



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea
magistrale

in

Antropologia culturale, etnologia,
etnolinguistica

Tesi di Laurea

Un cuore “diviso” a metà

Il caso The Good Shepherd School di Phuket
Town (Thailandia), tra antropologia dell'abitare
e antropologia dell'educazione

Relatore

Ch. Prof. Gianluca Ligi

Correlatore

Ch. Prof. Giuseppe Bolotta

Laureanda

Giorgia Lazzarini

Matricola 880223

Anno Accademico

2023 / 2024

Indice

Indice.....	1
Ringraziamenti.....	3
INTRODUZIONE.....	7
1. Esperienza di campo e sintesi sul tema della tesi.....	10
2. Metodologie della ricerca e presentazione delle mie interlocutrici privilegiate.....	13
3. Posizionamento, questioni linguistiche ed etiche.....	15
4. Strutturazione della tesi.....	18
CAPITOLO 1.....	21
CENNI DI STORIA DEL MYANMAR: TRA PROBLEMI SOCIALI E MIGRAZIONI.....	21
1.1 La Birmania dal periodo coloniale all'indipendenza.....	21
1.2 La Birmania della post-indipendenza, tra conflitti interni e migrazioni.....	33
CAPITOLO 2.....	49
LA CONDIZIONE DEI MIGRANTI BIRMANI IN THAILANDIA.....	49
2.1 Le cause principali che determinano la migrazione.....	49
2.2. La migrazione birmana in Thailandia.....	62
CAPITOLO 3.....	73
PER UN'ANTROPOLOGIA DELL'EDUCAZIONE IN CONTESTI DI CONFLITTO, IL CASO THE GOOD SHEPHERD DI PHUKET TOWN.....	73
3.1 Il diritto all'educazione in Thailandia e a Phuket.....	76
3.2 "Integrazione" come assimilazione, il modello Thai.....	87
3.3 La Good Shepherd School di Phuket Town.....	94
3.4 Il caso The Good Shepherd, tra l'approccio tailor-made e il modello dell'educazione interculturale o dell'«arricchimento».....	107
CAPITOLO 4.....	139
«UN CUORE "DIVISO" A METÀ», ANTROPOLOGIA DELL'ABITARE IN CONTESTI DI CONFLITTO.....	139
4.1 Per un'antropologia dell'abitare, tra mobilità e immobilità.....	139
4.2 LA CASA COME ORIZZONTE EMOZIONALE: PRIMA E DOPO IL COLPO DI STATO DEL 2021.....	161
CONCLUSIONE.....	189
Riferimenti Bibliografici.....	197
Sitografia.....	203
Appendice fonti orali.....	205
Appendice diario di campo.....	281

Ringraziamenti

Vorrei dedicare questa tesi a tutti i bambini, i ragazzi e i membri dello staff della Good Shepherd School, alle mie interlocutrici e al popolo birmano, nella speranza di poter rivedere la fine delle loro sofferenze e il ripristino della pace in Myanmar.

Desidero inoltre ringraziare, in primo luogo, il mio relatore, il Prof. Gianluca Ligi, il quale non mi ha solo supportato durante la stesura di questa tesi e durante il mio periodo di ricerca, ma è anche stato colui che mi ha fatto appassionare all'Antropologia. Fu una sua lezione nel 2019, durante il mio primissimo corso universitario, a cambiarmi la vita e a smuovere dentro di me quell'interesse che mi ha poi portato ad approfondire questa meravigliosa disciplina: non potrò infatti mai dimenticare le emozioni provate e il grande interesse suscitato dai racconti riguardanti il lavoro di Evans-Pritchard sul *mangu* presso gli Azande.

Devo inoltre esprimere uno speciale ringraziamento alla Senatrice Albertina Soliani, per avermi fatto conoscere la sua appassionante storia e per avermi mostrato, attraverso i suoi racconti e le sue testimonianze, un po' della sua Birmania.

Ritengo poi indispensabile ringraziare i miei genitori che, nonostante qualche iniziale (e del tutto sensata perplessità), mi hanno sostenuta in ogni mia scelta, dalla mia irremovibile decisione di iscrivermi al Corso di Laurea Triennale in Storia, fino a quella (forse ancora più folle) di proseguire i miei studi in Antropologia. Grazie a mamma, papà e Matteo, per avermi sopportato in questo lungo viaggio e per avermi fatto capire che vale la pena inseguire i propri sogni, se qualcosa ti appassiona veramente.

Grazie a Veronica, Anna e Beatrice, per essere state le miglior squadrighiere e compagne di cammino (e di vita) che potessi mai avere. Mi avete insegnato che l'amicizia supera il tempo e la distanza fisica e che ogni sentiero, anche il più difficile, può diventare un

po' più semplice se affrontato con il sorriso, con mille risate e, soprattutto, condiviso con chi ci capisce veramente.

Vorrei poi ringraziare Francesca, detta Mart, Alice e Francesca, detta Teso, per essere sempre rimaste. Insieme abbiamo affrontato mille avventure e ostacoli, tra pianti e gioie, traumi e ricordi, che solo il Canova ci avrebbe potuto regalare. Ogni difficoltà e ogni momento vissuto assieme è stato però un'occasione per divenire ancora più unite e ora, dopo più di dieci anni assieme, posso dire con certezza che so che farete parte del mio futuro, ovunque io sia e qualunque sia la fase della mia vita.

Grazie alle mie guide e a tutto il Riparto Sirio di San Biagio di Callalta, perché con i vostri sorrisi e la vostra allegria mi avete fatto capire che la vera gioia sta nel donarsi agli altri. Lo scautismo non è un percorso facile, neppure da capo, ma voi mi avete mostrato quanto possa essere bello e degno di onore ricoprire questo luogo. Mi sono chiesta tante volte se foste più voi ad insegnare a me, di quanto non lo sia io a voi. Non ho ancora una risposta certa ma so che non esiste esperienza più magica che crescere insieme a voi.

E infine, ultimo solo perché sapevo che se lo avessi citato prima mi sarei commossa troppo e non sarei riuscita a terminare questi ringraziamenti, un grazie speciale va a Simone, per tutto il suo amore e la sua pazienza, praticamente infiniti. Per avermi regalato gli anni più felici della mia vita e per essermi stato accanto in ogni momento, come spalla su cui piangere (e ridere), come miglior compagno di viaggio e avventure, come tecnico informatico quando non riuscivo a creare l'indice di questa tesi, ma soprattutto come amico. Trovare l'amicizia nell'amore è qualcosa che solo pochi sono così fortunati da poter vivere, ma noi lo siamo stati e per questo non smetterò mai di essere grata di avervi incontrato e di condividere ogni cosa con te.

Vorrei ora dedicare qualche riga, in inglese, per esprimere tutta la mia gratitudine alle meravigliose persone che ho incontrato durante la mia esperienza di campo e che porterò per

sempre con me, poiché da ora in poi anche il mio sarà un cuore “diviso” a metà: I want to say thank you to Father Peter and the whole community of Muang for their incredible kindness, which made me feel welcomed and loved since the very first day I was there. You taught the real meaning of hospitality and care and I will always be grateful for that.

Thank you so much to all the students, volunteers and staff of the Good Shepherd School of Phuket Town, your kindness and care were inspiring. Not only did you make me feel part of this big family, but you also shared a piece of your heart and your being with me and I will not forget you. We experienced so much together: we had fun, joy, and adventures and we, together, discovered how beautiful it is to spread love and to donate yourself to others.

In addition, I want to thank Sister Lakana for her patience and help, which were essential for my dissertation. I also desire to express my gratitude for your wonderful mission and for setting up this incredible project, which is, truly, inspiring and life-changing.

Thank you to Cora for being a friend to me, always funny and caring, and for sharing your story, ideas and emotions, which helped me understand that no matter how bad life could be, it is important to always find something to care for.

I need to say a special thank you to Family Oo and the girls of the Youth Group for their incredible patience and huge help. Your stories made me understand what Anthropology is for real and that you can always find a home in the people you love.

And finally, the biggest of my thank-yous goes to Sandar, for being the best “adoptive” aunt I could ask for and the greatest of friends. I will never forget your kindness, smile, and big heart, you are truly at the essence of this dissertation and everything would have been impossible without your support and help. You taught me that no matter how hard life can be, and no matter the amount of suffering that you can experience, it is possible to keep smiling and face everything with a laugh.

INTRODUZIONE

«A GENNAIO avevo sentito dire che, al posto di frontiera di Tachileck, a nord della cittadina thailandese di Chiang Mai, le autorità birmane, «per facilitare il turismo», avevano cominciato a dare, localmente, dei visti d'ingresso. Bisognava lasciare il proprio passaporto al confine, pagare una certa somma in dollari, e si era liberi di passare tre giorni in Birmania e di viaggiare fino a Kengtung, l'antica, mitica città degli Shan. Era una strana soluzione, ovviamente escogitata da qualche comandante militare per raccogliere valuta pregiata, ma era esattamente quel che mi ci voleva. Cercavo qualcosa da scrivere senza dover prendere aerei e questo era un tema interessante: una regione, che per quasi mezzo secolo era stata inaccessibile e dove nessun viaggiatore straniero era riuscito ad andare, improvvisamente si apriva. Per me era anche l'occasione, fingendomi turista, di rimettere piede in Birmania dove, come giornalista, ero stato messo al bando. Probabilmente a Tachileck i birmani non avevano ancora installato un computer con la lista dei loro «indesiderati» e così, con Angela e un vecchio collega della Agence France Press, Charles-Antoine de Nerciat, decidemmo di provare. Quando tornammo, avevamo una sconcertante storia da raccontare: i prigionieri politici della dittatura militare, messi ai lavori forzati, morivano a centinaia. Le foto che scattammo di giovani incatenati a trasportare tronchi d'albero e a spaccare sassi sul greto di un fiume erano drammatiche. Grazie a quel breve viaggio riuscimmo a riportare all'attenzione dell'opinione pubblica un aspetto del dramma birmano che altrimenti sarebbe passato inosservato. Io c'ero arrivato per caso. O meglio... a causa di un indovino che mi aveva detto di non volare.

È un aspetto, questo, dello strano mestiere di cronista che non cessa di affascinarmi e, al tempo stesso, di inquietarmi: i fatti non registrati non esistono. Quanti massacri, quanti terremoti avvengono nel mondo, quante navi affondano, quanti vulcani esplodono e quanta, quanta gente viene perseguitata, torturata e uccisa! Eppure, se non c'è qualcuno che raccoglie una testimonianza, che ne scrive, qualcuno che fa una foto, che ne lascia traccia in un libro, è come se questi fatti non fossero mai avvenuti! Sofferenze senza conseguenza, senza storia. perché la storia esiste solo se qualcuno la racconta. È una triste constatazione; ma è così ed è forse proprio questa idea - l'idea che con ogni piccola descrizione di una cosa vista si può lasciare un seme nel terreno della memoria - a legarmi alla mia professione». Tiziano Terzani, *Un indovino mi disse*, Tea, 2010, pp. 60-61.

Ho scelto di iniziare l'introduzione di questa tesi con un passaggio tratta dal libro *Un indovino mi disse* del giornalista Tiziano Terzani, il quale nel 1993 decise, a causa di una predizione di pericolo fattagli da un indovino, di intraprendere la sua professione di report in Asia, senza mai prendere un aereo per un intero anno. I lunghi viaggi condotti via terra e via mare con mezzi che, all'inizio degli anni Novanta, sembravano ormai obsoleti, lo portarono a visitare numerosi stati, tra cui il Myanmar. Le ragioni che mi hanno spinto ad utilizzare questo testo, questa testimonianza, come incipit della mia tesi e del lavoro di ricerca su cui essa si fonda, sono molteplici. La prima riguarda il desiderio di rendere omaggio ad un testo e al reale racconto di un'esperienza insolita, che mi ha in qualche modo cambiato la vita. La lettura ha sempre rappresentato fin dalla mia più tenera età, un rifugio e uno strumento per varcare i confini più lontani, per visitare luoghi magnifici, e talvolta fantastici, e per immedesimarmi nelle avventure più intriganti; ma se dovessero chiedermi quale fosse, fra tutti, quel «libro del cuore», quel testo che mi ha in qualche modo cambiato la vita, direi senza dubbio quello appena sopracitato. Non so dire se, oltre alla passione per il viaggio che accomuna i membri della mia famiglia, fu la costante presenza di quel testo sul comodino di mia madre o la sua lettura a spingerci, in due occasioni, a visitare il Sud-Est asiatico. So però con certezza che, fin dal primo momento, mi innamorai di quei luoghi: delle piantagioni di tè e dei terrazzamenti per la coltivazione del riso nelle campagne della Malaysia, la bellezza incontaminata delle sue isole e di quel mare dalle sfumature color smeraldo, l'eleganza e la multiculturalità di Singapore o il ritmo incessante e la frenesia di Kuala Lumpur. Il ricordo di queste esperienze e la passione per l'Oriente mi portarono in seguito a decidere di voler approfondire lo studio delle lingue e, tra le opzioni proposte dall'istituto nel quale mi iscrissi, di scegliere il curriculum cinese. Fu proprio in questa circostanza che riscoprii per la seconda volta il racconto di Terzani, la cui lettura ci fu assegnata come compito per le vacanze, nell'estate della mia seconda superiore. E fu in questo momento che me ne innamorai, un po'

per quella storia così particolare e così “magica”, fatta di profezie che si avveravano, di strani incontri e di accadimenti inspiegabili, e un po’ perché esso mi permise di ritornai in quei luoghi, senza però mai lasciare la camera da letto della mia casa, poiché tra le sue pagine odorai i profumi che mi avevano colpita, rividi i volti delle persone incontrate durante i miei viaggi e mi immersi nuovamente in quei paesaggi. Dopo l’entusiasmo iniziale, con il passare del tempo, misi un po’ da parte questo libro e, a causa dei miei numerosi impegni, persi temporaneamente quella smania per la lettura, ma ciononostante, la passione per questo libro non mi abbandonò mai del tutto e, quasi per “magia”, riemersi in maniera provvidenziale mentre mi apprestavo a definire il mio progetto di ricerca tesi. Con l’obiettivo di approfondire un po’ il contesto del Sud-Est asiatico, mi recai un giorno in una delle biblioteche della mia zona e rimasi colpita da un piccolo scaffale su cui era apposto il cartello: «libri in regalo». Avendo osservato la mia iniziale esitazione, la bibliotecaria mi invitò ad avvicinarmi e a prendere più di un volume da portare a casa. In quel momento, sul ripiano più alto, scorsi quella copertina a me così familiare. Fu forse un caso o forse, per chi ci crede, opera del destino o di qualche essere superiore, ma deciso di accettare quel “messaggio” e, per buon auspicio, presi una nuova copia del libro.

La seconda ragione che mi ha spinto a scegliere questo passaggio per la suddetta introduzione è invece di natura più sociale, poiché in una sola pagina, la voce di Terzani è stata capace di riportare con estrema puntualità le problematiche e i gravi sconvolgimenti che hanno interessato la storia più o meno recente del Myanmar e che sembrano essere riemersi a seguito del colpo di stato del 1 febbraio 2021. Nelle righe precedenti, ho ipotizzato come *Un indovino mi disse* fosse stato forse il motore che spinse la mia famiglia a recarsi in Asia, ma ho omesso un dettaglio rilevante: l’assoluta certezza che esso fu decisivo nella scelta dei miei genitori di pianificare un tour della Birmania nel marzo del 2024. Tale progetto, il quale mi portò ben presto ad innamorarmi (nuovamente) del Sud-Est asiatico e dei luoghi illustrati nei

cataloghi, fu però drasticamente interrotto dall'avvento della pandemia da Covid-19. Come per tutti i piani mancati, o forse per uno strano senso di vicinanza nei confronti di un paese che non avevo potuto visitare, una forma di malinconia e di "nostalgia" iniziò a formarsi dentro di me e, come un tarlo, si insinuò sempre più a fondo. Fu per questo che, all'udire la notizia del golpe e delle gravi violenze subite dal popolo birmano nei mesi successivi, iniziai a sviluppare un sentimento di dovere, di debito nei confronti di questo stato e della sua gente, forse geograficamente lontana, ma viva nel mio cuore. Tutto questo mi portò a decidere di dover in qualche modo "ripagare" tale contesto e a comprendere l'urgenza di diffondere, seppur nel mio piccolo, consapevolezza su ciò che sta accadendo in Myanmar e sulle gravi violazioni dei diritti umani che il suo popolo sta subendo, poiché, come scrive Terzani: «la storia esiste solo se qualcuno la racconta». Fu in quel momento che forse anche io, come molti dei migranti birmani incontrati in Thailandia, iniziai a possedere, per citare alcune delle mie interlocutrici, un «cuore "diviso" a metà».

1. Esperienza di campo e sintesi sul tema della tesi

Dopo aver deciso, per ragioni di sicurezza determinate dalla grave situazione socio-politica del Myanmar, di focalizzarmi sul contesto thai, iniziai a reperire articoli e informazioni sulla condizione dei migranti e sul loro senso di casa, progettando inizialmente di focalizzarsi sui processi di home-making e, in particolare, sull'aspetto sensoriale. Per fare ciò, decisi quindi di che mi sarei appoggiata a livello logistico ad un'associazione locale, la quale potesse fornirmi sia un aiuto sul piano concreto per entrare in contatto con le famiglie birmane, sia per poter "toccare con mano" il lavoro di supporto e assistenza ai migranti, che queste realtà hanno messo in piedi. Sebbene il mio obiettivo fosse quello di recarmi nella zona di confine a Nord-Ovest del paese, dove sapevo essere presenti alcuni campi profughi,

dovetti ampliare i miei criteri di ricerca e, dopo numerose e-mail, e con le speranze ridotte quasi al limite, ricevetti finalmente una risposta positiva dalla Good Shepherd School di Phuket Town, la quale avevo inizialmente scartato poichè situata nell'omonima isola a Sud del paese e in un'area molto turistica. La loro celere e affermativa risposta alla mia offerta di tirocinio, unita alle emozioni trasmesse dalle foto degli studenti che reperi sul loro sito, mi convinsero ad accettare. La loro impossibilità di ospitarmi sin dal mese di febbraio mi portò però a decidere di pianificare il mio viaggio in maniera più ibrida, cogliendo l'occasione fornitami da Don Peter, prete della parrocchia cattolica del villaggio karen di Muang Ngam, di svolgere un'ulteriore attività di volontariato durante le prime settimane, dove avrei dovuto insegnare l'inglese ai bambini della comunità. Questa decisione si dimostrò particolarmente fruttifera poichè mi permise di visitare due realtà e contesti diversi: da una parte quello di confine, caratterizzato da problematiche quali il traffico di stupefacenti e la regolamentazione della terra e delle pratiche agricole "tradizionali"; e quello urbano, caotico e plasmato dagli ingenti turistici, le cui difficoltà sembravano ruotare attorno alla dimensione lavorativa. Anche sul piano delle biografie migratorie, tali realtà presentavano caratteristiche completamente diverse. Muang Ngam si presentava, infatti, come un piccolo insediamento di Karen cristiani, i quali si erano stanziati in quelle zone da più di Sessant'anni. Molti dei suoi abitanti, specie i più giovani, non avevano mai vissuto in Myanmar e non parlavano la lingua ufficiale del paese, ma erano nati e cresciuti in quest'area fortemente multiculturale della Thailandia. A Phuket mi si presentò invece una realtà meno uniforme, anche dal punto di vista della mescolanza "etnica", caratterizzata da storie di migrazione molto più recenti. Durante la mia esperienza di volontariato presso la Good Shepherd School, mi resi presto conto di come fosse difficile indagare aspetti relativi ai sensi e ai processi di home-making di tipo sensoriale. Molti dei miei interlocutori, infatti, se sollecitati su tali elementi mi davano risposte vaghe o incerte, spostando in seguito la conversazione su quelli che ritenevano essere

i loro “temi caldi”, le loro reali preoccupazioni: le condizioni lavorative, il desiderio di poter tornare a casa o di restare e l'impossibilità di esaudire tali sogni anche a causa della situazione politica nel loro paese. Un altro aspetto che emerse in maniera preponderante durante la fase di campo fu il ruolo assunto dalla scuola all'interno di queste comunità, il quale mi portò a comprendere come vi fosse l'esigenza di un parziale “cambio di rotta” nella mia tesi, portandomi così ad affiancare alle tematiche inerenti l'antropologia dell'abitare, anche alcune relative all'antropologia dell'educazione. Prima di presentare la struttura del seguente elaborato e i suoi nodi principali, ritengo però doveroso approfondire i termini sopracitati. Ho scelto infatti di utilizzare la nozione di «antropologia dell'abitare» e non di «antropologia della casa», al fine di sottolineare come relazioni e i legami con un determinato luogo non vadano letti come un prodotto ma bensì come un processo, fondato su pratiche quotidiane, emozioni e sentimenti. Allo stesso modo, ritengo che l'«antropologia dell'educazione», a differenza del termine «antropologia della scuola», metta in luce come l'educare sia in primo luogo un processo olistico che non può essere strettamente associato al solo ambito scolastico, ma esso incorpori anche l'apprendimento di tipo informale o la trasmissione dei saperi e delle competenze fra elementi diversi di una stessa società.

Pertanto, il seguente elaborato si prefigge di analizzare le condizioni di vita e le pratiche messe in atto dalla popolazione migrante birmana e dalle associazioni umanitarie, in particolare la Good Shepherd School, all'interno di contesti di conflitto e, nello specifico, nell'area urbana thailandese di Phuket Town, riguardanti i processi di costruzione e riformulazione dell'ambito domestico e del senso di «casa». Tale approccio si concentrerà inoltre su come tali sentimenti e concezioni sono mutate in seguito al colpo di stato birmano del 2021 e alle soluzioni adottate per affrontare la crisi causata da questo disastro.

Mi focalizzerò inoltre sul ruolo svolto dalla Good Shepherd School e dal suo approccio assimilabile a quello della pedagogia interculturale, nel fornire agli studenti e alle

famiglie degli strumenti concreti per rispondere all'incertezza circa il loro futuro. Tali elementi contribuiscono allo stesso tempo, al superamento della rigidità, talvolta, dicotomica del concetto di identità e della percezione di possedere un «cuore “diviso” a metà».

2. Metodologie della ricerca e presentazione delle mie interlocutrici privilegiate

Il mio progetto di ricerca e la seguente tesi sono state basate sulla mia esperienza di campo condotta in Thailandia tra febbraio e maggio 2024. Il lavoro si configura come una ricerca di tipo qualitativo, le cui metodologie utilizzate sono state: interviste qualitative registrate tramite registratore audio Olympus Notetaker, modello VN-541PC, e salvate in duplice copia su PC e su spazio di archiviazione Google Drive; conversazioni intrattenute con persone del luogo, i cui contenuti principali sono stati annotati sul diario di campo; osservazione partecipante nel ruolo di docente volontaria presso la Good Shepherd School e visite alle famiglie degli studenti, accompagnata da membri del personale scolastico; partecipazione a tour guidati di carattere storico-culturale, per approfondire la mia conoscenza sul contesto thai.

Il mio ruolo all'interno dell'associazione mi ha permesso di entrare in contatto con numerosi migranti provenienti dal Myanmar, con cui ho avuto modo di dialogare e, fra questi, anche coloro che sono poi diventate le mie interlocutrici privilegiate: Sandar, Cora, Sister Lakana, le donne della famiglia Oo e alcune studentesse dello *Youth Group*. Ho scelto di concentrarmi in particolare sulle loro biografie sia per l'interesse e la pregnanza a livello sociale di alcuni dei loro racconti, sia poichè ritengo che ognuna di queste voci abbia potuto fornirmi un diverso punto di vista sulle questioni indagate e sul loro rapporto con la Good Shepherd School. Sia Sandar, divenuta per me una zia birmana, che Cora sono entrambe due

maestre dell'istituto ma con due storie di mobilità molto diverse: la prima, la quale ha circa 50 anni, insegna nella scuola da molti anni e risiede in Thailandia da più di un decennio, essendosi trasferita per seguire quello che all'epoca era suo marito. Benché suo figlio sia da poco giunto a Phuket e abiti affianco a lei, la figlia continua invece a vivere in Myanmar, dove studia all'università. Cora è invece una donna di quasi 35, migrata nel 2023, in seguito ad aver perso il suo lavoro come ingegnere presso un'importante azienda multinazionale, a seguito del Covid e del colpo di stato. Essendo giunta sola, ha più volte espresso il desiderio di rivedere i propri fratelli e la propria madre e di poter trovare un'occupazione che rispecchi i suoi studi. Sister Lakana è invece una suora thai, nonché fondatrice della Good Shepherd School e, attualmente, responsabile della sezione thailandese dell'associazione. La famiglia Oo, conosciuta grazie a Sandar e a San San, vicepresidente della scuola, è invece composta da tre nuclei che condividono la stessa abitazione. benché i tre bambini della famiglia siano tutti studenti dell'istituto, io mi sono rapportata particolarmente con una di loro, la quale frequentava una delle classi dove ero solita insegnare. Per questioni lavorative, intrattenni conversazioni solo con alcune delle donne della famiglia: una coppia di sorelle, e la figlia di una di queste. Infine, con l'obiettivo di approfondire il punto di vista di alcuni studenti, decisi di rivolgermi ad alcune delle alunne più grandi dello *Youth Group*.

Sono consapevole che la scelta di focalizzarmi solo su testimonianze femminili possa portare all'insorgenza di particolari tematiche riguardanti la dimensione del genere ma che, allo stesso tempo, essa comporti una parziale esclusione di altri snodi ed elementi potenzialmente importanti. La mia decisione è stata tuttavia spinta da alcuni fattori: in primo luogo la "facilità" nell'entrare in contatto con donne, piuttosto che uomini, dovuta sia al fatto che, all'interno della scuola, vi fosse solo un membro dello staff di origine birmane e genere maschile, che alla maggior presenza, all'interno degli ambienti domestici, di madri e nonne. In taluni contesti infatti, specie se presenti numerosi bambini di età prescolare, sono le donne

ad occuparsi dei minori, svolgendo turni più brevi o non avendo un'occupazione esterna. Benché questo aspetto non coinvolga la totalità delle famiglie, risulta però generalmente difficile entrare in contatto con gli uomini, poiché molti di loro svolgono turni lavorativi molto lunghi o sono dislocati altrove. Il secondo elemento fondamentale è relativo all'interesse che hanno suscitato in me alcune delle loro storie e che ho ritenuto valesse la pena approfondire e raccontare.

3. Posizionamento, questioni linguistiche ed etiche

Il seguente elaborato intende porsi in relazione all'antropologia dell'abitare e all'antropologia dell'educazione in contesti di conflitto, ponendo attenzione alla dimensione pratica e a quella emotiva. Al fine di svolgere la mia ricerca sul campo nell'area urbana di Phuket Town, mi sono appoggiata all'associazione cristiana The Good Shepherd, dove ho svolto l'attività di insegnante e presso cui ho soggiornato. Nella mia quotidianità sono solita avere a che fare sia con bambini che con ragazzi, essendo una tutor con funzioni di supporto allo studio per studenti di scuole elementari e medie e ricoprendo, ormai da tre anni, la veste di capo scout presso l'associazione FSE. Sono consapevole di come tale ruolo, unito alla mia formazione cristiana, possa in parte orientare la mia ricerca, specialmente per quanto concerne l'associazione dove ho operato. Ciononostante, ritengo sia importante adottare un'ampia prospettiva, focalizzandosi sia sugli aspetti positivi che su quelli potenzialmente problematici, senza però incorrere negli stereotipi relativi alle attività missionarie in quanto imposizione unilaterali di valori e morali. Benché vi sia in parte anche il proposito di diffondere la conoscenza dei precetti cristiani, la Good Shepherd School si configura come un ambiente interculturale, dove le pratiche buddhiste non vengono in alcun modo ostacolate ma al contrario, in taluni casi, perfino integrate nel contesto scolastico.

Per quanto riguarda i materiali da me utilizzati, sia le foto inserite che le interviste condotte, sono state effettuate previo consenso, alla registrazione/scatto e alla pubblicazione. Tali conversazioni sono state condotte esclusivamente in inglese, con l'eccezione di quelle rivolte alla famiglia Oo, la quale parlava solo birmano e per cui mi sono avvalsa dell'aiuto di Sandar nel ruolo di traduttrice informale. Sono consapevole di come tale mediazione, possa determinare un'alterazione dei significati espressi dalle mie interlocutrici, ma ho ritenuto fondamentale presentare anche il punto di vista di una delle famiglie della scuola, al fine di fornire una panoramica che includesse più punti di vista. Per quanto concerne le altre interviste, la scelta di utilizzare la lingua inglese, è stata basata su due motivazioni: benché da un lato io sia conscia di come la lingua madre dei parlanti sia da preferire poiché permette di avvicinarsi ai significati esposti dal singolo, le tempistiche relative al mio progetto di ricerca tesi non mi hanno permesso di studiare tale idioma in maniera approfondita o sufficiente a sostenere una conversazione con un madrelingua. Ciononostante, nei mesi precedenti al campo e durante tale esperienza, ho acquisito delle nozioni base, con l'obiettivo di interfacciarmi più facilmente con gli alunni e le loro famiglie. La seconda motivazione è invece legata al contesto, fortemente plurilingue, della scuola, dove birmano, inglese e thai vengono equamente utilizzati nei processi educativi e negli eventi ufficiali. Lo stesso staff dell'istituto utilizza talvolta l'inglese come lingua per comunicare, sia con i volontari, che con colleghi di nazionalità diversa. Va inoltre ribadito come, specialmente in talune realtà "etiche", il birmano standard rappresenti solo la seconda o terza lingua parlata nel contesto domestico o, addirittura, venga escluso da esso.

Quest'ultimo aspetto mette in luce un ulteriore elemento che è opportuno chiarire: l'uso dei toponimi relativi a questo paese. Nella seguente tesi, pur utilizzando maggiormente il termine «Myanmar», ho deciso di utilizzare entrambe le forme, includendo così anche il nome precedentemente utilizzato per parlare di questa nazione, ovvero «Birmania»,

coerentemente con quelli che sono stati i toponimi utilizzati dai miei interlocutori, i quali, benché utilizzassero più spesso «Myanmar», per parlare del proprio paese e dei loro concittadini, facevano anche uso dell'espressione inglese «*Burma*». Va però sottolineato come, benché questi termini fossero utilizzati in maniera intercambiabile per tutto il XVIII secolo, il loro utilizzo contemporaneo non possiede alcuna connotazione neutrale, ma essi sono stati manipolati, assumendo specifiche connotazioni storico-politiche e inglobando concezioni sociali e morali ben definite¹. Nella mia fase di ricerca pre-campo, ho avuto modo di indagare tali distinzioni e di approfondire le critiche mosse al loro utilizzo, comprendendo come entrambe posseggano degli aspetti problematici e dei valori precisi. Il nome «Birmania» rappresenta infatti la traduzione di «*Burma*», ovvero del termine utilizzato dagli Inglesi durante il governo coloniale per riferirsi a questo paese. Secondo alcuni linguisti tale espressione sarebbe tale. Questa parola fu ripresa dal vocabolo «*Bamar*», utilizzato da una buona parte della popolazione come variante orale del termine, usato in contesti più formali o nella forma scritta: «*Myanmar*». Tale dicitura è stata però resa nome ufficiale dello stato solo nel 1989 dal *State Law and Order Protection Council*, solo pochi mesi dopo le violente repressioni delle manifestazioni dell'8 agosto 1988, sostenendo come il toponimo «*Burma*» presentasse delle forti connotazioni etniche, essendo esso associato alla maggioranza dominante *Bamar* e per distanziarsi dal retaggio coloniale². Numerosi attivisti e rivoluzionari invitano però a riferirsi a questo paese utilizzando il toponimo precedente, per allontanarsi dalle posizioni politiche della giunta militare.

Data la complessità storica degli schieramenti³ e degli ideali politici che tali termini portano con sé, ho quindi deciso di non schierarmi in maniera netta con una posizione,

¹ [Who, What, Why: Should it be Burma or Myanmar? - BBC News](#), ultima consultazione 21 settembre 2024.

² [Myanmar - Etimologia, origine e significato | etymonline](#), ultima consultazione 22 settembre 2024.

³ Cfr. Lowell Dittmer, *Burma Vs Myanmar. What's in a Name?*, 2008, p. 885.

piuttosto che con un'altra e di seguire in parte il sistema utilizzato dall'Unione Europea, il quale indica tale paese come Myanmar/Burma⁴.

4. Strutturazione della tesi

Il seguente elaborato si articola in quattro capitoli, suddivisibili in due sottogruppi differenti: il primo, costituito dai due capitoli iniziali, presenta un inquadramento di carattere storico-sociale, nel quale ho inserito alcuni riferimenti di carattere etnografico; mentre i capitoli finali presentano più nel dettaglio i risultati e le considerazioni emerse dalla mia esperienza di campo e messe in relazione a diversi studi principalmente di carattere antropologico, sociologico e pedagogico.

Come suggerito dalla sua intitolazione, il primo capitolo presenta alcuni cenni di storia del Myanmar, dal periodo coloniale al colpo di stato del 2021, focalizzandosi su alcuni aspetti che hanno contribuito alle divisioni sociali ancora esistenti e che hanno determinato ingenti flussi migratori, sia interni al paese, che internazionali. Tale approfondimento mette inoltre in luce come tali problematiche siano spesso interrelate e, sommandosi, contribuiscano a plasmare le biografie di mobilità.

Il secondo capitolo delinea invece alcuni elementi centrali relative alla situazione migratoria thailandese e alle condizioni di vita dei birmani, partendo dalla molteplicità delle ragioni che spingono alla mobilità e facendo poi riferimento al diritto internazionale e locale che regola tali fenomeni che attribuisce a queste persone uno status, sia esso legale o illegale, il quale influisce sulle loro vite e sulla possibilità di avere accesso ai diritti fondamentali e a talune forme di assistenza.

⁴ Dittmer, 2008, p. 885.

Mi sono successivamente dedicata ad analizzare le problematiche relative ad uno di tali diritti: quello all'istruzione, il cui accesso sembra essere ostacolato da numerosi fattori. Tale panoramica risulta essenziale per comprendere, nei paragrafi successivi, le dinamiche che hanno portato alla fondazione della Good Shepherd School, nonché le questioni relative alla sua strutturazione e ai suoi obiettivi principali. Ho qui sostenuto come la scuola assuma un ruolo centrale nelle dinamiche comunitarie e nel fornire agli studenti un'educazione di carattere interculturale, volta a permettere loro di potersi inserire nel contesto thai o, al contrario, di ritornare nel proprio paese.

Ho infine esplorato alcune tematiche legate all'antropologia dell'abitare e ai processi di *home-making*, focalizzandomi sull'intersezione fra piano materiale e dimensione emotivo-sensoriale. Esplorando il tema della memoria e del trauma ho poi messo in luce come la casa possa configurarsi come un luogo caratterizzato da ricordi negativi o sensazioni ambivalenti, le quali sembrano essere state amplificate dal colpo di stato del 2021.

CAPITOLO 1

CENNI DI STORIA DEL MYANMAR: TRA PROBLEMI SOCIALI E

MIGRAZIONI

1.1 La Birmania dal periodo coloniale all'indipendenza

La cronaca recente del Myanmar è stata segnata da un episodio che, per la sua portata sociale e simbolica, ha segnato un violento cambio di rotta nelle sorti politiche del paese e nella vita di milioni dei suoi cittadini. Quello che molti avevano definito come “l’esperienza democratico”, durato circa un decennio, fu bruscamente interrotto alle prime ore del mattino del 1 febbraio 2021, quando i quotidiani birmani riportarono la notizia del colpo di stato organizzato dalla giunta militare, guidata dal generale Min Aung Hlaing. Questo evento ha avuto, e sta continuando ad avere, gravi ripercussioni socio-economiche non solo su coloro che ancora risiedono nel paese, ma anche sulle numerose comunità emigrate all’estero.

La storia del fenomeno migratorio birmano è, infatti, strettamente intrecciata a quella politica, caratterizzata da molteplici e costanti conflitti interni e da ambivalenti relazioni con il panorama internazionale. Per comprendere le condizioni politiche odierne, le ragioni che hanno portato al golpe del 2021 e alla migrazione di centinaia di migliaia di civili negli ultimi decenni, ritengo sia importante mettere in luce i processi secolari che hanno esacerbato le divisioni tra gruppi umani e contribuito a far emergere l’esercito in quanto organo centrale di potere. A causa della mia difficoltà nel reperire testi che esplorassero la storia della Birmania in maniera esaustiva, ho deciso di fare affidamento ai lavori degli storici birmano-statunitensi Thant Myint-U, Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin e dello storico militare Michael W. Charney, consapevole però di come il resoconto da me riportato presenti esclusivamente

dei cenni alla storia birmana e non possa ritenersi un compendio completo. Sono inoltre conscia di come la narrazione storica non sia un'operazione neutrale ma rappresenti sempre il prodotto di scelte basate su specifici punti di vista. Per questa ragione, ritenendo essenziale per il seguente elaborato, fornire una panoramica quantomeno generale su taluni temi e problematiche e non avendo la possibilità di avere accesso diretto a numerose fonti (anche a causa della distanza linguistica o per la loro assenza negli archivi digitali), ho tentato, per quanto possibile, di presentare gli avvenimenti trattati sotto diversi punti di vista.

Benché la seguente analisi si focalizzerà principalmente sugli accadimenti successivi alla conquista britannica, ritengo doveroso fornire qualche nozione sulla composizione territoriale della Birmania, la quale fu abitata, fin dall'antichità, da numerose popolazioni, provenienti da regioni diverse del continente asiatico e parlanti lingue differenti. Secondo Thant Myint-U, l'attuale Myanmar fu quindi caratterizzata da una pluralità di regni ed entità, i cui territori venivano di sovente riconfigurati, a seguito di guerre e conquiste⁵. Con il terzo impero birmano, guidato dalla dinastia Konbaung (1752-1885) si assistette alla riunificazione del paese e all'annessione dei territori del Tenasserim, nel Sud della penisola, e dell'Arakan (odierno stato Rakhine), area a Nord-Ovest, confinante con l'attuale Bangladesh⁶ (vedasi figura 1.1). Secondo l'analisi storica di Thant Myint-U, l'espansione verso Ovest permise all'impero di avvicinarsi alle foci del fiume Gange e di occupare i territori del Manipur nel 1814 e dell'Assam nel 1817, sviluppando così mire espansionistiche nei confronti del Bengala, area sottoposta al dominio britannico dal 1765. Il progressivo avvicinamento birmano nella prima metà del XIX secolo, causò il susseguirsi di aggressioni e schermaglie

⁵ Thant Myint-U, *The Hidden History of Burma: Race, Capitalism, and the Crisis of Democracy in the 21st Century*, 2021, pp. 7-31; Edmund Ronald Leach, *Political Systems of Highland Burma - A Study of Kachin Social Structure*, 1977, pp. 1-17.

⁶ Myint-U, 2021, pp. 7-31; Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, *A History of Myanmar since Ancient Times*, 2012, capp. 8-9.

fra i due imperi che portarono, il 24 febbraio 1824, allo scoppio della prima guerra anglo-birmana⁷.

⁷ Myint-U, 2021, pp. 24-25; *Captivating History, History of Southeast Asia: A Captivating Guide to the History of a Vast Region Containing Countries Such as Cambodia, Laos, Thailand, Singapore, Indonesia, Burma and more*, 2021, pp. cap. 1.

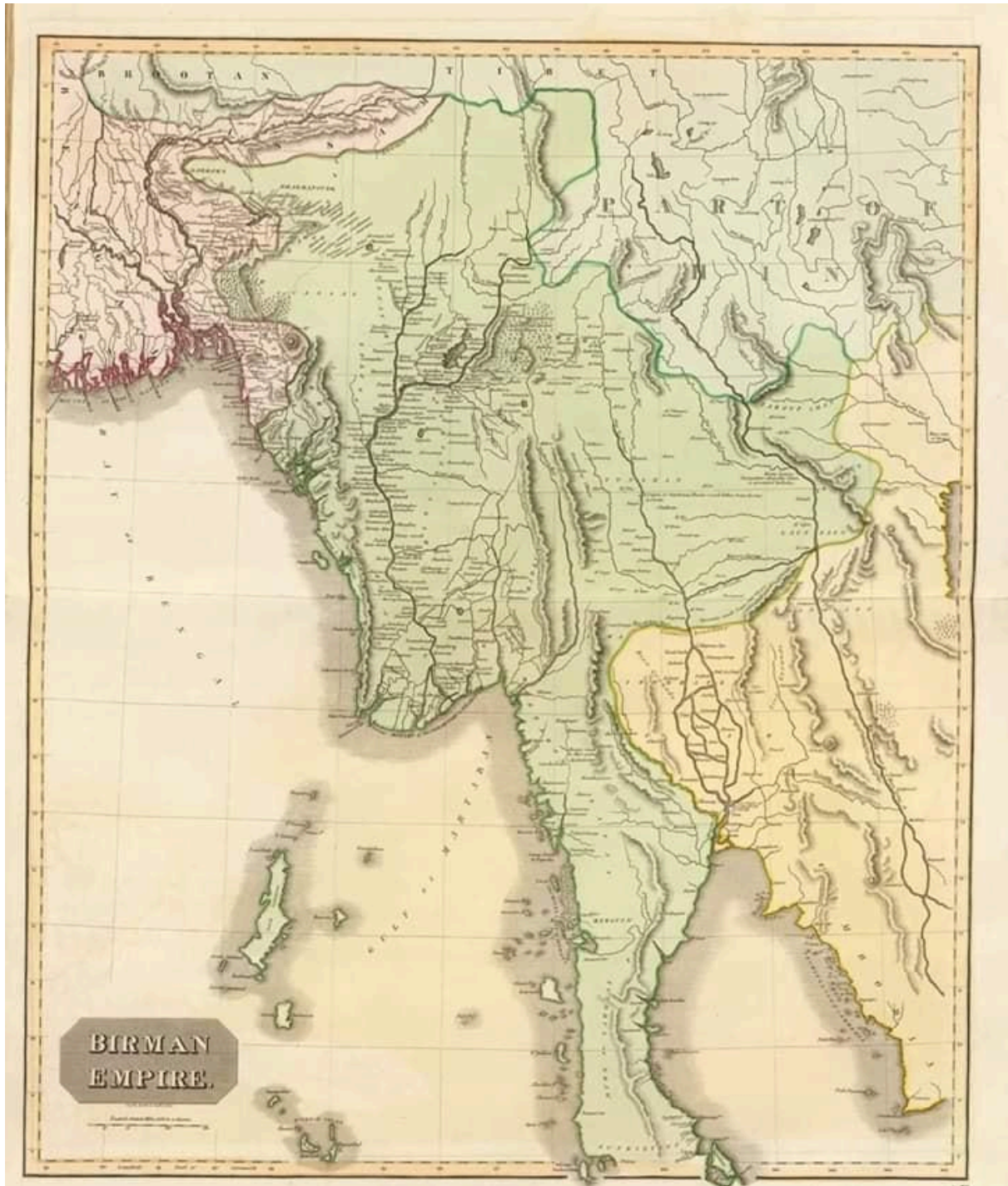


Figura 1.1: Mappa geografica del Myanmar sotto la dinastia Konbaung, realizzata nel 1871 e relativa al periodo intorno alla metà del XIX secolo, immagine di Thant Zaw Win.

La sconfitta subita decretò la cessione dell'Arakan, dell'Assam, del Manipur e del Tenasserim, nonché il pagamento di un ingente tributo. Ciò però non determinò la fine delle ostilità fra i due imperi, i quali si scontrarono nuovamente nel 1852 e nel 1855-1857. La seconda e la terza guerra anglo-birmana, però, non ebbero esiti migliori e determinarono la definitiva sconfitta dell'impero Konbaung, la fine della sua dinastia e l'annessione dei territori alla Provincia d'India nel 1886⁸ (vedasi figure 1.2).

Michael W. Charney e Thant Myint-U hanno descritto la presenza inglese in Birmania come contraddistinta, da un lato, dal tentativo di contribuire al processo di modernizzazione del paese, già avviato sotto la dinastia Konbaung, ma dall'altro come causa di profonde mutazioni nei rapporti fra gruppi e organi di rappresentanza e, in taluni casi, un peggioramento delle divisioni sociali su base "etnico/razziale"⁹. Una delle riforme introdotte dai Britannici fu il *Village Act* del 1887, che, limitava il ruolo del capo villaggio (*myo-thu-gyi*), figura che, secondo i due storici, aveva ricoperto per lungo tempo il ruolo di rappresentante dello stato a livello locale. Questi leader non ricoprivano solo una funzione di tramite tra le comunità e le strutture del potere, ma avevano anche assunto il ruolo di protettori degli interessi e del benessere della popolazione e di mediatori nelle dispute tra gruppi¹⁰. Tra le loro facoltà vi era inoltre quella di riscuotere le tasse per conto del re e di abbassare autonomamente la quota imposta, qualora vi fossero situazioni di necessità come periodi di carestia o disastri ambientali. I due storici hanno messo in luce come i *myo-thu-gyi* fossero vincolati alle proprie comunità da legami di tipo clientelare e questo, oltre alla profonda e intima conoscenza dei membri del proprio villaggio, li rendeva i perni della relazione fra la corte e i suoi cittadini. L'introduzione di esattori salariati nominati

⁸ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 9.

⁹ Charney, *A History of Modern Burma*, 2009, cap. 1; Myint-U, 2021, p. 28.

¹⁰ Charney, 2009, cap. 1; Myint-U, 2021, p. 28; N. Ganesan, 2007, *State-society Relations in Southeast Asia*, p. 14, in *Myanmar State, Society and Ethnicity*.

direttamente dal governo coloniale, contribuì alla disgregazione dei legami sociali e culturali storicamente costituiti¹¹.

Il *Village Act*, però, non fu l'unico provvedimento intrapreso dal governo inglese con lo scopo di modernizzare il paese e di assimilarlo alla madrepatria, ma vennero portati avanti numerosi progetti di industrializzazione, tra cui la costruzione di una rete ferroviaria che collegava i principali snodi economici e politici e l'intensificazione della produzione del riso nella cosiddette *Lowlands*. L'incremento dei posti di lavoro, nel settore agricolo, nelle infrastrutture e nell'amministrazione pubblica, attirò numerose persone provenienti dalle aree collinari e dal Nord del paese e, successivamente, da Cina e India. Questi spostamenti, però, non riuscirono a soddisfare la domanda e portarono così all'introduzione di lavoratori cinesi provenienti dalla Malaysia¹². Lo sviluppo economico legato alla produzione del riso fu inoltre influenzato da figure quali gli operatori creditizi e i prestatori di denaro, tra cui i *Chettiars* indiani. Il conseguente aumento del prezzo della terra, peggiorò le condizioni dei contadini locali, non più capaci di reggere i ritmi e i costi di un mercato in espansione; ciò, unito alla presenza di nuovi gruppi umani, portò alla diffusione di sentimenti xenofobi e di scontri tra comunità. Le divisioni sociali pre-esistenti vennero inoltre amplificate, sia dalla divulgazione di nozioni riguardanti l'etnia e cosa significasse concretamente essere Birmani, supportate da studi etnografici, linguistici e politici, sia dalle differenti strategie di governo adottate dall'impero nei confronti delle *Lowlands* e delle *Upperlands*¹³. La Birmania coloniale venne infatti ripartita in tre zone: la prima, che coincideva con il bacino del fiume Irrawaddy e l'Arakan, venne sottoposta al controllo diretto della corona. Nelle aree collinari, a causa del loro scarso potenziale economico, gli Inglesi attuarono una politica di tipo indiretto e affidarono la gestione dei territori a principi e signori locali. Infine, le fasce montane più remote, furono raramente oggetto di attenzione da parte dei Britannici e vennero etichettate

¹¹ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 10; Ganesan, 2007, p. 14.

¹² Myint-U, 2021, p. 29.

¹³ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 10; Myint-U, 2021, pp. 7-31.

come luoghi non amministrati¹⁴. L'isolamento politico delle aree di frontiera e la fissazione della linea di confine in una zona che fu per secoli permeabile, causarono quella che Murphy ha definito "fossilizzazione" delle comunità, in blocchi percepiti in quanto etno-linguisticamente omogenei. Ciò gettò le fondamenta per la formazione di identità locali, che si presentavano, e si presentano tutt'ora, come storicamente opposte a quelle birmane, tra cui per esempio quella pan-karen¹⁵.

La cosiddetta politica del "*divide et impera*" utilizzata dall'amministrazione di Londra, rafforzò le rivendicazioni identitarie e le separazioni etniche, assimilando realtà culturali diverse o differenziando quelle simili, sulla base di criteri arbitrari come il vestiario utilizzato o la lingua parlata dai locali¹⁶. Come sottolineato da Leach nella sua monografia sui sistemi politici degli stati Shan e Kachin, l'appartenenza etnica, che veniva presentata come un dato chiaro, misurabile e incontrovertibile, si configurava, nella realtà, come un elemento molto più sfumato e soggetto a manipolazioni¹⁷. I lavori condotti dallo studioso Frederik Barth hanno messo in luce come la nozione di «etnia» non fosse il prodotto di elementi di carattere biologico o culturale, bensì di scelte consapevoli e prescrizioni attuate dagli autori per definire i confini di appartenenza ad uno specifico gruppo sociale¹⁸. Per citare Fabietti questo concetto non è dunque altro che una «costruzione simbolica» e il risultato di «circostanze storiche, sociali e politiche determinate», è però importante comprendere come essi assumano valori concreti per coloro che ne fanno uso per descrivere sé stessi o "gli altri". Essi vengono dunque invocati in maniera strumentale e funzionale per rivendicare dei diritti o assicurarsi delle particolari risorse¹⁹.

¹⁴ Michael W. Charney, 2009, p. 31; Robert H. Taylor, *Perceptions of Ethnicity in the Politics of Burma*, 1982, p. 8 in *Southeast Asian Journal of Social Science*.

¹⁵ Daniel Murphy, *A British Legacy? Forced Migration, Displacement and Conflict in Eastern Burma*, 2013, p. 69.

¹⁶Thant Myint-U, 2021, p.22; Robert H. Taylor, 1982, p. 8.

¹⁷ Edmund Ronald Leach, 1977, pp. 1-17.

¹⁸ Frederik Barth, *Ethnic Groups and Boundaries*, 1969.

¹⁹ Ugo Fabietti, *L'identità etnica*, 2000, p. 21-22.

La politica del “*divide et impera*” e l’essenzialismo etnico avevano ignorato l’essenza mutabile e sfumata delle relazioni tra gruppi, cristallizzando i singoli all’interno di categorie sociali predefinite e non comprendendo come essi potessero talvolta operare in sistemi socio-politici differenti²⁰. Nel censimento del 1921 apparve per la prima volta la distinzione fra “etnie indigene” e “non indigene” (tra cui i Musulmani dell’Arakan, che comprendono i cosiddetti “Rohingya”) sulla base di criteri razziali quali la fisionomia corporea e la lingua parlata²¹. Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin hanno messo in luce come l’attitudine nei confronti dell’impero inglese da parte delle diverse comunità che abitavano la Birmania fu quindi varia: alcune realtà, tra cui numerosi villaggi Karen, decisero in molti casi di aderire al progetto coloniale, intravedendo la possibilità di migliorare la propria situazione economica e il proprio status; altri, invece, ebbero rapporti ben più tesi²². I vari “gruppi etnici” furono inoltre reclutati all’interno dell’esercito britannico e, a partire dal 1925, a seguito della *non-Burman policy*, questi divennero le uniche milizie autoctone nell’esercito imperiale. Questa scelta contribuì però ad identificare tali comunità, e in particolare quella Karen, come il braccio destro del governo coloniale, rendendole quindi oggetto di critiche e sentimenti negativi²³. Secondo l’analisi proposta da Charney, questa ambivalenza ebbe ripercussioni in modo particolare, sugli schieramenti assunti dalle varie popolazioni durante la seconda guerra mondiale, quando la maggioranza *Burma* accolse favorevolmente le truppe giapponesi, con le quali combatté nella prima fase del conflitto, a differenza di numerose “etnie”, che scesero in battaglia con le forze alleate²⁴.

La rimozione dell’ultimo imperatore birmano e il successivo rifiuto da parte degli Inglesi di nominare il *Thathanabaing*, ovvero la guida spirituale buddhista, fu percepito come una grava mancanza da parte del governo, che aveva il compito e il dovere morale di

²⁰ Daniel Murphy, 2013, p. 68.

²¹ Myint-U, 2021, pp. 25-27.

²² Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 10, p. 2.

²³ Daniel Murphy, 2013, p. 68.

²⁴ Charney, 2009, cap. 3, p. 5.

assicurarsi che i sudditi avessero le capacità di acquisire merito. La separazione fra sfera politica e sfera religiosa attuata dai Britannici fu causa di ulteriori tensioni interne²⁵. Il clima di instabilità accrebbe nei decenni successivi alla separazione dall'India (vedasi figura 2.3), quando il rapido incremento dei prezzi dei beni di prima necessità fu affiancato ad un aumento della *land tax* e alla sempre maggiore difficoltà dei contadini birmani di competere con i loro concorrenti indiani per la gestione della terra e del mercato agricolo. Tali tensioni sfociarono, tra il 1930 e il 1931, in violente azioni razziali e ribellioni anti coloniali²⁶.

Secondo Charney, in questi anni sorse però un'entità politica destinata a cambiare le sorti del paese: il *Dobama Asiayone* o *Thakins*, un gruppo nazionalista di cui facevano parte numerosi giovani intellettuali birmani, tra cui il futuro capo di governo U Nu, il generale Ne Win e il leader Aung San²⁷. L'avvento della seconda guerra mondiale portò ulteriori divisioni all'interno della società birmana, a causa delle differenti alleanze che si erano formate nei decenni precedenti (vedasi figura 1.4). Una buona parte della popolazione accolse inizialmente con favore l'arrivo delle truppe giapponesi, che rappresentarono, agli occhi dei più, la possibilità per liberarsi dal giogo coloniale e intraprendere un cammino asiatico. L'analisi di Murphy ha però sottolineato come numerose realtà "etniche" rimasero invece schierate con l'impero, nella speranza di poter ricevere dei riconoscimenti in termini di una maggiore indipendenza dopo la vittoria alleata. Ciò portò al diffondersi di sentimenti etno-nazionalisti e ad una "dimensione etnica" del conflitto, che causò un rallentamento dei negoziati post bellici e del processo di indipendenza²⁸.

Nel 1943 le relazioni con i Giapponesi si fecero tese a causa di una diversa visione circa la gestione del nuovo governo dopo la fine del conflitto e questo permise ad Aung San e ad altri leader di portare avanti delle trattative per cambiare schieramento e condurre un

²⁵ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 10.

²⁶ Michael W. Charney, 2009, cap. 1; Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, capp. 10-11.

²⁷ Michael W. Charney, 2009, cap. 1; Thant Myint-U, 2021, p 30.

²⁸ Daniel Murphy, 2013, p. 71.

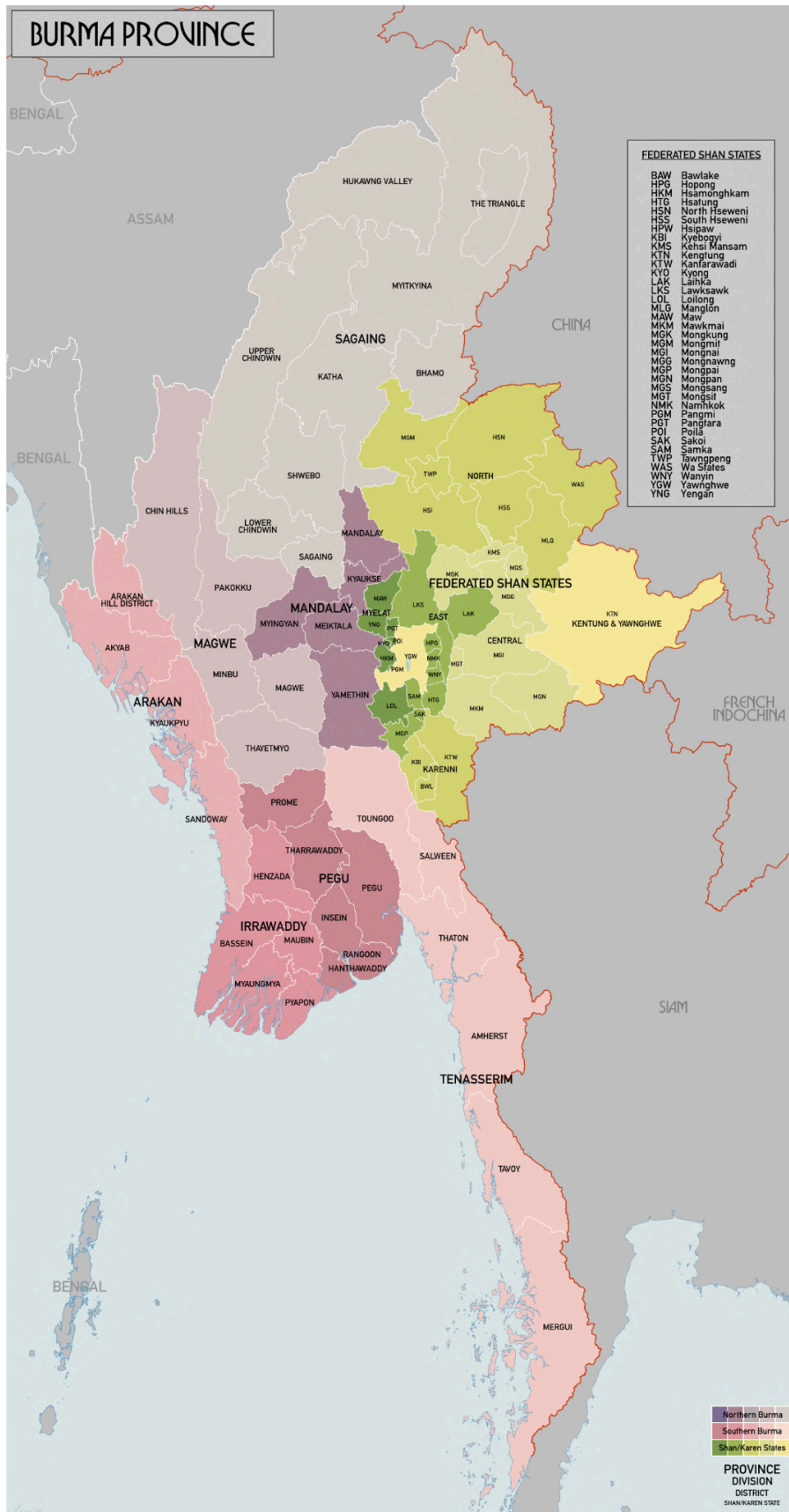


Figura 1.3: Mappa della Provincia di Birmania, 1931, Wikipedia - British rule in Burma.

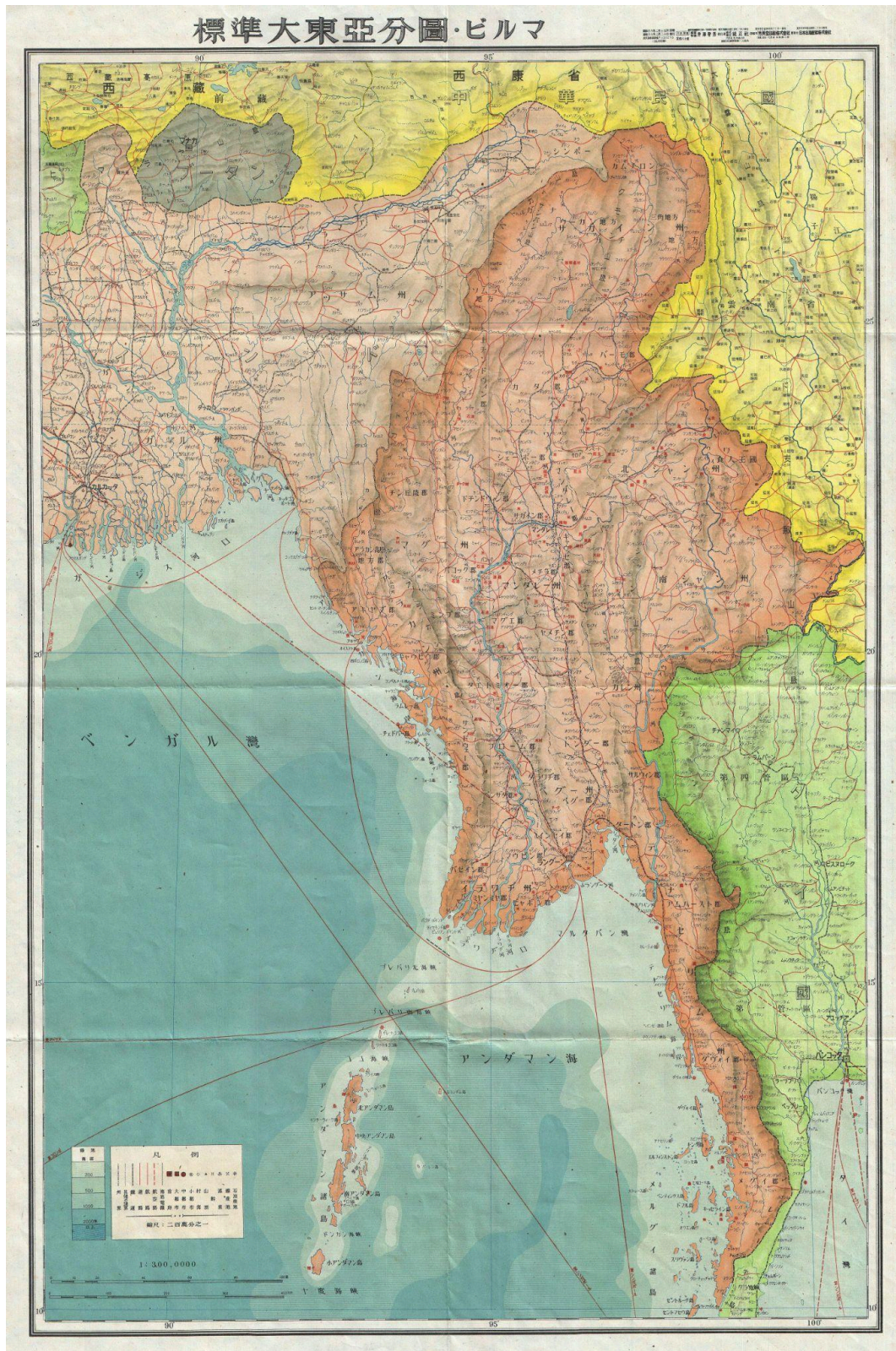


Figura 1.4: Mappa giapponese della Birmania durante la Seconda Guerra Mondiale, 1943, Geographicus Rare Antique Maps.

contro-attacco alleato²⁹. Il contesto di guerra portò alla presa di potere di un'ulteriore fazione politica che determinerà il futuro dell'odierno Myanmar: l'esercito, costituito dal *Burma Independent Army* e successivamente dal *Burma Defence Army*. Questi gruppi, formati da individui uniti da forti legami personali e da esperienze e identità comuni, gettarono le basi per una differente organizzazione civile, in mancanza di apparati statali ben definiti durante gli scontri bellici, offrendo così alla popolazione un senso di stabilità e coesione. Essi contribuirono inoltre alla formazione dello stato nazionale, basato sui "tradizionali" ideali birmani³⁰.

Con la fine della guerra nel 1945, si presentò per la Birmania la possibilità di ottenere l'indipendenza e Aung San decise così di entrare in contatto con le realtà "etiche" delle aree di frontiera, le quali non sembravano propense ad aderire ad una nazione birmana, senza garanzie in termini di autonomia, rappresentanza e aiuti economici. Egli assicurò loro che avrebbero mantenuto la propria indipendenza ma il suo omicidio, avvenuto nel 1947, a soli 32 anni, determinò un cambio di prospettiva per queste comunità³¹. Il 4 gennaio 1948 Londra formalizzò l'indipendenza di quella che diventò poi l'Unione del Myanmar e il governo venne affidato a U Nu. Le divisioni sociali, però, non vennero risolte ma addirittura si intensificarono, portando ad un clima di instabilità politica che gettò le basi per la guerra civile e la successiva presa di potere dell'esercito³².

1.2 La Birmania della post-indipendenza, tra conflitti interni e migrazioni

Secondo l'analisi storica di Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin l'indipendenza della Birmania, che era stata accolta da molti come una benedizione, non

²⁹ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 11.

³⁰ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 11.

³¹ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 11.

³² Thant Myint-U, 2021, p. 30.

portò alla pace e all'unità ma segnò l'inizio di un lungo periodo di scontri interni al paese, che culminarono, dopo soli sei mesi dal distacco da Londra, in una guerra civile³³. Le divisioni che avevano caratterizzato il periodo coloniale e pre-coloniale, si accentuarono tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta, quando numerose popolazioni, situate specialmente nelle aree di confine, che durante il governo britannico avevano mantenuto una certa indipendenza, non si dimostrarono propense ad aderire al progetto nazionale di U Nu e dell'*Anti-Fascist People's Freedom Party*.

La partecipazione a schieramenti opposti, durante la seconda guerra mondiale e i crimini perpetrati dalle milizie di entrambe le fazioni, avevano esacerbato i rapporti fra gruppi sociali e determinato un clima di risentimento. Come ho sottolineato nel paragrafo precedente, basandomi sull'analisi di Murphy circa le situazioni di conflitto e migrazione nel Myanmar orientale, la suddivisione territoriale ed "etnica" intrapresa dagli Inglesi, aveva contribuito a fossilizzare non solo i confini geografici tra gruppi, ma anche le differenze in termini sociali, fondandole su arbitrati criteri di tipo biologico e culturale. Contesti caratterizzati da mobilità in senso fisico e, talvolta, identitario, vennero essenzializzati sul piano etnico, rigidamente categorizzati e, successivamente, interiorizzati dalle stesse popolazioni³⁴. Durante la mia esperienza di ricerca sul campo, svolta in Thailandia nel 2024, ho potuto constatare come discorsi identitari basati su una rigida suddivisione tra un "noi" e un "loro", fossero ancora presenti per sottolineare non solo la distanza di un gruppo dalla maggioranza birmana, ma anche quelle che venivano percepite come delle profonde differenze tra le varie comunità "etiche". Nella seppur breve periodo da me trascorso nel villaggio di Muang Ngam, nel distretto di Mae Ai, ai confini tra le province di Chiang Mai e Chiang Rai, ho più volte intrattenuto conversazioni su queste tematiche con il prete karen che mi ospitava e con i suoi parrocchiani. Un giorno, mentre mi trovavo con Don Peter e con

³³ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 11.

³⁴ Daniel Murphy, 2013, pp. 66-82; Robert H. Taylor, 1982, p. 9.

alcuni giovani della comunità in un piccolo caffè non distante dal villaggio, abbiamo notato in uno dei tavoli una coppia di giovani donne che indossavano dei lunghi vestiti sgargianti di colore blu e viola, con delle decorazioni a metà busto. I più piccoli dei miei accompagnatori, due bambini del villaggio, cominciarono subito a darsi delle gomitate sul fianco, mentre il ragazzo più grande ci sussurrò: «Lisu». Una volta saliti in macchina, mi spiegarono che si trattava di due donne Lisu, provenienti da uno degli insediamenti limitrofi, e che in quell'area abitavano numerose «*Hill tribes*», come le chiamarono loro, adoperando il termine comunemente utilizzato dal governo Thai per descrivere queste popolazioni³⁵. In un'altra occasione, mentre stavamo viaggiando lungo la strada che collega la città di Thaton al nostro villaggio, il parroco mostrò a me e alla nuova volontaria appena arrivata, le varie attività commerciali che sorgevano lungo i lati della carreggiabile, descrivendoci come fossero gestite principalmente da Akha, a suo dire: «bravi nel *business*» e da Mon e Lisu, dediti secondo lui ad attività illegali come la produzione e lo spaccio di sostanze stupefacenti e la prostituzione³⁶. Quella stessa sera a cena, ci illustrò più nel dettaglio quali fossero le abilità dei vari gruppi e alla mia domanda: «E in che cosa sono bravi i Karen?» ci spiegò come loro, i Karen, a differenza delle altre comunità, non fossero interessati a grandi guadagni poiché dediti alla «*slow life*»³⁷. Alla conclusione della mia esperienza a Muang Ngam fui accompagnata in aeroporto da uno dei ragazzi del villaggio, il quale mi disse che molti Lisu erano riuscite, grazie al traffico di droghe, di divenire ricchi e di costruire case grandi e lussuose ma che dopo l'intervento del governo Thai, erano tornati ad essere poveri³⁸.

Queste testimonianze mi hanno mostrato come il concetto di etnia sia stato interiorizzato da molti e venga comunemente utilizzato per descrivere sé stessi e il rapporto con il prossimo, ricreando e giustificando differenze in termini di stili e concezioni di vita,

³⁵ Diario di campo, domenica 25 febbraio 2024.

³⁶ Diario di campo, martedì 27 febbraio 2024.

³⁷ Diario di campo, martedì 27 febbraio 2024.

³⁸ Diario di campo, domenica 3 marzo 2024.

pratiche socio-culturali e appartenenze. Taylor ha infatti sottolineato come da un lato le comunità stanziate nelle aree del delta del fiume Irrawaddy, le quali erano state il fulcro del dominio britannico, avevano sviluppato avversione nei confronti dell'impero inglese e un forte senso di fedeltà e di appartenenza verso il nascente stato-nazionale; dall'altro, gli abitanti delle zone periferiche, che avevano visto accrescere il proprio status con l'amministrazione coloniale, non sperimentarono alcun sentimento identitario e si ritrovarono inoltre a ricoprire un ruolo marginale all'interno del nuovo ordinamento politico³⁹. Non sentendosi rappresentati dal governo nascente, talune di esse si fecero promotrici di istanze di autonomia di tipo nazionalistico, che non vennero però portate a compimento⁴⁰. Tra questi vi furono molti gruppi karen, che spinsero per la creazione di uno stato Karen-Mon, che comprendesse alcuni territori del Tenasserim, dei distretti dell'Irrawaddy e di alcune aree nella Birmania inferiore⁴¹. Anche la *Kachin Independence Army* (KIA) si fece promotrice di richieste per la creazione di un proprio stato⁴³. Le istanze "etiche" furono però in parte ritenute un ostacolo al raggiungimento della piena indipendenza e, per questo, risolte con la creazione di un sistema politico multipartitico, che consentisse di soddisfare, per lo meno, le richieste di rappresentanza a livello governativo. Nell'analisi fornita da Taylor molte comunità decisero di acconsentire a tale compromesso, pur di mantenere le loro posizioni privilegiate; per questa ragione, lo studioso ha descritto la costituzione del 1947 come un «*truncated federalism*», la quale, piuttosto che risolvere le problematiche emerse in quegli anni, le aveva semplicemente rimandate⁴⁴. Ciò però contribuì a trasformare la sovranità nazionale e l'integrità politica del paese in temi chiave del dibattito politico.

³⁹ Robert H. Taylor, 1982, p. 11.

⁴⁰ Robert H. Taylor, 1982, p. 8.

⁴¹ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 11, p. 14; Robert H. Taylor, 1982, pp. 11-12.

⁴² Tuttavia occorre non dimenticare come, per una buona parte della popolazione di tali comunità, più che ad aspiranti entità pan-etniche, la fedeltà continuava ad essere rivolta ai capi e leader locali, ai clan o a coloro con cui detenevano legami di tipo clientelare (cfr. Robert H. Taylor, 1982, p. 12).

⁴³ Robert H. Taylor, 1982, p. 16.

⁴⁴ Robert H. Taylor, 1982, p. 9

Per quanto riguarda il caso dei Karen, secondo Murphy, la formazione di un'identità pan-karen, sviluppatasi anche grazie alle politiche britanniche e costruita in opposizione alla cultura birmana, fu basata su una narrazione storica che enfatizzava i fenomeni di marginalizzazione e sfruttamento attuati dai centri di potere birmani, nel periodo precoloniale⁴⁵. Questo determinò la non accettazione della nuova costituzione da parte della *Karen National Defence Organization* (KNDO), sorta nello stesso anno, e lo scoppio di un'insurrezione a cui nel 1960 si unì anche la KIA. Il protrarsi degli scontri nei decenni successivi, l'uso di mine e di altri congegni militari da parte di tutte le fazioni e la difficoltà dei civili a distinguere fra le varie milizie, costrinse numerose persone ad emigrare, internamente verso zone più stabili, ed esternamente verso i paesi limitrofi, tra cui la Thailandia.

Secondo Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin disordini interni si intensificarono ulteriormente a causa di tre fattori: il primo fu la diffusione di una serie di scioperi generali, che coinvolsero ampie fasce di popolazione. La seconda e terza ragione furono invece, rispettivamente, la presenza, all'interno dell'attuale Stato Shan, del *Kuomintang* cinese e l'opposizione delle varie fazioni di matrice comunista, le quali a causa di visioni diverse circa le necessità e la gestione del nuovo stato, furono espulse dall'*Anti-Fascist People Freedom's League* (AFPFL), alleanza politica nata nel 1945 per contrastare le forze giapponesi, di cui era stato leader Aung San⁴⁶. Queste ulteriori spaccature sociali determinarono l'instabilità del governo di U Nu, che venne ritenuto incapace di gestire la situazione di crisi. Ad aggravare ulteriormente la situazione vi fu l'introduzione dell'*Ecclesiastical Courts Act*, con il quale si permetteva allo stato di costituire un concilio laico sulla *Sasana* (legge) buddhista e si istituiva un ministero per gli affari religiosi, destinato a diffondere la dottrina *Theravada*. Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin

⁴⁵ Daniel Murphy, 2013, pp. 66-82.

⁴⁶ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 11, pp. 12-13.

hanno individuato in questo atto un'ulteriore causa delle divisioni sociali preesistenti, poiché esso avrebbe così portato all'alienazione delle comunità di diversa religione⁴⁷.

Con il tentativo di porre fine all'instabilità interna, U Nu e i suoi collaboratori decisero, nel 1959, di affidare la gestione dello stato ad un governo militare provvisorio guidato dal generale Ne Win, il cui compito primario fu quello di sopprimere le ostilità⁴⁸. Il cosiddetto "*Caretaker Government*" restò in vigore per 18 mesi, durante i quali accrebbe la propria popolarità tra un'ampia fascia della cittadinanza, come testimoniano i numerosi testi, letterari e non, i quali esaltano la figura del militare, descritto come eroe, degno di onore e rispetto⁴⁹. Al termine del proprio mandato, il governo temporaneo, procedette, inizialmente, alla restituzione del potere alla componente civile, che indisse le elezioni, le quali segnarono il ritorno al potere di U Nu. Nel 1962, però, Ne Win e l'esercito decisero di riconquistare il potere, attraverso quello che fu il primo dei numerosi colpi di stato che hanno caratterizzato la storia della Birmania. Il periodo compreso tra il 1962 e il 1988, anno della rivolta studentesca, è stato descritto da numerosi studiosi, tra cui Ganesan, come una fase di «isolamento autoimposto»⁵⁰. Se da un lato si era deciso di intraprendere il modello del partito unico con la creazione del *Burma Socialist Party Programme* (BSPP), la quale aveva ufficializzato l'adozione di una prospettiva socialista, dall'altro il nuovo governo aveva deciso di interrompere i legami con gli stati esteri, posizionandosi nell'area neutrale tra i due schieramenti che stavano caratterizzando la guerra fredda: quello statunitense e quello sovietico. Il deterioramento socio-economico causato da questa decisione, determinò un forte rallentamento nello sviluppo del paese, in particolar modo a livello infrastrutturale e la conseguente diminuzione dei posti di lavoro, che costrinse così numerosi lavoratori qualificati ad emigrare all'estero, in particolar modo in Thailandia e Indonesia. Queste

⁴⁷ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, pp. 14-15.

⁴⁸ Ganesan, 2007, p. 22.

⁴⁹ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 11, pp. 16-17.

⁵⁰ Ganesan, 2007, pp. 22-23.

nazioni erano infatti state oggetto di un boom economico, che aveva portato alla formazione di una classe-media e aveva causato un incremento delle richieste di manodopera, rappresentando quindi un'attrattiva per molti cittadini birmani⁵¹.

A discapito di ciò che avvenne con i colpi di stato successivi, la presa di potere del generale Ne Win non suscitò particolari clamori né sul fronte interno, né su quello estero. Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin hanno infatti enfatizzato come, tendenzialmente, non vi furono scioperi generali o rivolte contro il governo e nessun paese procedette ad interrompere le relazioni diplomatiche o alla convocazione degli ambasciatori⁵². Al contrario, alcuni degli stati confinanti, che erano stati a loro volta protagonisti di colpi di stato, accolsero positivamente il leader. Anche lo schieramento anticomunista vide in questo evento la possibilità di limitare l'espansione del blocco sovietico⁵³. Per comprendere gli sviluppi più recenti, ritengo dunque necessario analizzare il ruolo assunto dall'esercito agli occhi dell'opinione pubblica, durante la seconda guerra mondiale e nel post-indipendenza. Per fare ciò mi baserò su l'analisi proposta da Ganesan, Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, i quali hanno suggerito come la legittimazione politica e sociale dell'esercito fosse stata associata alla loro capacità di controllare lo stato e i disordini interni, rendendoli quindi i garanti dell'unità nazionale e difensori della *Sasana* buddhista. A differenza di U Nu, il quale si riteneva avesse avuto un approccio troppo cauto e permissivo nei confronti dei dissidenti delle aree di confine, indebolendo così il potere centrale, i militari pensavano occorresse adottare delle politiche più ferree, al fine di evitare che tali zone acquisissero una maggiore indipendenza e finissero sotto l'egida di potenze straniere. Il generale Ne Win era stato inoltre pubblicamente acclamato in quanto leader capace di salvare la nazione dai ribelli Karen, insorti nel 1949 e colui che, in seguito all'omicidio di Aung San, aveva saputo mantenere compatto l'apparato militare. La giunta si era inoltre fatta promotrice e finanziatrice dei

⁵¹ Ganesan, 2007, pp. 22-23.

⁵² Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 12, pp. 3-4.

⁵³ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 12, pp. 3-4.

progetti di rinnovamento degli edifici pubblici di carattere storico e religioso⁵⁴. In poco tempo l'esercito acquisì così prestigio e la carriera militare divenne un simbolo di status sociale.

Tra i primi provvedimenti intrapresi dal governo, vi fu l'espulsione di circa 400.000 indiani, stanziati in Birmania da quasi un secolo. A ciò seguì un'intensa politica di «burmanizzazione», che aveva come obiettivo primario quello di sconfiggere i ribelli, incorporando le comunità “etniche” e creando così una nazione socialista finalmente unificata e di rigettare il passato coloniale e dalla corruzione della cultura occidentale⁵⁵. Quest'ultimo punto sarà fondamentale per comprendere le critiche che le varie giunte muoveranno ad Aung San Suu Kyi. Uno dei principali strumenti di questo progetto fu l'educazione scolastica, la quale venne riorganizzata e ripulita dagli elementi di introduzione coloniale. Il birmano venne promosso ad unica lingua nazionale. Anche i nomi delle strade vennero modificati e scritti, insieme ai numeri degli autobus, con l'alfabeto birmano. Venne inoltre creati il *National Literacy Council* e la *National Language Commission*, con l'intento di promuovere l'alfabetizzazione e l'uso dell'idioma di stato. Sul piano religioso, il Buddhismo fu assunto a fondamento dello stato, causando così un'ulteriore marginalizzazione di alcune delle minoranze, portando a nuove migrazioni.

L'educazione scolastica, però, non venne utilizzata solo dal BSPP per diffondere la «burmanizzazione», ma fu, e continua ad essere, uno strumento fondamentale per la costruzione di ideali identitari nazionalistici di stampo etnico, nelle regioni di confine. Secondo Lall, già a partire dal periodo della guerra civile, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, alcuni gruppi armati iniziarono a sviluppare i primi esempi di sistemi educativi “etnici”, i quali vennero implementati a partire dal 1980⁵⁶. Ritengo però importante specificare come molte scuole in aree di conflitto, abbiano adottato approcci misti, ricevendo finanziamenti sia

⁵⁴ Ganesan, 2007, p. 18; Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 12, pp. 4-5.

⁵⁵ Marie Lall, *Ethnic education: Recognising alternative systems run by ethnic armed organisations*, 2021 p. 35, in *Myanmar' Education Reforms*.

⁵⁶ Marie Lall, 2021, p. 37.

dalle varie associazioni e gruppi etnici (EAO's), sia dal governo o da enti e istituzioni sovranazionali. Lall ha inoltre suggerito come le agende separatiste delle diverse milizie possano essere integrate nei programmi scolastici tramite, per esempio, l'esclusione della lingua birmana dal curriculum accademico o il suo utilizzo in associazione agli idiomi locali. La mutabilità del grado di inclusione della lingua e della cultura birmana nell'educazione è proporzionale al livello di decentralizzazione o federalismo a cui le EAO aspirano⁵⁷. Anche all'interno dei campi rifugiati, sorti sul confine thailandese. Sebbene queste realtà siano ufficialmente sottoposte al controllo del governo thai, esse vengono di fatto organizzate e gestite da associazioni e milizie, le quali forniscono spesso anche un'assistenza medica di base e l'insegnamento scolastico.

Per quanto riguarda le politiche economiche, Ne Win favorì il settore agrario, concedendo terre a tassi ridotti e promuovendo campagne statali, a discapito però del settore commerciale. Gli esiti negativi di questo approccio iniziarono a farsi vedere nei primi anni Ottanta, quando il governo comprese di aver generato una situazione di stagnazione, che aveva portato ad una scarsità di fondi statali⁵⁸. Per sopperire a tale mancanza, si decise nel 1985 di demonetizzare la valuta locale. Questo provvedimento non solo colpì ampie fasce della popolazione, ma determinò una perdita di credibilità nell'amministrazione militare. La situazione peggiorò quando la Birmania fu incapace di rispettare le scadenze per il pagamento dei prestiti che aveva contratto con creditori internazionali. Secondo la ricostruzione presentata da Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, gli eventi peggiorarono drasticamente nel marzo 1988 quando, a seguito di una rissa tra giovani in una sala da tè di Yangon, una delle persone coinvolte venne rilasciata subito dopo l'arresto, grazie ai propri legami personali con alcuni ufficiali governativi. Questo scatenò una serie di proteste, alle quali la polizia rispose aprendo il fuoco sui civili e causando la morte di una

⁵⁷ Marie Lall, 2021, p. 38.

⁵⁸ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 12, pp. 9-11.

persona⁵⁹. In seguito a ciò, gli animi si infiammarono ulteriormente e gli scontri assunsero dimensione nazionale, portando in seguito alla mobilitazione pubblica anche sul piano internazionale⁶⁰. A luglio dello stesso anno, Ne Win e alcuni suoi collaboratori annunciarono le loro dimissioni e, per tentare di porre un freno alla situazione, il generale propose al congresso del BSPP di indire un referendum per ripristinare il sistema politico multipartitico ma ricevette risposte negative. Il nuovo governo, guidato da U Sein Lwin decise invece di utilizzare il pugno di ferro e l'8 agosto 1988 i militari repressero con violenza lo sciopero generale indetto dagli studenti, portando così il paese verso l'anarchia. Secondo Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, le cause, di natura principalmente socio-economica, che spinsero a manifestare, furono interpretate dall'opinione pubblica occidentale come il tentativo del popolo birmano di ottenere la democrazia⁶¹. Questa narrazione, che diventerà centrale nei decenni successivi, fu ulteriormente validata dall'apparizione sul piano nazionale e internazionale di una nuova figura politica: Aung San Suu Kyi, figlia del defunto leader Aung San, la quale si convertì presto in un simbolo di libertà, per tutti coloro che speravano nella possibilità di costruire una nuova Birmania.

Nel settembre 1988 i delegati del BSPP votarono per indire delle elezioni multipartitiche ma il progetto venne troncato il 18 dello stesso mese, da un nuovo golpe militare condotto da Saw Maung, figura vicina a Ne Win⁶². Il nuovo comandante descrisse le proprie azioni come un atto inevitabile, attuato al fine di scongiurare l'anarchia. Fin da subito procedette all'eliminazione di istituzioni quali il consiglio di stato, il consiglio dei ministri e tutti i consigli degli enti locali e all'arresto e incarcerazione di esponenti politici come Aung San Suu Kyi e altri esponenti del suo neo fondato partito: la *National League for Democracy* (NLD); successivamente si focalizzò sulla brutale repressione dei manifestanti. In seguito

⁵⁹ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 12, pp. 11-13.

⁶⁰ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 12, pp. 11-12.

⁶¹ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 12, pp. 11-12.

⁶² Michael W. Charney, 2009, cap. 8, pp. 10-11.

all'uccisione di migliaia di civili e all'emigrazione di altrettanti verso l'estero, venne annunciata un'amnistia per coloro che fossero ritornati nelle aree controllate dal governo entro il 18 novembre, ma gli scontri non cessarono⁶³. Anche la pluridecennale guerra civile che aveva visto lo stato opporsi alle vari milizie "etiche" non si esaurì, ma, al contrario, il tema assunse visibilità sul piano internazionale, determinando, insieme agli eventi dell'estate 1988, lo sviluppo di una serie di campagne per boicottare il Myanmar⁶⁴ e i suoi prodotti⁶⁵. Gli anni Novanta sancirono l'avvento di nuovi problemi per numerose comunità stanziate nelle zone di confine, quando la giunta decise di portare avanti una campagna di espropri di terre e rilocazioni forzate di interi villaggi, soprattutto all'interno dello stato Shan; che costrinsero le popolazioni a nuove emigrazioni, in particolar modo verso la Thailandia, dove erano sorti alcuni campi profughi.

Nel 1992 il potere passò a Than Shwe, il quale promise un cambio di rotta permettendo il rimpatrio dei Rohingya, che erano precedentemente stati espulsi dal paese e promosse la scrittura di una nuova costituzione, al cui processo fu inclusa anche una minoranza della NLD, che aveva vinto la maggioranza dei seggi costituenti alle elezioni del 1990. Il nuovo capo di governo aprì inoltre al dialogo con Aung San Suu Kyi, la quale era stata da poco rilasciata dagli arresti domiciliari.⁶⁶ Questa apertura parziale venne anche estesa ai gruppi etnici, portando tra 1989 e il 1997 alla firma di armistizi con diciassette milizie armate⁶⁷. Nel tentativo di accrescere le casse dello stato al fine di ripagare i debiti pari, secondo Charney, a 4-5 miliardi, nel 1988 si abrogò il sistema economico di stampo socialista e si cercarono di promuovere gli investimenti e gli aiuti esteri. La situazione però non durò a lungo poiché, in seguito al nuovo arresto della leader del NLD nel 2003, l'amministrazione

⁶³ Michael W. Charney, 2009, cap. 8, p. 13.

⁶⁴ Una delle prime politiche del nuovo governo fu quella di modificare il nome ufficiale dello stato, che passò da "Birmania" a "Myanmar", azione che ricevette numerose critiche.

⁶⁵ Myint-U, 2021, p. 46.

⁶⁶ Myint-U, 2021, pp. 47-48.

⁶⁷ Michael Aung-Thwin e Maitrii Aung-Thwin, 2012, cap. 12, p. 23.

statunitense di Bush decretò l'imposizione di nuove sanzioni⁶⁸. Ciononostante il Myanmar continuò ad essere supportato economicamente dalle relazioni intraprese con paesi come l'India, la Cina, la Russia e il Giappone. La commercializzazione delle terre, promossa dal governo, portò alla perdita della gestione agricola da parte di numerose famiglie locali, che si ritrovarono in situazioni di precarietà e ciò determinò nuovi flussi migratori. Il cosiddetto "*ceasefire capitalism*", promosse uno sviluppo industriale incontrollato, che danneggiò gravemente l'ecosistema della Birmania: i fiumi vennero contaminati dagli scarichi delle produzioni minerarie, intere foreste vennero disboscate e le pratiche di bracconaggio portarono alla quasi estinzione di molte specie⁶⁹. A questi gravi problemi sociali si unì l'incapacità del sistema finanziario di adeguarsi ai cambiamenti e di rispondere alle necessità dei cittadini, che si videro costretti a rivolgersi a prestatori di denaro non ufficiali, che stabilivano interessi astronomici, portando così le persone a contrarre debiti⁷⁰. Tra l'aprile e il maggio 2008, una catastrofe si abbatté sul Myanmar, aggravando ulteriormente le condizioni di vita della popolazione: il ciclone Nargis, che portò alla distruzione di ampie aree del paese, causando circa 2,5 milioni di sfollati e il ferimento o la morte di centinaia di migliaia di civili⁷¹. L'incapacità del governo di rispondere con prontezza alla crisi e la sua decisione di negare gli aiuti umanitari esteri per più di tre settimane furono, secondo le analisi di Thant Myint-U e Michael W. Charney, la dimostrazione della sua inadeguatezza⁷².

A seguito della vittoria della NDL e dell'ottenimento di più dell'80% dei seggi alle elezioni del 1990, la giunta, venendo meno alla promessa di rispettare le decisioni dei cittadini, aveva impedito il passaggio di potere, dichiarando che le costituzioni del 1947 e del 1974 non fossero adatte all'emergenza di un governo stabile⁷³. Nel 2008 venne quindi avviato

⁶⁸ Michael W. Charney, 2009, cap. 9, pp. 13-15; Thant Myint-U, 2021, p. 65.

⁶⁹ Myint-U, 2021, p. 54.

⁷⁰ Myint-U, 2021, p. 58

⁷¹ Myint-U, 2021, pp. 82-103; Michael W. Charney, 2009, cap. 9, pp. 24-25

⁷² Myint-U, 2021, pp. 82-103 ; Michael W. Charney, 2009, cap. 9, pp. 24-25

⁷³ Yash Gai, *The 2008 Myanmar Constitution: Analysis and Assessment*, 2016, p. 7.

il processo per indire un referendum per ottenere la scrittura di una nuova costituzione. Nonostante le richieste, a livello nazionale e internazionale, di posporre le votazioni a causa del disastro naturale, il governo decise di continuare con il piano redatto in precedenza, che sancì il via libera alla redazione di una nuova carta⁷⁴. La costituzione del 2008 decretò l'instaurazione di un sistema politico multipartitico, prescrisse la separazione dei poteri, riconobbe il carattere multi-etnico della nazione e confermò parzialmente la suddivisione amministrativa in regioni, abitate principalmente dalla maggioranza Bamar, e in stati, abitati dalle minoranze⁷⁵. In tale documento si proibì la secessione di qualsiasi area territoriale, stabilì inoltre che il 25% dei membri dell'assemblea nazionale fossero scelti tra le file dell'esercito e si diede al capo delle forze armate il potere di destituire il presidente in carica, in caso di emergenza⁷⁶. A causa di questi ultimi e di altri aspetti della nuova costituzione, la NLD decise di boicottare le elezioni del 2010 e si ripresentò solo nel 2015, conquistando la maggioranza dei seggi assegnabili e sancendo così l'inizio della parentesi democratica del Myanmar, conclusasi con il colpo di stato del 2021.

1.3 Il colpo di stato del 2021

Il colpo di stato del 2021 fu accolto con sorpresa e sgomento da numerosi cittadini e da realtà politiche inserite nel contesto birmano. Esso rappresentò per molti il crollo della speranza di un futuro caratterizzato non solo da una nuova partecipazione politica, ma anche da un maggiore sviluppo economico, derivante in parte dalle aperture sul piano internazionale. Questo evento, unito alle conseguenze inflitte dalla pandemia da Covid-19, gettò nuovamente il Myanmar in una situazione di stallo e di isolamento che segnò un decisivo cambio di rotta, sia nelle politiche estere che in quelle interne.

⁷⁴ Yash Gai, 2016, p. 1.

⁷⁵ Yash Gai, 2016, pp. 11-12.

⁷⁶ Yash Gai, 2016, pp. 11-12; Constituteproject.org - Myanmar 2008.

Le elezioni politiche del novembre 2020 avevano riconfermato la schiacciante vittoria della NLD e della sua leader Aung San Suu Kyi che, dopo decenni di arresti domiciliari, era salita al potere nel 2015. Secondo Donald M. Seekins, il risultato elettorale dimostrò chiaramente come l'esercito stesse perdendo sempre più consensi tra i cittadini, passando da essere ritenuto il pilastro della stabilità nazionale, a venire etichettato come nemico interno del Myanmar e ostacolo al suo progresso. Sentendosi minacciato da tali svolte, il generale Min Aung Hlaing e i suoi sostenitori, marciarono sulla capitale nelle prime ore del mattino dell'1 febbraio 2021, prendendo il potere, e giustificando tali azioni come il tentativo di porre fine ai brogli elettorali che erano stati commessi. I militari procedettero poi all'incarcerazione dei ministri e dei principali esponenti politici e rimisero Aung San Suu Kyi agli arresti domiciliari. Questi eventi hanno segnato una drastica svolta nel cammino democratico del Myanmar e del suo futuro, sia sul piano interno che su quello esterno, facendo ripiombare il paese, già profondamente segnato dalla pandemia di Covid-19, in una guerra civile. L'isolamento auto-imposto, unito alle sanzioni internazionali e all'abbandono del paese da parte di numerose multinazionali, aggravarono le difficoltà economiche in parte generate dalla pandemia e dagli scontri. Ciò determinò un aumento incontrollato dell'inflazione e dei prezzi dei beni di prima necessità, che peggiorarono le precarie condizioni dei ceti sociali meno abbienti, i quali furono in più occasioni privati della possibilità di un parziale auto-sostentamento a causa degli espropri o della distruzione delle terre coltivabili da parte delle varie milizie.. La crisi che ne derivò fu totale, poiché coinvolse tutti gli ambiti e i gruppi sociali, con forti ripercussioni sulla salute dei cittadini, sia a livello fisico che psicologico, sul settore economico, sull'istruzione e, come illustrerò nel quarto capitolo, anche sul senso di casa e di appartenenza nei confronti della propria nazione⁷⁷. Oltre alla brutale repressione dei dissidenti e dei manifestanti, il governo continua a macchiarsi di crimini e violazioni dei

⁷⁷ Su Myat Han, Kaung Suu Lwin, Khin Thet Swe, Stuart Gilmour, Shuhei Nomura, *Military coup during COVID-19 pandemic and health crisis in Myanmar*, 2021, p. 1; E. Aito, *Educational issues in Myanmar after the coup in February 2021*, 2021, pp. 186-188.

diritti umani. La violenza viene quindi utilizzata come strumento per scoraggiare gli individui dall'intraprendere azioni dimostrative e scioperi o dal diffondere immagini e contenuti pro-democrazia. Con lo scopo di contrastare l'esercito, in numerose aree sono sorte milizie locali, guidate da rivoluzionari Bamar o da esponenti di vari gruppi armati etnici, i quali stanno tentando di liberare alcune zone del paese. Gli scontri hanno però portato ad un aumento dell'aggressività dei generali, i quali hanno intrapreso una serie di bombardamenti, volti a radere al suolo i "villaggi ribelli" e hanno ampliato le file dell'esercito, imponendo la leva obbligatoria⁷⁸. Tutti questi elementi hanno gravemente impattato le condizioni di vita della popolazione locale, portando migliaia di persone a decidere di fuggire dal Myanmar e di recarsi all'estero, specie nei paesi limitrofi, per sfuggire all'instabilità e al clima di terrore che, ormai, ha avvolto questa nazione.

⁷⁸ <https://www.bbc.com/news/world-asia-68345291>, ultima consultazione 18 luglio, 2024;
<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/07/myanmar-reckless-shipments-of-jet-fuel-continue-as-air-strikes-multiply/>, ultima consultazione 28 agosto 2024;
<https://www.aljazeera.com/features/2024/7/2/anti-coup-forces-allege-myanmar-military-using-banned-restricted-weapons>, ultima consultazione, 28 agosto 2024;
<https://www.theguardian.com/global-development/article/2024/jul/20/myanmar-junta-bombing-schools-with-17-0-sites-hit-in-past-three-years-report>, ultima consultazione 20 settembre/2024

CAPITOLO 2

LA CONDIZIONE DEI MIGRANTI BIRMANI IN THAILANDIA

2.1 Le cause principali che determinano la migrazione

Durante i miei mesi trascorsi in Thailandia, ho avuto modo di conoscere, per via diretta o indiretta, moltissime storie di viaggio, di addii temporanei, di speranze distrutte e di promesse di ritorno, comprendendo come i racconti di migrazione fossero come i pezzi di un grande puzzle: in qualche modo unici ma, allo stesso tempo, simili nei tratti. Per questa ragione ritengo che, proprio come un puzzle, il fenomeno migratorio birmano non possa essere compreso a pieno se non associando, ad una visione “grandangolare” d’insieme, uno sguardo che, come uno zoom, si focalizzi sul particolare. Questo cambio di prospettiva o di "obiettivo", per utilizzare una metafora fotografica, permette da un lato di cogliere la pluralità delle esperienze migratorie e dall’altro di inserire il vissuto personale nella storia collettiva e in un panorama più ampio, analizzando gli impatti che i fenomeni e gli avvenimenti sociali ad ampio raggio possono avere sulla vita delle persone e sulla loro quotidianità. Se inizialmente, durante le nostre conversazioni, alla domanda: ”Per quale motivo sei venuta qui?”, molte delle mie interlocutrici citassero esclusivamente le difficoltà economiche o lavorative, con il proseguire della narrazione facevano emergere elementi “secondari” o motivazioni ulteriori che, se approfondite, presentavano un quadro più ricco di sfaccettature. I racconti di Sandar e Cora appaiono dunque come la trama di un tessuto dove storie personali o familiari si intrecciano, allo stesso tempo, con quella politica della Birmania contemporanea e del suo passato travagliato:

«Giorgia: Okay, puoi parlarmi un po’ della tua storia, magari in Myanmar e perché sei venuta qui in Thailandia?

Sandar: Oh, io ho la mia famiglia in Myanmar, stavo, [interruzione audio] stavo con mio marito, mio marito, mio figlio e mia figlia, uhm la mia famiglia era composta da quattro persone. Insegnavo, ho insegnato per molto tempo in Myanmar, anche mio marito era un dipendente pubblico.

G: Uhm uhm.

S: Lavoravamo insieme, nei servizi...scusa, scusa, nei servizi pubblici. I soldi erano pochi, pochi soldi, pochi [...]. Uhm noi prendevamo lo stipendio e ehm il primo giorno, la prima settimana del mese erano già finiti, finiti, non potevamo mangiare. Andavamo a chiedere a mia sorella... o mio fratello. Chiedevamo soldi a mia sorella e mio fratello.

G: Quindi con il tuo stipendio potevi vivere solo una settimana?

S: Sì, una settimana e dopo finiti. [risata nervosa].

G: Terribile.

S: Mio marito l'ultima volta, mio marito, lui parlò con un amico, decise che avrebbe smesso di lavorare in Myanmar e andò in Thailandia. Voleva andare in Thailandia e lavorare su un peschereccio. [...] Come pescatore, ma lui non sa lavorare, non sa e così ha cambiato lavoro, uno dopo l'altro, cambiava perché non poteva lavorare. Non poteva lavorare e non ci mandava soldi. Andò un anno, poi due, tre ma non ci inviava denaro. Uhm una volta l'ho chiamato, lui non poteva parlare. Non ci inviava denaro. Io pagavo molto [ride]. Pagavo un sacco di soldi. Il primo anno volevo andare, volevo andare da lui. Volevo andare e ogni anno la scuola era chiusa da marzo a maggio per tre mesi.[...] Così andai da mio marito. [...] Andai in Thailandia ma mio marito non era ok, ogni giorno lui, lui non aveva soldi. Non poteva lavorare. Ogni giorno lui se li faceva prestare, chiedevamo prestiti ad altri. Aveva molti, molti debiti.

G: Molti debiti.

S: Sì e anche io ne avevo. Sono venuta in Thailandia e ho dovuto pagare chiedendo ai miei amici e a mia sorella. Ho chiesto 10 mila, 10 mila Baht per il trasporto. E se volevo andare, dovevo pagare in totale 50 mila Baht.

G: 50 mila?

S: Mio marito non aveva soldi. Ho lavorato in Thailandia. Ho lavorato in Thailandia per un anno, un anno e sono riuscita, sono riuscita a ripagare i debiti. Ho ripagato tutto».

Intervista n. 1 a Sandar, 3 aprile 2024⁷⁹

La precedente testimonianza mette in luce alcuni aspetti che contraddistinguono le biografie dei migranti e le ragioni dietro alla loro scelta di mobilità: le condizioni economiche e lavorative in Myanmar e i debiti contratti prima e durante il viaggio. Questi elementi, che

⁷⁹ Intervista n.1 a Sandar, 3 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

approfondirò nei paragrafi successivi, impattano negativamente sulle vite di queste persone. Il primo poiché determina l'impossibilità di sopravvivere nel proprio paese e causa un senso di frustrazione e angoscia, le quali possono causare ripercussioni sul piano psicologico. Il secondo invece costringe a doversi affidare a forme di prestito, da parte come in questo caso, di amici o parenti o di strozzini, con tassi di interesse altissimi. Entrambi gli aspetti possono spingere gli individui a gesti tragici o esporli al rischio di finire vittime di sfruttamento e/o traffici. Parlandomi della sua vita in Myanmar, anche Cora, una delle mie interlocutrici privilegiate e collega della scuola, mi ha più volte accennato delle sue difficoltà economiche e del senso di precarietà e insicurezza che hanno condizionato la sua vita dopo il colpo di stato del 2021, spingendola a recarsi in Thailandia:

«Giorgia: Ti piaceva il tuo lavoro in Birmania?

Cora: Sì, mi piaceva il lavoro da ingegnere.

G: [...] Lavoravi per una azienda?

C: Per un'azienda.

G: Tipo un'azienda internazionale?

C: Sì, internazionale e anche locale. E fino al uhm 2018-2019, dopo quello, dopo il Covid e la situazione militare, ho perso il lavoro.

G: Ma la compagnia lasciò il paese?

C: Se ne andò e alcune compagnie chiusero[...].

G: [...] Uhm pensi che mentre lavoravi la tua vita fosse ok? [...] Com'era la tua vita in Myanmar? Era costoso vivere lì?

C: Non molto costoso. A volte era normale. Ora è più costoso di 5 volte [...].

G: Pensi che prima del 2020, 2021, prima del Covid e della situazione militare, fosse ok vivere in Myanmar se si aveva un buon lavoro? E ora, se hai anche solo uno stipendio medio, è difficile. Pensi che ora sia difficile anche per chi ha un buon stipendio?

C: Sì, sì. Anche per chi ha lavori migliori, tutto è costoso. Quindi le persone faticano di più, alcuni si sentono senza casa, altri si suicidano, anche a causa della leva obbligatoria. Le generazioni più giovani devono entrare nell'esercito ma molti di loro, molti non vogliono. Alcuni ragazzini si sono suicidati per questo. Anche di 17 anni.

G: [...] Ma pensi, come ha detto Sandar, che anche se ci sono stati altri governi militari, questo sia il peggiore?. [...]

C: Il peggiore.

G: [...] Ti ricordi se ti sentivi in pericolo lì, insicura, quando stavi lì dopo il 2021? Pensi che il Myanmar non sia sicuro?

C: Dopo che è iniziata la situazione militare non mi sono sentita per niente al sicuro» Intervista n. 2 a Cora, 7 maggio 2024⁸⁰.

Le parole di Cora sembrano in qualche modo riflettere la testimonianza riportata anche da Sandar, benché le loro condizioni di partenza fossero decisamente diverse. Il lavoro della prima all'interno di una multinazionale, le permetteva infatti di condurre una vita normale e di non avere particolari problemi economici ma, come sottolineato dalla mia interlocutrice, ciò cambiò con l'avvento del Covid e del colpo di stato, che portarono alla chiusura di numerose aziende. Questi eventi hanno drammaticamente impattato sulle vite delle persone, determinando un peggioramento della loro salute mentale e, come sostenuto da Cora, alterando i legami emotivi con la propria casa. Il senso di *unhomeness* scaturito da questi accadimenti, e di cui parlerò in maniera più approfondita nel quarto capitolo, mette in luce come gli eventi sociali, i traumi e i disastri di questo tipo, abbiano la capacità di influenzare negativamente ogni aspetto dell'esistenza degli individui.

Credo il duplice focus, sul punto di vista personale e su quello collettivo da me fornito attraverso le interviste, sia fondamentale per mettere in luce la complessità delle esperienze di mobilità e delle loro motivazioni. Ciò che emerge dal dialogo con le mie interlocutrici e dagli eventi storici citati nel capitolo precedente, è che i fenomeni migratori birmani non possano essere associati ad una sola causa o evento ma debbano, invece, essere analizzati sotto una lente multifattoriale, che metta così in luce la loro caleidoscopicità. Ritengo però sia importante comprendere come non sia affatto raro trovare situazioni personali o familiari in cui più ragioni si intrecciano, determinando una storia di migrazione complessa e spesso dolorosa. Come è stato infatti sottolineato da Francesco Castelli, esistono svariati fattori che entrano in gioco e collaborano nell'orientare e confermare la scelta migratoria ed essi

⁸⁰ Intervista n. 2 a Cora, 7 maggio 2024, vedasi Appendice fonti orali.

possono essere suddivisi in macro elementi, tendenzialmente indipendente dall'individuo, meso elementi, solo parzialmente legati al controllo degli esseri umani, e micro-elementi, fondati sulle attitudini e le caratteristiche personali del singolo migrante⁸¹. Nel tentativo di presentare un quadro che, per quanto generale, possa rendere la complessità delle ragioni che spingono, o costringono, alla mobilità, mi focalizzerò principalmente su macro e meso elementi presentati nel report redatto da Andrew Bosson per l'*Internal Displacement Monitoring Centre* (IDMC) sui fenomeni di *displacement* e rilocalizzazione interna in Myanmar, mettendo tale testo in relazione con l'articolo "*Conflict and displacement in Burma/Myanmar*" di Ashley South, facente parte del volume "*Myanmar the state, community and the environment*". Benché tali studi si focalizzano principalmente sul fenomeno della mobilità interna, ritengo che le condizioni e le motivazioni presentate possano in parte essere applicate anche alla mobilità internazionale.

Prima di procedere con tale analisi, credo sia però indispensabile dare una definizione univoca di chi siano i migranti, basandomi su quanto sancito dalla *Migration Agency delle Nazioni Unite*, la quale scrive che:

[A] migrant [is] any person who is moving or has moved across an international border or within a State away from his/her habitual place of residence, regardless of: the person's legal status; whether the movement is voluntary or involuntary; what the causes for the movement are; what the length of the stay is⁸².

Un elemento di questa descrizione che ritengo importante sottolineare è la distinzione tra movimento volontario e involontario o, usando una differente terminologia, fra il cosiddetto concetto di "migrazione volontaria", utilizzato sia da Bosson che da South, e quello di "migrazione forzata". Secondo la *International Organization for Migration*, la prima si verifica quando:

⁸¹ Francesco Castelli, *Drivers of migration: why do people move?*, 2018, p. 3.

⁸² United Nations' Website - Migrants, <https://www.un.org/en/fight-racism/vulnerable-groups/migrants>, ultima consultazione 13 luglio 2024.

*Migrants knowingly and willingly decide to leave their country and are able to enter another with the approval of the authorities. These migrants generally meet the entry requirements established by the country of destination for admission*⁸³.

E individua tre ragioni principali dietro a tali fenomeni: lavorative, educative o di ricongiungimento familiare. La Commissione Europea definisce invece la seconda come:

*A migratory movement in which an element of coercion exists, including threats to life and livelihood, whether arising from natural or man-made causes (e.g. movements of refugees and internally displaced persons as well as people displaced by natural or environmental disasters, chemical or nuclear disasters, famine or development projects)*⁸⁴.

Una distinzione netta ed escludente tra mobilità forzata e non, è alquanto problematica di per sé e, lo è ancor di più, se si analizza il contesto birmano. Castelli ha infatti suggerito come una stessa persona possa, in taluni casi, aderire contemporaneamente ad entrambe le descrizioni⁸⁵. Inoltre, benchè la mobilità lavorativa venga di sovente rappresentata come frutto di un processo decisionale e di una volontà piuttosto che di una costrizione, South ha sottolineato come molto spesso, all'interno del contesto birmano, essa venga percepita come una delle poche, se non l'unica scelta atta a garantire la propria sopravvivenza⁸⁶. Per questa ragione, la studiosa ha proposto di inscrivere tali circostanze in quella che ha definito «*distress migration*» o «*migration for survival*». Mi avvarrò pertanto di tali termini per descrivere uno dei principali macro elementi che spingono lo spostamento di singoli o famiglie.

Benchè essa non rappresenti la sola motivazione che spinge i cittadini birmani a lasciare le proprie case e a recarsi altrove, la precarietà economica dovuta alla insufficienza di

⁸³ Em2.0, <https://emm.iom.int/handbooks/global-context-international-migration/types-movements-0m>, ultima consultazione 28 luglio 2024.

⁸⁴ European Commission - forced migration, ultima consultazione 15 luglio 2024. https://home-affairs.ec.europa.eu/networks/european-migration-network-emn/emn-asylum-and-migration-glossary/glossary/forced-migration_en#:~:text=forced%20migration%20%2D%20European%20Commission, ultima consultazione 4 agosto 2024.

⁸⁵ Castelli, 2018, p.2.

⁸⁶ Ashley South, Conflict and displacement in Burma/Myanmar in *Myanmar the state, community and the environment*, 2007, pp. 54-81.

posti di lavoro e ai bassi salari, rappresenta secondo l'analisi di Myat Mon la ragione principale⁸⁷. Essa è stata inoltre la prima causa, citata dalle mie interlocutrici privilegiate e dai miei interlocutori informali, quando chiesi loro perché fossero giunti in Thailandia. Queste risposte pongono quindi questo tema in una prospettiva centrale. Nel capitolo precedente ho infatti suggerito come la Birmania sia stata e continui ad essere oggetto di una profonda crisi economica, frutto dei costanti scontri interni, di politiche svantaggiose e spesso autarchiche e delle numerose sanzioni internazionali, come quella del 2003 che, secondo Atsuko Mizuno provocò la perdita di numerosi posti di lavoro nel settore industriale⁸⁸. Myat Mon ha sottolineato come tali circostanze siano state aggravate dagli alti tassi di inflazione che, negli anni Novanta, toccarono picchi tra il 22% e il 33% annuo, portando ad un decisivo aumento del costo dei beni di prima necessità e una svalutazione crescente della moneta⁸⁹. In quello stesso periodo però, la vicina Thailandia conobbe uno sviluppo senza precedenti, che portò ad un aumento sostanziale del numero delle merci esportate e a tassi di crescita annua pari al 25%, nei primi anni Novanta. In seguito al prolungamento degli orari scolastici e all'introduzione di nuovi obblighi educativi, lo stato subì una diminuzione nel numero di lavoratori industriali locali, che venne affrontata tramite l'assunzione di migranti, i quali, attratti dalle nuove prospettive economiche del paese, lasciavano le loro case in cerca di lavori stabili e retribuzioni migliori⁹⁰.

Benché tali disponibilità lavorative ed economiche thailandesi rappresentino il principale di quelli che Everett S. Lee nel 1966 ha definito «*pull factors*», è importante comprendere come esso si leghi ai cosiddetti «*push factors*»⁹¹ del contesto birmano, i quali coinvolgono tutta una serie di macro e meso elementi che ne determinano una profonda instabilità e insicurezza

⁸⁷ Myat Mon, *Burmese labour migration into Thailand: governance of migration and labour rights*, 2010, p. 34.

⁸⁸ Atsuko Mizuno, *Labour Migration and Relocation of Apparel Production between Thailand and Myanmar*, 2020, p. 184.

⁸⁹ Mon, 2010, p. 34.

⁹⁰ Bilal Khalid e Mariusz Urbański, *Approaches to Understanding Migration: A Multy-Country Analysis of the Push and Pull Migration Trend*, 2021, p. 243.

⁹¹ Everett S. Lee, *A Theory of Migration*, 1966.

sociale. Secondo Bosson, i flussi migratori possono essere suddivisi in due grandi categorie: quelli causati da singoli accadimenti o quelli provocati da una serie di eventi sistematici. La prima categoria conterrebbe problematiche quali i disastri naturali, gli attacchi militari e l'esproprio di terre o la rilocalizzazione forzata di villaggi a scopo militare, economico o infrastrutturale e interesserebbe intere comunità o parti di esse⁹². Nella seconda categoria rientrano invece eventi di carattere episodico e/o cumulativo come la confisca di terre, il lavoro forzato, la tassazione arbitraria e la coltivazione forzata, i quali causano una riduzione delle possibilità di sostentamento, un peggioramento delle condizioni di vita e di sicurezza, che spingono quindi alla migrazione. La mancanza di sicurezza sembra essere uno dei fattori principali che costringono o portano i cittadini birmani alla decisione di migrare, ma tale incertezza è a sua volta provocata da numerose cause che impattano negativamente sull'esistenza quotidiana.

I molteplici episodi di mobilità forzata di cui la Birmania è stata storicamente protagonista, possono, secondo South, essere assegnati a tre tipologie diverse: quelli indotti da situazioni di conflitto armato e operazioni di contro-insorgenze; quelli relativi a gravi violazioni dei diritti umani e associabili a situazioni post-belliche, quali la rioccupazione di territori o l'installazione di progetti di sviluppo e infrastrutture; e, infine, quelli prodotti da situazioni di indotta vulnerabilità, causate da mancanza di servizi base, politiche inefficaci, povertà e difficoltà economiche. South ha sottolineato come la prima tipologia sia maggiormente diffusa nelle aree dove persistono, ormai da decenni, scontri e combattimenti e nelle zone limitrofe⁹³. La seconda e la terza sarebbero invece maggiormente diffuse nelle località più remote e meno sviluppate, interessate da recenti armistizi o cessate il fuoco. Ritengo che la tripartizione proposta possa risultare utile per analizzare e comprendere quelle che Bosson ha definito essere le principali cause di migrazione in Myanmar e il loro impatto

⁹² Andrew Bosson, *Forced Migration/Internal Displacement in Burma with an Emphasis on Government Controlled Areas*, 2007, pp. 11-12)

⁹³ South, 2007, pp. 54-81

sulla sicurezza e la stabilità dei cittadini. Occorre però sottolineare nuovamente come tali suddivisioni non debbano essere analizzate come categorie chiuse, prive di punti di contatto, ma si debba invece tenere conto che spesso, dietro ad una storia di migrazione, è possibile ritrovare più cause determinanti che entrano in gioco e si sovrappongono.

Per quanto riguarda gli episodi di mobilità indotti dalla violazione dei diritti umani in situazioni post-belliche, Bosson presenta una serie di cause: rilocalizzazioni forzate e sfratti, espropri terrieri e lavoro forzato. Le politiche di rilocalizzazione forzata e gli sfratti sono spesso opera di gruppi armati, autorità civili o militari, prevedono la distruzione delle abitazioni o la loro confisca e, talvolta, la rimozione e lo spostamento forzato di interi nuclei familiari o villaggi. In questa categoria rientrano in alcuni casi anche le rilocalizzazioni coatte causate da disastri ambientali. Un'ulteriore problematica, in qualche modo correlata agli sfratti, riguarda gli espropri terrieri di cui, come sottolineato nel capitolo precedente, sono stati vittime soprattutto determinati gruppi sociali o "minoranze etniche", tra cui i Karen. In contesti dove la produzione agricola non risulta essere solo la principale fonte di sostentamento di numerose famiglie, ma anche una delle più diffuse attività occupazionali, essere privati dei propri campi equivale a perdere il proprio lavoro e subire una sostanziale riduzione delle proprie entrate e capacità economiche. Affianco a tali fenomeni vi è inoltre il cosiddetto «*compulsory cropping*», attraverso cui il governo e i leader impongono agli agricoltori l'obbligo di vendere, spesso a prezzi inferiori a quelli di mercato, una parte del proprio raccolto, al fine di garantire costanti scorte di riso per l'esercito e per i granai dei principali centri urbani⁹⁴. Fino al 2003 ciò ha comportato che, in caso di scarso raccolto, i contadini dovessero sopperire a tale mancanza tramite l'acquisto dei prodotti direttamente dal mercato, ad un prezzo ben più alto rispetto a quello di rivendita, portando così molti all'indebitamento e alla povertà⁹⁵. Ognuno dei fattori precedentemente elencati, uniti alle difficoltà economiche

⁹⁴ Bosson, 2007, p. 19.

⁹⁵ Bosson, 2007, p. 19.

di natura strutturale, causate da una cattiva gestione dei fondi pubblici o da erronee politiche nazionali ed estere, possono causare, o aggravare, la cosiddetta «*food insecurity*» e portare ad alti livelli di malnutrizione. Gli spostamenti di massa di intere comunità sono stati anche in parte causati da politiche di colonizzazione volte alla “riburmanizzazione” di territori precedentemente abitati da minoranze. Questa opera di «*demographic engineering*» dagli scopi prettamente politici ha, secondo Bosson, interessato principalmente l’Arakan, area dove erano e continuano ad essere stanziati molte popolazioni musulmane, nello stato Mon, in parte di quello Kachin e nella divisione di Sagaing⁹⁶.

Anche il lavoro forzato è tra le cause principali di mobilità interna ed esterna, poiché esso non solo sottrae tempo e forze dalle normali mansioni quotidiane dei soggetti, che si vedono costretti a diminuire le ore di lavoro salariato, ma rappresenta anche un pericolo per la persona, sia a livello fisico che psicologico. Ciò aggrava le condizioni di vita degli individui più poveri, i quali non possono permettersi di pagare terzi che svolgano le mansioni a loro affidate. La non ottemperanza delle richieste o degli ordini promulgati da rappresentanti governativi, gruppi militari o entità di potere locali, è di sovente oggetto di punizioni nella forma di sanzioni pecuniarie, incarceramento o violenza fisica, che impattano gravemente sul benessere della persona e che, spesso in combinazione con altri fattori, la costringono alla migrazione, nel tentativo di sfuggire a ulteriori repressioni.

La storia di Sandar e il suo racconto sul perché abbia deciso di trasferirsi in Thailandia introduce il tema della migrazione legata a politiche nocive, alla mancanza di servizi strutturali e alle condizioni di povertà che spingono molti ad abbandonare la propria casa. Durante il suo lavoro come insegnante e poi dirigente scolastica in una scuola nel sud del paese, è stata infatti oggetto di tentativi di estorsione:

«S: [...] Poi, poi sono tornata in Myanmar e ho lavorato ancora nella, nella scuola. Ehm questo dirigente scolastico venne da me e mi disse: «Oh tu te ne sei andata, sei andata per

⁹⁶ Bosson, 2007, p. 17.

un anno» e prima di lui vennero tre uomini in questo, in questo villaggio e loro, loro chiesero: «Dov'è la preside?», chiesero ad un uomo. Quest'uomo disse: «la preside è...non poteva rimanere a scuola, è andata in città. In città è andata».

G: Eri tu la preside?

S: Sì, ero io. Ero preside della scuola primaria. Uhm loro sono venuti, loro hanno parlato con il dirigente scolastico, loro hanno detto: «Hey, la preside non è qui». «Lei non può venire a scuola perché ehm è malata ed è andata in ospedale». Ma poi mi è stato detto che hanno chiesto ad uno studente di quarta, gli hanno chiesto: «dov'è la tua preside? Hai una preside di questo istituto?». «Uhm la preside non viene a scuola da un anno [ride].

S: [...] [Ride] Un anno! Un anno, ha detto al dirigente. [Ride]. «Questa preside non può più venire a scuola, perché è andata in Thailandia». [...] Questo mi hanno detto ma volevo riprovarci, provare ancora. Volevo insegnare, mi piace insegnare.. Ma mi hanno detto che se volevo lavorare ancora dovevo pagare, pagare molti soldi.

G. Ma perché dovevi pagare? [...]

S: Avevo fallito. Avrei dovuto pagare e tutto sarebbe stato ok. [...] Ho pagato ma poi la mia città, la mia città mi ha chiesto 1000 Kyat⁹⁷. Ho pagato ma non era abbastanza, ho dovuto pagare anche il dirigente, ancora. La seconda volta ho pagato 100 mila Kyat [...]». Intervista n.1 a Sandar, 3 aprile 2024⁹⁸.

Come raccontato da Sandar, gli episodi di estorsione, furto e tassazione arbitraria rappresentano una grave minaccia alla stabilità e alla sicurezza delle persone e tali pressioni possono provenire spesso da esponenti dell'amministrazione pubblica, ufficiali locali o da persone influenti vicine al potere centrale. Questo tipo di attività illecite non impattano solo sulla sopravvivenza economica degli individui, ma determinano anche un clima di tensione e di insicurezza.

In relazione a questo tema, vi è un'ulteriore categoria, proposta da Bosson, la quale raggruppa numerose tipologie di misure coercitive diffuse localmente come, per esempio: restrizioni sul matrimonio, presenti nel Nord dell'Arakan, discriminazioni etniche e religiose, mancanza di servizi scolastici o sanitari per la popolazione, problematiche legate alla propria appartenenza politica e, infine, coscrizione forzata. Questi ultimi due punti sono divenuti

⁹⁷ Valuta birmana.

⁹⁸ Intervista n.1 a Sandar, 3 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

particolarmente rilevanti in seguito al colpo di stato del 2021. Nelle nostre conversazioni, Cora mi ha più volte menzionato la sua preoccupazione nei confronti dei fratelli, i quali vivendo ancora in Myanmar, potrebbero essere obbligati ad entrare nelle file dell'esercito e combattere per reprimere la resistenza. Mi ha inoltre spesso parlato del suo desiderio di tornare a casa ma dell'impossibilità di oltrepassare il confine, per paura di essere arrestata per la sua partecipazione a movimentazioni politiche anti regime. La mobilità indotta da continui processi di militarizzazione e dagli scontri armati fra gruppi è invece la prima causa di migrazione identificata da South. Ciò rappresenta infatti un ulteriore elemento di instabilità, soprattutto nelle aree a Nord-Est e a Nord-Ovest del paese, dove la presenza di milizie può inoltre portare all'insorgenza di abusi e violazioni tra cui, come precedentemente citato, espropri, sfruttamento del lavoro e rilocazione forzata⁹⁹.

Come sottolineato nel capitolo precedente, anche i disastri naturali come, per esempio, le inondazioni, gli incendi o il ciclone Nargis del 2006 e la diffusione di malattie, come la pandemia da Covid-19, sono fra le cause principali della mobilità umana, sia tra aree interne al paese, che verso gli stati confinanti. Questi eventi e, in particolare, la mal gestione delle operazioni di ricostruzione post-disastro o la mancanza di progetti e sostegni alle vittime, siano essi di natura economica o sociale, portano all'esigenza di abbandonare la propria casa, al fine di ricostruirsi una vita in aree a minor rischio. Ritengo sia possibile inserire in questa categoria anche i cosiddetti "*climate refugees*", descritti da Hossein Ayazi e Elsadig Elsheikh come «*Forcibly displaced [people] (within or beyond their nation-state boundaries) by short- and long-term natural disasters that are precipitated or exacerbated by the climate crisis*»¹⁰⁰. Lo studio condotto ha messo in luce come, a livello globale, i cambiamenti climatici dovuti all'antropizzazione e a politiche industriali aggressive, volte

⁹⁹ South, 2007, pp. 54-81

¹⁰⁰ *Climate Refugees: The Climate Crisis and Rights Denied*, 2019, p. 2

allo sfruttamento delle materie prime e delle risorse naturali, o ai gravi tassi di inquinamento, siano divenute tra le cause principali di migrazione forzata.

Una volta analizzate alcune delle cause principali che influiscono sulla decisione, più o meno obbligata, di migrare, è però importante sottolineare come questi movimenti siano quasi raramente regolari e non possano essere descritti come un semplice spostamento geografico da un punto A ad un punto B di una mappa. Potendo tracciarne con delle linee una rappresentazione schematica, essi non si configurerebbero quasi mai come una retta ma sarebbero invece, più spesso, espressi da linee aperte intrecciate e curve, con segmenti più spessi e ad altri più sottili. Come suggerito da South, la mobilità è di sovente caratterizzata da una «*cyclical transition*» tra luoghi e fasi diverse, che mutano nel tempo¹⁰¹. Molti Birmani migranti hanno sperimentato, nel corso della loro vita, fasi di rilocalizzazione interna, alternate a periodi vissuti all'estero come rifugiati o come lavoratori temporanei e, perfino, ritorni in patria. Durante i miei primi incontri con le famiglie dei miei studenti della *Good Shepherd School*, rimasi più volte interdetta dalle risposte fornite al questionario che le insegnanti dovevano sottoporre ai genitori, al fine di redigere un *report* sulle loro condizioni di vita. Alla domanda “Da quanti anni vivi in Thailandia?” molti ci comunicavano di essersi trasferiti da più di un decennio e, in certi casi, da quasi un ventennio ma, sorprendentemente, quando veniva domandato loro dove fossero nati i figli (che avevano spesso età comprese tra i 2 e i 14 anni), non di rado ci sentivamo rispondere che essi erano nati in Birmania. Data la mia perplessità, mi sorse subito il dubbio che ci fosse qualche difficoltà nel tradurre in inglese i numeri degli anni, da parte delle maestre a cui mi accompagnavo. Ricordo ancora un caso, dove una coppia che aveva dichiarato di risiedere a Phuket da 17 anni, mi avesse raccontato di come il figlio, di solo 11, fosse nato in Myanmar. Solo in seguito ho compreso come la migrazione fosse per molti cittadini birmani un'esperienza non semplificabile in un

¹⁰¹ South, 2007, pp. 54-81

continuum spazio-temporale univoco, ma un processo in corso continuo fatto di andate, ritorni e periodi di “stallo”. In aggiunta a questo, mi è stato anche spiegato come la mobilità non sia, nel caso di individui provenienti dal Myanmar, sempre un progetto familiare. Non è infatti raro trovare situazioni in cui a partire siano solo uno o entrambi i genitori, lasciando così i figli a vivere da parenti (nonni e zii) o amici per periodi più o meno lunghi, in attesa di un ricongiungimento che non sempre avviene. In altre occasioni sono i membri più anziani a rimanere nel paese, affidandosi alle rimesse inviate dai giovani che lavorano all'estero. Vi sono inoltre situazioni in cui i figli vengono mandati a casa di congiunti che risiedono in Thailandia o in altri paesi, affinché possano avere opportunità migliori o una maggiore stabilità.

2.2. La migrazione birmana in Thailandia

Come sottolineato precedentemente, dalla seconda metà del Novecento, la Birmania è stata teatro di consistenti flussi di migrazione interna ed esterna che, secondo Tony Waters e Ashley South, hanno coinvolto negli ultimi sessant'anni, milioni di individui¹⁰². Tra questi, nel 2021 circa 100 mila rifugiati appartenenti a diversi “gruppi etnici” risiedevano nei campi profughi posti sul confine tra Thailandia e Birmania. Il colpo di stato del 2021 ha aggravato una situazione già di per sé precaria a causa della pandemia da Covid-19 e delle problematiche interne, costringendo alla mobilità più di 250 mila persone, nei mesi successivi al *golpe*¹⁰³. L'agenzia per i rifugiati dell'UNHCR ha stimato che, dall'*escalation* del conflitto nel mese di ottobre 2023, il numero delle persone costrette a migrare fosse pari a più di 1,6 milioni, mentre il numero di rifugiati o richiedenti asilo provenienti dal Myanmar e giunti nei paesi limitrofi fosse di 1,139,500, al 31 dicembre 2023¹⁰⁴.

¹⁰² Tony Waters e Ashley South, *Moving Around Myanmar: Migration in, from and back to Burma*, 2021, p. 2.

¹⁰³ Tony Waters e Ashley South, 2021, p. 2.

¹⁰⁴ UNHCR Regional Bureau For Asia and Pacific (RBAP), *Myanmar Emergency Update*, 1 luglio 2024.

La scelta di trasferirsi in questo paese, in maniera temporanea o a lungo termine, sembra essere determinata, secondo Mon, da numerosi fattori, primo fra tutti l'ovvia vicinanza geografica e, nello specifico, i 2500 km di confine che i due paesi condividono¹⁰⁵. Il secondo aspetto riguarda le caratteristiche fisiche e sociali di questo spazio di confine, il quale è stato definito da molti studiosi come “poroso”, non solo per la facilità di accesso a talune aree, dove è possibile passare da uno stato ad un altro via terra o via barca, ma anche per le reti di relazioni e scambi economici esistenti¹⁰⁶. Pratica comune a molti cittadini birmani è infatti quella di risiedere in Myanmar, per poi recarsi giornalmente o periodicamente in Thailandia per lavorare. I Thai, dall'altro lato, sfruttano la vicinanza con il paese limitrofo per esportare prodotti locali e, soprattutto, per acquistare a prezzi ridotti merci soggette a tassazione, quali alcolici, tabacco, sigarette ecc. Durante la mia visita a Mae Sai, area più settentrionale della Thailandia, ho avuto modo di assistere a questi scambi e al continuo via vai umano tra i due stati (figure n.2.1, 2.2, 2.3).

¹⁰⁵ Mon, 2010, p. 34.

¹⁰⁶ Rachel Sharples, *Movements Across Space: A Conceptual Framework for the Thai-Burma Borderlands*, 2020, p. 703.



Figura 2.1: Frontiera tra Thailandia e Birmania, Mae Sai, 21 febbraio 2024, foto di Giorgia Lazzarini



Figura 2.2: Venditore di frutta e altri prodotti sul confine Thai-Burma, Mae Sai, 21 febbraio 2024, foto di Giorgia Lazzarini



Figura n. 2.3: Portale al confine tra Thailandia e Birmania, Mae Sai, 21 febbraio 2021, foto di Giorgia Lazzarini.

Un'ulteriore ragione che fa di questo paese una delle mete principali dei fenomeni di migrazione birmana è rappresentata dalla maggiore disponibilità di posti di lavoro e dalla possibilità di avere salari più elevati di quelli percepiti in patria. Come anticipato nel paragrafo precedente, a partire dagli anni Novanta, la Thailandia è stata oggetto di un forte sviluppo economico, che non ha solo portato ad una crescita del paese, ma ha anche creato nuove possibilità professionali nel settore primario, in quello secondario e anche nell'ambito turistico. Tali sviluppi accrebbero la richiesta sia di operai specializzati, che di manovalanza non specializzata. Le politiche intraprese dal governo thai nei confronti dei migranti furono a tratti ambigue: se da un lato durante le fasi di *boom* economico si tentò, in più riprese, di favorire l'inserimento e la regolarizzazione di lavoratori provenienti dall'estero; dall'altro, specialmente durante i periodi di stagnazione o declino, si adottarono politiche decisamente più restrittive¹⁰⁷. Da ciò si può comprendere come la vita dei migranti birmani in Thailandia sia stata, e continui ad essere, sottoposta ad una grande precarietà, talvolta indotta anche dalla legislazione nazionale.

Per comprendere come le politiche Thai, le narrazioni istituzionali e l'opinione comune circa la figura del migrante birmano, influenzino la vita e le azioni di questa comunità, ritengo sia fondamentale focalizzarsi sulla distinzione tra mobilità regolare e irregolare. Questa differenziazione avviene prima di tutto sul piano giuridico, poiché comporta nel primo caso, l'acquisizione, seppur parziale, di alcuni diritti e doveri fondamentali. All'interno della categoria del migrante regolare, si inseriscono due ulteriori sotto-divisioni, di cui è importante parlare: quella di rifugiato e quella di richiedente asilo. L'articolo 1 della Convenzione del 1951, definisce la condizione di rifugiato secondo quanto segue: «*[someone who] owing to well-founded fear of being persecuted for reasons of race, religion, nationality, membership of a particular social group or political opinion, is outside*

¹⁰⁷ Mon, 2010, pp. 33-44.

the country of [their] nationality and is unable or, owing to such fear, is unwilling to avail [themselves] of the protection of that country; or who, not having a nationality and being outside the country of [their] former habitual residence, is unable or, owing to such fear, is unwilling to return to it»¹⁰⁸.

Il richiedente asilo è, secondo il diritto internazionale, colui che non ha ancora ottenuto lo statuto di rifugiato e si trova, pertanto, in attesa di verifica. Non avendo ratificato la convenzione del 1951, la Thailandia non si è allineata alla giurisdizione internazionale e continua ad agire secondo il diritto locale. Per questa ragione solo coloro che risiedono all'interno dei campi rifugiati e che vi hanno avuto accesso previo consenso del *Provincial Admission Boards (PABs)*, sono definiti rifugiati¹⁰⁹. Tutti coloro che, per svariate ragioni, si trovino al di fuori di tali centri, e non risultino in possesso del permesso di soggiorno, vengono ritenuti migranti irregolari e possono essere sottoposti al rimpatrio forzato, al pagamento di multe, o di tangenti da parte degli organi di polizia, o all'arresto.

I campi profughi sono però delle vere e proprie “istituzioni totali”¹¹⁰, dove i migranti vivono in un limbo, nel quale vengono privati della possibilità di uscire e di svolgere un lavoro e, conseguentemente, della possibilità di integrarsi nel paese di arrivo. La situazione di protratta instabilità che ha caratterizzato, e purtroppo continua a caratterizzare il Myanmar, ha contribuito ad “imprigionare” per anni e talora decenni, decine di migliaia di persone. Non è raro infatti trovare casi in cui individui siano nati e abbiano vissuto la loro intera vita all'interno dei campi. Questo, unito alla mancanza di uno scopo, è causa di profondi disagi sul piano sociale e su quello psicologico¹¹¹. Va inoltre considerato che questi luoghi sono

¹⁰⁸ Convenzione dei rifugiati del 1951.

¹⁰⁹ Alexandra Seltzer, *Human Trafficking: the case of Burmese Refugees in Thailand*, 2013, p. 284.

¹¹⁰ cfr. Erving Goffman.

¹¹¹ K. N. Tonsing e M. Vungkhanching, *The relationship between postmigration living difficulties, social support, and psychological distress of Burmese refugees in the United States*. 2020, pp. 179–186; Barbara Lopes Cardozo, Leisel Talley, Ann Burton, Carol Crawford, *Karenni refugees living in Thai–Burmese border camps: traumatic experiences, mental health outcomes, and social functioning*, 2004, pp. 2637-2644.

spesso di difficile accesso, sia sul piano geografico in quanto localizzati in aree remote raggiungibili tramite strade sterrate, sia dal punto di vista sociale. Sebbene ufficialmente sotto la tutela del governo thai, essi sono in realtà di sovente organizzati e gestiti da associazioni e gruppi armati etnici, che facilitano o complicano l'accesso dei singoli. Per queste ragioni numerosi cittadini birmani sono impossibilitati o, come nel caso di Cora, contrari ad accedervi o a fare richiesta per ottenere lo status di rifugiato, anche qualora ne avessero diritto.

Ciò ci permette di comprendere come la definizione di “rifugiato”, applicata al contesto birmano e a quello thai, sia particolarmente problematica. Infatti, benché la maggior parte dei cittadini birmani siano fuggiti dal proprio paese per una o più violazioni dei diritti umani e abbiano quindi diritto, secondo la legislazione internazionale, a richiedere asilo, non tutti hanno i mezzi o la volontà di procedere in tal senso. Appare dunque chiaro come le aree urbane, tra cui Phuket, rappresentino per molti migranti, non solo una più valida alternativa ai campi, ma anche un'opportunità per trovare lavoro e una maggiore stabilità. A differenza di quanto sperato, però, anche tali contesti presentano numerose criticità, che possono impattare negativamente sulle loro vite, prima fra tutte è il rischio di divenire vittime del traffico di esseri umani o di sfruttamento e coercizione. Secondo Alexandra Seltzer, i rifugiati (o, in generale, tutti coloro che avrebbero diritto a tale status) sono particolarmente suscettibili a divenire vittima di tali fenomeni a causa di fattori quali la disperazione e la volontà incontrastata di uscire dal proprio paese, la paura e l'ignoranza¹¹². Vi sono inoltre, per la studiosa, ulteriori elementi che determinano una maggiore esposizione al rischio, quali: contesti di partenza caratterizzati da conflitti e dalla presenza di gruppi armati, esperienze traumatiche, perdita o mancanza di reti familiari e sociali, aspetti legati al genere e all'età e cattive condizioni economiche. Per comprendere come essi operino insieme per aumentare le

¹¹² Alexandra Seltzer, 2013, p. 280.

probabilità di divenire vittima di sfruttamento, farò riferimento alla teoria dell'intersezionalità, introdotta da Kimberlé Crenshaw, secondo cui diverse identità e categorie sociali e culturali, quali il genere, l'etnia, la religione, la classe sociale... si sovrappongono, creando ineguaglianze¹¹³.

Il primo aspetto proposto da Seltzer riguarda pratiche attuate dalle varie milizie, come il rapimento e la schiavizzazione di donne e bambini, i quali vengono forzatamente utilizzati nel lavoro domestico, agricolo e sessuale o, soprattutto nel caso di minori, sottoposti al reclutamento forzato. La vendita di donne e ragazze rappresenta, secondo la studiosa, uno dei principali mezzi di finanziamento di questo tipo di gruppi¹¹⁴. Il secondo elemento sottolinea come esperienze particolarmente traumatiche e dolorose impattino negativamente sulla percezione del rischio, causando un aumento di tutti quei comportamenti considerati pericolosi o lesivi per la propria persona. Anche la mancanza di legami familiari, la quale determina un senso di instabilità, sia a livello economico che psico-fisico, porterebbe a sviluppare una maggiore vulnerabilità a cadere vittime del traffico di esseri umani. È tuttavia opportuno specificare come, non di rado, le relazioni con i trafficanti siano innescate o facilitate proprio dai membri delle proprie reti sociali o comunità¹¹⁵. Come già sottolineato in precedenza, alcune categorie come quella delle donne sole o dei minori non accompagnati, sembrano essere sottoposte ad un rischio ancora maggiore, soprattutto se in circostanze economiche svantaggiose e alla disperata ricerca di mezzi di sopravvivenza¹¹⁶. La mancanza di documenti o di permessi è un ulteriore aspetto problematico e tra le prime cause di vulnerabilità agli abusi, tra i migranti delle aree urbane¹¹⁷.

¹¹³ Kimberlé Crenshaw, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, 1989, pp. 139–167.

¹¹⁴ Alexandra Seltzer, 2013, pp. 280-281.

¹¹⁵ Sarah R. Meyer, W. Courtland Robinson, Nada Abshir, Aye Aye Mar e Michele R. Decker, *Trafficking, Exploitation and Migration on the Thailand-Burma Border: A Qualitative Study*, 2014, pp. 41-42.

¹¹⁶ Seltzer, 2013, pp. 281-282.

¹¹⁷ Meyer, Courtland Robinson, Abshir, Mar e Decker, 2014, p. 39.

Secondo M. Ford, L. Lyons e W. van Schendel benchè tali fenomeni siano spesso legati ai flussi di mobilità irregolare, essi possono accadere anche in situazioni di regolarità. Ritengo sia però doveroso fare una distinzione preliminare tra i fenomeni di traffico, in cui il movimento delle persone è finalizzato al loro solo sfruttamento, e il cosiddetto «*smuggling*» o “contrabbandaggio”, ovvero il tentativo di favorire la migrazione illegale, che può risultare accidentalmente in episodi di sfruttamento¹¹⁸. Bisogna inoltre precisare come le distinzioni fra questi comportamenti risultino sfocate, in quanto gli addetti al contrabbandaggio, sono spesso coinvolti anche nel traffico degli esseri umani. Inoltre, coloro che si sono affidati a questi facilitatori, si ritrovano di sovente a lavorare in contesti di traffico o ad esserne loro stessi vittime. Allo stesso modo anche gli individui trafficati, se colti al di fuori di tali reti illegali, possono essere equiparati ai migranti irregolari e subire le stesse punizioni¹¹⁹.

Questo paragrafo, come il precedente, ci permette dunque di comprendere come già la fase del viaggio, all'interno dell'esperienza migratoria dei cittadini birmani, sia particolarmente delicata e potenzialmente rischiosa, poiché essi potrebbero finire vittima di traffici o di sfruttamento. Prima di analizzare il secondo contesto di rischio, quello lavorativo, occorre però comprendere in che modo i migranti riescono ad attraversare il confine e ad entrare in contatto con i propri datori di lavoro. Ciò avviene di sovente grazie a degli intermediari, i quali possono essere suddivisi in due categorie: i cosiddetti «*carries*», ovvero individui, solitamente birmani, che hanno trascorso un periodo della loro vita in Thailandia e che guadagnano denaro trasportando individui oltre il confine e che, talvolta, possono aiutare a procurare lavoro, e i «*brokers*», specializzati invece nel ricercare le occupazioni per i migranti o, in taluni casi, nel fornire ai datori di lavoro la manodopera richiesta¹²⁰. In molti casi queste figure ingannano i propri clienti, promettendo loro lavori di un certo tipo o

¹¹⁸ Michele Ford, Lenore Lyons and Willem van Schendel, *Labour migration and human trafficking: An Introduction in Labour Migration and Human Trafficking in Southeast Asia: Critical Perspectives*, 2012, pp. 5-6.

¹¹⁹ Michele Ford, Lenore Lyons and Willem van Schendel, 2012, p. 6; Mon, 2010, p. 39

¹²⁰ Meyer, Robinson, Abshir, Mar e Decker, 2014, pp. 41-42.

particolarmente redditizi, per poi obbligarli a svolgere professioni diverse, spesso come *sex workers*, e/o lavori forzati non remunerati. Tra le strategie più utilizzate per indurre o costringere le vittime a cooperare vi è quella di convincerle che il lavoro coatto serva per ripagare le spese intraprese o i debiti contratti per il viaggio. Non sono rari infatti i casi in cui i migranti sono costretti a chiedere prestiti ad amici e parenti o agli stessi *carries*, per coprire gli elevatissimi costi dello spostamento. Nel caso in cui tali debiti siano realmente esistenti, essi vengono inoltre spesso ingigantiti. A volte sono gli stessi datori in Thailandia che obbligano al lavoro forzato, con la scusa di ripagare i costi da loro intrapresi per le spese di affitto, di formazione o per la documentazione (tra cui la messa in regola) dei migranti. Numerose testimonianze hanno inoltre riportato di casi in cui i *boss* abbiano ritirato o mai consegnato i permessi di soggiorno ai loro dipendenti, con il fine di impedire i loro spostamenti, minacciandoli di consegnarli alle autorità.

Altre gravi violazioni dei diritti umani all'interno dei posti di lavoro, sono: deduzioni forzate del salario, divieto di richiedere giorni di ferie o malattie, mancanza di dispositivi di protezione o condizioni igienico-sanitarie ottimali, obbligo a svolgere straordinari (spesso non retribuiti), obbligo a fare uso di sostanze, abusi verbali e fisici e, in taluni casi, perfino omicidi. In tal senso, particolarmente problematiche sono le condizioni dei pescatori, i quali sono spesso costretti a turni massacranti e a mansioni pesanti e, per migliorare le loro prestazioni, sono sottoposti all'assunzione di amfetamine (anche nel caso di minori). Sono inoltre state riportate testimonianze di violenze e uccisioni. Coloro che risultano essere giunti in Thailandia in maniera irregolare o che non possiedono permessi o altri documenti validi, sono impossibilitati a denunciare i soprusi, per la paura di ripercussioni o rimpatri forzati¹²¹. Anche coloro che intendono sporgere denuncia sono di sovente limitati dalle loro scarse

¹²¹ Mon, 2010, p. 40.

conoscenze in materia di diritto locale e tutela dei diritti, dalla loro difficile situazione economica o dalla corruzione degli amministratori e della polizia thai.

Un ulteriore elemento che impatta sulla vita dei migranti birmani è la mancanza o il difficile accesso ai servizi assistenziali. Benché per legge la copertura sanitaria debba essere garantita a tutti i lavoratori, inclusi quelli sprovvisti di cittadinanza thau ma dotati di permesso di soggiorno, molti di loro sono impossibilitati ad accedervi, a causa della detenzione della documentazione contrattuale da parte dei datori di lavoro¹²². Tutto questo, unito alle non adeguate condizioni igienico-sanitarie di molti posti di lavoro e residenze e alla mancanza di dispositivi di protezione o tutele, fa sì che i Birmani siano particolarmente esposti a malattie infettive, in taluni casi contratte in patria, quali malaria, tubercolosi, patologie della pelle, HIV, epatite ecc e numerose problematiche croniche a livello polmonare, osseo e cardiaco, nonché problematiche psicologiche e psichiatriche¹²³.

Come vedremo nel capitolo successivo, anche l'accesso all'istruzione per i migranti e i loro figli non viene quasi mai garantito a livello statale ma è, insieme ai progetti volti a fornire cure mediche e assistenza legale, più spesso fornita a livello locale da ONG e associazioni umanitarie. Tutte queste problematiche, unite alla difficoltà a parlare la lingua Thai, hanno un impatto negativo sulla vita dei migranti e sulle loro possibilità di integrazione.

¹²² Mon, 2010, p. 40.

¹²³ Mon, 2010, p. 42.

CAPITOLO 3

PER UN'ANTROPOLOGIA DELL'EDUCAZIONE IN CONTESTI DI CONFLITTO, IL CASO THE GOOD SHEPHERD DI PHUKET TOWN

I brevi cenni di carattere storico e socio-economico sul passato e sul presente del Myanmar, nonché l'analisi delle cause che spingono, o costringono, alla migrazione verso paesi come la Thailandia, mi hanno permesso di gettare, seppur in parte, le premesse per fornire un quadro generale del contesto in cui ho svolto la mia esperienza di ricerca e le sue problematiche più stringenti. Benché, come già accennato, avessi inizialmente pensato di focalizzare il mio progetto sul tema della sensorialità in relazione all'ambito domestico e alla migrazione, una volta arrivata sul campo e aver instaurato un dialogo con numerosi cittadini birmani, mi sono resa conto di come i loro discorsi e le loro preoccupazioni fossero rivolte ad altri aspetti: primi fra tutti il lavoro, il senso di precarietà e il difficile accesso a diritti quali la sanità e l'istruzione. Questa mia percezione è stata ulteriormente amplificata quando ho iniziato a lavorare come insegnante volontaria presso la Good Shepherd School di Phuket Town.

Il mio primo "incontro", se si può definire così, con questa scuola è nato forse da quella frustrazione che solo l'esperienza di campo, già a partire dalla fase di pre-campo, può talvolta lasciarti o è forse stato frutto, per chi ci crede, del destino. Quando decisi di voler incentrare la mia tesi di Laurea Magistrale sulle comunità birmane residenti in Thailandia, avevo inizialmente ipotizzato di recarmi nel Nord del paese, nell'area ai confini con il Myanmar e vicina ai principali campi profughi, ma mesi di ricerche su siti di volontariato e ONG e decine di mail inviate, mi avevano lasciato con poche speranze sulla fattibilità di tale progetto. Ricordo ancora quel giorno di novembre 2023 quando, dopo l'ennesimo rifiuto,

decisi di non accantonare del tutto il mio piano e di tentare un'ultima volta a cercare qualche associazione che mi potesse ospitare. Tra le ultime associazioni che contattai tramite un sito per trovare esperienze di volontariato, ci fu proprio la The Good Shepherd, che, devo ammettere, avevo inizialmente scartato poiché lontana dalle zone di mio interesse. La loro celere, e soprattutto affermativa, risposta mi portò quindi non solo a modificare il mio itinerario, ma anche la mia ricerca tesi. Tra marzo e maggio 2024 ho quindi svolto attività di volontariato presso la scuola e soggiornato nella cosiddetta Blue House, la casa per donne e minori che ora ospita i volontari (vedesi figura 3.1). Durante questo periodo ho avuto modi di entrare in contatto con numerose persone che gravitano attorno all'associazione (personale scolastico, studenti, famiglie...), le quali mi hanno permesso di comprendere la centralità che questa realtà ha assunto nelle vite di molti migranti birmani e delle loro famiglie, dando loro gli strumenti per agire sulla propria quotidianità e sul proprio futuro. Le mie ricerche e le interviste condotte mi hanno inoltre portato a teorizzare come la Good Shepherd School di Phuket Town sia, allo stesso tempo, la risposta alle esigenze di flessibilità, educativa ed emozionale, delle comunità birmane della città; e lo strumento fondamentale per rispondere alla crisi del “cuore “diviso” a metà”, che caratterizza la loro esperienza di migrazione, di cui parlerò più approfonditamente nel capitolo successivo.

Prima di fare ciò ritengo però opportuno fornire un quadro più dettagliato sull'associazione in cui ho operato, i suoi obiettivi, la sua storia e la sua strutturazione, per poi focalizzarmi su alcuni elementi pedagogici, che metterò in relazione all'antropologia dell'educazione.



Figura 3.1: The Blue House - casa dove soggiornano i volontari della Good Shepherd School, 2 maggio 2024, foto di Giorgia Lazzarini.

3.1 Il diritto all'educazione in Thailandia e a Phuket

La Good Shepherd School ha sede nel quartiere *Talad Yay* della città di Phuket Town, situata nell'omonima isola a Sud-Ovest della Thailandia (vedesi figura 3.2). Questa è, dopo Bangkok, la seconda località turistica più visitata del paese e nel 2023 ha ospitato più di 8 milioni di turisti stranieri e nel 2016 più di 31 milioni di visitatori¹²⁴. Questo fattore la rende, secondo Saranya Pathanasin e Sureerat Jittasatian, una delle mete principali dei fenomeni di migrazione, sia interna che proveniente dall'estero, la quale ha ospitato più di 70 mila migranti nel solo anno 2016¹²⁵. Fra quest'ultima categoria si distinguono due sotto gruppi: i cosiddetti «*expat*», provenienti principalmente da Russia, Cina, Nord America e stati europei e caratterizzati, di norma, da una forte stabilità socio-economic; e i lavoratori dei paesi limitrofi (Myanmar, Laos e Cambogia), i quali svolgono principalmente professioni manuali e i cui salari sono spesso al di sotto dei limiti imposti dal governo. Questi vengono principalmente impiegati nel settore agricolo, in quello edile, come costruttori e manovali, nell'industria ittica e della lavorazione ed essiccazione del pesce, nel settore turistico in quanto camerieri o addetti alle pulizie negli alberghi e, purtroppo, anche nel mondo del sex work e della prostituzione.

Come accennato nel capitolo precedente, la situazione dei migranti birmani in Thailandia è estremamente variegata, così come lo sono le loro condizioni di vita e le composizioni familiari. Non è però affatto raro trovare fra di essi anche molti minori, spostatisi con i familiari o nati nel paese, i quali sono spesso privati della possibilità di ricevere un'istruzione. Benché il diritto all'educazione sia tra quelli riconosciuti come

¹²⁴ Saranya Pathanasin e Sureerat Jittasatian, *Toward a Language Education Policy for Immigrants in Thailand: Lessons Learnt from Europe and Canada with a Case Study of Phuket Island*, 2020, p. 4.

¹²⁵ Pathanasin e Jittasatian, 2020, p. 4.

fondamentali e inseriti nella dichiarazione universale dei diritti umani¹²⁶, esso non viene universalmente ed equamente garantito, specialmente nei contesti di conflitto e di mobilità.

¹²⁶ Dichiarazione universale dei diritti umani, art. 26.

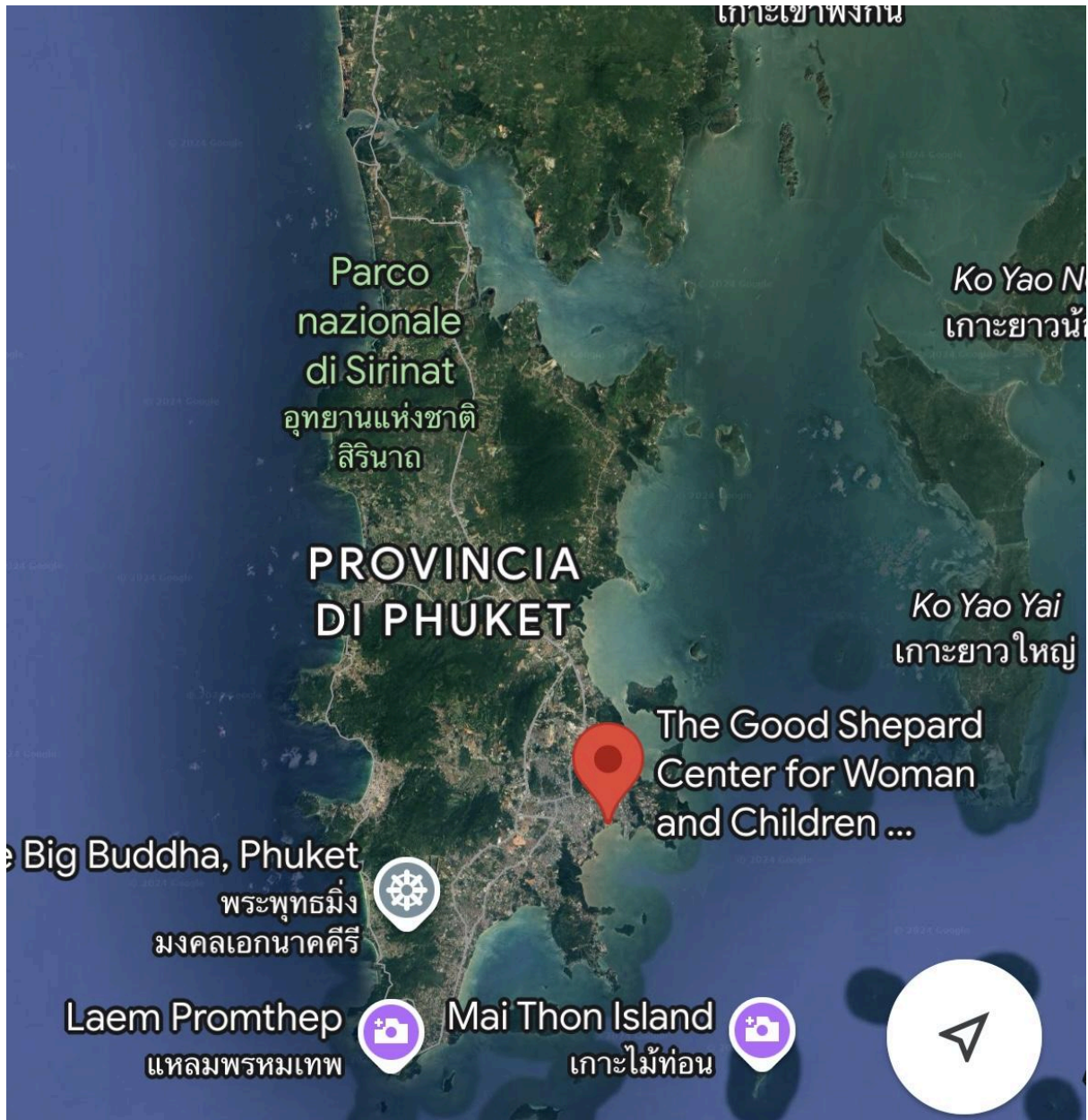


Figura 3.2: Mappa di Phuket con indicazione della Good Shepherd School, istantanea di Google Maps realizzata da Giorgia Lazzarini.

La Thailandia, pur avendo inizialmente adottato un approccio restrittivo sul tema, impedendo per legge ai minori migranti di iscriversi nelle scuole pubbliche thai, nel 1999 con il *National education Act* riconobbe il diritto universale all'istruzione e nel 2005, per far fronte al crescente numero di bambini e ragazzi provenienti dall'estero e stabilitisi nel paese, il governo decise di permettere ufficialmente il loro accesso all'istruzione pubblica¹²⁷. Il provvedimento, ancora in vigore, permette a tutti, anche ai migranti irregolari, di intraprendere un percorso scolastico della durata di 15 anni, dalla scuola dell'infanzia fino alle secondarie di secondo grado¹²⁸. Per supportare gli studenti e le loro famiglie, il decreto non prevede solo l'iscrizione gratuita ma anche che vengano forniti: libri e materiali scolastici, uniformi e pranzi. Sebbene ai cittadini thai siano generalmente richiesti, in fase d'iscrizione, il certificato di nascita, il documento d'identità e quello di registrazione familiare, le scuole possono, in seguito al provvedimento del 2005, accettare anche coloro che non posseggono tale documentazione, procedendo con la semplice raccolta dei loro dati personali. In seguito, chi fosse sprovvisto di carte che attestino la cittadinanza, potrà recarsi presso gli uffici governativi per richiedere l'ottenimento di un codice identificativo univoco¹²⁹. Tale decreto portò ad un aumento del numero di migranti iscritti agli istituti pubblici, che nel 2011 si assestò attorno alle 58 mila unità e superò nel 2017 le 90 mila, pari a circa il 34% del totale stimato¹³⁰ dei minori residenti non Thailandia¹³¹. I dati, seppur significativi, mostrano però come la maggioranza dei bambini e dei ragazzi continuo, per svariate ragioni, a non avere l'opportunità di accedere alle scuole statali. Secondo Arphattananon infatti, solo il 5% frequenta corsi di istruzione alternativi quali centri informali sotto la giurisdizione del Ministero dell'educazione o i cosiddetti MLC, ovvero i

¹²⁷ Thithimadee Arphattananon, *Education of Migrant Children from Myanmar in Thai Government Schools*, 2021, pp. 410-414; Thithimadee Arphattananon, *Education that Leads to Nowhere: Thailand's Education Policy for Children of Migrants*, 2012, p. 2.

¹²⁸ Arphattananon, 2012, p. 2.

¹²⁹ Arphattananon, 2012, pp. 3-4.

¹³⁰ Occorre ricordare come tale cifra sia solo una stima, che non tiene in considerazione coloro che sfuggono alle operazioni di censimento tra cui molti migranti irregolari e le vittime dei fenomeni di traffico degli esseri umani.

¹³¹ Arphattananon, 2012, pp. 4-5; Arphattananon, 2021, p. 414.

migrant learning centers, mentre il restante 60% (pari nel 2017 a circa 238402 minori) non riceve alcun tipo di formazione¹³².

Le ragioni di ciò sono varie ma in primo luogo vi sono i problemi economici che, come sottolineato precedentemente, caratterizzano la vita di molti migranti. Nonostante il governo supporti l'educazione gratuita, fornendo i materiali scolastici, il vitto e il supporto per le attività extra scolastiche, vi sono talune spese che non vengono coperte come, per esempio, quella per il trasporto o per la tassa di registrazione che alcuni istituti richiedono per la compilazione dei documenti. Questi costi possono apparire limitati ma se sommati alle quote per l'affitto, le utenze, i viveri, i trasporti, l'assistenza sanitaria...possono impattare gravemente sulle possibilità economiche di una famiglia il cui reddito medio è ben al di sotto dei limiti governativi. Ciò costringe molti genitori o tutori ad anticipare l'immissione dei propri figli nel mercato lavorativo, anche grazie a documenti falsi che attestano un'età anagrafica maggiore rispetto a quella reale o alla compiacenza dei datori di lavoro, provocando così alti tassi di dispersione scolastica. Ritengo che questo ultimo termine, a differenza di quello di «abbandono», si adatti meglio a descrivere la pluralità di situazioni e casistiche che caratterizzano tale tema nel contesto della migrazione birmana in Thailandia. Come sottolineato da Manuela Tassan, esso è infatti dotato di una maggiore «ampiezza semantica», che non include il solo allontanamento definitivo dalla scuola ma anche «l'esperienza della ripetenza, spesso reiterata, nonché altre forme di interruzione temporanea più o meno prolungata degli studi, a cui può aggiungersi la frequenza irregolare»¹³³.

Come riportato in più occasioni sul mio diario di campo, questa è stata tra le prime questioni che mi sono state presentate alla Good Shepherd School, dove non di rado alcuni alunni si assentavano per giorni e settimane intere, o talvolta non facevano più ritorno a scuola, a causa del lavoro:

¹³²Arphattananon , 2021, p. 414; Arphattananon , 2012, pp. 4-5.

¹³³ Manuela Tassan, *Antropologia per insegnare. Diversità culturale e processi educativi*, 2020, p. 195.

«Ho iniziato il mio tirocinio presso la scuola dell'associazione The Good Shepherd. [...] Gli iscritti sono circa 380, ma i bambini e i ragazzi che frequentano assiduamente sono meno. Baff mi ha infatti spiegato come molti si presentino a scuola in maniera incostante, per numerose ragioni: a volte devono badare ai fratelli e sorelli minori, i quali sono troppo piccoli per essere accettati alla materna, mentre i loro genitori sono al lavoro o, nel caso dei ragazzi più grandi, a volte devono assentarsi a causa del lavoro¹³⁴». Diario di campo 4 marzo 2024.

«I bambini si stanno preparando per il Songkran, dove faranno delle danze birmane e thai, a seconda di chi è la loro coordinatrice di classe. La quarta, non avendo più un coordinatore da quando l'insegnante di inglese si è licenziato, viene seguita da Niklas. A differenza delle altre classi, la quarta ha deciso autonomamente di portare due danze: una realizzata dai ragazzi con l'aiuto di Niklas e una preparata dalle ragazze. Secondo Niklas, queste ultime però non hanno molte occasioni per provare poiché si esercitano solo il pomeriggio, quando sono tutte. Una di loro infatti sembra stia saltando le lezioni mattutine o arrivando in ritardo e le compagne ci hanno spiegato che è perché le sere lavora e, tornando tardi, è poi stanca il giorno dopo. Questo sembra non essere l'unico caso. Lo studente più grande della 2B che non ha passato gli esami non ritornerà a scuola il prossimo anno. Ha solo 14 anni ma San San ha più volte provato a chiamare i suoi genitori per dargli la possibilità di passare in terza, se avessero promesso di aiutarlo nello studio, ma purtroppo non hanno risposto. Credo che inizierà a lavorare¹³⁵».

Diario di campo, 26 marzo 2024.

I miei appunti tratti dal diario di campo sottolineano come la dimensione della dispersione scolastica sia un tema quasi quotidiano nella vita dei migranti birmani, i quali sono spesso costretti a rinunciare, in parte o del tutto, alla propria istruzione per contribuire al sostentamento familiare. Uno studio condotto nella provincia thailandese di Ranong ha mostrato come il proseguimento degli studi di questi minori sia spesso influenzato dal *background* scolastico dei loro genitori. Coloro i quali avevano bassi livelli di istruzione erano infatti meno propensi a supportare percorsi educativi prolungati, favorendo quindi il

¹³⁴ Diario di campo, 4 marzo 2024.

¹³⁵ Diario di campo, 26 marzo 2024.

precoce ingresso dei propri figli nel mondo del lavoro¹³⁶. La dispersione, però, può anche essere causata dalla costante mobilità a cui molte famiglie sono sottoposte e che le porta a cambiare spesso il proprio luogo di residenza, al fine di ricercare nuovi lavori o, nel caso di bambini e ragazzi, per ricongiungersi ai propri genitori o ad altri parenti¹³⁷.

La seconda ragione che determina un basso tasso di migranti iscritti alle scuole statali è rappresentata da una duplice mancanza sul piano informativo: se da un lato molti Birmani sono privi di una conoscenza, che sia essa dettagliata o marginale, della legislazione locale e dei loro diritti, dall'altro lato le scuole e gli organi territoriali di competenza spesso non prendono misure efficaci per promuovere l'attuazione del provvedimento o la diffusione delle conoscenze al riguardo¹³⁸. Le interviste condotte da Arphattananon mostrano come ciò sia in buona parte causato dai pregiudizi sui migranti, in particolar modo provenienti dal Myanmar, diffusi tra i cittadini thai. Alcuni hanno infatti dichiarato come delle possibili attività pubblicitarie riguardanti il decreto sull'istruzione del 2005 e rivolte a questa categoria sociale, potrebbero, secondo loro, favorire e incrementare la mobilità proveniente dai paesi limitrofi, con conseguenti problematiche. Secondo vari studiosi, i migranti sono spesso oggetto non solo di scherno e derisione, per esempio per il loro aspetto o per i modi in cui comunicano, ma anche di accuse di vario genere, tra cui quella di essere giunti in Thailandia illegalmente, di avere comportamenti irrispettosi nei confronti dei lavoratori, di condurre attività illecite e criminali, di trasmettere malattie e di portare via i posti di lavoro o i sussidi statali alla cittadinanza¹³⁹.

Vi sono inoltre stati casi di istituti che hanno impedito l'iscrizione di bambini migranti, per paura che ciò potesse impattare negativamente sulla loro reputazione e

¹³⁶ Titiporn Tuangratananon, Rapeepong Suphanchaimat, Sataporn Julchoo, Pigunkaew Sinam e Weerasak Putthasri, *Education Policy for Migrant Children in Thailand and How It Really Happens; A Case Study of Ranong Province, Thailand*, 2019, p. 8.

¹³⁷ Arphattananon, 2012, p. 9.

¹³⁸ Arphattananon, 2012, pp. 4-5.

¹³⁹ Arphattananon, 2012, pp. 5-6.

performance. Come ha sottolineato Giuseppe Bolotta, una parte dei finanziamenti governativi che le scuole possono ricevere, sono basati su politiche di valutazione del corretto insegnamento e trasmissione di valori quali la cosiddetta «*Thainess*»¹⁴⁰. Con questo termine si fa riferimento ad una ideologia e ad un modello morale di comportamento“, che fu coniato agli inizi del XX secolo dal Re Vajiravudh (Rama VI). Secondo Igunma questa espressione mette in relazione i concetti di nazione e monarchia, che prescrivono ai cittadini un vero e proprio codice di comportamento che definisce la vera identità thai e che si basa anche sugli elementi della religione buddhista, con il patriottismo e la glorificazione della nazione e della monarchia¹⁴¹. Questo elemento sarà in seguito fondamentale per comprendere il ruolo dell’educazione scolastica nella trasmissione di valori pubblicamente codificati e la loro funzione nell’integrazione dei bambini migranti. Appare però chiaro come queste norme e concetti entrino concretamente nelle scuole, influenzando anche le loro scelte sul piano didattico. L’ottenimento di premi e riconoscimenti per il valore morale e la «*Thainess*», infatti, determina un buon posizionamento nella classifica nazionale, che non comporta solo l’aumento del prestigio dell’istituto e dei fondi che esso può ricevere, ma anche la possibilità che il dirigente riceva una promozione nella propria carriera. Diviene chiaro come ciò possa influenzare la percezione che il personale scolastico ha dei minori provenienti da contesti familiari e sociali che vengono etichettati come “problematici” e che si ritiene possano impattare negativamente sulla moralità. Secondo Bolotta, i metodi di valutazione nazionale influenzano anche la scelta delle materie aggiuntive proposte, la quale spesso ricade su discipline e tematiche riguardanti la «*Thainess*», le quali possono far acquisire all’istituto dei punteggi maggiore, a discapito di corsi fondati sulla promozione della diversità culturale e

¹⁴⁰ Giuseppe Bolotta, *Belittled Citizens. The Cultural Politics of Childhood on Bangkok's Margins*, 2021, p. 39.

¹⁴¹ Bolotta, 2021, p. 21.

linguistica¹⁴². Nei paragrafi successivi spiegherò come tali decisioni possano impattare negativamente sugli studenti appartenenti a categorie “minoritarie”¹⁴³.

Un altro dato rilevante nello studio è relativo alla paura che talune famiglie hanno, data la loro situazione di irregolarità. Sebbene, come già menzionato precedentemente, il decreto attuativo del 2005 abbia dato la possibilità anche a chi fosse sprovvisto di documenti, di fare richiesta di immatricolazione, molti temono che possano esserci controlli da parte delle forze dell’ordine e il conseguente rimpatrio, se non forme di sopruso come la richiesta di pagamento di ingenti quantità di denaro. In certi casi questo può rendere i genitori o i tutori dei minori sospettosi e poco propensi ad entrare in contatto con gli ufficiali dello stato e i suoi apparati, tra cui le scuole. Questo fa sì che agli istituti pubblici, si preferiscano ambienti educativi informali, come case di privati, spesso provenienti dal Myanmar, che si offrono di fornire gratuitamente o sotto compenso, lezioni in varie discipline. Altri si recano invece presso i *Migrant Learning Centers (MLC)* o presso scuole fondate e dirette dalle ONG, di cui la Good Shepherd School è un esempio. La ricerca sulle politiche educative nella provincia di Ranong ha mostrato come in tale area numerosi genitori avessero dichiarato di preferire agli istituti statali questo tipo di entità. LA loro vicinanza geografica di molte scuole, come accennato precedentemente, permetterebbe di abbattere i costi di trasporto, ma vi sarebbero anche altre ragioni che rendono queste scelte particolarmente popolari, come la percezione che essi siano luoghi più «sicuri», dove il loro status irregolare sia meno oggetto di attenzione¹⁴⁴. Un ulteriore importante motivazione che porta a preferire tali realtà sembra però essere l’adozione del curriculum birmano. Durante il mio periodo di volontariato presso la Good Shepherd School di Phuket Town ho più volte accompagnato le insegnanti nelle visite a domicilio alle famiglie degli studenti della propria classe. Ciascuna coordinatrice è infatti tenuta a recarsi, almeno una volta l’anno, presso le case di tutti i propri alunni, per

¹⁴² Bolotta, 2021, p. 39.

¹⁴³ Tuangratananon, Suphanchaimat, Julchoo, Sinam e Putthasri, 2019, pp. 7-8.

¹⁴⁴ Tuangratananon, Suphanchaimat, Julchoo, Sinam e Putthasri, 2019, pp. 7-8.

parlare con i genitori circa le loro condizioni di vita e le problematiche che li affliggono, con lo scopo di redigere poi un report, che serve all'associazione per comprendere a chi, e in che modo, fornire assistenza. Io non solo ho partecipato a circa una quindicina di questi incontri, dove mi è stata data l'occasione di porre alcune domande, ma ho contribuito a redigere le relazioni di fine visita di un'intera sezione, che Sister Lakana mi ha autorizzato ad utilizzare e citare per questa tesi. Tra i quesiti principali posti dalle docenti vi era anche la domanda: «Quali sono le aspirazioni che avete per il futuro di vostro figlio/a?». Con mia sorpresa, molte delle risposte ricevute si focalizzavano sul desiderio che i bambini potessero proseguire i propri studi in Myanmar. Confesso che inizialmente questo tipo di risposta, e soprattutto la sua "popolarità", mi lasciò un po' interdetta, date le gravi condizioni socio-economiche, ma soprattutto politiche, in cui versa il paese. Così, dopo qualche settimana, ho chiesto ai genitori quali fossero le ragioni dietro a tale volontà, ricevendo una pluralità di risposte. Molti mi spiegavano che ritenevano la scuola birmana e il modo in cui essa è strutturata, più efficace rispetto al percorso thai. Altri invece mi sottolinearono come in Thailandia non ci fosse alcun futuro per i loro figli, in particolare una mamma mi disse:

«Anche se frequentano la scuola pubblica qui e si formano qui, per i lavori migliori i datori di lavoro preferiscono comunque i Thai. Loro potrebbero fare solo lavori umili¹⁴⁵ come il mio. In Myanmar possono studiare, andare all'università e avere lavori migliori». Diario di campo, 4 aprile 2024.

Questa testimonianza mostra come le speranze di molte famiglie ruotino attorno alla volontà che i propri bambini e ragazzi possano, tramite una buona istruzione, avere accesso a lavori più prestigiosi, migliorando la propria vita e condizione sociale. Arphattananon ha infatti confermato come ai migranti sia, per legge, impedito di svolgere determinate professioni, che sono di esclusiva competenza di coloro in possesso della cittadinanza¹⁴⁶. In altri casi le risposte fornite sottolineavano la necessità di avere un percorso di studi che, al

¹⁴⁵ Ho deciso di tradurre con «lavori umili» l'espressione «low jobs», utilizzata dalla mia interlocutrice.

¹⁴⁶ Arphattananon, 2012, p. 11.

loro ritorno in patria, venisse riconosciuto e potesse permettere loro di reinserirsi nel contesto scolastico birmano. L'esperienza della migrazione è infatti, come spiegherò nel capitolo successivo, in molti casi concepita come temporanea. In seguito ad una mia visita presso una famiglia della scuola, ho così riportato nel mio diario di campo la conversazione sostenuta:

«Io e Sandar siamo state a visitare una famiglia, che vive vicino alla strada che porta poi a Kata. La casa era piccola ma ordinata e le pareti erano dipinte di rosa. La mamma ci ha offerto del caffelatte e dei biscottini. Sandar mi ha incoraggiato a farle delle domande, dicendomi che avrebbe tradotto per me e così ho chiesto da quanti anni vivessero lì e se fossero felici. La mamma mi ha risposto: «Siamo felici qui ma solo in maniera temporanea, possiamo lavorare e la nostra vita è ok ma vorremmo ritornare in Myanmar un giorno». Nella famiglia lavora anche la sorella maggiore, che fa la commessa in un centro commerciale, quindi loro non hanno grandi difficoltà economiche [...]».

Diario di campo, 7 aprile 2024.

Come espresso dalla mia interlocutrice, la Thailandia viene infatti vista da molti come un luogo dove lavorare e mettere da parte soldi per poi tornare nel proprio paese. Il caso studio della provincia di Ranong ha inoltre evidenziato come molti MLC e scuole dirette da ONG, tra cui quella in cui ho operato, vengano preferite a quelle statali poiché riconosciute come centri di apprendimento dal governo birmano, permettendo così agli alunni di poter continuare i propri studi in patria¹⁴⁷.

Un ulteriore aspetto critico è rappresentato dalla mancanza, nella maggioranza dei contesti thai, di percorsi volti all'inserimento linguistico degli studenti o alla possibilità di ricevere un supporto scolastico nel proprio idioma, rendendo così estremamente difficile per i bambini che non conoscono il thailandese, potersi inserire nei contesti scolastici¹⁴⁸. Come mi ha più volte ribadito Sister Lakana, la suora fondatrice della Good Shepherd School, questo è un aspetto fondamentale per poter accedere alle scuole pubbliche:

¹⁴⁷ Tuangratananon, Suphanchaimat, Julchoo, Sinam e Putthasri, 2019, pp. 7-8.

¹⁴⁸ Arphattananon, 2012, pp. 6-7;

«Sister Lakana: [...] E ora per il governo thai, loro possono anche valutare se i bambini sono capaci di parlare in Thai, anche se hanno seguito un curriculum birmano, possono ancora confrontarlo con quello thai. Sì, se loro riescono a comprendere la lingua thai...perchè il metodo educativo è più o meno lo stesso, anche se hanno svolto il curriculum birmano [...]». Intervista n.1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024¹⁴⁹.

Nel paragrafo successivo analizzerò come la mancanza di una dimensione linguistica e culturale che non solo assista i bambini migranti nell'inserirsi nel contesto di arrivo, ma che permetta anche loro di valorizzare e approfondire il proprio background culturale, risponda ad un'impostazione nazionalistica del sistema scolastico, che ha come fine quello di trasmettere i valori e la morale thai.

3.2 "Integrazione" come assimilazione, il modello Thai

Come emerso nei paragrafi precedenti, benché il governo thailandese abbia concesso a tutti i minori, anche ai cosiddetti migranti irregolari, di poter accedere al sistema scolastico pubblico, le percentuali di iscritti privi di cittadinanza restano ancora limitate, per la scarsa conoscenza in materia di diritti, l'incapacità concreta a sostenerne i costi secondari o per la volontà dei genitori di intraprendere percorsi più vicini alle loro esigenze. Numerosi studiosi hanno infatti sottolineato come la Thailandia non abbia intrapreso alcun tentativo di introdurre strumenti utili ad adeguare l'istruzione alle necessità di queste categorie, operando secondo la strategia inversa: ovvero quella di "integrare" il più possibile i minori nel contesto nazionale ed educandoli a divenire dei bravi cittadini Thai¹⁵⁰. L'interazione si configura così più come un'assimilazione che porta, per citare Pedro Ortega Ruiz ed Eduardo Romero Sanchez, all'adozione di costumi, valori, stili di vita e linguaggi nella speranza che essi si

¹⁴⁹ Intervista n.1 Sister Lakana, 14 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

¹⁵⁰ Arphattananon, 2021, pp. 421-422.

adattino alle norme sociali e che cessino di essere diversi, diventando «uno di noi»¹⁵¹. Tale tentativo si inserisce a pieno titolo nel progetto nazionalista thailandese, che fa dell'istruzione uno degli strumenti principali della diffusione e dell'introduzione del concetto di «Thainess». Questo processo di ingegneria sociale che, fin dall'infanzia, plasma e forma il «buon cittadino Thai», si sviluppò secondo Bolotta a partire dal Novecento e coincise con il processo di creazione dello stato-nazione¹⁵². L'obiettivo fu quello di inglobare, sia dal punto di vista geografico che sociale, i margini del paese, sotto il dominio della monarchia. Tale progetto iniziò ad assumere una forte dimensione nazionalista mono-etnica, la quale coincise con l'adozione delle varianti linguistiche e delle «tradizioni»¹⁵³ dell'area centrale della Thailandia, nella quale sorge anche la città di Bangkok¹⁵⁴. Nel 1918 tale processo portò all'imposizione a tutte le scuole del regno di conformarsi, adottando gli stessi programmi, la stessa lingua di insegnamento e gli stessi libri di testo¹⁵⁵. Il legame tra infanzia e cittadinanza si instaura anche a livello simbolico, in quanto il re viene concepito come il padre della nazione e i suoi sudditi come figli. Tale differenza gerarchica, che infantilizza i cittadini, pone luce sull'attenzione data al tema dell'educazione come formazione della futura cittadinanza. Appare dunque chiaro come l'estensione del diritto all'istruzione ai minori migranti, abbia lo scopo di assimilarli all'interno della società e della cultura dominante¹⁵⁶. Inoltre, secondo Arphattananon molti di coloro che supportano tale provvedimento, si focalizzano sull'idea che esso possa essere uno strumento fondamentale per prevenire problemi sociali e delinquenza, avvicinando i bambini alla cultura e alla legge thai¹⁵⁷. Questa assimilazione

¹⁵¹ Pedro Ortega Ruiz ed Eduardo Romero Sanchez, *Intercultural Education and Migration: Educational Proposals*, 2011, p.1.

¹⁵² Bolotta, 2012, pp. 21-22.

¹⁵³ A livello antropologico il concetto di tradizione è di per sé problematico (cfr Eric Hobsbawm e Terence Ranger, *L'invenzione delle tradizioni*, 1983). Benché io aderisca alla critica di Eric Hobsbawm e Terence Ranger, ho deciso di porlo tra virgolette per fare riferimento al significato ad esso attribuito nel linguaggio comune.

¹⁵⁴ Bolotta, 2012, pp. 26-30.

¹⁵⁵ Bolotta, 2012, p. 28.

¹⁵⁶ Arphattananon, 2021, pp. 420-421.

¹⁵⁷ Arphattananon, 2012, p. 11.

viene concretamente attuata tramite una serie di meccanismi quali, per esempio, proibire tutti quegli elementi che, anche a livello estetico, distinguono i non-thai dai cittadini. Benché l'utilizzo di oggetti o segni caratteristici della propria cultura, venga promosso durante occasioni o eventi speciali, esso viene normalmente impedito. Oltre alla richiesta di utilizzare le uniformi scolastiche, presenti in tutti gli istituti, e di uniformare all'inizio dell'anno scolastico, il proprio taglio di capelli a quello consentito dal ministero, ai migranti birmani viene anche vietato di fare uso del Thanaka, un particolare segno che viene apposto sul volto (generalmente sulla fronte e/o sulle guance) di adulti e bambini, realizzato con una polvere o crema che si ottiene dalla corteccia di alcuni alberi della famiglia delle rutacee (vedesi figura 3.4)¹⁵⁸. L'attenzione sugli aspetti estetici e su come essi possano essere utilizzati per esprimere l'appartenenza o meno ad un gruppo o, come in questo caso, come siano elementi fondamentali per sancire la condivisione di una stessa morale, mettono in luce la centralità del corpo nel processo di plasmazione del cittadino "modello" e della collettività. Lo studio di Marcel Mauss sulle tecniche del corpo ha messo in luce come elementi concepiti come naturali, come per esempio il modo di camminare o di nutrirsi, siano in realtà il prodotto della società. Nel processo di trasmissione dell'*habitus*, l'educazione, intesa dall'autore non tanto come istruzione ma piuttosto come imitazione, svolge un ruolo centrale¹⁵⁹.

Un ulteriore meccanismo di assimilazione è stato descritto da Arphattananon, il quale ha riportato come in alcune scuole sia stato introdotto un corso preparatorio a cui i nuovi iscritti non-thai dovevano partecipare e nel quale venivano fornite nozioni circa il codice di condotta dell'istituto, la storia del paese ed altri elementi di stampo nazionalistico, nonché nozioni di igiene e salute. L'introduzione di questo percorso fu infatti spinta dalle preoccupazioni dei genitori thailandesi, i quali ritenevano che la presenza nelle classi dei

¹⁵⁸ Arphattananon, 2021, p. 421.

¹⁵⁹ Marcel Mauss, *Saggio sulle tecniche del corpo*, 1936, pp. 385-409.

bambini migranti potesse danneggiare i loro figli ed esporli alle gravi malattie di cui i migranti si facevano portatori.

La questione della lingua è un ulteriore aspetto centrale, che ci permette di sottolineare come il sistema scolastico thai non si focalizzi tanto sui bisogni dei nuovi studenti, quanto su quelli della nazione. Benché, come accennato da Arphattananon, esistano istituti i quali prevedono l'insegnamento della lingua birmana, o di una delle altre lingue, parlate dai minori, o nelle quali i contenuti proposti in thai vengono esposti in un diverso idioma grazie ad insegnanti madrelingua, tali casi sono piuttosto rari. Saranya Pathanasin e Sureerat Jittasatian hanno mostrato come un approccio multilinguistico, e interculturale, sia essenziale per lo sviluppo di questi bambini. Secondo i due autori, infatti, la perdita di competenze nella propria lingua madre non determina solo l'erosione della cultura ma può anche portare alla perdita del multiculturalismo a livello sociale e di quello che viene considerato un diritto fondamentale¹⁶⁰. Benché il «*linguistic landscape*» di Phuket sia di fatto caratterizzato dal multilinguismo, presente per esempio nei cartelli rivolti ai turisti (generalmente scritti in inglese o russo) o in quelli in birmano per la popolazione migrante, i bambini provenienti dal Myanmar sono particolarmente esposti a perdere il diritto all'istruzione e, in particolar modo, all'educazione nel proprio idioma. Nel 2018 la *Thai Royal Society* ha proposto alcuni punti riguardanti l'insegnamento e l'utilizzo delle varianti al thailandese standard e delle lingue straniere. Uno dei punti, il quale desiderava favorire percorsi educativi che si focalizzassero sull'apprendimento di quest'ultime, aveva però come obiettivo primario quello di promuovere lo sviluppo economico del paese e le relazioni commerciali. Pathanasin e Jittasatian hanno quindi sottolineato come queste, e molte altre politiche, siano principalmente basate sul potere economico detenuto da un determinato stato e, conseguentemente, dalla sua lingua. Per questa ragione, ai bambini con un forte

¹⁶⁰ Saranya Pathanasin e Sureerat Jittasatian, *Toward a Language Education Policy for Immigrants in Thailand: Lessons Learnt from Europe and Canada with a Case Study of Phuket Island*, 2020, p. 5.

background socio-economico viene presentata un'ampia varietà di scelta circa la possibilità di apprendere una o più lingue, mentre tali opzioni sono ben più limitate nel caso di minori migranti, portando così ad uno squilibrio in termini di qualità educativa e diritti.

Ritengo però fondamentale chiarire come non sia sempre il birmano (*burmese* o *myanmar*) la lingua madre di tali comunità. Il paese è infatti ricco di varianti linguistiche, anche molto diverse tra loro, che spesso vengono utilizzate e trasmesse nell'ambito familiare o, in taluni casi, anche nel contesto scolastico nel villaggio o nella città d'origine. Durante la mia esperienza di volontariato presso la comunità Karen di Muang Ngam, nel Nord-Ovest della Thailandia, mi è stato infatti ribadito come fossero davvero poche le persone capaci di comunicare in birmano. Anche coloro che si erano trasferiti dal Myanmar di recente, infatti, erano stati esposti fin da piccoli quasi esclusivamente a una o più varietà delle cosiddette lingue karen.

L'approccio educativo che il governo thai adotta nei confronti dei bambini migranti sembra quindi rispondere più alle esigenze nazionali, e nazionalistiche, dello stato, volte all'assimilazione dei minori non-thai, che alle reali esigenze degli studenti. Il tentativo di diffondere valori e modelli che mirano alla realizzazione di un paese "mono-etnico" può impattare gravemente sulla vita di tutti coloro che sembrano non riuscire ad identificarsi totalmente con tali prescrizioni normative. L'esperienza della migrazione sembra, in molti casi, enfatizzare il senso di ambivalenza non solo nei confronti di uno o più contesti, spesso quello nativo o domestico e quello di arrivo, ma anche nei confronti della propria identità, la quale sembra non adattarsi mai perfettamente a nessuno luogo e fuoriuscire da qualsiasi etichetta. Questa percezione contribuisce ad internalizzare l'idea di possedere un «*multiple self*»¹⁶¹. Ritengo però importante sottolineare come, benché il concetto di «identità» sia di per sé particolarmente problematico e oggetto di dibattito accademico, gli antropologi abbiano

¹⁶¹ Bolotta, 2012, p. 177.

ribadito come non si possa pensare a tale idea come a una scatola chiusa, unica e universale, poiché ognuno è, per citare Pirandello: «Uno, Nessuno e Centomila». Qualsiasi individuo può infatti essere iscritto in una varietà di gruppi e categorie sociali, assumendo di volta in volta aspetti e “identità” diverse¹⁶². Va inoltre specificato come anche le modalità in cui tali identità vengono concepite, rappresentate e fatte dialogare è estremamente variabile e spesso differisce da individuo a individuo, anche all’interno di uno stesso gruppo sociale. Un altro aspetto che credo vada tenuto in considerazione è il fatto che le varie identità non esprimono esclusivamente un’appartenenza etnica o culturale (e nemmeno nazionale), ma possono fondarsi anche su caratteristiche quali il genere, la classe sociale o la religione professata. L’attaccamento a una o più di queste identità è estremamente variabile e una persona può per tanto sentirsi maggiormente legata ad una, piuttosto che ad un’altra. In molti contesti di mobilità ai migranti risulta difficile concepire l’idea di poter possedere identità multiple e di potersi autodefinirsi allo stesso tempo, per esempio, birmano e thai. Quella che viene sentita come l’impossibilità di conciliare più lati di sé, può causare stress all’individuo e portare all’insorgenza di problematiche di tipo psicologico e psichiatrico¹⁶³. Oltre al tentativo di mantenere un senso di appartenenza verso la comunità di origine, i migranti sono anche sottoposti a pressioni, interne ed esterne, per uniformarsi al luogo di arrivo, alle aspettative imposte e a modelli e valori spesso conflittuali rispetto a quelli natii.

Nella sua ricerca con i giovani delle baraccopoli di Bangkok, i cosiddetti *dek salam*, Bolotta ha messo in luce come una mancata riconciliazione possa determinare un senso di inadeguatezza e mediocrità. La cosiddetta «*self-clandestinisation*»¹⁶⁴, ovvero la necessità che taluni sentono di nascondere le proprie origini, la propria lingua e il proprio *background* “etnico” e il conseguente senso di vergogna nei confronti di tali elementi del proprio essere e

¹⁶² Maykel Verkuyten, Shaun Wiley, Kay Deaux e Fenella Fleischmann, *To Be Both (and More): Immigration and Identity Multiplicity*, 2019, p. 393.

¹⁶³ Verkuyten, Wiley, Deaux e Fleischmann, 2019, p. 397.

¹⁶⁴ Bolotta, 2012, p. 168.

della propria storia, non vengono solo attuati nel contesto sociale dello stato-nazione, ma anche negli ambienti scolastici. I discorsi stigmatizzanti, i quali non solo forniscono un giudizio morale negativo, ma pongono anche in una posizione di inferiorità talune categorie di persone, agiscono dall'interno, portando in certi casi ad uno stato di alienazione. Come suggerito precedentemente, il concetto di Thainess risulta essere il prodotto di un contesto storico in cui la costruzione dello stato nazionale è passata anche attraverso l'imposizione di una morale pubblica, fondata sui valori e sui tratti culturali dell'area attorno a Bangkok¹⁶⁵. Queste politiche uniformanti, non hanno solo contribuito ad assegnare etichette stereotipate alle "minoranze etniche", percepite come "minori" anche su un piano gerarchico, ma hanno anche portato alla loro fossilizzazione e a porle in una posizione di completa alterità. Questa "compartimentazione" delle popolazioni e delle loro culture ha rinforzato la divisione in un "noi" e in "loro", danneggiando in egual misura, sia le persone thai che i non-thai. Anche i migranti, come accennato precedentemente, sono spesso oggetto di discriminazioni basate su luoghi comuni e pregiudizi, che li descrivono, per esempio, come «irregolari», «criminali», «portatori di malattie»...Questo fa sì che, negli ambienti scolastici, i minori vengano talvolta sottoposti a giudizi e forme di discriminazione, nonché tentativi di "cancellare" tutti quei tratti che palesano la loro diversità. Come sottolineato da Arphattananon, in molti casi, anche quando vengono apprezzati per le loro doti o la loro diligenza, viene lodata soprattutto la loro capacità di assimilare gli usi e i modi di comportamento locali, adattandosi agli standard thai¹⁶⁶. Ciò può causare nell'individuo uno scontro fra diverse identità e modi di essere, che appaiono come inconciliabili e che possono anche essere poste su una scala di valore. Secondo Bolotta, tali percezioni, unite all'idea di non essere «abbastanza thai», provocano una svalutazione interna della persona e del suo valore, che agisce come quella che Frantz Fanon ha definito una «epidermalisation of inferiority»¹⁶⁷. Riprendendo un concetto utilizzato

¹⁶⁵ Bolotta, 2012, p. 177.

¹⁶⁶ Arphattananon, 2021, pp. 421-422.

¹⁶⁷ Bolotta, 2012, p. 170.

da Fairbairn, Bolotta descrive queste forme di dissociazione come causate da una sorta di «persecutore o sabotatore interno», il quale agisce come una malattia autoimmune e, nel tentativo di difendersi dagli attacchi provenienti dall'esterno, esso colpisce il proprio ospite, il proprio sé da dentro¹⁶⁸.

3.3 La Good Shepherd School di Phuket Town

Nel paragrafo precedente ho messo in luce come, benché il governo thailandese permetta per legge ai minori migranti di avere accesso all'istruzione pubblica, tale possibilità non viene favorita e a livello ministeriale non è stato introdotto alcun tipo di strumento che possa favorirne l'inserimento nei contesti scolastici. Sebbene talune scuole abbiano creato dei percorsi di approfondimento, volti a fornire ai bambini le competenze e le nozioni per divenire un buono studente e un buon cittadino thai. Queste scelte, però, sembrano rispondere più ad un'esigenza di «ingegneria sociale» di stampo nazionalistico, che a quelle di bambini e ragazzi. Tale approccio, unito alla quasi totale mancanza di discipline che possano porsi in continuità con il proprio *background* di provenienza e che esaltino la multiculturalità, può essere percepito come profondamente divisivo e può contribuire ad una frammentazione dell'individuo in identità non solo nettamente separate ma anche conflittuali. Un'ulteriore problematica è rappresentata dalla poca flessibilità di questi programmi scolastici che, come visto, solo in rari casi prevedono lo studio della lingua e della cultura natia e che, nel caso di un ritorno in patria, potrebbe compromettere l'educazione dei minori e il loro reinserimento. Il diritto all'istruzione, come visto precedentemente, è stato inserito tra i diritti fondamentali, ma è importante comprendere come esso debba essere non solo efficace ma anche di qualità. Per questo motivo, ritengo indispensabile che il sistema educativo adotti, in particolar modo nei confronti dei migranti, un approccio "*tailor-made*", cucito sulle loro esigenze, il quale

¹⁶⁸ Bolotta, 2012, p. 170.

possa fornire gli strumenti necessari a costruirsi una vita dignitosa e ad agire sul proprio futuro. Credo inoltre che una pedagogia interculturalista, o «dell'arricchimento» possa giovare non solo a queste categorie di studenti, ma all'intera collettività. Questa mia consapevolezza è maturata durante la mia esperienza di volontariato come insegnante presso la Good Shepherd School, la quale ritengo essere, pur con delle difficoltà e degli aspetti su cui riflettere e lavorare, un esempio positivo di come la scuola possa fondarsi sulle necessità concrete dei propri alunni, in un dialogo costante fra contesto di partenza e luogo di arrivo. Prima di approfondire tale aspetto e gli spunti pedagogici che tale caso può portare, non solo all'antropologia dell'educazione, ma anche a quella dell'abitare, in relazione alla mobilità, occorre che io presenti questa scuola la sua storia e la sua strutturazione.

Come accennato precedentemente, la Good Shepherd School è situata in un quartiere popolare dell'area urbana di Phuket Town (vedesi figura 3.3), tra le principali mete del turismo internazionale e dei fenomeni migratori, sia interni che esterni al paese. La sua fondazione avviene nel 2010, quando Sister Lakana, una suora thailandese della congregazione del buon pastore (The Good Shepherd, per l'appunto), inizia la propria missione sull'isola, con l'obiettivo di instaurare un progetto rivolto a tutelare gli ultimi, come donne e bambini, e a combattere il traffico di esseri umani e i fenomeni di sfruttamento. The Good Shepherd è infatti un'associazione creata dalla congregazione religiosa cattolica del Buon Pastore, fondata in Francia nel 1835 e presente in 73 paesi¹⁶⁹. In Thailandia il primo nucleo fu creato nel 1965 a Bangkok, per poi espandersi in tutto il paese¹⁷⁰. Attualmente la congregazione promuove numerosi progetti a livello locale, volti ad aiutare e fornire assistenza a coloro che vivono ai margini e, in particolare, a donne e bambini.

¹⁶⁹ Sisters of the Good Shepherd, <https://sistersofthegoodshepherd.com/about-us/#:~:text=Across%20the%20United%20States%2C%20the,Shepherd%20Sisters%20in%2073%20countrie>, ultima consultazione 20 settembre, 2024.

¹⁷⁰ Good Shepherd Thailand, <https://goodshepherdthailand.org/good-shepherd-en/history/>, ultima consultazione 20 settembre 2024.



Figura 3.3: The Good Shepherd School - Phuket Town, 2 maggio 2024 foto di Giorgia Lazzarini.

La sede di Phuket, nata con la fondazione della scuola, si focalizza su tre progetti principali: *Education, Healthcare ed Empowerment*¹⁷¹.

Benchè la storia di come sia sorta l'idea di creare una scuola per bambini birmani mi sia stata raccontata più volte da diversi membri del personale scolastico, ritengo più efficace, e sicuramente più coinvolgente, riportarla attraverso le parole di Sister Lakana, tratte da un nostro dialogo registrato:

«Giorgia: Quindi, ehm, la mia prima domanda è se puoi dirmi per favore qualcosa sulla storia di The Good Shepherd Phuket Town. Quindi, come hai avuto l'idea di creare la scuola per i bambini birmani e magari quali sono state le problematiche che hai visto?

Sister Lakana: [...] Penso nel uhm 2010, sono stata mandata a Phuket e il mio mandatore era tipo, come dicevano: «Va' e lavora contro il traffico di esseri umani», questo è ciò che, sai, mi ha detto la mia congregazione, okay questa è la linea di lavoro della nostra congregazione. E poi dalla mia esperienza, perchè in più non avevo mai lavorato con il traffico di esseri umani, all'inizio non capivo[...]. E poi sono diventata più tipo... ho capito che il traffico non è solo l'industria del sesso. Perchè per me, nella mia mente, quando parli di traffico tu pensi all'industria del sesso.

G: Sì.

SL: Sì ma qui a Phuket loro hanno molti problemi¹⁷², sai, le persone subiscono abusi attraverso il lavoro che svolgono. Alcuni di loro non vengono pagati bene per il loro lavoro. Alcuni di loro, a volte, lavorando non vengono pagati. Alcuni vengono reclutati, dall'isolamento, venendo dalla Birmania non hanno un'educazione, loro seguono solo. E il momento che fu, ho iniziato perchè molti, molti Birmani venivano a lavorare nella pesca. Sì e molti di loro erano illegali¹⁷³ ed è per questo che non hanno nessuna possibilità di scegliere cosa vorrebbero fare. [...]. E poi quando sono andata e ho visto molti bambini in giro, sai, che stavano con le madri o a volte con i genitori nella comunità di pescatori. [...] E poi sono diventata tipo: «Oh perchè i bambini sono autorizzati a stare qui e non, non possono andare a scuola o altro?». E loro hanno solo detto: «Perchè loro non possono, non hanno i documenti, per prima cosa. Non hanno la lingua, come seconda cosa. E poi loro hanno delle organizzazioni che arrivarono durante lo tsunami [...] ma loro prendono solo coloro che hanno i documenti. Ed è per questo che i bambini che non

¹⁷¹ Good Shepherd Phuket Town, <https://goodshepherdphuketown.com/>, ultima consultazione 20 settembre 2024.

¹⁷² Ho tradotto il termine «exalted», utilizzato da Sister Lakana, in «problemi», poichè credo che nel contesto della frase possa rispecchiare ciò che lei intendeva esprimere.

¹⁷³ Senza documenti, «have undocumented»

hanno i documenti stanno in delle condizioni poco sicure. Ed è da qui che abbiamo cominciato noi».

Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024¹⁷⁴.

Questo racconto ci mostra come tale realtà sia sorta per rispondere ai problemi e alle necessità della comunità migrante birmana di Phuket, la quale era, e continua ad essere, sottoposta a varie forme di abuso, sfruttamento e violazione dei diritti umani. La mancanza di una rete di assistenza sociale o la fragilità dei pochi sistemi esistenti, costringono le famiglie a vivere e lavorare in ambienti non sicuri, sia dal punto di vista fisico-epidemiologico, che psicologico. Le parole di Sister Lakana mettono in luce ciò che sembra emergere dalle indagini sociali e delle ricerche antropologiche, ovvero la pluralità di fattori e problematiche che impattano negativamente sulla vita dei migranti, a cui ho fatto riferimento nei capitoli precedenti. La storia, che ha il suo inizio nel 2010, testimonia inoltre come le legislazioni attuate dal governo, in particolare il decreto attuativo del 2005 sull'istruzione, non siano sufficienti a permettere ai minori di ricevere un'educazione.

In un passaggio successivo, la mia interlocutrice fa riferimento alla gravidanza, anche a livello numerico, di questi fenomeni e della sempre maggiore richiesta di iscrizioni che la scuola riceve e, purtroppo, non riesce a soddisfare, principalmente a causa della mancanza di spazi e fondi:

«Sister Lakana: [...] Sai, abbiamo provato a chiedere al proprietario della fabbrica di essiccazione del pesce di darci un piccolo spazio. E loro ci hanno dato tipo il capanno, uno di quei capanni dove, dove ci vivono anche le persone e poi ci hanno dato un angolo per noi. E a quel tempo avevamo circa 14 o 20 bambini con cui abbiamo iniziato. Abbiamo pensato che solo la comunità, solo una comunità...no? Ma quando hanno saputo che stavamo iniziando, i bambini venivano e chiedevano di più. Perfino in un mese erano quasi più di 30, 60. Sai, se il posto è molto piccolo, è solo per 10 o 20, è già al massimo, no? Ma comunque abbiamo chiesto loro di espanderci un po' di più e rifare per mettere in sicurezza per i bambini, affinché potessero venire e studiare. [...] E poi i bambini arrivarono, a volte portandosi dietro i loro fratelli o sorelle perché volevano

¹⁷⁴ Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

studiare, ma i loro genitori chiedevano anche loro di badare ai più piccoli. Sì. Ecco perché penso che a quel tempo non avevamo realizzato che avremmo preso in qualunque caso, sai. I più piccoli vengono se sono capaci di imparare. Imparare è imparare. Noi non siamo così rigidi in quel senso. Da quando abbiamo iniziato siamo rimasti lì per due anni, no? E dopo due anni il proprietario ha notato anche lui che molti bambini volevano venire da noi, sai, Ma il proprietario pensava fossero troppi e soprattutto loro avevano tante persone senza documenti. Avevano paura che la polizia arrivasse e facesse dei controlli, sai, o questo tipo di cose, è comunque illegale in un certo senso, no?».

Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024¹⁷⁵.

Nonostante la paura di subire controlli da parte della polizia e il poco spazio a disposizione, il numero di studenti iniziava a crescere di mese in mese e le fasce d'età si erano ampliate, comprendendo talvolta anche bambini molto piccoli. Questo è uno degli aspetti fondamentali del racconto, poichè ci permette di comprendere come salari molto bassi, turni di lavoro lunghi e spesso massacranti e la mancanza di assistenza, obblighino molti genitori a lasciare i figli a parenti anziani e amici di casa o, nei casi più estremi, affidarli ai fratelli e alle sorelle maggiori, esponendo i minori ad un alto rischio di divenire vittime di traffico di esseri umani e sfruttamento.

Dopo l'iniziale difficoltà a trovare uno spazio adatto a far sorgere la scuola, si è poi identificato un luogo, il quale coincide con la sua posizione attuale. Oltre ad un capitale iniziale sostenuto dall'associazione di The Good Shepherd, le restanti quote sono state accumulate tramite progetti di raccolta fondi e la donazione degli sponsor. Tutt'ora la scuola basa gran parte delle proprie entrate, destinate al pagamento degli stipendi dello staff, alle utenze e alla manutenzione degli spazi, all'acquisto dei materiali e ai progetti educativi e di assistenza, sulle donazioni. Negli anni l'istituto è passato dai 150 bambini agli attuali 380-400, provenienti da diverse aree della città e anche dalle zone attorno, talvolta distanti anche più di mezz'ora in motorino. Secondo Sister Lakana i numeri sembrano essere in

¹⁷⁵ Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

continuo aumento, soprattutto a causa della grave situazione socio-politica del Myanmar, che da un lato ha intensificato i flussi migratori e dall'altro costretto coloro che progettavano di ritornare in patria in poco tempo, di modificare i propri piani e continuare la permanenza in Thailandia:

«Sister Lakana: [...] Ma a quel tempo [cfr. 2010-12], anche io non pensavo che la migrazione sarebbe continuata per molto tempo. [...] E dicevamo che magari in circa 2-3 anni loro sarebbero tornati a casa.

Giorgia: Tornare a casa. [...] Perché dal 2012 stava migliorando, la situazione in Myanmar.

SL: Sì perché loro prosperavano molto e noi abbiamo dovuto mandare molti bambini a studiare nuovamente in Myanmar, sai?

SL: [...] Sai, è perché le stanze che avevamo [nella scuola] erano abbastanza solo per 150 [bambini]. E poi in solo 2 anni era già aumentato, sai, il numero dei migranti. Ma noi pensavamo che non sarebbero stati più di 200, no? Questo è ciò che abbiamo avuto per molto tempo. Solo 150, mai 200. Ma solo negli ultimi 2 anni...no? Il numero sta aumentando e non diminuisce mai a causa della situazione in Birmania, la guerra e molte altre cose che stanno succedendo lì.

G: Sì e...pensi che la situazione sia peggiorata dopo il colpo che il governo militare ha preso il potere nel 2021?

SL: Sì penso che da quel momento fino ad ora, io penso che sia diventata sempre peggio. Non sta migliorando. Non riusciamo a vedere una via d'uscita al momento, anche se a volte le persone dicono che il governo militare sta perdendo. [...] Se ascoltiamo le nostre sorelle [le suore birmane di The Good Shepherd] in Birmania, loro sono un po' come...sai, spaventate. Non si può dire che sia sufficientemente sicuro rimanere in Birmania».

Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024¹⁷⁶.

A causa del peggioramento delle condizioni di vita in Myanmar e dell'incremento della mobilità, la Good Shepherd School ha sentito la necessità non solo di ampliarsi, per accogliere più alunni possibili e far fronte all'aumento costante delle richieste, ma anche cercato di adattare i propri percorsi educativi alle esigenze dei minori, incrementando la

¹⁷⁶ Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

propria offerta. Le parole di Sister Lakana hanno inoltre messo in luce come, inizialmente, il progetto da lei creato non avesse una precisa strutturazione, ma rispondesse primariamente alla duplice esigenza di garantire ai genitori uno spazio dove poter lasciare i figli in sicurezza, mentre essi erano al lavoro e, in aggiunta, di fornire ai bambini un'alfabetizzazione di base. Solo successivamente essa ha iniziato a proporre un programma più definito, per alunni di classi corrispondenti alla nostra scuola dell'infanzia, alle elementari e alle medie. Come mi è stato spiegato da Sandar, tali configurazioni sono però più volte state cambiate, sulla base del numero degli iscritti e delle loro necessità:

«Giorgia: E quindi così hai iniziato a lavorare come insegnante di matematica

Sandar: Sì.

G: [...] Quanti anni fa, 7? 10?

S: No, ora sono 8 anni, forse...8 anni di già.

G: 8 anni.

S: 8 anni ormai ma prima non inglese, ehm inglese, insegnante di matematica. Insegnavo tutte le materie della classe settima, all'inizio [Grade 7, ndr. equivalente alla nostra seconda media]. Il primo anno insegnavo alla classe settimane alla scuola dell'infanzia [KG= Kindergarten]. Avevo due classi [...], insieme, tutto il giorno insieme. Tutte le materie insegnavo e poi l'anno dopo ho insegnato alla classe ottava e all'infanzia. Poi con gli studenti che non potevano, non potevano venire a scuola, perché i loro genitori avevano bisogno di soldi, loro andavano fuori, fuori, fuori. gli studenti del sesto anno, quinto anno non potevano studiare ancora, andavano fuori, nei ristoranti. Loro andavano fuori e niente insegnanti di quell'anno. Oh uhm Sister ha deciso che non c'era più bisogno delle classi quinta, sesta e settima, non più bisogno [...].

G: [...] Quindi lei ha deciso di non avere più le classi sesta, settima e ottava?

S: Sì, solo fino alla quinta [...].»

Intervista n. 1 a Sandar, 3 aprile 2024¹⁷⁷.

A differenza di quanto raccontato da Sandar riguardo al periodo tra il 2016 e il 2019, attualmente l'istituto ospita, oltre alla scuola dell'infanzia per i bambini di almeno 5 anni d'età, anche le elementari dalla classe prima alla quinta. Da qualche anno è stato inoltre

¹⁷⁷ Intervista n. 1 a Sandar, 3 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

attivato un percorso di formazione multidisciplinare per i ragazzi di età compresa all'incirca tra i 14 e i 18 anni. Durante la mia esperienza di volontariato il cosiddetto «*Youth Group*» e comprendeva all'incirca una decina di studenti i quali, oltre allo studio delle normali materie offerte dalla scuola, di cui parlerò a breve, potevano apprendere anche nozioni di: informatica, pasticceria e cucina, creazione di composizioni floreali, produzione di saponi e altri prodotti naturali e, in passato, avevano anche intrapreso un corso di *hair styling*. A partire da maggio 2024, con l'inizio del nuovo anno scolastico¹⁷⁸, a fronte delle crescenti richieste di iscrizione di ragazzi più grandi e della loro necessità di approfondire lo studio della lingua inglese, lo *Youth Group* è stato sostituito da due nuovi programmi di formazione: il Gedi e il Prep group. Il secondo funge da gruppo di preparazione al primo ma entrambi prevedono, oltre ad un insegnamento più intensivo della lingua inglese e ai corsi più pratici, i quali vengono svolti nel pomeriggio, anche degli approfondimenti di scienze, tecnologia ecc (vedasi figura n. 3.4). Come sottolineato precedentemente, vi sono inoltre delle discipline che accomunano l'istruzione superiore a quella elementare. Tali materie si suddividono in due curricula: quello birmano e quello thai. Il primo comprende, oltre allo studio della lingua, anche matematica, scienze, inglese e studi sociali (storia, geografia, cultura e altre tematiche), il secondo prevede invece l'apprendimento del thailandese, sia parlato che scritto. Vi sono inoltre tutta una serie di attività variabili che vengono completamente organizzate e gestite dai volontari, i quali vengono incoraggiati a proporre nuovi giochi, esperienze o approfondimenti. Durante i mesi trascorsi alla Good Shepherd School ho, per esempio, assistito a dei corsi di origami, sport e ho collaborato ad editare un cortometraggio che lo Youth aveva progettato e realizzato con un'altra volontaria. Io stessa ho tenuto invece qualche lezione di cucina italiana per studenti più grandi e, con i più piccoli, dei laboratori di arte, improvvisazione teatrale e ho condotto molti giochi e sport. Mi è inoltre stato spiegato

¹⁷⁸ Un anno scolastico alla Good Shepherd School inizia generalmente a maggio e, dopo aver sostenuto gli esami a marzo, si conclude nella prima metà di aprile.

come molti sabati agli alunni interessati venisse offerta la possibilità di partecipare a corsi di musica, tenuti da una volontaria della comunità degli *expat* residenti a Phuket.

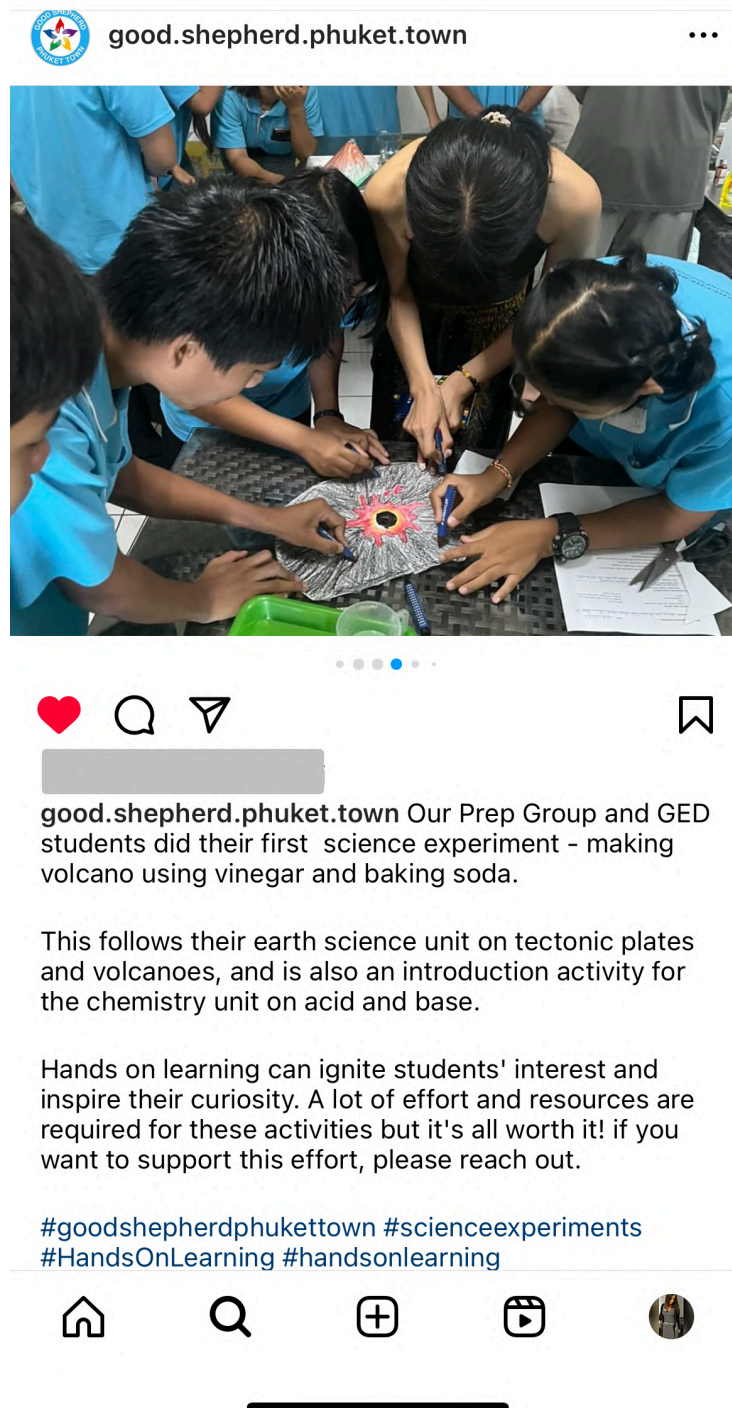


Figura 3.4: Studenti che svolgono un laboratorio di scienze - istantanea presa dalla pagina Instagram di The Good Shepherd Phuket Town, realizzata da Giorgia Lazzarini.

A tutto ciò si aggiungono lezioni di scienze motorie e di prevenzione contro lo sfruttamento, l'abuso e la violenza, che vengono offerte con meno frequenza. Queste ultime hanno l'obiettivo di sensibilizzare i bambini circa i temi dello sfruttamento e della violenza, affinché essi possano divenire consapevoli dei propri diritti e comprendere come agire per contrastare tali problematiche. Fin da una prima analisi dei programmi scolastici, si possono comprendere alcuni aspetti fondamentali del progetto e degli obiettivi di The Good Shepherd Phuket Town, il primo dei quali mi è stato così riassunto da Sister Lakana:

«SL: [...] Quando vedo gli studenti, sento come se loro fin dall'inizio non avessero un futuro, sai. E penso che se nessuno gli dà veramente una possibilità, come faranno a rompere il ciclo di povertà? Questa è una delle ragioni. perchè se tu parli con i genitori, puoi vedere che loro si sono indebitati molto a causa del viaggio e perchè sono irregolari, sai e loro hanno così tanti debiti».

Intervista n. 2 a Sister Lakana, 15 aprile 2024¹⁷⁹.

Il primo aspetto fondamentale che questo frammento di dialogo mette in luce è come lo scopo primario della Good Shepherd School sia quello di interrompere, attraverso l'educazione, il ciclo di povertà che caratterizza le vite dei migranti birmani in Thailandia. Come scritto nel loro sito web l'associazione fornisce:

«[...] Assistenza olistica [...] che include l'istruzione, training volti ad acquisire competenze pratiche, assistenza legale e aiuto. Lo scopo è quello di restaurare la loro dignità, secondo i valori dell'amore, della cura e dell'aiuto [...]. Il progetto ha l'obiettivo di lavorare con le persone affette o a rischio di sfruttamento»¹⁸⁰.

Il secondo elemento fondamentale è legato all'*empowerment* e al desiderio di aiutare, non solo i minori ma anche le loro famiglie, ad agire sulla propria vita, acquisendo consapevolezza circa i propri diritti e fornendo loro competenze pratiche, spendibili sul mondo del lavoro. Queste tipologie di abilità permettono loro, di poter aspirare a condizioni economiche migliori e a delle professioni considerate meno faticose e degradanti, ma anche

¹⁷⁹ Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

¹⁸⁰ <https://goodshepherdphuketown.com/mission>, traduzione di Giorgia Lazzarini

di essere meno sottoposti al rischio di sfruttamento e a quello di traffico o di finire a svolgere attività illecite. Restituire ai migranti la dignità e fornire loro uno scopo è quindi un fine che viene attuato su più fronti: quello primario dell'istruzione che permette, fin dall'infanzia, non solo di raggiungere una piena alfabetizzazione, ma anche di apprendere nozioni circa la propria sicurezza e i propri diritti; quello secondario delle competenze lavorative e, infine quello dei servizi assistenziali di cura e benessere.

Verso la fine della mia esperienza nella scuola, mi è stato chiesto di realizzare una presentazione *powerpoint* sul progetto di The Good Shepherd Phuket Town, per alcune suore della congregazione in visita da Roma. Questa occasione mi ha permesso di confrontarmi con San San, maestra e vicepresidente della scuola, la quale si occupa anche di seguire i servizi sanitari che vengono offerti alle famiglie, essendo lei un'infermiera comunitaria certificata. Le conversazioni avute con lei mi hanno permesso di approfondire le mie conoscenze su tali iniziative, di cui i volontari conoscono generalmente poco. Con cadenza periodica, San San e un'altra infermiera conducono visite e controlli periodici presso le case degli studenti della scuola. In questa occasione vengono anche trasmesse informazioni sulla prevenzione dalle principali malattie, sulla medicazione e il primo soccorso e sulla puericultura. Mi è stato inoltre spiegato come, durante la pandemia da Covid-19, sia stato portato avanti un programma per la distribuzione del latte ai genitori di neonati. Gli incontri effettuati dalla vicepresidente, come quelli delle altre insegnanti, hanno però lo scopo secondario di verificare le condizioni di vita dei minori e delle loro famiglie ed eventualmente comprendere quali problematiche li affliggano e come poter fare per essere di supporto. In una delle occasioni in cui mi è stato permesso di accompagnare San San e alcune altre docenti, presso delle famiglie, sono stata particolarmente colpita dalle condizioni abitative e sociali del nucleo. Sebbene, prima della mia partenza, io immaginassi le famiglie birmane come particolarmente numerose e caratterizzate dalla presenza di molti figli, le visite che avevo effettuato prima di

quel giorno avevano ribaltato la mia opinione. Nella maggioranza dei casi, mi era stato infatti riferito dai genitori di avere tra uno e tre figli, perciò quando entrai nella casa di uno degli alunni della seconda, rimasi sorpresa nel ritrovarmi davanti sei bambini, tre dei quali molto piccoli, in una stanza che, seppur decisamente più grande di molte viste in precedenza, ospitava ben quattro letti tutti molto vicini. Le mie prime considerazioni furono le seguenti:

«La seconda famiglia che abbiamo visitato è molto povera. [...] Vivono in affitto e pagano tra i 2500 e i 3000 baht (dipende) e devono aiutare il padrone della casa, da cui affittano solo il piano inferiore. La stanza mi colpisce perché, pur essendo più grande delle altre, è un po' disordinata e non pulita. Una cosa che ho notato è stata la presenza dei letti, ben quattro, posti a poca distanza l'uno dall'altro. Questo è solo il secondo caso in cui vedo la struttura dei letti e non semplicemente materassi posti sul pavimento. I bambini saltano sui letti, mentre la più piccola gioca fuori con i gatti e un altro bambino si arrampica sulla finestra. Sono sei in tutta ma la bambina è la nipote della signora, figlia del figlio maggiore. Lei e il bambino più piccolo hanno quasi la stessa età. Vivono da più di 16 anni in Thailandia, lei considera casa sua, più del Myanmar perché si è trasferita da giovane. Qua le piace e la situazione è migliore ma hanno comunque pensato, lei e il marito, di tornare in Myanmar se la situazione dovesse migliorare. Sansan mi ha parlato delle gravi condizioni economiche della famiglia: hanno un solo stipendio e saltuario (construction work), soprattutto durante la stagione delle piogge. Hanno più volte ricevuto aiuti e donazioni dalla scuola o dagli sponsor, soprattutto cibo. [...] Sono stata felice, anche in questo caso, di aver portato loro in dono olio, riso e salsa di pesce».

Diario di campo, 6 aprile 2024.

Oltre alle gravi condizioni in cui vivono molti migranti, da questo estratto emerge anche come l'associazione tenti di operare su più fronti, al fine di garantire il benessere degli alunni e delle famiglie. Le donazioni di cibo, spesso promosse grazie al supporto degli *sponsor*, hanno l'obiettivo di supportare i nuclei, soprattutto quelli più numerosi, e permettere loro di poter fornire un apporto calorico equilibrato ai bambini. Tale scopo viene perseguito anche durante l'orario scolastico, poiché bambini e insegnanti ricevono ogni giorno un pranzo completo, generalmente composto da riso, una proteina, delle verdure e una zuppa. Per quasi tutta la durata della mia esperienza, i pasti ricevuti sono stati piatti tipici

thailandesi, cucinati da una coppia thailandese. Solo all'inizio del nuovo anno, a causa del loro ritorno nel paese natale di lei, nel nord della Thailandia, è stata chiamata una cuoca birmana, la quale mi è stato riferito fosse però tenuta a preparare anche piatti locali, per accontentare i gusti di Sister Lakana e delle insegnanti non birmane. Oltre a questo, la scuola collabora con un'associazione che combatte lo spreco alimentare e che, ogni giovedì, consegna pasti pronti o cibo confezionato, ritirato da hotel e supermercati. I bambini e le loro famiglie avevano quindi la possibilità di prendere quanto ci venivano donato, come prodotti vicini alla scadenza, ma ancora buoni per essere consumati. Anche noi volontari, dopo gli studenti, siamo stati incoraggiati a prendere qualcosa e, devo ammettere, che tale iniziativa mi ha evitato più di una spesa. Credo che questo progetto rappresenti un esempio di come le associazioni locali possano collaborare per costruire una rete di supporto al prossimo e per rendere più efficaci le loro azioni.

3.4 Il caso The Good Shepherd, tra l'approccio *tailor-made* e il modello dell'educazione interculturale o dell'«arricchimento»

«Sister Lakana: [...] E poi penso dopo il 2018, 17 e 18, avevamo già iniziato con un curriculum birmano più preciso. Sì perchè sentivamo che questo era ciò di cui avevano bisogno i bambini, affinché potessero tornare nel loro paese, sai, per continuare... ».

Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024¹⁸¹.

«Giorgia: Senti che i bisogni dei bambini siano cambiati negli ultimi anni? Pensi che ora abbiano bisogni diversi rispetto a quelli che avevano anni fa?»

Sister Lakana: Sì, penso che ogni anno sia una sfida per noi perché non riusciamo mai a soddisfare..., no, quello, quello di cui gli studenti hanno bisogno. Ma pensiamo sempre a cosa possiamo fare di più, no? E' come per gli scorsi due anni, noi non avevamo mai pensato alla possibilità di, di iniziare con lo Youth Group, sai. Lo abbiamo inserito a

¹⁸¹ Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

causa dell'anno buco che avevano, sai [...]. Molti non possono avere accesso alle scuole thai perché stanno diventando troppo grandi, no? [...]

Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024¹⁸².

Le parole di Sister Lakana mostrano come l'approccio adoperato dall'associazione sia fondato sulle necessità e le volontà dei bambini migranti e delle loro famiglie. Come sottolineato precedentemente, la vita in Thailandia è spesso concepita da tali comunità come una fase provvisoria, transitoria della propria esistenza il cui fine ultimo è quello di poter fare ritorno in patria. Allo stesso tempo, però, alcuni di loro preferiscono, o prevedono, di rimanere in Thailandia, se non per tutta la vita, per un periodo più lungo. Sister Lakana ha compreso come fosse perciò necessario fornire loro gli strumenti per attuare entrambe le possibilità: ritornare in patria o integrarsi nel paese di arrivo. All'obiettivo di riuscire a far iscrivere i bambini alla scuola pubblica, per permetterò loro di proseguire il percorso educativo localmente, la scuola ha affiancato quello di sostenere coloro che hanno intenzione di reinserirsi nel contesto birmano:

«Sister Lakana: Ed è per questo che, al momento, noi stiamo cambiando tipo, cambiando la situazione e ci stiamo concentrando sui bambini più giovani, affinché possano unirsi ai loro coetanei nella scuola thai. Quindi l'obiettivo è che inizino in Birmano, anche con un curriculum birmano, ma che imparino anche bene il thailandese. Così alla fine della quinta elementare potranno andare alla thai, alla scuola thai, capito? [...] Ma noi abbiamo anche bambini che non vogliono andare alla scuola thai, ed è per questo che stiamo pensando ad un nuovo metodo per dare loro un'altra possibilità, così magari possono imparare l'inglese in maniera intensiva per almeno altri due anni [ndr. Prep Group e Gedi], sai, così che possano continuare all'università o andare alle scuole superiori, sai, oppure con corsi di formazione online.

Giorgia: Ma perché pensi che loro non vogliono andare alle scuole thai?

SL: Andare alle scuole thai...non siamo solo noi a decidere, no? Molto dipende anche dai loro genitori, sì perché a volte loro non li incoraggiano. Sì. Loro vorrebbero sicuramente che i bambini tornassero in Birmania. E inoltre dalla loro esperienza, i

¹⁸² Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

bambini magari sanno parlare ma non sanno scrivere bene in Birmano ma qui almeno possono avere quell'atmosfera, possono ancora parlare in Birmano. E allo stesso tempo possono anche allenarsi sulla scrittura [...]»¹⁸³.

Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024.

Nel descrivere i duplici bisogni e speranze delle famiglie birmane, Sister Lakana dà voce a ciò che mi è stato più volte riferito dai miei interlocutori, ovvero che molti di loro sentono di avere un «cuore “diviso” a metà» e una doppia vita: una presente in Thailandia e una, futura, che sperano sarà in Myanmar. Benché la situazione sia drammaticamente cambiata con il colpo di stato del 2021, che ha costretto i più a dover alterare i propri progetti di vita e a dover convivere con l'idea, spesso traumatica, che un loro ritorno non sia più possibile, altri invece non hanno abbandonato le speranze. L'approccio tailor-made è dunque un approccio che, tenendo in considerazione tutti questi elementi, è capace di rendersi particolarmente flessibile, non solo alla pluralità di necessità, ma anche all'estrema variabilità delle condizioni socio-politiche del Myanmar, che impattano gravemente sulle scelte migratorie, e non, delle famiglie. La The Good Shepherd School ha dunque il pregio di riuscire a comprendere le esigenze della popolazione a cui si rivolge e di riuscire a riconfigurare i propri programmi educativi e la struttura della scuola stessa. Nel corso degli anni, è così venuto a configurarsi un sistema educativo costituito dall'unione tra due curricula diversi, birmano e thai, i quali seppur rispondendo ad esigenze differenti, si completano, contribuendo a trasmettere agli alunni nozioni fondamentali per agire su un futuro spesso caratterizzato da incertezza. Come sottolineato da Sister Lakana, la configurazione attuale della scuola non è nata da un piano unico ma è stata il frutto di numerosi cambiamenti, che ruotano attorno a due momenti chiave.

Il primo è legato all'ottenimento del riconoscimento ufficiale come centro di formazione e istituto scolastico autorizzato e conforme ai programmi statali, che il Ministero

¹⁸³ Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

birmano ha concesso alla scuola nel 2016. Come sottolineato in precedenza, riprendendo uno studio condotto nella provincia di Ranong, coloro che hanno la possibilità di scegliere se far iscrivere i propri figli in una scuola pubblica o in uno dei *Migrant Learning Centers*, spesso propendono per questi ultimi, nell'ottica di un possibile proseguimento degli studi nel proprio paese d'origine. Non solo l'insegnamento della lingua madre, ma anche la scelta di materie aderenti al curriculum birmano, sembrano essere elementi decisivi nell'orientare la scelta. Il riconoscimento legale di tali istituti da parte del Ministero dell'Educazione del Myanmar, garantisce quindi alle famiglie che percorso di studi svolto dai propri figli venga poi validato, rassicurandole circa il reinserimento dei bambini e dei ragazzi in una classe adatta, evitando quindi di perdere ulteriori anni scolastici. La scuola pubblica thai, invece, non ha instaurato alcun accordo con lo stato birmano che, per questo, di sovente non riconosce i diplomi o i percorsi di studio svolti negli istituti thai¹⁸⁴.

Il secondo riguarda, invece, la recente introduzione dello *Youth Group* e, dal nuovo anno scolastico, di corsi rivolti agli studenti più grandi, i quali sono stati particolarmente affetti dal peggioramento delle condizioni di vita in Myanmar dopo il colpo di stato del 2021. Approfittando della situazione di relativa stabilità creatasi a partire dal 2012 e poi dal 2015, alcuni ragazzi che erano nati in Thailandia e che avevano vissuto quasi esclusivamente nel paese di arrivo, sono stati rimandati in patria dai loro genitori e affidati ai nonni o ad altri parenti, al fine di proseguire con i propri studi. Dopo le gravi conseguenze innescate dalla pandemia da Covid-19 e culminate con il golpe, molti di loro sono stati costretti a tornare in Thailandia. Questo ha fatto sì che la Good Shepherd School iniziasse a riflettere sulla possibilità di creare dei percorsi ad hoc per questi studenti, al fine di aiutarli a ricostruirsi una vita e, possibilmente, a perseguire i loro sogni in un contesto diverso.

¹⁸⁴ Tuangratananon, Suphanchaimat, Julchoo, Sinam e Putthasri, 2019, p. 10.

Come visto precedentemente, i laboratori e i corsi proposti dalla scuola ai suoi studenti più grandi, hanno l'obiettivo di trasmettere loro competenze concrete, richieste in ambito lavorativo, specie in un'area turistica come Phuket. Possedere nozioni di cucina, pasticceria, fioreria o creazione di saponi e cosmetici, permetterebbe loro di ottenere professioni diverse da quella di manovale, addetto alle pulizie o cameriere. Come raccontatomi da una ragazza dello YG in una conversazione avuta con alcune studentesse durante un'attività di cucina italiana da me organizzata, questo tipo di preparazione sembra inoltre essere particolarmente apprezzata dai ragazzi per la sua concretezza e per la versatilità:

«Giorgia: [...] Quindi vi piace la scuola qui? La Good Shepherd School?

Pyo: Sì.

G: La preferite alla scuola birmana?

P: Sì [...]. Penso che la Good Shepherd School sia migliore di quella in Myanmar.

G: Perché pensi sia migliore?

P: In Myanmar abbiamo solo materie, non tipo attività, nient'altro.

G: Quindi a te piace il fatto che sia pratica, che potete imparare a fare qualcosa, tipo cucinare?

P: Sì, in Myanmar non abbiamo queste cose»¹⁸⁵.

Intervista n. 1 con alcune studentesse dello Youth Group, tra cui Pyo, 19 aprile 2024.

Questa testimonianza ci mostra come il piano di studi pensato dalla scuola non risulti solo efficace ma anche gradito dagli studenti stessi, i quali ne apprezzano la praticità; ma oltre a coloro che desiderano inserirsi fin da subito in questo mondo, vi sono però anche alunni che sognano di proseguire il proprio percorso educativo. Lo studio dell'inglese e della lingua thai sono quindi competenze fondamentali per proseguire con la propria istruzione, nel contesto locale o internazionale, in contesti dove l'educazione può rappresentare la chiave per inseguire i propri sogni e per poter anche solo sperare di costruirsi una carriera diversa da quella dei propri genitori. Uno degli aspetti principali, rilevati durante le mie conversazioni

¹⁸⁵ Intervista n. 1 con alcune studentesse dello Youth Group, tra cui Pyo, 19 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

con i ragazzi e con alcune famiglie, è stata la frustrazione legata all'ambito lavorativo e all'impossibilità di poter migliorare la propria posizione sociale. Non va infatti dimenticato come molti migranti svolgessero professioni di alto livello in patria o avessero ottenuto qualifiche importanti come diplomi, lauree e master. Durante la compilazione dei report sulle visite familiari, un aspetto che mi colpì molto furono le risposte dei ragazzi alla domanda: «Che cosa vuoi fare da grande?». Inizialmente immaginavo che gli alunni mi avrebbero menzionato una grande varietà di professioni diverse, come l'astronauta, il poliziotto l'attore e il ballerino, per rimanere su quelle più "classiche", o lo *youtuber*, l'*influencer* e il modello, citando alcune fra le più "moderne", quasi tre quarti degli studenti della classe terza mi espressero la loro volontà di diventare ingegneri o medici. Sebbene non sia poi così raro, nemmeno in Italia, ricevere risposte simili, sono rimasta stupita dalla poca varietà dei mestieri menzionati. Dopo molte visite, ne ho chiesto riscontro a Sandar la quale, divertita, mi ha confidato di aver notato la stessa cosa e ha ipotizzato come tali scelte potessero essere legate alle professioni e alle condizioni di vita dei loro familiari. Mi ha infatti spiegato come molti adulti lavorino nei cantieri edili come manovali o come, soprattutto le donne, siano spesso dedite alla cura domestica degli anziani. La maestra mi ha poi espresso come, forse, essi volessero seguire le orme dei loro genitori, intraprendendo però carriere più redditizie e meno sfiancanti fisicamente. Benché questa rappresenti solo la sua opinione e non possa essere certo trattata come un dato oggettivo, riesce a mettere in luce un aspetto che io ritengo essere estremamente rilevante: la mancanza di risposte relative alle occupazioni che i migranti svolgono generalmente. Nei nostri dialoghi, Cora ha più volte sottolineato come le persone fossero spesso afflitte, più che i salari bassi, dalla mancanza di un riconoscimento delle proprie abilità, formazione ed esperienza. Benché essi partano con l'aspettativa di cercare lavoro nel proprio settore di appartenenza, tali speranze vengono spesso infrante e, anche chi fosse dotato di qualifiche professionali e accademiche, è spesso obbligato ad

accettare impieghi ben al di sotto delle proprie capacità, che non richiedono alcuna competenza. Tutto questo, unito alla sensazione di inferiorità che vivono molti, causata dall'atteggiamento dei locali, o dalle proprie condizioni di vita, alimenta un senso di impotenza e frustrazione. La scuola, e soprattutto, l'accesso agli istituti pubblici o al mondo accademico, sia esso in Thailandia o in Birmania, rappresenta quindi una possibilità per migliorare lo status di sé stessi e della propria famiglia. Dal 2017 è stata inoltre introdotta una legge che permette, alle persone con certificato di nascita thailandese, di poter ottenere la cittadinanza, una volta laureatisi in una delle università del paese¹⁸⁶.

Queste considerazioni ci mostrano come il doppio percorso, proposto dalla Good Shepherd School, rappresenti un'opportunità per gli studenti e per le loro famiglie di acquisire competenze utili a “navigare” in contesti sociali differenti e a costruirsi un futuro dignitoso, sia esso in Myanmar o in Thailandia. Ritengo dunque che il modello educativo della Good Shepherd School possa essere associato alla pedagogia interculturale, fondata sul concetto dell'arricchimento. Non bisogna però cadere nell'errore di affibbiare a tali metodologie la generica etichetta di “multiculturalismo”. Quest'ultimo termine è infatti utilizzato nell'ambito pedagogico per descrivere una situazione di fatto, un contesto in cui sono presenti più culture. La pedagogia interculturale, sorta negli anni Ottanta, grazie al lavoro di numerosi studiosi tra cui L. Porcher e M. Abdallah-Pretceille, è caratterizzata da una critica alla nozione di «multiculturalismo», la quale è accusata di essenzializzare le culture e di concepirle come delle scatole chiuse immutabili.

Per Portera tale approccio, oltre ad ignorare come tutte le culture siano di fatto «multiculturali», ha come fine primario quello di portare ad una pacifica coesistenza e non ad uno scambio e una relazione costante fra le varie realtà, focalizzandosi quindi esclusivamente

¹⁸⁶ Unicef, *Make Learning Count. Migrant Learning Center registration in Thailand: The policy landscape and ways forward*, 2023, p. 4.

sull' insegnare a riconoscere le diverse culture e a rispettarle¹⁸⁷. In esso vi sarebbe inoltre il rischio di esotizzare e folklorizzare le società studiate, fissandole e irrigidendole. Il termine «interculturale» invece, già dal suo prefisso, pone al centro l'incontro, l'avvicinamento e la relazione, che devono avere luogo principalmente nel processo di acculturazione. Tale metodo ha inoltre il pregio di concepire la cultura come caratterizzata da un profondo dinamismo il quale non esclude la possibilità del cambiamento ma la incorpora. Come sottolineato da Portera, esso considera in una dimensione critica nozioni quali «identità», «nazione», «etnia», che vengono osservate da un punto di vista dinamico e pluralista¹⁸⁸. Il principio fondante è quello di educare all'apertura verso l'altro, grazie alla collaborazione tra studenti e insegnanti e l'inserimento nei programmi di argomenti interculturali¹⁸⁹. Tale prospettiva, per citare lo studioso, «si colloca tra universalismo e relativismo ma li supera ambedue e li integra in una nuova sintesi, aggiungendo le possibilità di dialogo, confronto e interazione»¹⁹⁰. Portera sottolinea i pregi di questo tipo di pedagogia, ovvero: il riconoscimento della diversità come valore, la concezione della cultura, e dell'identità, come in continua evoluzione e la capacità di inserirsi a pieno nel nostro tempo, caratterizzato dal pluralismo e da una globalizzazione senza precedenti.

Appare dunque chiaro come in tali contesti la migrazione non rappresenti un fattore di rischio, ma una risorsa e un'opportunità di arricchimento. È proprio tale arricchimento che caratterizza la visione della Good Shepherd School, dove curriculum birmano e thailandese sono alla base dei programmi educativi, dalla scuola dell'infanzia fino all'istruzione “superiore”, e sono finalizzati all' «arricchimento» degli alunni, sia in termini di competenze, che di apertura a contesti diversi.

¹⁸⁷ Agostino Portera, *Manuale di pedagogia interculturale*, 2020. p. 128.

¹⁸⁸ Portera, 2020, p. 110.

¹⁸⁹ Portera, 2020, pp. 96-97.

¹⁹⁰ Portera, 2020, p. 124

Benché ad un primo sguardo, l'istituto possa apparire come un ambiente “monoculturale”, data l'esclusiva presenza di bambini e ragazzi provenienti dal Myanmar, la realtà è ben diversa. Oltre ai molti alunni associabili alla maggioranza *Bamar*, vi erano anche numerosi minori esponenti delle cosiddette “minoranze etniche” del paese, tra cui *Mon* e *Dawei*. In aggiunta, ho avuto modo di conoscere alcuni alunni i quali, pur considerandosi “Birmani”, erano nati e cresciuti in Thailandia e, non avendo mai conosciuto il paese d'origine dei propri genitori, si identificavano più nel contesto di arrivo, mirando ad una piena integrazione. Questo sembra essere stato il caso di Nye Nye (nome di fantasia, che userò per tutelarne la privacy, essendominorenne), ragazza di 14 anni appartenente alla classe terza. Un giorno, in seguito ad una nostra visita presso l'abitazione di questa studentessa, Sandar mi raccontò come fosse particolarmente brava in Thai, che era ormai divenuta la sua lingua madre, ma totalmente incapace di leggere e scrivere in Birmano. La maestra mi spiegò inoltre come, essendo sempre vissuta a Phuket, sembrava provare quasi un'avversione nei confronti delle materie del curriculum birmano. Questo è forse uno dei pochi esempi di un simile atteggiamento, ma è del resto decisivo nel mostrare sia come talvolta l'approccio interculturale possa fallire, soprattutto nei casi in cui esso non viene attuato fin dalla prima infanzia (e questo ne è il caso), sia come esista una tendenza a concepire la propria identità in maniera escludente, in quanto “una” e inconciliabile con altri aspetti del proprio essere. Il terzo elemento che ritengo opportuno mettere in luce è come la percezione di sé, in questo caso relativa al fatto di essere thai e appartenere ad un determinato contesto socio-culturale, possa cozzare con il piano legislativo, il quale iscrive questi bambini nella categoria di non-cittadini o di non-thai. Come sottolineato precedentemente, l'opposizione fra ciò che essi sentono di essere e ciò che viene attribuito loro dall'esterno, può impattare gravemente sul loro benessere psico-fisico.

L'approccio interculturale adottato dalla Good Shepherd School non si basa però solo sulla duplicità dei suoi programmi didattici ma è anche profondamente inscritto nella quotidianità della scuola. Ogni mattina infatti, si svolge un vero e proprio rituale chiamato «morning assembly» (vedesi figure 3.5, 3.6), nel quale, i consueti momenti di preghiera e meditazione, sono succeduti dall'ascolto degli inni. Benché questa sia una pratica comune a tutte le scuole thailandesi, la Good Shepherd School affianca all'inno nazionale, anche quello birmano. Questo aspetto, che potrebbe forse apparire banale, mette però in luce il desiderio di porre sullo stesso piano, il paese di arrivo con quello di partenza, trasmettendo forse ai bambini un senso di unità e mostrando loro come sia di fatto possibile un'integrazione di questi due contesti. L'altro elemento, forse ancora più quotidiano, ma di grande rilevanza è l'utilizzo del plurilinguismo¹⁹¹ nel contesto scolastico. Gli eventi più importanti, come le cerimonie ufficiali, che hanno luogo presso l'istituto, sono di consueto tenute in tre lingue: Birmano, Thai e Inglese. Come da me accennato in precedenza, anche le lezioni si svolgono normalmente in più lingue, sebbene esse non vengano, di prassi, utilizzate contemporaneamente. In numerose comunicazioni ufficiali, specie se rivolte ai familiari degli alunni, non è raro trovare due o tutte e tre le lingue, come nel caso degli inviti alla cerimonia dei diplomi, tenutasi a metà aprile 2024 (vedasi figura 3.7). Occorre però sottolineare come, tra le varianti linguistiche presenti in Myanmar, la scuola adotti esclusivamente il Birmano “standard” e non le varie lingue utilizzate dai “gruppi etnici”. Successivamente mi focalizzerò maggiormente su questo aspetto, il quale presenta sicuramente sia elementi negativi, che positivi. Un'ulteriore caratteristica “sincretica” presente, se così possiamo definirla, è la commistione fra la pratica buddhista della meditazione e quella cristiana della preghiera. Come ho riportato precedentemente, durante l'assemblea mattutina questi due

¹⁹¹ Benché si debba sottolineare come non esista, di fatto, alcun contesto strettamente monolingue e come il plurilinguismo sia in realtà “la norma”, intendo utilizzare tale termine nella sua accezione più comunemente diffusa, per fare riferimento alla pluralità delle lingue straniere utilizzate nel contesto scolastico.



Figura 3.5: Morning Assembly, The Good Shepherd School - Phuket, 8 maggio 2024, foto di Giorgia Lazzarini.



Figura 3.5: Morning Assembly, The Good Shepherd School - Phuket, 8 maggio 2024, foto di Giorgia Lazzarini.



Figura 3.6: Cerimonia dei diplomi, The Good Shepherd School - Phuket Town, 12 aprile 2024, foto di Giorgia Lazzarini.

elementi svolgono un ruolo centrale nella ritualità che scandisce l'inizio della giornata. Anche prima del pranzo, però, essi vengono riproposti con l'obiettivo di ringraziare per il cibo ricevuto e focalizzarsi sulla sua importanza per il corpo e la mente. Va però sottolineato come la pratica della meditazione di stampo buddhista, abbia un ruolo pregnante nella cultura thai e in quella birmana e sia una tecnica utilizzata anche da alcuni fedeli e religiosi cattolici locali.

Nelle celebrazioni e nelle festività scolastiche, si possono trovare ulteriori elementi ascrivibili ad un approccio di tipo interculturale. A differenza di quanto si possa pensare, esso non mette solamente in relazioni aspetti culturali birmani, con quelli thai, ma unisce anche la tradizione religiosa cristiana, che impregna la scuola e di cui farò un approfondimento nelle prossime righe, e quella maggioritaria buddhista. Essendo un istituto fondato e gestito da un'associazione cattolica, festività come il Natale o la Pasqua entrano a tutti gli effetti a far parte del calendario scolastico. Avendo svolto la mia esperienza di volontariato tra marzo e maggio 2024, ho avuto anche l'occasione di assistere alle attività pasquali, organizzate dalla scuola. A noi volontari è stato richiesto di insegnare ai bambini qualche lavoretto a tema, che si focalizzasse su elementi primaverili (nonostante a Phuket ci trovassimo nella cosiddetta stagione calda). Più che fare riferimento strettamente alla simbologia cristiana, l'impostazione che ci è stata data si avvicinava molto a ciò che, comunemente, viene proposto anche nelle scuole italiane e, secondo alcune mie colleghe volontarie, anche in molti istituti statunitensi. Oltre alle celebrazioni cristiane, la scuola festeggia anche altri eventi, tra cui il capodanno thai, chiamato Songkran, la cui data viene calcolata in base al calendario lunisolare buddhista. Nel 2024 tale evento, tenutosi tra il 13 e il 15 di aprile, ha coinciso con la mia permanenza alla Good Shepherd School. In occasione di questa occorrenza e della fine dell'anno scolastico, la scuola ha organizzato un'intera giornata di duplici festeggiamenti, a cui erano invitate anche le famiglie. Le celebrazioni sono iniziate con un consueto discorso

tenuto da Sister Lakana, in thai e in inglese, e tradotto dalla vicepresidente San San in Birmano, a cui sono poi seguite una serie di performance realizzate dagli studenti, insieme alle loro insegnanti coordinatrici (e al maestro coordinatore), nonché da alcune ragazze che fanno parte dello staff della scuola. Anche noi volontarie abbiamo deciso di partecipare, imparando e riproponendo, una danza birmana, che abbiamo svolto per “aprire le danze”. Nonostante le nostre più che discutibili capacità artistiche e di coordinazione, che devo ammettere hanno suscitato qualche risata, soprattutto tra i bambini più piccoli, gli alunni sembravano aver apprezzato il nostro sforzo. Per l’occasione siamo state accompagnate in un negozio birmano, che vende prodotti importati di qualsiasi tipo per scegliere degli abiti adatti (vedasi figura 3.7). Le performance sono poi state numerose, poiché, oltre al ballo “di classe” (o, nel caso degli studenti più grandi) alla danza delle ragazze e a quella dei ragazzi, molti studenti hanno deciso di affiancare alle danze più “tradizionali”, anche pezzi più “moderni”, tratti da brani K-Pop, Pop o Rap in voga al momento (vedasi figure 3.8, 3.9). Un aspetto, secondo me, importante e peculiare è il fatto che l’esibizione svolta dalle singole classi, e provata per settimane in orario scolastico dopo la conclusione degli esami di fine anno, fosse stata ideata dalle insegnanti coordinatrici. Per questa ragione le due prime, assegnate alle maestre thailandesi, hanno danzato sulle note di due canzoni contemporanee, utilizzate comunemente durante Songkran. Anche gli abiti indossati rispecchiano tale scelta. Le classi seguite da maestre provenienti dal Myanmar hanno invece scelto danze “tradizionali” birmane (vedasi figura 3.10). Per questa occasione, alcuni bambini e bambine hanno avuto modo di indossare gli abiti del proprio “gruppo etnico” di appartenenza. A tutto ciò è poi seguita la cerimonia dell’abluzione, legata al Buddismo Theravada, in cui gli alunni dovevano dapprima raccogliere da delle ciotole, dell’acqua contenente fiori di orchidea, gelsomino e altre varietà, per poi rovesciarle sulle mani dei docenti, e in seguito dei loro genitori, al fine di ricevere dagli stessi una benedizione (vedasi figura 3.11). Su un pilastro



Figura 3.7: Performance di danza birmana per la festività di Songkran 2024 - abiti Mon, The Good Shepherd School - Phuket Town, 12 aprile 2024, foto di Giorgia Lazzarini.



Figura 3.8: Performance di danza thai per la festività di Songkran 2024 - The Good Shepherd School - Phuket Town, 12 aprile 2024, foto di Giorgia Lazzarini.



Figura 3.9: Performance di danza Pop per la festività di Songkran 2024 - The Good Shepherd School - Phuket Town, 12 aprile 2024, foto di Giorgia Lazzarini.



Figura 3.10, Performance di danza birmana con abiti “etnici” per la festività di Songkran 2024 - The Good Shepherd School - Phuket Town, 12 aprile 2024, foto di Giorgia Lazzarini.



Figura 3.11, Rituale di aspersione per la festività di Songkran 2024 - The Good Shepherd School - Phuket Town, 12 aprile 2024, foto di Giorgia Lazzarini.

erano stati posti alcuni fili di cotone che i bambini potevano legare attorno al polso degli adulti in segno di rispetto e buon augurio. Anche questa pratica è stata ripresa dal mondo buddhista, nei cui monasteri i fedeli possono recarsi dai monaci, per ricevere un braccialetto immerso in acqua benedetta, il quale si dice essere un portafortuna.

Successivamente, si è svolto un pranzo collettivo a base di papaya salad, pollo fritto, riso con verdure, gelato e altri piatti. Solo dopo pranzo è iniziato il momento forse più atteso da bambini e ragazzi: le “battaglie” d’acqua (vedasi figura 3.12). La pratica di spruzzarsi o tirarsi l’acqua addosso e di colorare i volti e altre parti del corpo delle persone, è divenuta ormai a pieno titolo parte dei festeggiamenti di Songkran, sia in Thailandia, che in Myanmar. In tutto il paese, in varie località, tali “battaglie” possono andare avanti anche per giorni o settimane, ma a Phuket Town durano, generalmente, solo un giorno. In tale occasione, è possibile vedere lungo le strade del centro, nell’area del porto e in altri luoghi, file di macchine e scooter da cui le persone lanciano l’acqua, con secchi o pistole (vedasi figura 3.13). E’ inoltre comune venire fermati per ricevere qualche segno di colore sul volto o sulle braccia, realizzato con un impasto profumato dalle tonalità sgargianti. I momenti di festa mostrano appieno come la pedagogia interculturale, non si svolga solo all’interno delle aule scolastiche o attraverso i programmi di studio, ma sia anche e soprattutto un aspetto che va coltivato, e praticato, nella quotidianità. Gli eventi collettivi come questo rappresentano non solo un’occasione per rendere aspetti metodologici, spesso applicati in maniera un po’ astratta, più vicini e “normali” anche per gli alunni, ma hanno il pregio di coinvolgere in tali processi anche le famiglie. Come sottolineato da Giusti, una pedagogia realmente interculturale non può escludere il ruolo che genitori e tutori hanno nel processo educativo¹⁹². Lungi dall’essere un modello perfetto, la Good Shepherd School rappresenta il tentativo di

¹⁹² Mariangela Giusti, *Educazione interculturale nella scuola*, 2001, pp. 429-430.

fornire un'istruzione interculturale, che si adatti ai bisogni degli studenti e che possa fornire loro gli strumenti per “navigare” in una “doppia” vita e in un “duplice” futuro, caratterizzato dalla possibilità di rimanere in Thailandia ma anche dalla speranza di ritornare in patria. Sotto taluni aspetti, però, la scuola presenta delle difficoltà, a livello strutturale e organizzativo, che possono talvolta impattare sul suo sistema educativo. Tra le prime problematiche vi è quella legata all'età degli alunni e il loro inserimento in classi inferiori, che sembra presente non solo nella Good Shepherd School ma anche in altri MLC e, soprattutto, negli istituti pubblici thai. Nell'associazione presso cui ho svolto la mia esperienza di volontariato, mi è stata motivata tale scelta come guidata da numerose ragioni. In primo luogo, in numerosi casi, i minori avevano avuto un discontinuo accesso all'istruzione scolastica, a causa della migrazione, della guerra o delle gravi condizioni socio-economiche presenti in patria e nel luogo di arrivo (discriminazioni, povertà, necessità di occuparsi di fratelli e sorelle minori, mancanza di informazioni circa la possibilità di iscrizione o la locazione dell'istituto più vicino...). Vi erano inoltre casi in cui i bambini e i ragazzi non avevano avuto alcuna esperienza educativa. Oltre alle cause precedentemente menzionate, questo fenomeno può essere provocato anche dalla mancanza di una scuola nel proprio villaggio d'origine o dal suo in un'area marginale e difficilmente raggiungibile. Nella mia classe terza della primaria vi erano, per esempio, studenti di età compresa fra i nove e i quattordici anni, di cui la maggior parte superiori agli undici anni, quindi generalmente molto più grandi della media delle età in una classe italiana “tipo”, che si aggira intorno agli otto anni.

Un ulteriore elemento, significativo, soprattutto nella scuola dell'infanzia, è la carenza di competenze di base quali il riconoscimento dei numeri e delle lettere dell'alfabeto birmano. Tali nozioni rappresentano infatti uno “spartiacque” sia per i nuovi iscritti che per gli alunni che dall'asilo devono passare alle elementari.



Figura 3.12, Battaglie d'acqua per la festività di Songkran 2024 - The Good Shepherd School - Phuket Town, 12 aprile 2024, foto di Giorgia Lazzarini.



Figura 3.113, Battaglie d'acqua per la festività di Songkran 2024 - The Good Shepherd School - Phuket Town, 13 aprile 2024, foto di Giorgia Lazzarini.

Nel secondo invece si valuta, tramite esame finale, chi possa avere accesso al ciclo scolastico successivo. Da quanto mi è stato spiegato dalle insegnanti, i programmi educativi birmani prevedono che i bambini sappiano già leggere e scrivere lettere e numeri prima di poter accedere alla prima.

La scuola thailandese sembra applicare direttive simili e gli studenti migranti sembrano essere in media più grandi rispetto ai loro compagni thai¹⁹³. Secondo Arphattananon ciò è causato dal fatto che il decreto del 2005 non ha stilato alcuna lista dei requisiti base o delle regole che le scuole sono tenute a rispettare per quanto concerne le iscrizioni¹⁹⁴. Per questa ragione, alcune scuole hanno deciso di consentire l'inserimento nelle classi, solo a coloro che possiedono una certa padronanza della lingua locale e, in altri casi, accettano solo i bambini che possiedono le referenze da parte di un MLC, il quale è tenuto a certificarne la preparazione. Non è inoltre infrequente la pratica di assegnare automaticamente qualsiasi minore al di sotto dei sette anni d'età alla scuola dell'infanzia, senza testare le loro capacità e la loro preparazione. Queste pratiche possono avere gravi ripercussioni sullo sviluppo degli studenti migranti, i quali si trovano di sovente circondati da compagni molto più giovani ed esposti a metodologie e tematiche inferiori rispetto al loro sviluppo fisico e mentale. Benché questo rappresenti un problema anche presso la Good Shepherd e sia stato più volte oggetto di discussioni tra noi volontari, va però sottolineato come, soprattutto alle elementari e in modo ancor più specifico nelle classi finali, il divario tra gli studenti sia più limitato, in quanto gli alunni più grandi rappresentano spesso la maggioranza della classe. Essendo abituate a tale differenza e ad avere bambini o ragazzi con un'età media più alta, le insegnanti tarano talvolta le proprie lezioni, o adottano approcci, adatti non tanto al grado di istruzione, quanto più alle età dei loro interlocutori. Le problematiche maggiori, da me riscontrate, hanno coinvolto soprattutto gli alunni della scuola

¹⁹³ Arphattananon, 2012, p. 6.

¹⁹⁴ Arphattananon, 2012, p. 6.

materna e quelli delle prime due classi, dove la differenza d'età aveva un peso maggiore, anche in relazione agli argomenti affrontati.

Al fine di scongiurare tali situazioni, molti istituti thailandesi hanno deciso di vietare l'iscrizione ai bambini al di sopra dei nove anni. Come sottolineato da Sister Lakana, però, questo tipo di decisioni può impattare sulle possibilità che i ragazzi, specialmente quelli più grandi, abbiano accesso all'istruzione:

«Sister Lakana: [...] La prima volta ho mandato 26 bambini alla, alla scuola pubblica.

Giorgia: 26, okay.

SL: Sì ma anche se avevano tutti età diverse, hanno comunicato tutti in prima.

G: Okay ma anche se avevano 12 anni?

SL: Sì, tutti nella stessa, ma noi ci troviamo di fronte ad un problema perchè quando sono in, in terza, no? C'è già differenza e i bambini diventano grandi molto in fretta [...].

Sì e anche poi molti di loro hanno lasciato la scuola [...]»¹⁹⁵. Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024.

Sebbene Sister Lakana abbia compreso le difficoltà che possono affrontare bambini e ragazzi quando inseriti in classi inferiori rispetto alla propria età e al proprio sviluppo, questo continua ad essere una questione difficile per la Good Shepherd School, la quale si trova costretta a fare i conti con tale problematica ma, allo stesso tempo, anche con la mancanza di basi solide nella formazioni di molti bambini e ragazzi. Se si rispondesse solo al criterio dell'età, ignorando le eventuali lacune dei nuovi alunni, diventerebbe altrettanto difficile fornire loro il supporto adatto per rimettersi in pari con i compagni. In seguito al fallimento degli esami di fine anno, da parte di alcuni alunni, soprattutto nel caso in cui essi fossero già stati bocciati in precedenza o fossero già molto grandi, le insegnanti e la preside hanno preso la decisioni di non fermare automaticamente il loro passaggio alla classe successiva. Al fine di tutelarli, si è invece deciso di dialogare con i genitori e, qualora questi avessero dichiarato di impegnarsi ad aiutare a supportare i propri figli nello studio, i bambini avrebbero potuto

¹⁹⁵ Intervista n. 1 a Sister Lakana, 14 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

proseguire il proprio percorso. Credo che, seppur limitata, questa possa essere una prima soluzione per arginare il problema. La decisione ci mostra inoltre come, in taluni casi, il benessere del minore andrebbe posto di fronte alla valutazione delle capacità accademiche e alle regole che ne conseguono.

La pedagogia interculturale dovrà quindi essere associata ad un approccio *tailor-made*, costruito su misura, che tenga in considerazione i bisogni degli alunni e le loro difficoltà sociali. Per questa ragione aspetti quali il genere, le condizioni economiche, la composizione familiare, il lavoro dei genitori, la posizione sociale e la religione devono essere presi in considerazione. Quest'ultimo aspetto, in particolare, svolge un ruolo centrale nell'organizzazione della scuola, influenzando in parte i processi educativi. Come sottolineato precedentemente, la Good Shepherd School di Phuket Town è nata dal progetto e dalla volontà di Sister Lakana, una suora della congregazione del Buon Pastore. Benché l'istituto non possa propriamente definirsi come un centro educativo religioso, è innegabile come tale elemento entri nella quotidianità degli studenti, i quali sono per la maggior parte, se non esclusivamente buddhisti. Nello staff le cose sono invece un po' diverse, essendo esso composto, ad esclusione del personale docente, anche da qualche Thailandese cattolico, frequentante la stessa parrocchia di Sister Lakana. Precedentemente ho parlato di come la scuola sia riuscita ad integrare festività e pratiche *Theravada*, con altre derivanti dal Cristianesimo. E' opportuno però menzionare come non sia presente alcun segno grafico o alcuna immagine, al di fuori di quella del re (appesa in tutti gli edifici pubblici, tra cui le scuole), che possa in alcun modo rimandare al Buddhismo. Numerose immagini di Cristo, della Madonna e dei Santi, nonché qualche foto di Papi, adornano le pareti dell'ingresso e della stanza per i volontari. La ritualità cattolica è inoltre presente, non solo a livello simbolico, ma anche nelle pratiche quotidiane del corpo scolastico. Come accennato precedentemente, sia all'inizio della giornata che prima di pranzo, bambini e ragazzi, insieme

alle docenti, sono soliti recitare alcune preghiere di ringraziamento e benedizione. Nel mio ruolo di capo scout presso un'associazione cattolica, sono stata più volte esposta a tematiche riguardanti il far partecipare o meno ragazze non credenti alla Messa o a coinvolgerle in riflessioni sulla spiritualità e alle preghiere e il mio approccio è sempre stato quello di fornire la massima libertà alla persona in questione, e ai suoi genitori, circa la loro presenza o meno in tali contesti e dispensandole, qualora non se la fossero sentita, dall'utilizzo di gesti rituali, come il segno della croce, o da altre attività inerenti la fede. La prima volta che alla Good Shepherd notai tali momenti, rimasi quindi sorpresa, per non dire forse un po'infastidita, da questa scelta, data la grande maggioranza di studenti buddhisti. Il mio primo pensiero andò subito al contesto delle scuole italiane dove azioni come questa sarebbero sicuramente state riportate all'attenzione dei giornali. Un ulteriore episodio che scatenò in me una reazione inizialmente negativa fu la volontà di Sister Lakana di proiettare, in occasione del Venerdì Santo, un film sulla passione di Cristo, poiché a detta sua, esso poteva rivelarsi «molto istruttivo», sottolineando come fosse importante che gli studenti comprendessero la sua storia e i sacrifici affrontati per salvare l'umanità. Oltre ai contenuti di tale pellicola, ritenuti da me e dagli altri volontari, non adatti ad un pubblico di minori, data la presenza di una grande quantità di scene di violenza, ci sembrò poco rispettoso sottoporli ad un film religioso, che potesse andare in conflitto con la loro spiritualità e quindi percepito come "offensivo". Alle nostre rimostranze circa la "crudezza" dell'opera, sia Sister Lakana, che la vicepresidente San San (essa stessa Buddhista), risposero che gli studenti, essendo abituati a guardare costantemente film horror, non sarebbero per niente rimasti scioccati e, anzi, sarebbero forse riusciti ad apprezzarlo. Alla fine, nessuno di noi ebbe ragione, poiché gli alunni, come tutti i bambini, rimasero concentrati per forse solo venti minuti, prima di iniziare a parlare e giocare tra di loro. Questo episodio però mi portò a chiedermi quale fosse l'opinione dei genitori e delle altre maestre della scuola e, sorprendentemente, molti di loro mi hanno risposto come

l'aspetto importante non fosse tanto il pregare o meno ma seguire le regole della scuola: «Questa è una scuola cristiana, se c'è da pregare, bisogna pregare»¹⁹⁶. Allo stesso tempo, però, ho notato come alcuni studenti prendessero la preghiera con serietà, solo quando Sister Lakana era presente, in caso di sua assenza, invece, non era raro vedere bambini con gli occhi aperti e lo sguardo vagante o intenti ad osservare altro, nonostante i rimproveri delle docenti. I simboli cristiani ricevevano invece attenzioni diverse: dalla totale noncuranza, quasi fossero invisibili ai loro occhi, a fastidio. Nel mio diario di campo ho appuntato un episodio relativo a quest'ultima categoria:

«Oggi, mentre stavamo finendo di stampare e tagliare gli inviti da consegnare ai genitori degli alunni dell'ultimo anno di asilo e di quinta elementare, uno studente della 1B è entrato all'improvviso nella friendship room, il cui accesso sarebbe normalmente vietato agli studenti. Dopo essersi seduto, si è guardato attorno, osservando i quadri e le fotografie appese dentro la stanza e, attraverso la finestra, quelli posti all'ingresso della scuola su delle colonne e dal nulla ha esclamato con un sbuffo: Oh Too many Jesus, there are too many Jesus here». Inizialmente noi volontari, colti impreparati, siamo scoppiati a ridere per l'affermazione assolutamente fuori con testo. Ripensandoci però è stata la prima volta in cui ho sentito uno studente fare commenti circa gli elementi cristiani nella scuola¹⁹⁷». Diario di campo, 3 aprile 2024.

Benchè nella scuola non sia presente alcun corso dedito all'insegnamento della religione cattolica e le occasioni in cui tali tematiche vengono proposte agli alunni siano state assai rare, credo sia importante riflettere su come i tentativi, più o meno voluti, di diffondere i precetti cristiani o di fare "proselitismo", possano impattare sugli studenti e sul loro sentirsi a proprio agio in tale contesto. È importante sottolineare come l'approccio interculturale non si fondi su una totale esclusione dell'aspetto religioso, ma mira all'incontro e alla comprensione, anche in tal senso. Sebbene la Good Shepherd School non impedisca in alcun modo la libera espressione dei minori buddhisti, includendo anche alcuni momenti che

¹⁹⁶ Diario di campo, 6 aprile 2024.

¹⁹⁷ Diario di campo, 3 aprile 2024.

possiamo quasi definire “sincretici”, la sfera cristiana svolge sicuramente un ruolo importante, che andrebbe sottoposto ad un’analisi profonda per conoscerne gli effetti e le eventuali ripercussioni sul piano educativo. Va inoltre sottolineato come numerosissime ONG e associazioni dedite alla cura, all’assistenza e all’accoglienza di migranti, siano legate al mondo religioso cristiano. Per questa ragione ritengo occorra valutarne l’operato in una dimensione critica, capace di cogliere e mettere in luce le criticità, allontanandosi però dagli stereotipi riguardanti i missionari e gli episodi di conversione forzata, i quali tendono a far risaltare solo i lati negativi di tali entità, senza dare spazio a quelli positivi e all’impatto del loro lavoro sulle comunità.

Un ulteriore aspetto su cui desidero soffermarmi è la mancanza di approfondimenti culturali, siano essi linguistici o non, relativi ai vari gruppi sociali, “etnici”, che compongono il Myanmar. Come accennato precedentemente, a differenza di altri MLC o scuole fondate da ONG, la Good Shepherd School non si rivolge ad una specifica comunità, ma accoglie bambini provenienti da varie aree e contesti della Birmania. Ciò fa sì che gli alunni vengano esposti (oltre a Thai e Inglese) esclusivamente alla variante linguistica “ufficiale”. Questo, unito alla decisione di aderire ai programmi ministeriali, fa sì che taluni argomenti vengano esclusi a priori. Questo può rappresentare un problema soprattutto per coloro che, nel proprio villaggio o luogo d’origine, sono stati esposti a nozioni e contenuti diametralmente opposti rispetto a quelli proposti nel nuovo ambiente. In talune aree del Myanmar, i programmi educativi e la gestione stessa delle scuole sembra essere in mano ad associazioni “etiche”, le quali adottano spesso approcci volti ad enfatizzare gli aspetti identitari, non di rado visti come in antitesi a quelli “maggioritari”¹⁹⁸. Anche il Governo Birmano ha spesso fatto uso del sistema scolastico non solo per propagare sentimenti nazionalisti, ma anche per tentare di

¹⁹⁸ Ashley South e Marie Lall, *Schooling and Conflict: Ethnic Education and Mother Tongue-based Teaching in Myanmar*, 2016, pp. 1-40.

screditare i gruppi minoritari¹⁹⁹. La storia, si sa, non è mai oggettiva ma rappresenta sempre il frutto di una scelta, di un punto di vista attraverso cui osservare e tramandare gli eventi e, per questo, è tra le discipline che vengono maggiormente influenzate, e manipolate, nei contesti di conflitto. Questo potrebbe quindi causare, nei bambini esposti a informazioni e approcci contraddittori, un senso di smarrimento o di incomprensione e potrebbe inoltre essere percepito come un allontanamento dalla propria cultura e dai propri valori. Occorre però sottolineare come l'obiettivo primario della Good Shepherd School non sia quello di aderire ad una fazione, piuttosto che all'altra, o diffondere nozioni politiche, ma sia quello di permettere ai minori, una volta tornati in patria, di vedere riconosciuto il percorso scolastico svolto in Thailandia. Per questa ragione, l'istituto ha deciso, come menzionato precedentemente, di divenire un centro educativo accreditato dallo stato birmano. Ritengo inoltre importante menzionare come tale scelta possa anche avere dei risvolti positivi nell'attenuare le differenze e le divisioni interne fra i cittadini birmani. Sister Lakana mi ha infatti parlato di come, inizialmente, avesse notato una forte divisione fra gruppi etnici, i quali non esitavano a scontrarsi:

«Giorgia: Senti che dentro alla scuola i bambini o le loro famiglie, tendano a rimanere separati? Tipo che tendono a separare loro stessi sulla base di gruppi etnici, o no?»

Sister Lakana: No, non riesco a vederlo ota ma loro sono mischiati. [...]

G: [...] Quindi pensi che la situazione, facendo riferimento alle divisioni etniche, non sia così forte come quella che hai visto i primi anni in cui hai creato questo progetto?

SL: Oh sì, i primi anni era molto forse perché i bambini litigavano tra loro, sai, esattamente tipo due volte al mese venivano i loro genitori perché non erano capaci di stare nello stesso posto assieme. Ma magari le relazioni...non c'era molta fiducia tra di loro.

¹⁹⁹ Wint Zaw Htet, *Basic Education Curriculum Reforms in Myanmar and the Role of Social Studies*, 2020, pp. 37-45.

G: E ora ce n'è ancora poca?

S: [...] Penso che le persone ora siano più interessate all'economia, a come stare meglio. Penso che siano più interessati a questo. [...] E in più quando vengono qui, sai, per noi thai, noi li chiamiamo lo stesso Birmani. Noi non sappiamo chi sia chi, ma per loro, loro sanno chi sono.

SL: [...] Al Nord, sì, al Nord penso sia più chiaro perché loro vivono divisi per gruppi, perché l'area è molto ampia, sai, qui loro non vivono più in gruppi, perché loro non hanno molto spazio. Loro affittano stanze, sai a volte si mischiano tra vari gruppi etnici. Quindi magari anche mischiarsi può essere un bene per loro, per capire che sono una sola nazione e non divisi per etnia²⁰⁰». Intervista n. 2 a Sister Lakana, 15 aprile 2024.

Questo frammento di dialogo mette in luce come, apparentemente, le relazioni fra gruppi stiano iniziando a cambiare, anche grazie alla condivisione degli spazi, siano essi domestici o scolastici. La pedagogia interculturale mira proprio all'utilizzo dell'educazione come "ponte" tra società, come strumento di avvicinamento, di dialogo e conoscenza, al fine di superare le barriere e i pregiudizi. La Good Shepherd School si costituisce pertanto come un ambiente dove mettere da parte le differenze, siano esse reali o percepiti, per collaborare e crescere insieme. Questo non significa però che non vi possano essere tensioni o screzi, ma tale metodo educativo deve essere concepito, per citare Pretceille, non come «una risposta ai problemi, ma piuttosto [...] un approccio per affrontarli in modo corretto»²⁰¹.

Quest'ultimo punto, mi permette di mettere in luce un ulteriore aspetto negativo della scuola e della sua organizzazione: l'ovvia mancanza di bambini con cittadinanza thai. Se uno degli scopi dell'introduzione del curriculum thai (e del conseguente approccio interculturale)

²⁰⁰ Intervista n. 2 a Sister Lakana, 15 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

²⁰¹ Pretceille in Portera, 2020, pp. 74-75.

è quello di aiutare i bambini a potersi inserire nel contesto di arrivo, per proseguire la propria vita in Thailandia, la mancanza di contatto tra minori thai e non-thai sembra quindi vanificare ogni sforzo. Prima di procedere con ulteriori considerazioni, ritengo indispensabile ricordare come la Good Shepherd School sia sorta con lo scopo di dare un'educazione a tutti coloro che, per svariate ragioni, non potevano o non desideravano accedere alla scuola pubblica thai. L'idea di aprire tale istituto anche ai locali, oltre ad essere poco fattibile sul piano legislativo, appare anche come priva di senso. Ciononostante, grazie al contributo di Baffaly, volontaria *expat* della scuola, e di altri sostenitori, è stato possibile mettere in contatto questa realtà con altre dello stesso ambito. Gli alunni hanno quindi partecipato ad attività di scambio e di conoscenza con studenti provenienti sia da scuole thai, che da centri internazionali come lo UWC. Per una settimana, per esempio, abbiamo ospitato alcune studentesse di tale istituto, le quali hanno partecipato alle nostre lezioni, proponendo giochi e lavoretti. Questo piccolo passo rappresenta però l'inizio per una pedagogia interculturale non limitata alle mura della Good Shepherd School ma estesa fra più scuole e realtà. Al fine di ottenere risultati migliori e di allargare la portata di tale progetto, occorrerebbe coinvolgere molte più realtà, non solo in Thailandia, ma anche e soprattutto in Myanmar. Sarebbe infatti sbagliato non tenere in considerazione l'eventualità che tali approcci possano in qualche modo ostacolare, o rallentare, il reinserimento nel contesto di provenienza, contribuendo così a riproporre una separazione dell'essere in identità distinte e inconciliabili. Una problematica frequente sembra infatti essere l'idea, una volta a casa, di non sentirsi pienamente parte di nessun gruppo e luogo e di non aderire perfettamente ai valori imposti, né da un lato, né dall'altro. Occorrerebbe pertanto promuovere una pedagogia dello scambio, che sia realmente interculturale anche in Birmania, affinché essa possa aiutare a superare le divisioni interne e portare ad un'accettazione sincera dell'altro. Solo comprendendo come identità, cultura ed etnia non siano e non debbano essere concepiti in maniera assolutistica, ma vadano concepiti

nella loro molteplicità e dinamicità, allora si potrà davvero aspirare alla pace e a creare uno stato sicuro e accogliente per le nuove generazioni. Il colpo di stato del 2021 ha sicuramente segnato un drastico cambio di rotta nella storia del Myanmar, limitando così ogni possibile riforma educativa in tal senso, ma la ritrovata unità tra taluni gruppi “etnici” e gli altri sostenitori della democrazia che sembra emergere nel contesto della guerra civile come risposta antitetica all’esercito e alle sue oppressioni, potrebbe forse in futuro portare ad un cambiamento.

Ritengo però sia indispensabile riflettere su come tutti gli approcci educativi, anche quelli fondati sulla pedagogia interculturale, siano in qualche modo imperfetti e presentino dei rischi “interni”. Come sottolineato da Lorenzo D’Orsi, il multiculturalismo, e per estensione anche l’interculturalismo, rischia in primo luogo di non tenere in considerazione elementi di carattere socio-politico ed economico, descrivendo la marginalità come prodotta esclusivamente dalla diversità culturale. In un contesto di conflitto e migrazione come quello birmano-thailandese, il contesto sociale e le sue problematiche non possono essere escluse dalla sfera scolastica ma, anzi, vanno integrati al fine di comprendere gli effetti che talune pratiche e disposizioni sociali possono avere sugli studenti e per ricalibrare programmi e iniziative scolastiche sulla base delle necessità dei minori e delle loro famiglie. Va inoltre messo in luce come non solo la scuola, ma anche lo stato e le associazioni debbano collaborare al fine di creare una rete di supporto per bambini e ragazzi e per i loro cari, poiché una pedagogia fondata sull’incontro non può prescindere da elementi quali il sostegno, la cura e l’attenzione nei confronti dell’altro e delle sue difficoltà. Un’ulteriore aspetto doveroso di attenzione è la relazione fra «identità individuale» e «appartenenze collettive», per citare D’Orsi. Come già sottolineato precedentemente, l’identità si presenta in maniera molteplice ed è capace di assumere aspetti, configurazioni e significati diversi. Sarebbe quindi un errore escludere, in una sua analisi, la sfera collettiva, la quale, come visto

in precedenza, contribuisce attraverso la prescrizioni di precisi comportamenti e l'attribuzione di valore ad un modo d'essere e di fare, a plasmare il singolo e la sua appartenenza ad uno o più gruppi. Importante è infatti comprendere come la partecipazione o, appunto, l'identificazione con una determinata categoria sociale, non escluda a priori di poter farne proprie altre. Si può quindi essere sia birmano che thai, oppure sia uno studente che un figlio. Tale "tensione" non va solo compresa ma anche utilizzata nella redazione dei programmi educativi, affinché essi non rischiano di cristallizzare il singolo in una rigida appartenenza culturale. Infine, cogliendo una critica mossa da D'Orsi, credo che una pedagogia interculturale possa essere realmente efficace solo se la scuola, non solo in quanto istituto ma anche come entità collettiva che ingloba le figure degli insegnanti e di tutto il personale scolastico, sia disposta a mettere in discussione la propria visione e le proprie credenze. Lo scambio, che deve partire dai docenti, deve porsi in una prospettiva orizzontale e non piramidale, al fine di aprirsi al dialogo e alla crescita, comprendendo come l'educazione e l'apprendimento non si muovano in un solo verso dall'alto verso il basso, ma siano possibili anche nell'altro senso. Questo processo, inoltre, non può desumere dal coinvolgimento diretto delle famiglie, le quali condividono il compito di supportare bambini e ragazzi nella loro crescita. In tutto questo l'antropologia deve svolgere un ruolo centrale per permettere di svincolarsi sia da un eccessivo universalismo nel quale, per citare D'Orso, si finisce per «accettare l'altro non perché diverso ma perché uguale a "noi"» ma anche da un particolarismo restrittivo e culturalizzante, che fossilizza le persone e le loro storie.

CAPITOLO 4

«UN CUORE “DIVISO” A METÀ», ANTROPOLOGIA DELL’ABITARE IN CONTESTI DI CONFLITTO

4.1 Per un’antropologia dell’abitare, tra mobilità e immobilità

«Che cos’è per te casa?»

«Casa è stare con la mia famiglia», Pay, intervista n. 1 allo Youth Group, 19 aprile 2024²⁰²

«È un posto sicuro» Pyo, intervista n. 1 allo Youth Group, 19 aprile 2024²⁰³

«Il mio villaggio in Myanmar», genitore durante una family visit²⁰⁴

«Casa per me è il posto dove stai con le stesse persone, con la stessa famiglia. Dove dormi e dove stai con la tua famiglia, insieme, e sei felice», familia Oo, intervista n.2 alla famiglia Oo, 27 aprile 2024²⁰⁵.

Ho scelto di iniziare questo capitolo focalizzandomi su una domanda e sulle sue molteplici risposte, perché ritengo che queste siano il cuore della mia ricerca sul senso di casa e di appartenenza ad uno o più luoghi. L’abitare è un legame che, come un filo rosso, tocca e unisce località differenti e momenti diversi della storia delle mie interlocutrici e dei miei interlocutori. Quello che emerge non è solo la pluralità delle loro opinioni su cosa sia una casa ma, più di tutto, ciò che salta all’occhio è l’impossibilità di fornire una risposta univoca e universale. Ognuna di queste testimonianze ci mostra infatti come la casa possa assumere valori e significati diversi, che parlano di sentimenti e percezioni che si estendono oltre alle

²⁰² Intervista n. 1 allo Youth Group, 19 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

²⁰³ Intervista n. 1 allo Youth Group, 19 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

²⁰⁴ Diario di campo, 7 marzo 2024.

²⁰⁵ Intervista n.2 alla famiglia Oo, 27 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

mura di un edificio, al perimetro di una città o di un villaggio ma, soprattutto, oltre i confini di uno stato. Anche le emozioni che il ricordo di casa fa emergere sono impossibili da ricondurre ad una sola chiave di lettura: gioia, nostalgia, rabbia, delusione, mancanza, incertezza, felicità, sicurezza sono solo alcune delle sensazioni usate dai migranti per abbozzare la descrizione di una connessione forse troppo complessa per essere narrata a parole. Ciò che è scaturito dal dialogo con le mie interlocutrici è forse troppo denso di significati e di sfumature non dette, di sguardi, gesti ed emozioni condivise, affinché io possa ricostruirlo su carta. Farò dunque il possibile per tracciarne i contorni principali e gli aspetti salienti, lasciando poi a chiunque legga, il compito di riassemblare il puzzle, unendo il tassello della propria esperienza personale e condividendone i significati. Al fine di delineare tali elementi di spicco, ritengo però fondamentale partire da una riproblematizzazione della dicotomia tra *Home* e *House* o fra la struttura concreta, materiale e sensoriale della casa e i significati che ad essa vengono attribuiti, poiché come hanno suggerito Rosie Cox and Victor Buchli, la casa è sia fisica che metaforica²⁰⁶. L'antropologia ha infatti da tempo sottolineato come l'abitare non sia esclusivamente un processo che passa attraverso il piano fisico, tramite l'occupazione di un luogo, ma anche attraverso la dimensione emotiva. Lo spazio domestico è quindi uno spazio tangibile ma soprattutto uno spazio affettivo. La geografia fisica, fatta di coordinate, località e posizioni, è quindi profondamente interconnessa con una "geografia emozionale", che attribuisce significati agli elementi fisici, facendoli propri. Per citare Nieto: «*Home is neither the dwelling nor the feeling, but the relation between the two*»²⁰⁷.

Un ulteriore elemento che emerge dalle parole dei miei interlocutori è come la casa e il senso stesso di casa possano assumere forme e configurazioni diverse nel tempo e nello spazio, impregnando potenzialmente qualsiasi luogo di valore simbolico e di carica emotiva. Il concetto di multiscalarità permette quindi di analizzare come, per citare Alejandro Miranda

²⁰⁶ Rosie Cox and Victor Buchli in Pink ed altri, *Making Homes. Ethnography and Design*, 2017, p. xii.

²⁰⁷ Alejandro Miranda Nieto, Scales in *Ethnographies of Home and Mobility. Shifting Roofs*, 2021 p. 15.

Nieto: «*Home occurs at different scales, unfolding from the corner of an armchair through the dwelling place and beyond*»²⁰⁸. Questo tipo di legame non è quindi limitato dai muri o dai perimetri fisici di un edificio, ma può instaurarsi con qualsiasi oggetto, località o contesto. Occorre però specificare come la scalarità non debba essere semplicemente analizzata in quanto “effetto *matrioska*”, dove sentimenti di appartenenza vengono automaticamente estesi anche a contesti via via più ampi quali l’area urbana dove la propria abitazione è situata, la propria città, regione e, infine, nazione, ma essa deve invece essere concepita come un insieme di relazioni spazio-temporali. Spazio e tempo vanno quindi concepiti come parte di uno stesso meccanismo, poiché: «*Home is also an event in time, a happening that fades in and out of one’s life trajectory*»²⁰⁹.

Credo che ognuno possa affermare di conoscere quella strana ma piacevole sensazione che ci avvolge quando ci troviamo in un posto tanto caro e familiare da risultare quasi una parte di noi. Ciò ci permette di comprendere come l’abitare sia fondato sulle relazioni instaurate tra i vari aspetti che compongono l’idea di “casa” e di capire perché, per esempio, ci si possa sentire legati al proprio sobborgo ma non al propria comune, oppure alla propria dimora ma non al proprio paese. Per questo, secondo Boccagni il senso di appartenenza ad un luogo è primariamente il frutto di interazioni sociali e relazioni²¹⁰, che portano a sviluppare un coinvolgimento emotivo in contesti anche diversi da quelli esclusivamente abitativi, come per esempio l’appartamento di qualcuno che amiamo, il nostro ristorante preferito dove siamo soliti passare molto tempo e, per me, ogni angolo di mondo dove io abbia piantato una tenda con la mia squadriglia a scout. La familiarità è quindi un aspetto centrale nelle pratiche di home-making, poiché essa è in grado di plasmare le percezioni e le relazioni che abbiamo con un determinato contesto, trasformandolo da un

²⁰⁸ Nieto, 2021 p. 15.

²⁰⁹ Nieto, 2021, p. 25.

²¹⁰ Paolo Boccagni, *Migration and the Search for Home. Mapping Domestic Space in Mirants’ Everyday Lives*, 2017, p. 7.

semplice spazio ad un luogo²¹¹, essa però non va intesa come “semplice” conoscenza su un piano geo-spaziale, ma anche come connessione sul piano emozionale e su quello relazionale²¹². I giudizi, le risposte emotive e i rapporti sociali contribuiscono alla creazione e trasmissione di un sentimento di appartenenza e per questo, secondo Boccagni, la casa può essere spesso descritta utilizzando, oltre al concetto di familiarità, anche quelli di sicurezza e controllo. Il primo di questi elementi, il quale sarà centrale nel paragrafo successivo per comprendere come il colpo di stato abbia modificato la percezione e il senso di casa nei migranti birmani, è intrinsecamente connesso all’idea di protezione. Il secondo, invece, comprende la possibilità di utilizzare in autonomia un ambiente, sulla base dei propri bisogni o dei propri gusti, al fine di esprimere liberamente sé stessi²¹³. Come sottolineato dallo stesso Boccagni, è però importante tenere a mente come tutti questi aspetti non siano necessariamente presenti allo stesso tempo e come essi non riescano a coincidere mai perfettamente con la molteplicità dell’esperienza del vivere, fare e sentirsi a casa²¹⁴. I significati attribuiti a quest’ultima non solo possono variare nel tempo e, come nel caso delle esperienze di mobilità, nello spazio, ma essi possono anche inglobare aspetti ambivalenti e conflittuali ed essere caratterizzati da emozioni negative.

I contesti di conflitto come quello in cui vivono le comunità birmane in Thailandia, caratterizzato da un lato dall’esperienza di migrazione e dall’altro dalla difficoltà di integrazione, inglobano tali ambiguità, muovendo una profonda critica alla visione borghese, e prettamente maschile, di casa come spazio privato, intimo e confortevole o come piccolo angolo di paradiso dove trovare pace e rifugio. Non solo la mobilità porta le persone a doversi spostare geograficamente, rimodulando la propria vita, i propri obiettivi e le proprie prospettive, ma essa agisce anche sul senso di appartenenza ad un luogo e sulla nozione

²¹¹ Yi Fu Tuan, *Space and Place. The Perspective Of Experience*, 2001, p. 73.

²¹² Boccagni, 2017, p. 7.

²¹³ Boccagni, 2017, p. 7.

²¹⁴ Boccagni, 2017, p. 8.

stessa di “casa”. In questi casi a cambiare non è solamente l’abitazione ma anche il contesto in cui essa si situa, portando conseguentemente anche ad una modificazione dell’habitus e dei comportamenti sociali.

Come ho specificato precedentemente, nel caso birmano la migrazione non si configura come il semplice spostamento da un punto A ad un punto B di una mappa, ma piuttosto come un processo in continuo divenire, caratterizzato da molteplici fasi, da ritorni in patria, spostamenti interni e, in molti casi, da un errare continuo, che porta a cambiare diversi posti in poco tempo. Questo flusso viene vissuto sia sul piano fisico che su quello emotivo, impattando sulle pratiche domestiche e sul senso di appartenenza ad un luogo, determinando talvolta una frammentazione del senso di casa. In questi casi la scalarità non è più concepita in maniera “armonica” come la possibilità di sentirsi legati a più contesti, ma può invece essere vissuta come un’incapacità di trovare il proprio posto nel mondo e di “farlo proprio”, portando così anche a una modificazione della propria percezione identitaria. In altre situazioni si sviluppa invece una sensazione di ambivalenza, che causa un’oscillazione fra la percezione di essere a “casa” o di essersi integrati nel luogo di arrivo e l’idea di non riuscire ad adattarsi mai perfettamente al nuovo contesto. Secondo Nieto questa ambiguità costituisce il cosiddetto «habitus migrante», che mostra le difficoltà insite nel processo di rilocalizzazione del senso di casa attraverso le diverse scale²¹⁵. Come ho descritto nei capitoli precedenti, le condizioni che spingono molti cittadini birmani ad espatriare, i cosiddetti «*push factors*» sono molteplici, ma possono essere messi in relazione ad un peggioramento delle condizioni di vita in patria, a forti situazioni di tensione sul piano socio-economico e alle gravi violazioni dei diritti umani che i vari governi hanno perpetrato nel corso del tempo, sia nei confronti delle cosiddette “minoranze etniche” sia di coloro che si sono opposti al regime. Le politiche di brutale repressione del dissenso e di sfruttamento della popolazione quali il lavoro forzato,

²¹⁵ Nieto, 2021, p. 24.

l'esproprio delle terre e la militarizzazione di numerose aree, hanno portato, o meglio costretto, numerosi civili a lasciare il proprio paese. La perdita della propria "casa" è così vissuta sia sul piano materiale, a causa della rilocazione forzata e della distruzione di numerosi villaggi, sia sul piano emotivo in quanto vero e proprio sradicamento dal suolo natio e perdita di ogni certezza. In situazioni in cui la casa rappresenta il fulcro della vita delle persone e una sorta di punto fisso, il Nord di una bussola, la sua perdita rappresenta un vero e proprio disorientamento che tocca ogni ambito della propria esistenza. Io, come molti, ho spesso dato per scontato l'importanza e il valore che tale elemento assume nella quotidianità, ma il dialogo intrapreso con i miei interlocutori mi ha forzato ad uscire da una prospettiva di sicurezza, per confrontarmi con il peso di ciò che significa non avere alcun posto che si possa definire veramente proprio o nessun luogo in cui rifugiarsi. Sebbene l'esperienza di mobilità possa essere vissuta di per sé come un evento traumatico, a prescindere dagli eventi scatenanti, le situazioni di partenza di molti civili provenienti dal Myanmar sono di sovente caratterizzate da profonde ferite, sia sul piano fisico, che su quello psicologico. Tali elementi rafforzano il senso di precarietà e di mancanza di controllo sulle proprie vite, impattando così sulla percezione di casa e sul benessere dell'individuo. Tale incertezza, però, non è caratteristica solo della situazione di partenza e del contesto che si lascia ma è anche intrinseca nel viaggio stesso che, come visto nei capitoli precedenti, non è privo di rischi e comporta un grande sforzo, sia sul piano organizzativo, che su quello economico, e si protrae anche una volta giunti a destinazione. Numerosi migranti temono infatti per la propria vita e vivono nella paura di poter subire i controlli della polizia e di venire così perquisiti o rimandati in patria. Le condizioni lavorative sono un'ulteriore fonte di preoccupazione, non solo per i bassi salari, che spesso costringono le persone a vivere nella precarietà, ma anche per la mancanza di forme di supporto o assistenza previdenziale. Un giorno, durante una nostra conversazione su tali problematiche San San, la vicepresidente della

Good Shepherd School mi confidò come, nonostante visse in Thailandia da più di vent'anni, non riuscisse a considerarla casa, anche a causa della costante sensazione di incertezza che la paralizzava, sorta dopo la malattia del marito:

«Ho parlato con San San che mi ha raccontato di vivere in Thai da 20 anni (10 a Phuket e i 10 precedenti a Bangkok) ma di non considerare la Thailandia la sua casa o la sua nazione, anche a causa delle preoccupazioni che le attanagliano lo stomaco. Dopo anni di lavori pesanti e di difficoltà, suo marito ha scoperto di avere il diabete. Facendo fatica a lavorare e avendo problemi di mobilità, è dovuto rimanere a casa 3 mesi ma è stato per questo licenziato e non ha alcuna possibilità di trovare un altro lavoro o di ricevere una pensione ed è inoltre preoccupata che la sua salute possa peggiorare ulteriormente».

Diario di campo, 29 marzo 2024.

Nonostante ai migranti regolarmente registrati dai propri datori di lavoro spetti abbiano il diritto di poter accedere all'assistenza sanitaria, spesso essi ne sono comunque privati da circostanze quali la mancanza di informazione o la conservazione dei documenti che accertano la loro messa in regola, per impedire così eventuali denunce o ripercussioni. L'episodio riportato mette inoltre in luce come la malattia o l'incapacità, seppur temporanea, di continuare a lavorare, possano impattare negativamente sulle opportunità dei migranti e sulla loro sopravvivenza. L'infermità è quindi quasi più temuta per le sue conseguenze sul piano economico, che per quelle a livello fisico. La sensazione di non avere controllo sulla propria vita causa una perdita del senso di agentività, contribuendo a relegare i migranti in una posizione di marginalizzazione e a stroncare ogni idea circa la possibilità di un proprio miglioramento. Come sottolineato da Boccagni gli elementi strutturali intrinsecamente presenti sul piano sociale che determinano le disuguaglianze, influenzando i processi di home-making, sia sul piano emotivo e relazionale, che su quello fisico²¹⁶. Un aspetto rilevante riguarda infatti l'accesso o l'esclusione da determinate tipologie abitative. Uno dei primi elementi che mi colse di sorpresa durante le conversazioni instaurate con Sandar e

²¹⁶ Boccagni, 2017, p. 8.

durante le visite alle famiglie fu la sua tendenza a definire qualsiasi casa in cui ci trovassi o a cui facessimo riferimento come una stanza (o, letteralmente, una «*Room*»). Inizialmente pensai che tale scelta lessicale fosse dovuta alle difficoltà che poteva avere nell'esprimersi in inglese e nel tradurre determinate parole dalla sua lingua madre. Solo successivamente mi resi conto di come non vi fosse nozione più azzeccata di quella di «stanza» per descrivere i luoghi dove vivevano molte famiglie. In numerosi casi, infatti, le case si presentavano come dotate di spazi molto piccoli, che raramente comprendevano più di due stanze e, in alcuni casi, addirittura una sola. Durante il mio primo incontro con le famiglie di alcuni studenti della classe terza, mi recai insieme a Sandar, che era ormai divenuta per me una sorta di zia o mamma birmana, presso due cantieri edili. Non è infatti raro per molti migranti trovare lavoro in questo settore e, conseguentemente, trasferirsi nei depositi o in prossimità di siti di questo genere, all'interno di spazi concessi, spesso sotto compenso, dai propri datori (vedasi figura 4.1). Questi ambienti, oltre ad essere potenzialmente molto pericolosi, data la presenza di ferro, travi, chiodi e altri materiali da costruzione, sono anche generalmente molto stretti. Una volta invitata dentro casa, mi ritrovai quindi, in entrambi i casi, in una stanza carica di oggetti che poi scoprii essere l'unica dell'intera abitazione:

«Oggi ho visitato tre famiglie, Due di studenti della terza e una di una bambina dell'asilo. Le loro case sono piccole, monocali in cui la stanza ha al tempo stesso tre funzioni: cucina, salotto e camera da letto. In molti casi questi appartamentoini sono collocati uno dopo l'altro e si affacciano su un corridoio. Danno quasi la sensazione di essere stanze di un hotel piuttosto che case, per le loro dimensioni e per la poca distanza tra le porte d'ingresso. In due casi su tre più che una cucina o un angolo cottura vi erano invece pochi e semplici elettrodomestici o utensili per cucinare, disposti in un angolo, appoggiati su un tavolo o per terra. Principalmente ho notato in queste case la presenza di un piccolo frigo, di un cuoci riso e di qualche stoviglia e in una anche un piccolo fornello da campeggio attaccato ad una bombola con un work appoggiato sopra. Le case avevano alcune fotografie della famiglia alle pareti e una di queste aveva ricavato, su una mensola, un piccolo altare buddhista dedicato al culto. [...] Le case sono in molti casi situate all'interno di piccoli vicoli, quasi ammassate le une sulle altre. Per raggiungerle

bisogna attraversare un cortile con altre case e sembra di invadere la proprietà privata di altre abitazioni. Spesso queste sono circondate da detriti e da rottami, in taluni casi anche potenzialmente pericolosi come pezzi di ferro e mattoni. Vi sono spesso anche rifiuti ed oggetti abbandonati. All'interno di esse abbondanza di oggetti, spesso ammucchiati o accatastati lungo le pareti, per lasciare al centro lo spazio per mangiare, sedersi o dormire. Questa sovrabbondanza è data dalle dimensioni decisamente ridotte dall'ambiente e da un uso dello spazio poco funzionale. Nell'ultima casa che ho visitato ho provato una sensazione di tristezza. Appena siamo entrate ho pensato di essere arrivata in una discarica di materiali edili o in un cantiere/Deposito di materiali usurati. Vi erano pezzi di legno, ferro e mattoni sparsi e anche dei vecchi furgoni e pick-up da lavoro, vicino a quella che sembrava essere una fabbrica abbandonata. Oltre alla fabbrica vi erano dei piccoli edifici costruiti con delle lamiere e ricoperti all'interno da tavole di legno o di finto legno. La casa della famiglia si trovava all'interno di uno di questi, oltre un cancello di ferro [...] ed era composta da una sola stanza con un grande letto a baldacchino e un materasso ai suoi piedi. Sopra di noi penzolavano cavi e fili scoperti al suo interno vi era anche un vecchio condizionatore da fabbrica appeso al soffitto in maniera precaria. Alle pareti erano appese delle foto scolorite di qualche meta turistica di Phuket, principalmente spiagge. Probabilmente non scattate dalla famiglia e prive di ricordi collegati al soggetto immortalato, le quali apparivano fuori luogo e mi hanno trasmesso una sensazione di tristezza, distanza e totale alterità rispetto al contesto in cui mi trovavo. Su un angolo vi era qualche utensile da cucina e ai lati della stanza, ammassati, vari oggetti, tra cui un'asse da stiro e alcuni scatoloni (anche in un'altra casa ho visto gli scatoloni). La famiglia mi ha detto di abitare lì da 7 anni». Diario di campo, 14 marzo 2024.

Questa testimonianza ci mostra come l'abitare migrante sia spesso soggetto a forme di precarietà e incertezza. La mancanza di stabilità economica o di tutele si riverberano anche su questo aspetto, obbligando le famiglie a dimorare in ambienti talvolta poco sicuri o ad accontentarsi di soluzioni non conformi alle loro esigenze e a quelle dei loro figli, in termini di dimensioni o di sicurezza. Enrico Fravega ha però messo in luce come la scelta di vivere in determinate aree marginali o in edifici meno costosi possa talvolta rappresentare una decisione consapevole dei migranti e, in particolare, di coloro i quali vedono la propria esperienza di mobilità come una fase temporanea. Uno «scarso investimento» nelle proprie

condizioni di vita ha quindi la funzione pragmatica di consentire loro di poter risparmiare abbastanza da far ritorno velocemente nel proprio paese²¹⁷ o, nel caso birmano, di poter

²¹⁷ Enrico Fravega, *L'abitare migrante. Aspetti teorici e prospettive di ricerca*, 2018, pp. 11-12.



Figura 4.1: Casa di una famiglia migrante birmana, Phuket, 29 marzo 2024, foto di Giorgia Lazzarini

inviare maggiori quantità di denaro sotto forma di rimesse ai propri familiari in patria. Per molto tempo, durante la mia esperienza di campo, mi trovai a sottovalutare questo aspetto, concentrandomi principalmente su come i bassi salari forzassero le famiglie ad abitare in situazioni difficili. Durante una mia visita presso una delle “baraccopoli” delle zone portuali di Phuket, fui però costretta a mettere in discussione la mia opinione, comprendendo come essa fosse forse stata negativamente influenzata da una visione “vittimizzante” circa le condizioni dei migranti. Con l’occasione di farmi provare dei piatti tipici del Myanmar, un giorno di fine aprile Sandar mi portò presso il piccolo “chiosco”, se così si può definire, gestito dalla nonna di un alunno della Good Shepherd School, la quale cucinava e serviva specialità birmane ai pescatori e agli operai ittici della zona. Dopo aver pranzato, sedute su dei piccoli sgabelli posti sotto una tettoia di alluminio all’ingresso dell’area abitativa, ebbi l’occasione di osservare meglio gli stretti cunicoli su cui si affacciavano numerose stanze, piccole e buie, realizzate con dei pannelli di lamiera e separate l’una dall’altra da sottili pareti. In quell’occasione ebbi la possibilità di scambiare qualche parola con il nostro alunno e di conoscere sua madre. La prima cosa che mi saltò all’occhio fu la quantità e la qualità dei gioielli da lei indossati, i quali stonavano con il contesto circostante. Essendo il Myanmar uno degli stati con la maggior concentrazione di miniere di pietre preziose, oro e altri metalli, pensai subito che tali ornamenti facessero parte del patrimonio familiare e che potessero quindi essere carichi di valore affettivo e di ricordi. Nonostante ciò, continuai però a chiedermi come mai, pur possedendo oggetti di quel valore, la famiglia continuasse a vivere in tali condizioni. Una volta fatto ritorno a casa, domandai a Sandar il motivo dietro a tale scelta. Sebbene inizialmente mi confidò come le persone da noi visitate si trovassero in una situazione di maggiore stabilità economica, se paragonate ad altri cittadini birmani, dovuta anche agli introiti prodotti dal “ristorantino” della nonna, mi raccontò anche come la famiglia preferisse abitare nella zona portuale in una piccola casa che venivano concessa loro quasi

gratuitamente, al fine di mettere da parte più risparmi possibili, in vista di un futuro ritorno nel proprio villaggio d'origine. Questo episodio è per me particolarmente significativo, poiché mostra come la condizione abitativa dei migranti possa essere anche frutto di una scelta consapevole e di pratiche agentive volte alla pianificazione finanziaria del proprio futuro. Esso ci permette inoltre di riflettere su come, in taluni casi, la percezione di temporaneità della condizione di mobilità e di una particolare situazione abitativa, possa modificare l'importanza attribuita alla struttura fisica e alla conformazione della casa, che passa dall'essere una «*home*», ad un semplice alloggio o riparo.

Occorre però tenere a mente come tali condizioni non siano mai completamente frutto di una decisione totalmente autonoma, ma siano spesso influenzate o causate dal contesto sociale e in particolare dalle politiche che regolano la migrazione, che, come suggerito da Massey, mettono in piedi una vera e propria «geometria del potere», capace di plasmare lo spazio, riproducendo le differenze intrinseche nella società²¹⁸. Uno dei principali strumenti attraverso cui le dinamiche egemoniche vengono attualizzate è l'apparato legislativo, il quale fonda e promuove la reiterazione delle pratiche di esclusione. La mancanza di documenti validi o di riconoscimenti sul piano legale agiscono infatti come delle vere e proprie barriere che impediscono, sia a livello fisico che a livello emozionale, di potersi inserire e ambientare nel luogo di arrivo. Tutti coloro a cui è stata preclusa la possibilità di avere accesso allo statuto di rifugiato, vengono infatti per legge considerati irregolari e privati dell'opportunità di ottenere la cittadinanza. Da ciò ne deriva una sensazione di instabilità, che impatta gravemente sulla nozione e sul senso di casa non solo degli irregolari ma anche di coloro a cui è stato concesso un permesso di soggiorno temporaneo, ponendoli davanti al rischio costante di non poter più soggiornare in Thailandia. Lauren Howes e Daniel Hammett hanno mostrato come i vari status attribuiti ai migranti contribuiscano a far emergere sentimenti di

²¹⁸ Marsey in Blunt e Dowling, *Home*, 2022, p. 29.

emarginazione e *displacement*, sia nei confronti del luogo di arrivo ma anche verso la propria nazione di partenza²¹⁹. Occorre infatti sottolineare come molte persone siano state vittime di discriminazioni anche nel proprio paese, a causa della loro appartenenza “etnica”, religiosa o politica, subendo quindi un duplice processo di esclusione, definito da Sayad come «doppia assenza»²²⁰. Tale nozione non si riferisce esclusivamente all’estromissione dal contesto natio e da quello attuale, ma anche alla marginalizzazione che viene attuata sia sul piano geografico che su quello sociale²²¹ e che ha come conseguenza la «personalizzazione» dell’individuo²²². Per questa ragione le disuguaglianze in termini di diritti e di accesso a quest’ultimi influenzano la dimensione domestica, sia sul piano materiale e tipologico, sia su quello emotivo e relazionale, impattando negativamente sulle possibilità di condurre una vita soddisfacente²²³. Secondo Fravenga le condizioni giuridiche in cui sono iscritte le vite dei migranti, che li rendono detentori di «diritti limitati», unite alle limitazioni legislative imposte loro (restrizione dei movimenti, della possibilità di lavorare...) e la sempre maggiore emergenza di lavori sottopagati, di tipo informale o precario, determinano la loro «precarizzazione radicale»²²⁴. Va però sottolineato come le condizioni abitative non siano solo il frutto di situazioni economico-sociali e legislative svantaggiose, ma possano essere esse stesse elementi che fanno accrescere le disuguaglianze²²⁵. Scarsa igiene e sicurezza, nonché contesti di sovraffollamento aumentano infatti il rischio di contrarre e trasmettere malattie o di rimanere vittima di gravi incidenti. Come sottolineato da Blunt e Dowling la mancanza di intimità e privacy, data dalla presenza di numerose persone racchiuse in uno stesso spazio domestico può portare a sviluppare un senso di stress e alienazione²²⁶. La vita e soprattutto

²¹⁹ Lauren Howes e Daniel Hammett, *Negotiating identities and emotional belonging: Shan in northern Thailand*, 2015, p. 21.

²²⁰ Sayad in Fravega, 2018, p. 8.

²²¹ Sayad in Fravega, 2018, p. 8.

²²² Dal Lago in Fravega, 2018, p. 8.

²²³ Boccagni, 2017, p. 8.

²²⁴ Fravega, 2018, pp. 3-4.

²²⁵ Boccagni, 2017, p. 8.

²²⁶ Blunt e Dowling, 2022, p. 118.

l'abitare delle persone migranti si configura, per citare Turner come un «*betwixt and between*», ovvero come una fase liminale dove mobilità e immobilità si alternano, talvolta fondendosi²²⁷. La migrazione si configura quindi da un lato come un viaggio continuo, caratterizzato da una molteplicità di spostamenti, di andate e di ritorni, che portano anche a dover cambiare numerose abitazioni e alla conseguente difficoltà di ambientazione e di identificazione di tali luoghi come casa. Dall'altro lato però non è affatto raro per gli individui ritrovarsi di sovente in situazioni di “stallo”, dove non vi è altra possibilità che fermarsi. Nei capitoli precedenti è emerso come il viaggio, specie nella sua condizione transnazionale, presenti un'alta percentuale di rischio, dovuta non solo alle regolamentazioni locali e ai controlli di frontiera ma anche alla possibilità di cadere vittime di sfruttamento e traffico degli esseri umani. Questo fa sì che molti siano portati a raggiungere i principali campi profughi posti al confine, con la speranza di poter fare domanda di asilo e ricevere lo status di rifugiato. Questi luoghi si configurano però come dei veri e propri centri di confino, che impediscono lo spostamento dei singoli e delle famiglie. Già dalla loro localizzazione, spesso in aree marginali e di difficile accesso, si può comprendere come la mobilità, con tutte le sue difficoltà, si converta non di rado in un problema di immobilità²²⁸. Tale immobilità è sentita non solo come un impedimento fisico ma anche come un ostacolo emotivo al raggiungimento di una vita migliore, di una vita immaginata e sperata. Come sottolineato da Massa, non solo le aree di transito ma anche i centri urbani possono divenire luoghi di immobilità, dove le persone sono costrette a trovare rifugio, a nascondersi e a condurre vite “sotterranee”, al fine di evitare i controlli della polizia e il conseguente rimpatrio. Questo fa sì che vengano adottate delle strategie di mimetizzazione e “auto-invisibilizzazione”, che si basano molto spesso sull'assunzione di comportamenti e modi di fare considerati come

²²⁷ Aurora Massa, Introduction in *ethnographies of Home and Mobility. Shifting Roofs*, 2021 p. 67; Victor Turner, *Il processo rituale*, 2001.

²²⁸ Massa, 2021, p.75.

specifici della popolazione thai e su pratiche di mascheramento di elementi distintivi e identitari delle proprie comunità di appartenenza²²⁹.

La paura di essere costretti alla mobilità e in particolare al ritorno in patria, si fonde quindi con il terrore di non potersi più spostare dalla località di arrivo e di non poter più rivedere il proprio paese. Le preoccupazioni di molte famiglie mi sono state riportate durante un colloquio con San San, la quale mi ha spiegato come molti suoi concittadini temessero che il governo Thai promulgasse una legge che vietava ai migranti di poter cambiare città di residenza, impedendo così loro di poter andare a lavorare altrove o di sfuggire da situazioni di pericolo o sfruttamento, spesso causate dai propri datori. Sebbene questa idea non sia ancora stata convertita in legge, una forma indiretta di limitazione della mobilità è già in uso e viene attuata tramite i permessi di soggiorno per motivi di lavoro, che vengono consegnati ai migranti in situazioni di regolarità o semi-regolarità. Come mi è stato raccontato da Sandar, tali documenti per essere a norma, devono riportare il nome del proprietario della fabbrica, azienda o istituto in cui si opera. Anche nel raro caso in cui tali carte fossero in mano al dipendente, la possibilità di cambiare lavoro diventa difficile a causa della burocrazie e dell'incertezza di poter trovare condizioni simili in futuro. Il possesso di documentazione imprecisa o scorretta può far incorrere, come riportato dalla maestra, in gravi sanzioni:

Giorgia: [...] E dopo questo ti sei trasferita a Phuket, quindi cos'hai fatto qui?

Sandar: [...] Oh Phuket, sì, quando ho iniziato a lavorare qui per la prima volta, lavoravo in un ristorante turco.

G: Oh un ristorante turco, ok.[...]

S: [...] Lavorare al ristorante era ok per me, il mio capo era ok, lavoravo ogni giorno per prendere soldi, era ok ma solo un po'. Ho lavorato due mesi, tre mesi e poi è arrivata la polizia al ristorante. Non sapevo che fossero poliziotti, non lo sapevo. Noi indossavamo abiti turchi. Oh vedi, pensavo di aver visto persone cinesi. E così ho chiesto loro: «Cosa volete ordinare?» e loro mi hanno chiesto: «Hai il passaporto? Hai il visto di ingresso, tutto?, mi hanno chiesto. In quel momento ho capito che erano poliziotti e ho mostrato loro. «No, no, non capo, questo non è il tuo capo» Oh, il mio capo non aveva cambiato il

²²⁹Howes e Hammett, 2015, pp. 21-28.

nominativo del precedente datore. Sono andati dalle persone e hanno chiesto passaporto e permesso lavorativo.

G: Um Uhm

S: «Oh magari il prossimo mese posso andare a cambiare il nome del capo», ho detto alla polizia. «No, no ora sei qui e hai un capo turco, perché non hai cambiato prima?» Mi hanno portato alla stazione di polizia insieme al capo e al cuoco.

G: Perché i tuoi documenti non erano in regola? Ma tu avevi il passaporto, ma senza il nome del tuo datore attuale?

S: Sì, sì.

G: Ok, quindi avevi il nome di quello precedente, a Koh Tao?

S: Il nome sul permesso? Oh! Quello del boss coreano [ride].

S: [...] Oh ci hanno fatto pagare diecimila.. Cento mila Baht ci hanno fatto pagare alla polizia.

G: Centomila quindi...sto solo controllando in euro perchè non sono sicura...[controlla sulla calcolatrice], [...] ok è circa 2500 euro di multa, con la conversione. Intervista n. 1 con Sandar, 3 aprile 2024²³⁰.

Questa storia ci permette di comprendere come mobilità e immobilità siano spesso il prodotto di un contesto sociale caratterizzato da una forte limitazione dei diritti e delle possibilità dei migranti. Se da un lato l'incapacità di spostarsi è vissuta come una fonte di angoscia e preoccupazione, anche il continuo spostamento impatta negativamente sulla vita delle persone e sulla loro difficoltà a sentirsi a casa.

Un ulteriore aspetto su cui ritengo opportuno soffermarmi riguarda la relazione fra materialità e possesso della casa e sviluppo di un senso di appartenenza all'interno di un contesto urbano come quello di Phuket. Come sottolineato in precedenza, a partire dagli anni Ottanta e Novanta, questa isola è stata caratterizzata dal fenomeno del turismo di massa, che l'ha resa una tra le mete più popolari della Thailandia. Lo sviluppo del settore terziario ha così portato ad un aumento dei posti di lavoro e al conseguente incremento dei flussi migratori, sia provenienti dall'interno che dai paesi limitrofi. Al mio ritorno da un breve viaggio a Bangkok, ebbi l'occasione di discutere di questo tema con l'autista che mi

²³⁰ Intervista n.1 con Sandar, 3 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

accompagnò dall'aeroporto alla Blue House, la casa dove soggiornano i volontari della Good Shepherd School. Nei quaranta minuti di corsa, egli mi raccontò la sua storia e mi spiegò come fosse nato e cresciuto vicino alla capitale thailandese ma avesse poi deciso sull'isola.

Quando gli domandai il motivo di tale scelta egli mi rispose:

«Sono davvero pochi quelli che sono nati qui a Phuket, chi ci vive di solito ci si trasferisce per lavoro, proprio come me. Qui c'è turismo e ci sono più opportunità per lavorare e fare soldi, specialmente per chi fa il tassista come me». Diario di campo, 25 marzo 2024.

Queste parole mi sono subito tornate alla mente durante una delle interviste condotte con Sister Lakana, la quale mi riportò la stessa situazione, sottolineando come Phuket fosse più un “posto di lavoro” che un luogo dove sentirsi a casa:

Giorgia: Pensi che le famiglie stiano vivendo in una situazione temporanea? Ritieni che loro sentano il loro vivere qui come qualcosa di temporaneo? O pensi che nelle loro menti la Thailandia sia il posto dove resteranno per sempre?

Sister Lakana: Non penso che rimarranno in Thailandia per sempre. Non penso che abbiano questo sentimento, no. Si loro sento che questo è un posto dove venire a lavorare e che poi torneranno a casa.

G: [...] Perché quando sono andata a visitare le famiglie con Sandar, non in ogni singolo caso ma la maggioranza delle volte le stanze dove vivevano, le case, mi hanno trasmesso la sensazione di essere spazi temporanei [...].

SL: Sì perchè loro non possono possedere la terra, no, come prima cosa. Loro non possono comprarsi una casa, possono solo affittare il posto dove stare. O a volte se lavorano e sono fortunati possono anche stare con il capo che li ha assunti [...].

G: E hai un'idea sul perchè si sentono di non appartenere a questo paese? Perché credo che a volte anche se ti trasferisci in un altro posto, puoi comunque sentirlo tuo, sentire che ti appartiene, anche se non è la tua patria. Ma mi sembra che per molti Birmani la Thailandia non sia percepita come il posto a cui appartengono,

SL: Non lo so ma posso vedere ciò che dici. Perché loro arrivano qui e hanno solo uno scopo per loro stessi: fare il loro lavoro, lavorare e mettere da parte soldi per costruire una casa nel loro paese. Questo è normale anche per i migranti Thai, è lo stesso. Perché in molte parti di Phuket non ci sono solo i migranti birmani, ci sono anche i migranti Thai che vengono qui per lavorare. Loro sentono la stessa cosa. Sentono che questo non è il loro posto e che devono tornare a casa [...].

SL: [...] Perché penso che le condizioni in Thailandia... magari questo è parte dei progetti del governo per la sicurezza [...] ma la nazionalità, questa è parte di qualcosa di fisso, anche se sei nato qui, non puoi avere la cittadinanza e solo i cittadini Thai hanno il diritto di possedere le loro cose. Quindi è molto difficile integrarsi in Thailandia da questo punto di vista. Perché ehm anche se sei nato qui e magari hai vissuto qui per vent'anni e non sei mai stato in Myanmar o in altri paesi, vieni comunque considerato uno straniero. Intervista n. 2 con Sister Lakana, 15 aprile 2024²³¹

Le parole di Sister Lakana fanno a mio parere emergere numerosi aspetti salienti, primo fra tutti la relazione tra contesto sociale e politiche migratorie, le quali sembrano impedire agli individui di instaurare un senso di appartenenza, di casa, nel luogo di arrivo. Come sottolineato precedentemente, il grande sviluppo del settore turistico ha stimolato i flussi migratori esterni e interni verso questa isola, trasformandola quasi in un grande “dormitorio” per tutti coloro i quali progettano di risiedervi abbastanza a lungo da mettere del denaro da parte e poter poi ritornare a casa. Questo aspetto sembra contribuire all’incapacità di talune persone di sentirsi veramente a casa. Tutto ciò è inoltre rafforzato non solo dalle leggi sulla cittadinanza ma anche, come visto poco fa, dai diritti acquisiti tramite questo status e dalla loro mancanza. Come sottolineato da Sister Lakana nel frammento riportato, una delle esclusioni a cui sono sottoposti in non-Thai riguarda proprio la possibilità di acquistare immobili o porzioni di terra nel paese²³². Benché esistano alcune soluzioni per eludere tale problema, come per esempio intestare l’edificio ad una società o azienda locale, tali possibilità sono spesso precluse ai migranti o in generale alle persone meno abbienti, che sono così costrette all’affitto. Come raccontatomi dalla suora, anche nei casi in cui le famiglie riescano a convincere un cittadino a comprare per loro una casa o il terreno su cui costruirla, questa scelta risulta molto rischiosa perché richiede, oltre a capitali elevati (se comparati con la media dei salari dei lavoratori migranti), anche piena fiducia nella persona a cui verrà

²³¹ Intervista n. 2 con Sister Lakana, 15 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

²³² <https://www.thailandlawonline.com/thai-real-estate-law/ownership-and-buying-real-estate-in-thailand>, ultima consultazione 13 settembre 2024.

intestato l'acquisto. Non occorre sottolineare come, a livello giuridico, non esista alcuna tutela per coloro che decidono di "subappaltare", se così si può dire, il processo di compravendita a terzi, rendendoli legalmente proprietari di tale bene. La possibilità che il prestanome possa impossessarsi dell'immobile non è affatto rara e rappresenta un fattore di rischio per la sicurezza economica e psicologica degli individui che, da un momento all'altro potrebbero venire privati della propria casa. Come mi è stato più volte sottolineato dalle mie interlocutrici, benchè in taluni casi potenzialmente più stabile, la scelta (o l'obbligo) di vivere in affitto, sembra impattare sulla percezione che i migranti hanno della propria condizioni e sullo sviluppo di legami emotivi verso il luogo di residenza. Blunt e Dowling hanno sottolineato come le varie forme dell'abitare sono connesse e allo stesso tempo influenzano identità di classe, genere, "etnia" e altre divisioni sociali²³³. Essere proprietari della propria casa ne sottolinea la dimensione dominante e in qualche modo il ruolo attivo del possessore. È stato inoltre messo in luce come l'espressione in lingua inglese comunemente utilizzata per riferirsi a tali situazioni, ovvero «*home ownership*», si focalizzi su come l'atto di acquistare presuppone la capacità dell'acquirente di "creare" casa e di trasformarla in un ambiente sicuro e confortevole²³⁴. Il possesso di un'abitazione non solo un elemento capace di conferire status sociale, ma è anche un aspetto simbolicamente connesso all'identità nazionale²³⁵. In un contesto come quello di Phuket, appare dunque chiaro come la distinzione fra proprietà e affitto si configuri anche in termini di potere economico e sociale, operando quindi una netta separazione fra coloro che sono dotati delle capacità monetarie e dei mezzi, anche in termini legali, per "crearsi" una casa e coloro che invece sono costretti ad assumere una posizione più subordinata. L'affitto è inoltre visto e percepito come una pratica intrinsecamente caratterizzata da instabilità e temporaneità²³⁶, le quali ostacolano lo sviluppo

²³³ Blunt e Dowling, 2022, p. 95.

²³⁴ Blunt e Dowling, 2022, p. 96.

²³⁵ Blunt e Dowling, 2022, p. 96

²³⁶ Blunt e Dowling, 2022, p. 97

di un legame emotivo con i luoghi e con gli ambienti domestici. Come emerso da numerose conversazioni avute con le famiglie e con altri interlocutori, la vita in Thailandia è percepita spesso come una fase transitoria all'interno di un progetto di vita più ampio e articolato, il cui fine ultimo è in molti casi quello di poter tornare per trascorrere l'anzianità in Myanmar. In questo tipo di ottica l'abitazione presente si configura quasi come un riparo dove potersi rifugiare nell'attesa di continuare il proprio cammino, divenendo così un vero e proprio luogo liminale.

La casa presente è però al tempo stesso casa passata, plasmata dal ricordo delle dimore precedenti, e casa futura, creata dai desideri e dalle aspirazioni delle persone²³⁷. Dimensione materiale e «geografie immaginative» si fondono nelle biografie dei propri inquilini e nelle loro storie di migrazione²³⁸. Talvolta l'assenza stessa di una «*home*» attuale, ovvero di un paesaggio emozionale e di un sentimento di appartenenza ad un determinato luogo e/o edificio, permette ai migranti di poterne costruirne una ideale, che dimora nei loro cuori e nelle loro menti. Essa si configura spesso allo stesso tempo, sia come un'aspirazione che come un progetto: se da un lato viene percepita quasi come un sogno dai contorni sfumati e dalla forte connotazione emozionale, dall'altro comporta uno sforzo agentivo concreto e un alto grado di pianificazione familiare, sul piano economico-lavorativo e su quello sociale. Una sera di metà aprile, durante una cena a base di Noodle Soup, il piatto preferito di Sandar, la maestra mi parlò di uno dei suoi più grandi desideri: quello di potersi costruire una casa nella sua cittadina Myanmar, dove poter abitare con i suoi figli e con suo padre. «Dev'essere di legno, non come la mia stanza di ora. Una piccola casa di legno, vicino al mare e alla foresta, dove c'era la casa che avevo prima e che è andata distrutta», così mi descrisse il suo sogno-progetto di edificare una nuova abitazione sulle terre dove sorgeva la sua vecchia casa. Mi raccontò poi di come stesse cercando di mettere da parte un po' di soldi per realizzare

²³⁷ Blunt e Dowling, 2022, p. 197

²³⁸ Blunt e Dowling, 2022, p. 197

quel sogno, nonostante le difficoltà e gli imprevisti quotidiani. Questo è solo uno dei tanti desideri che mi sono stati confidati nei miei tre mesi in Thailandia ma ha un carattere quasi esemplare, capace di mostrare come la casa futura sia costruita allo stesso tempo sulle memorie del passato e sulle azioni del presente, il quale viene percepito come una fase di passaggio, tra ciò che era, e che in parte continua ad essere, e le speranze per ciò che sarà. Questo sogno mette inoltre in luce come la casa non sia solo un prodotto ma anche un processo e come il costruire assuma un ruolo preponderante nelle pratiche di home-making²³⁹. L'abitare è quindi l'atto di fare proprio uno spazio e di trasformarlo in luogo, non solo sul piano sentimentale ma anche su quello fisico o, per citare Staid esso significa: «potervi investire desideri, sogni o ricordi, per farne un “luogo” identificabile nel quale riconoscersi»²⁴⁰. In tal senso, Tim Ingold ha sottolineato come il fare, il costruire debba essere distinto dalla cosiddetta «cooptazione»²⁴¹. Se il secondo è l'atto di adattare e rimodellare un tale oggetto, per farlo aderire all'immagine concettuale e all'uso futuro che ci siamo preventivati, il primo agisce invece in maniera apposta, partendo dunque da un progetto e un'idea a cui viene poi data forma. Sebbene sia importante sottolineare come entrambi gli elementi possano coesistere nelle pratiche abitative, ritengo che il concetto di «cooptazione» riesca a mettere in luce le peculiarità delle situazioni residenziali birmane nei contesti di affitto, dove le famiglie tentano di adattarsi ad un determinato spazio, modificandolo e manipolandolo (per quanto possibile), al fine di adattarlo alle proprie esigenze concrete e necessità emotive. La nozione di «*constructive making*», formulata da Ingold, mette invece in risalto l'aspetto progettuale e il coinvolgimento, sia pratico che emozionale²⁴². La creazione di una casa è però un atto partecipativo che non si limita alla sua costruzione, ma si estende per tutto il corso della vita dell'edificio e degli individui che la abitano e spesso

²³⁹ Boccagni, 2017, pp. 22-23.

²⁴⁰ Andrea Staid, *La casa vivente*, 2021, pp. 33-34.

²⁴¹ Tim Ingold, *The Perception of the Environment*, 2000, p. 175.

²⁴² Ingold, 2000, p. 186.

Credo sia però doveroso specificare come il senso di casa e di appartenenza ad un determinato contesto, sia esso abitativo o meno, si configuri come uno spettro dotato di un punto minimo, corrispondente ad una bassa identificazione e ad un legame limitato, ad un punto massimo. Concependo le risposte emotive suscitate dall'ambiente domestico in tal senso, è possibile così comprendere come possa esistere numerose variabili e circostanze e come l'abitare non sia mai un prodotto finito, bensì un processo in continuo divenire²⁴³.

4. 2 LA CASA COME ORIZZONTE EMOZIONALE: PRIMA E DOPO IL COLPO DI STATO DEL 2021

*There's a hole the size of a pencil tip
in the bamboo wall of our house.
Not so long ago Little Daughter
piled thanaka on her cheeks and
disappeared into that hole.
She is gone for a long time.
Mother can't wait any longer.
She peeps into the hole and finds
herself looking down a gun muzzle.
In the background is a gala dinner,
where Myanmar in blood and gore
is chopped up and served.
At the top of the grand table sits
the pagoda donor, sipping a
glass of Little Daughter's blood.
The dead wail in the darkness outside.
Mother passes out, repeating
My Little Daughter, my Little Daughter!
Father gets curious and looks into the hole.
Family members take turns
peeping into that hole.*

²⁴³ Staid, 2021 p. 29; Nieto, 2021, p. 33.

*Today each and every person in this country
has a tiny hole as big as a pencil tip
in their chest.*
“Hole” di Min San Wai, testo tradotto da Ko Ko thett²⁴⁴.

L’arte è un mezzo capace di andare oltre il semplice linguaggio e di arrivare dritto al cuore. Non serve infatti alcuna spiegazione o critica poetica per percepire sulla pelle il peso delle parole scritte dal poeta birmano Min San Wai, le quali rimbombano assordanti come i colpi che il regime militare infligge ai suoi stessi cittadini. Questi versi, capaci di trasportarci lontano e di percorrere distanze non solo geografiche ma anche emotive, raccontano una storia vera, fatta di sofferenza, agonia e dolore, quella di una ragazzina di soli quattordici anni, Pan Ei Phyu, uccisa dai militari nella sua abitazione a Meiktila in Myanmar per aver diffuso alcuni video e canzoni a favore della democrazia, il 27 marzo 2021, a poco meno di due mesi dal colpo di stato che ha spezzato questo paese, infrangendo ogni speranza per un futuro migliore²⁴⁵. La storia di Pan Ei Phyu è però al tempo stesso anche la storia di milioni di suoi connazionali, le cui vite sono state, e continuano ad essere, calpestate per la sete di potere di un governo che risponde alle proteste con la violenza. La poesia nasce così come la denuncia del brutale assassinio di una bambina, trasformandosi poi in quello di un’intera popolazione. Allo stesso tempo, però, si configura come una risposta pacifica alla brutalità, come il tentativo di muovere una forte critica, che possa scuotere con coraggio e con passione i cuori di ciascuno di noi. L’arte diviene così uno strumento capace di combattere senza ferire e di ridare valore, dignità e senso ad una vita strappata al fine di lottare per la libertà.

Ho deciso di iniziare questo paragrafo dedicato al valore emotivo della casa, riportando la poesia “Hole”, di Min San Wai per dare spazio e risalto ad un’opera dal forte significato sociale, ma anche poiché ritengo che essa sia dotata di un’immensa qualità

²⁴⁴ <https://adimagazine.com/articles/hole/>, ultima consultazione 19 settembre 2024.

²⁴⁵ <https://www.bbc.com/news/world-asia-56636345>; <https://www.bbc.com/news/world-asia-56557683>, ultima consultazione 19 settembre 2024.

evocativa, capace di far comprendere a pieno come l'abitare possa talvolta essere caratterizzato da situazioni drammatiche e da sentimenti e ricordi dolorosi. In questa opera la casa si trasforma nel teatro di una tragedia, di un lutto che, come un «buco delle dimensioni di un tappo di pennarello», lascia una traccia concreta sulla struttura fisica dell'edificio e su quella psicologica.

Nel paragrafo precedente abbiamo messo in luce come la casa possa essere oggetto di desideri, aspirazioni ed emozioni differenti, ma allo stesso tempo, come in questa poesia, essa non è sempre necessariamente un luogo di pace e di benessere. L'abitare può presentare dei «buchi grandi come il tappo di un pennarello», e può anche essere vissuto in maniera conflittuale o addirittura custodire sentimenti e ricordi negativi. Il massacro della figlia determina un drastico cambiamento nella casa, che si converte in una tomba volta ad ospitare il corpo della ragazzina e in una macabra sala da banchetti, dove si consuma il dramma di un'intera collettività. Questa modificazione sul significato e il valore assunto dalla propria abitazione è sì il frutto di un evento drammatico, ma è anche il prodotto delle emozioni e percezioni che tale ricordo suscita. Appare dunque chiaro come, in taluni contesti, la casa vissuta possa apparire distante da quel concetto di «casa dolce casa», la cui rappresentazione stereotipata descrive l'ambito domestico come un luogo di felicità, intimità e serenità; al contrario, essa può divenire oggetto di angoscia e straniamento o, per citare Freud, di qualcosa di «perturbante». In un saggio intitolato proprio «Il perturbante», definito in lingua tedesca come «*unheimlich*» e tradotto comunemente in inglese con il termine «*unhomeliness*», lo studioso austriaco ha utilizzato tale espressione per definire: «Quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare [...]»²⁴⁶. Appare dunque come il turbamento e la paura siano spesso causati dall'accostamento fra la familiarità e l'estraneità, fra ciò che si pensa di conoscere e ciò che ci appare in realtà.

²⁴⁶ Sigmund Freud, *Il Perturbante*, 1983, p. 13.

Numerosi antropologi sociali hanno utilizzato tale definizione per descrivere quella sensazione di essere, per citare Blunt e Dowling, «*In place and “out of place” simultaneously. In other words, the simultaneous sense of feeling both at home and not at home, and of experiencing home as both homely and unhomely*»²⁴⁷. Questa apparente ambivalenza tra una casa percepita come un posto accogliente, familiare e confortevole e una angosciante e dolorosa, sembra caratterizzare l'esperienza di molti migranti birmani, tra cui Cora, la quale parlandomi della sua casa, espresse opinioni all'apparenza contrastanti:

«Giorgia: Ma se tornassi in Birmania e la situazione fosse sempre instabile, pensi che riusciresti ad essere davvero felice lì?

C: No. No, non esattamente. No, non sono felice. Se la situazione rimane la stessa...come adesso [dice con voce rotta e occhi lucidi].

G: E pensi che questo potrebbe influenzare il tuo sentirti a casa in Myanmar? Da questo, credi che ti sentirai meno a casa?

C: Meno a casa, sì. Magari con la mia famiglia mi sentirò in famiglia. E anche con le persone che riescono a capirmi, quindi mi sentirei come in famiglia [sorridente tristemente].

G: Quindi ti sentirai comunque a casa in Myanmar, anche nel caso non fosse sicuro?

C: Sì.

G: Perché hai la tua famiglia?

C: Sì.

G: Ok quindi la tua famiglia è il centro.

C: La mia famiglia, i miei cugini, i miei fratelli, i miei parenti, tutti». Intervista n. 2 con Cora, 7 maggio 2024²⁴⁸.

Le parole di Cora mettono in luce come il senso di casa possa essere oggetto di sentimenti e narrazioni ambivalenti: se da un lato ammette di non riuscire ad immaginare una vita felice in Myanmar, a causa della situazione socio-politica, dall'altro ribadisce l'importanza assunta dalla sua famiglia all'interno della sua definizione di “casa” e di costruzione di uno spazio carico di *homeliness*. Questa testimonianza pone inoltre attenzione su come la concezione di «casa» possa assumere una prospettiva multilocale e transcalare,

²⁴⁷ Blunt e Dowling, 2022, pp. 29-30.

²⁴⁸ Intervista n.2 a Cora, 7 maggio 2024, vedasi Appendice fonti orali.

che si estende al di là delle mura domestiche, comprendendo la propria città e la propria nazione ma anche e soprattutto la situazione socio-politica in cui tale paese è immerso. Queste scale vanno però concepite come strati diversi che, seppur intersecandosi ed entrando a stretto contatto, possono però dare vita a risposte emozionali diverse e, talvolta, anche contrastanti. Appare dunque chiaro come nel racconto della mia interlocutrice, il livello di casa in quanto famiglia e abitazione di tale famiglia sia non solo un ambiente dove intraprendere relazioni sociali percepite come fondamentali per il proprio essere, ma sia anche caratterizzato da sentimenti di nostalgia e, allo stesso tempo, benessere, felicità e *comfort*. Tale luogo, inteso non solo in senso geografico ma anche emotivo, percettivo e relazionale, si configura quindi come un posto dove poter esprimere sé stessi, dove sentirsi «capiti» e al sicuro, a differenza invece della casa-nazione, della propria patria, la quale appare come uno spazio potenzialmente pericoloso, sia a livello fisico che psicologico, caratterizzato da una sensazione di oppressione e di continua tensione. Quando nella nostra conversazione il focus fu spostato sul primo piano, anche le risposte verbali e corporee iniziarono ad assumere un tono diverso, associabile ad una malinconica felicità, ad un sorriso a metà dato dal ricordo di tempi felici e dalla sensazione di nostalgia per tali momenti. Il secondo piano fu invece caratterizzato da emozioni diverse: rabbia, tristezza, rassegnazione, che sembravano rimandare a momenti drammatici della sua biografia. Il primo piano sembrava infine prevalere e inglobare anche il secondo, aprendo ad una possibilità di speranza, di miglioramento per un futuro che, seppur incerto, sembrava focalizzarsi su ciò che per lei conta davvero: la famiglia. Questa testimonianza mostra inoltre come le gravi violazioni dei diritti umani perpetrate negli ultimi decenni ai danni della popolazione civile, abbiano impattato negativamente sul senso di casa e sui legami con il proprio passato.

La percezione di *unhomeliness* che vivono numerosi migranti birmani non va messa esclusivamente in relazione al contesto di partenza e alle sue problematiche sociali, ma può

interessare anche la nazione di arrivo. Come sottolineato da Boccagni, la mobilità è di per sé un fattore capace di modificare i legami con i luoghi, siano essi presenti o passati, «denaturalizzando» i loro valori e significati e mettendo in luce come il senso di familiarità e quello di «ovvietà» attribuiti ad un determinato contesto siano, in realtà, il frutto di procedure di costruzione del tutto reversibili²⁴⁹. La casa va dunque analizzata come il tentativo di «domesticazione» di uno spazio, affinché esso diventi pregno di significato e si converta così in una parte di noi²⁵⁰. Risulta quindi chiaro come l'abitare non sia affatto un processo uniforme e continuo, ma possa essere caratterizzato da momenti di rottura e di distanziamento che, nei contesti di migrazione, portano in numerosi casi a sviluppare molteplici legami con località e ambienti diversi ma che, talvolta, possono anche causare una vera e propria perdita del senso di casa. Sebbene la separazione dal contesto natio porti al tentativo di «recuperare» o di ricreare i significati e le emozioni associate alla sfera domestica, non sempre questa sostituzione avviene con precisione, portando allo sviluppo di idee plurali circa la costituzione e l'esperienza dell'abitare. Un determinato spazio-tempo può quindi divenire il custode di un senso di casa legato alla stabilità ed esso può coesistere con un altro, geograficamente e biograficamente differente, associato per esempio alla dimensione familiare. La frammentazione del senso di casa può dunque causare l'insorgenza di nozioni e percezioni polivalenti e talvolta contrastanti. Questo aspetto è emerso in numerose delle conversazioni avute con i miei interlocutori, i quali sembravano dotati di un molteplice “panorama abitativo”, costituito dal ricordo e dalle emozioni di case passate, presenti e future, i cui significati non erano mai del tutto sovrapponibili. Ritengo che una delle ragioni di tali risposte vada ricercata sul piano pratico e, soprattutto, sulla reale composizione delle famiglie migranti che vivono in Thailandia. Come sottolineato da molte persone con cui ho avuto modo di interagire, la migrazione non è vissuta semplicemente come un distacco dalla

²⁴⁹ Boccagni, 2017 p. 2.

²⁵⁰ Boccagni, 2017 p. 35.

propria nazione ma anche e soprattutto come la perdita di un pezzetto di sé, che viene lasciato nel proprio luogo d'origine. Tale "pezzetto" assume spesso la forma di legami e relazioni sociali, di persone importanti nella propria vita. Tali esperienze di mobilità si configurano infatti di sovente come multilocali anche e soprattutto sul piano familiare²⁵¹: non è infatti raro trovare casi in cui i genitori, oppure i figli, si siano trasferiti all'estero, lasciando nonni, bambini o compagni in patria. In molte delle interviste da me condotte, alla domanda «Che cosa ti manca di più del Myanmar?» o «Cosa sogni per il tuo futuro?», mi è stato espresso il desiderio di poter riabbracciare i propri cari, rimasti in Birmania²⁵². Ritengo però necessario specificare come tale mancanza non vada letta esclusivamente in quanto senso di nostalgia verso le persone amate, ma anche in parte come l'assenza, totale o parziale, della propria rete di supporto, sia esso emotivo, fisico o logistico. Nel capitolo precedente è infatti emerso come i problemi legati alle precarie condizioni lavorative e salariali dei migranti, che impattano sulle possibilità di accudire i propri figli o di garantire loro sicurezza e un'educazione adeguata, siano causate anche dall'incapacità di avere un sostegno per la cura dei minori. L'assenza di figure quali quelle di nonni e zii rappresenta dunque un grande limite e un impedimento per molte famiglie, che si sentono private della loro "tradizionale" forma di assistenza all'infanzia e alla genitorialità. In occasione della visita ad una famiglia della scuola, San San mi spiegò come fosse difficile per molti genitori e, specialmente, per molte madri, vivere lontano dai propri parenti e dal loro indispensabile aiuto. Mi confidò poi del suo parto complicato e di come al dolore fisico e alle complicazioni derivanti il doversi occupare da sola di una neonata, poiché il marito svolgeva lunghi e pesanti turni di lavoro, si sommasse anche il peso di non poter condividere tali disagi con la propria madre²⁵³. Come

²⁵¹ Con il termine «familiare», in questo specifico caso, mi riferisco ad una nozione ampia di «famiglia», la quale non incorpora solo i consanguinei e gli altri parenti, ma anche le amicizie e tutte le relazioni importanti per l'individuo.

²⁵² Intervista n.1 alla famiglia Oo, 18 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali; Intervista n.2 a Sandar, 23 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali, Intervista n.1 allo Youth Group, 19 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali, Diario di campo, 13 aprile 2024

²⁵³ Diario di campo, 6 aprile 2024.

mostrerò successivamente, tali situazioni hanno però portato numerose persone a trovare delle situazioni e delle forme di assistenza alternativa, basate anche sulla solidarietà tra membri di una stessa comunità.

Come sottolineato da Boccagni, l'esperienza della mobilità, in particolare nella fase di ambientazione in un nuovo contesto sociale, ingloba anche aspetti quali le pratiche, i sentimenti e i valori associati alla casa precedente, i quali vengono di sovente messi in discussione o, perfino, decostruiti per essere riprodotti sotto nuove vesti²⁵⁴. Come già espresso precedentemente, ciò porta alla formazione di un nuovo habitus, un «habitus migrante», ma anche ad una sorta di habitus “ibrido”, il quale presenta caratteristiche associabili sia ad elementi biografici passati, che alla condizione presente. Tale aspetto determina inoltre l'introduzione di nuove azioni o abitudini o la riconfigurazione e l'adattamento di quelle passate. Tali contesti mettono particolarmente in luce come l'abitare sia un processo in continuo sviluppo, fondato anche sulle pratiche quotidiane, le quali possono apparire “naturali”, ma sono in realtà legate anche all'ambiente in cui vengono realizzate e alle esperienze degli individui, come per esempio: cucinare, mangiare, riposare e, anche, andare a scuola. Ciò che viene percepito come uno “sradicamento” dal proprio paese, costringe le persone a doversi riadattare, in senso agentivo, rimodulando la propria esistenza e trasformandola. Tale processo di adattamento, che non va affatto inteso in senso passivo, ma in quanto elemento fondato sulle capacità degli esseri umani di adottare strategie talvolta creative per superare gli ostacoli a cui sono esposti, possiede però degli aspetti problematici. Nei capitoli precedenti ho infatti fatto riferimento a come talune situazioni e circostanze sociali possano rendere particolarmente difficile l'inserimento in una nuova realtà e lo sviluppo del senso di casa o di appartenenza: legislazioni locali, condizioni economiche, mancanza di sufficienti reti di supporto o assistenziali...

²⁵⁴ Boccagni, 2017, p. 18.

Oltre a ciò esistono ulteriori elementi capaci di influenzare, e talvolta ostacolare, legami di tipo emotivo con il luogo di arrivo e la propria abitazione, tra cui, per esempio, il divario fra casa immaginata e casa reale. L'esperienza della mobilità, del viaggio, presenta sempre una componente di incertezza riguardo al proprio futuro e al luogo di arrivo, che viene di sovente idealizzato e arricchito di significati²⁵⁵. Speranze, valori e aspirazioni circa la vita che si condurrà vengono dunque proiettati sulla meta, costruendone così un'immagine ideale, talvolta distante dalla realtà. Secondo Massa da questa contrapposizione emerge una frizione²⁵⁶, la quale può divenire causa di instabilità a livello emotivo e psicologico. Tale difficoltà, nel caso di numerose storie di migrazione birmana, è spesso legata, come abbiamo visto precedentemente, anche alle aspettative associate al mondo lavorativo. Come raccontatomi da Cora, la Thailandia viene considerata da molti come un luogo di opportunità, dover potersi migliorare e avere accesso a salari più alti. Sebbene quest'ultimo siano spesso maggiori rispetto agli stipendi medi in Myanmar, i quali secondo Sandar, si aggirano intorno ai 50-100 euro al mese per talune professioni, agli immigrati, specie se provenienti dalle nazioni limitrofe, viene impedito di svolgere determinate occupazioni. Queste condizioni causano in loro un senso di frustrazione e impotenza, portandoli a svalutare le proprie capacità e possibilità per il futuro. Tale forma di precarietà si ripercuote anche sulla dimensione dell'abitare e sulla casa, la quale si converte, come ho suggerito precedentemente, in un ambiente, emotivamente e fisicamente, liminale:

«Giorgia: Pensi che le comunità birmane si sentano a casa in Thailandia oppure no? [...] Pensi che stiano vivendo in una situazione temporanea, che loro stiano solo aspettando di poter tornare, se la situazione lo permettesse?»

Sandar: Il Myanmar è la nazione dei Birmani, la Thailandia quella dei Thai. Molte persone vengono in Thailandia per lavoro e per mettere da parte soldi.

G: Quindi pensi che la Thailandia sia il tuo paese solo per lavorare?

S: Sì, solo per lavorare.

²⁵⁵ Boccagni, p. 12.

²⁵⁶ Massa, p. 68.

G: A che luogo pensi che appartenga il tuo cuore?

S: Metà in Myanmar e metà in Thailandia.

G: Perché metà e metà?

S: Perché io sono birmana²⁵⁷, vengo dal Myanmar. Amo il Myanmar e amo la Thailandia. La Thailandia mi permette di lavorare, devo amarla per questo.

G: Tu devi amarla perché ti permette di lavorare? Ti piace perché puoi lavorare e così potrai poi tornare in Myanmar? O ti piace come paese dove rimanere per sempre.

S: Questa è l'ultima volta, non potrò lavorare ancora. [...] Chi si occuperà di me poi? Non ho una casa, non ho mia figlia qui e mio figlio...non posso vivere qui. Quando avrò 70 anni potrò tornare. [...]

G: Ti immagini a vivere qui?

S: Sì, lo vorrei. Vorrei rimanere di più qui in Thailandia, ma sono preoccupata delle persone thai. [...] Non sai mai cosa accadrà». Intervista n. 2 a Sandar, 23 aprile 2024²⁵⁸.

Le parole di Sandar mettono in luce come la casa possa essere un sentimento caratterizzato da una frammentazione del senso di appartenenza, il quale può dare luogo alla coesistenza di molteplici “luoghi del cuore”, dove sentirsi a casa. Ritengo che l’idea del «cuore “diviso” a metà», possa rispecchiare a pieno le sensazioni provate da numerosi migranti, soprattutto in contesti dove la mobilità si converte in un lungo viaggio e dove la temporaneità diventa a lungo termine, portandoli a sviluppare un senso diffuso di casa. Questo concetto permette inoltre di mettere in luce come i legami emotivi collegati ad un elemento fisico, strutturale, possano espandersi al di là di esso, inglobando luoghi e realtà diverse e facendoli entrare in contatto.

Come visto precedentemente, però, la temporaneità dell’abitare migrante non esclude il piano materiale ma può anche trasferirsi alla conformazione spaziale e alla disposizione degli oggetti all’interno delle case, le quali trasmettono, nella mia esperienza, quello stesso senso di incertezza. La sovrabbondanza di elementi accumulati in ogni angolo di quelle

²⁵⁷ Ho deciso di tradurre con «birmana», il termine «Myanmar», da lei utilizzato per parlare della nazionalità, al fine di evitare fraintendimenti con il nome ufficiale della nazione.

²⁵⁸ Intervista n. 2 a Sandar, 23 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

stanze troppo strette per una famiglia, era spesso accompagnata dalla presenza, qua e là, di scatoloni, contenenti coperte, libri, documenti, vestiti...

Un ulteriore elemento che contribuisce ad impattare sulla sfera emotiva e sul senso di casa è dato dalla dimensione sensoriale e percettiva. Sebbene questi fattori possano a primo acchito apparire come superficiali, essi contribuiscono a rafforzare e ricreare l'idea e il sentimento di «casa». Sebbene i sensi possano essere considerati una «finestra sul mondo»²⁵⁹, essi sono anche, secondo Le Breton, «filtri che trattengono nella loro rete soltanto ciò che l'individuo ha imparato a mettervi o ciò che egli cerca»²⁶⁰, o ancora «proiezioni di significato»²⁶¹ che hanno lo scopo di «[...] "dare senso", sullo sfondo inesauribile di un mondo che non smette mai di scorrere»²⁶². Agendo come una pelle che ci permette di fare esperienza di ciò che ci circonda, essi non possono essere esclusi dai processi che ci permettono di abitare un determinato ambiente e di farlo nostro. Quante volte, infatti, se incoraggiati a ripensare alla nostra casa natale, siamo stati subito sollecitati dal ricordo di un cibo che ci preparavano i nostri genitori o i nostri o dal particolare odore di una certa stanza o, perché no, dal rumore degli uccellini sugli alberi che la circondavano. Se dovessero chiedermi di descrivere la Thailandia e, in particolare, la mia stanza presso la *Blue House*, edificio che ospitava me e gli altri volontari della Good Shepherd School, citerei sicuramente i richiami alla preghiera del *muezzin* della moschea del nostro quartiere, le risate e le voci dei bambini della scuola materna (posta al piano terra dello stesso edificio) e il peculiare verso dei gechi e dell'*Asian Koel*²⁶³ che dimorava davanti alla mia finestra o l'aroma di uno specifico spray antizanzare che ero solita utilizzare e che, nei mesi trascorsi lì, aveva ormai impregnato ogni superficie della mia camera. Nel suo studio sulle comunità Karenni residenti

²⁵⁹ Jack Goody, *The Anthropology of the Senses and Sensations in Antropologia delle sensazioni*, 2002, p. 17.

²⁶⁰ David Le Breton, *Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi*, 2007, p. XV.

²⁶¹ Le Breton, 2007, p. XV.

²⁶² Le Breton,, 2007, p. XII.

²⁶³ Uccello asiatico appartenente alla famiglia dei cuculi e molto diffuso in Thailandia il cui verso è particolarmente distintivo, per udirne tale richiamo: <https://www.youtube.com/watch?v=HRixGtDQp-A>. Per ascoltare il verso del gecko: <https://www.youtube.com/watch?v=-U1r-Cgmdvg>.

in alcuni campi profughi posti lungo il confine tra Thailandia e Myanmar, Sandra Dudley ha portato attenzione su come l'esperienza della mobilità possa modificare le connessioni con l'ambiente fisico, con i luoghi, gli oggetti e le persone²⁶⁴. La studiosa ha infatti riportato come numerosi rifugiati utilizzassero non solo la ritualità ma anche e soprattutto le pratiche quotidiane di produzione e utilizzo di oggetti quali vestiti, utensili per la casa, ma anche cibo e spazi domestici, con il fine di rendere più tollerabile la vita nei campi profughi e per "addomesticarla", trasformando gli spazi in ambienti pregni di significato e familiarità, costruendo così un ponte fra passato e presente²⁶⁵. Tali elementi non vengono attuati esclusivamente attraverso la riproduzione di aspetti caratteristici della loro esperienza passata di «casa», quali particolari forme o materiali usati per le abitazioni, ma sono plasmati anche dallo stesso processo di costruzione degli edifici e di manipolazione dello spazio, i quali prevedono un coinvolgimento personale dell'individuo. Dare forma fisica ad una stanza o a un oggetto significa instillare in esso una parte di sé, facendolo proprio e, rievocare nozioni e competenze passate, ponendo tali azioni in continuità con quelle della vita precedente²⁶⁶. Queste attività hanno quindi la capacità di infondere un luogo e gli oggetti in esso presenti, di una forte carica emotiva, rendendoli più vicini all'esperienza e meno "distanzianti". Diventa quindi chiaro come, per esempio, una precisa percezione tattile trasmessa tramite il contatto a piedi nudi con una determinata pavimentazione, diventi parte integrante dell'abitare e del mantenimento di una «continuità sensoriale»²⁶⁷. Alla mia domanda sulle differenze riscontrate tra la loro abitazione di Phuket e quella in Myanmar, la famiglia Oo mi citò fra le prime cose l'assenza di vento, di aerazione e la distanza dal contesto naturale:

«Giorgia: Quali sono le differenze tra la casa dove vivevate in Myanmar e quella qui?

Cioè, a parte essere fatta di legno, tipo suoni...

²⁶⁴ Sandra Dudley, *Feeling at Home: Producing and Consuming Things in Karenni Refugee Camps on The Thai-Burma Border*, 2010, p. 743.

²⁶⁵ Dudley, 2010, p. 746.

²⁶⁶ Dudley, 2010, p. 747.

²⁶⁷ Dudley, 2010, p. 747.

Famiglia Oo: Molti anni fa in Myanmar c'era molto legno, era poco costoso. Il legno è poco costoso. Ora il legno è così costoso, non possiamo comprarlo.

G: Case di legno

FO.: Sì, di legno. E mio padre era un carpentiere, ehm, poteva farsi la casa. Ora nessuna casa è fatta di legno.

G: Ma vi piace stare in questa casa oppure no?

FO.: Una casa di legno è meglio.

G: Come mai?

F.O.: Perché è la tipica casa nazionale [...]. E poi dentro è molto fresca, è molto fresca.

Fuori, l'aria da fuori entra, ci sono molte finestre e l'aria può entrare. Il Myanmar ha molte, molte foreste e molti alberi e la natura. Foreste naturali, adatte per vivere.

G: Quindi vi piace stare a contatto con la natura?

FO.: Sì, sì.» Intervista n.1 alla famiglia Oo, 18 aprile 2024²⁶⁸.

Come emerso da questa testimonianza, elementi quali le percezioni sensoriali o elementi del paesaggio, come la vicinanza alle foreste, sono aspetti che compongono la casa e le emozioni associate ad essa. Questo dialogo porta alla luce come il contesto fisico-naturalistico influenzi profondamente l'abitare, il quale deve essere pensato come un'esperienza vissuta a trecentosessanta gradi e dove ogni dettaglio contribuisce a rendere unica una determinata residenza. Per quanto possibile, tale unicità risulta irripetibile nella sua totalità, portando quindi a sviluppare non solo un senso di nostalgia verso determinati luoghi ma anche straniamento e difficoltà di ambientazione nei nuovi contesti, che vengono sentiti lontani e inconciliabili con i propri valori. Il cosiddetto «*sensorial landscape*» non è quindi costituito solamente dagli elementi fisicamente e sensorialmente presenti o riproducibili, ma anche e soprattutto da quelli assenti. Come sottolineato da Dudley, talvolta è proprio la mancanza di tali aspetti sensoriali o di particolari oggetti, non reperibili in taluni contesti, a impattare negativamente sulla sfera emotiva e psicologica dei migranti e sul loro senso di casa, anche attraverso la dimensione del ricordo²⁶⁹. Esiste infatti una connessione fra

²⁶⁸ Intervista n.1 alla famiglia Oo, 18 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

²⁶⁹ Dudley, 2010, pp. 742-755.

sensi e stimoli provenienti da ciò che ci circonda, emozioni e memoria. Non solo i ricordi possono riemergere se sollecitati da particolari sensazioni o percezioni, ma essi sono elementi pregni di valore e significato, che sembrano capaci di “incidersi” nelle nostre menti e di resistere in qualche modo al passare del tempo. Il tema del ricordo è dunque centrale nelle esperienze di mobilità e nelle biografie degli individui, non solo in relazione al contesto di partenza ma anche a quello di arrivo.

Abbiamo visto come esperienze traumatiche possano insediarsi nello spazio domestico, alterandone l’aspetto e i legami emotivi e distorcendo l’idea e il senso stesso di «casa». Blunt e Dowling hanno messo in luce come la propria abitazione non si configuri solo come un contenitore di memorie ed esperienze passate ma esse agiscano anche come lente attraverso cui analizzare tali ricordi, soprattutto se legati all’abitare²⁷⁰. Le rimembranze agiscono quindi sia come un ponte fra passato, presente e futuro ma anche come un “telecomando emotivo”, il quale permette di apportare cambiamenti anche sul senso di appartenenza e di familiarità associati ad un luogo, attraverso il richiamo a situazioni, stati d’animo e accadimenti che spesso ci appaiono come nascosti, sebbene si trovino in realtà appena sotto la superficie, pronti per riemergere. Secondo Ligi, aspetti quali gusti, opinioni, relazioni, ma anche la disposizione dei mobili in una stanza ci sembrano come cambiati proprio a causa del ricordo di come fossero differenti nel passato²⁷¹.

Taluni esperienze traumatiche e in modo particolare le memorie ad esse legate possono rompere i vincoli con un determinato luogo o con le idee e i valori ad esso connesse. In contesti di mobilità i ricordi possono far detonare talune risposte emozionali come la nostalgia o l’estraneità nei confronti del contesto di arrivo, che viene percepito come distante o non aderente alla nostra idea di casa, fondata sulla memoria di essa. Non va però dimenticato come taluni eventi e il segno da loro lasciato, anche sotto forma di rimembranze,

²⁷⁰ Blunt e Dowling, 2022, p. 147.

²⁷¹ Gianluca Ligi, 2011, *Il senso del tempo*, p. 85.

possano portare a non sentirsi più a casa quando si è ancora presenti sul suolo natio e, anzi, possono essere la ragione che spinge ad emigrare, nel tentativo di allontanarsi da un contesto carico di sentimenti e ricordi negativi e di lasciarsi alle spalle un passato che si tenta di dimenticare, perché come sottolineato da Ligi: «non c'è memoria senza oblio[...], è essenziale anche dimenticare, non solo ricordare»²⁷², poiché senza di essi saremmo «schiacciati dal peso del passato»²⁷³.

Memoria e trauma segnano la vita dei migranti e determinano il panorama emozionale delle loro biografie di mobilità e di vita, ma questi elementi sono spesso il frutto di eventi in cui la società, con il suo peso, entra a pieno titolo nelle vite degli individui, influenzando i loro drammi e le loro speranze. Tali accadimenti di grande respiro, hanno un impatto enorme sulle persone, portando alla congiunzione tra la Storia, con la esse maiuscola, e le milioni di storie di vita che compongono una comunità e che, come fili, si intrecciano, talvolta sovrapponendosi e collegando così tra di loro numerosi destini diversi. Fra la molteplicità di eventi che compongono la Storia, ve ne sono alcuni capaci di lasciare un segno nel mondo e di tracciare un confine che delimita un prima e un dopo, un passato a cui è impossibile tornare e un futuro perso nelle nebbie dell'incertezza. Il 1 febbraio 2021 in Myanmar tale linea di demarcazione fu tracciata con il sangue dei propri cittadini, sul solco creato da un episodio che, come una bomba atomica, per la sua portata ha devastato un'intera nazione, frantumando le speranze e i sogni dei suoi abitanti e togliendo migliaia di vite: il colpo di stato. La violenta repressione delle proteste insorte nei mesi successivi a tale evento, portarono allo scoppio della guerra civile, le cui conseguenze interne possono essere paragonabili solo alle rivolte dell'8 agosto 1988. Il rumore assordante causato dal golpe e le devastazioni che ne seguirono furono ancora più disastrosi se paragonati all'attuale silenzio dell'opinione pubblica che, seppur con qualche eccezione, sembra aver dimenticato questo paese e le sofferenze della sua

²⁷² Ligi, 2011, p. 91.

²⁷³ Ligi, 2011, p. 92.

popolazione. La percezione di sconforto e impotenza che vivevano numerosi cittadini birmani è stata amplificata da questa crisi e soprattutto dalla sensazione di isolamento e abbandono sul piano internazionale. Ritengo dunque che per l'impatto di tale evento e per le sue ripercussioni, presenti e future, esso possa essere considerato un vero e proprio «disastro». Benché con tale termine, gli studi antropologici facciano generalmente riferimento a catastrofi naturali o tecniche, come tsunami, inondazioni, terremoti, scoppio di centrali nucleari o altre gravi calamità, vi sono alcune caratteristiche costitutive che possono essere applicate anche ad episodi traumatici insorti sul piano socio-politico. Al fine di tracciare i punti di contatto che, a mio parere, esistono fra queste due tipologie di avvenimenti, ritengo opportuno partire dalla definizione formulata da Quarantelli, il quale ha parlato dei disastri in quanto: «Eventi sociali, osservabili nel tempo e nello spazio, in cui entità sociali subiscono uno sconvolgimento delle loro attività sociali quotidiane [...]»²⁷⁴. Come sottolineato da Ligi, tale definizione pone in luce alcuni aspetti centrali, tra cui: l'aspetto collettivo, l'osservabilità delle conseguenze in relazione al ruolo del tempo e dello spazio e, infine la portata sconvolgente di questi accadimenti. Il primo elemento, sottolineato anche da Barton, il quale ha definito questi episodi come «situazioni di stress collettivo»²⁷⁵, permette di comprendere come essi siano, prima di tutto, eventi ad ampia portata, che coinvolgono interi gruppi sociali, il cui coinvolgimento non si riduce al mero aspetto passivo, ma abbia impatti anche sull'agentività delle persone. Le popolazioni coinvolte non ricoprono quindi solo la posizione di vittime, di recipienti di una crisi che le investe, travolgendole, ma si convertono, per mezzo dell'intrinseco potenziale creativo di tali episodi, in attori attivi.

Il secondo aspetto chiave riguarda l'osservabilità, sul piano storico-spaziale, delle sue conseguenze, poiché il tempo diviene una delle due dimensioni entro cui è possibile analizzare un disastro, le cui ripercussioni si estendono nei mesi e negli anni. Per questa

²⁷⁴ Quarantelli in Ligi, *Antropologia dei disastri*, 2009, pp. 90-97.

²⁷⁵ Barton in Ligi, 2009, p. 84.

ragione, più che comprendere i disastri come singoli episodi autoconclusivi, riducendone la complessità, essi dovrebbero essere analizzati in quanto processi, composti da varie fasi e da macro-eventi interconnessi²⁷⁶. Ligi si è inoltre focalizzato sulla soggettività della dimensione temporale, la quale viene percepita e rappresentata in maniera unica e irripetibile da ciascun individuo. Questa unicità influisce anche sui modi in cui tali eventi vengono narrati e vissuti, portando in taluni casi allo sviluppo di una cosiddetta «ferita cronologica» che, come ho sottolineato parlando del colpo di stato del 2021, sembra tagliare la storia e la vita a metà, suddividendole in un «prima» e in un «dopo»²⁷⁷. Considerare gli avvenimenti sul piano spazio-temporale, significa anche porre attenzione al fatto che la loro manifestazione non sia necessariamente legata ad una specifica località geografica, ma possa toccare in maniera diversa più località. Ciò è ancora più vero se si tiene in considerazione anche il piano emotivo, il quale permette agli esseri umani di “fare esperienza” di taluni eventi, anche senza esserne coinvolti in prima persona o in maniera diretta. Quest’ultimo aspetto assume rilevanza soprattutto all’interno dei contesti migratori come quello birmano, dove particolari situazioni non impattano sulla popolazione espatriata solo ed esclusivamente a causa delle ripercussioni pratiche che ne derivano, come per esempio la necessità di inviare fondi per la ricostruzione di territori o edifici colpiti da un’alluvione o le restrizioni degli spostamenti e della propria libertà di espressione in contesti di dittatura, ma anche per la loro portata emozionale e psicologica. Come emerso da una delle mie conversazioni avute con Sandar, la notizia del colpo di stato del 2021, agì come un vero e proprio tsunami, colpendo la sua quotidianità e distruggendola:

«Giorgia: E Cosa pensi dell’attuale situazione politica del Myanmar? Ti aspettavi che le cose sarebbero peggiorate nel 2021? [...] Pensi che...fu una sorpresa per te ciò che accadde o no e come ti sei sentita?

²⁷⁶ Ligi, 2009, p. 93.

²⁷⁷ Gianluca Ligi, *Antropologia dei disastri*, 2009, p. 94.

Sandar: Beh, ero molto triste per il mio paese, sono molto triste per il mio paese. Pensavo fosse un errore. Oh, un'altra nazione, un'altra nazione, che un'altra nazione fosse venuta e avesse preso il potere. Pensavo questo dentro di me. Quindi che fosse un altro paese.

G: Pensi che ora sia un altro paese?

S: Sì. Ora non c'è il governo militare, non hanno preso il potere davvero, pensavo. Lui non ha potere. Le persone possono scegliere di renderlo più potente, pensavo che così fosse in Myanmar. Non pensavo che questo fosse il modo in cui agisce una nazione normale. [fa riferimento all'accusa di brogli elettorali mossa dal generale Min Aung Hlaing alla NLD, partito di Aung San Suu Kyi e alla presa di potere].

S: Così ho scoperto dei militari, che il governo militare aveva preso il potere. Penso che loro siano degli sconosciuti, che siano sconosciuti [...]. Intervista n.2 a Sandar, 23 aprile 2024²⁷⁸.

«Sandar: Nel, nel 2021, quel giorno, prima, la mattina del giorno prima e a mezzanotte, alle dodici in punto, Aung San Suu Kyi ha fatto un discorso, un ordine alle persone, alle persone, sai a molte persone, che non sapevano. Io ho pianto e il mio corpo era bollente, bollente, bollente. Oh domani, domani lei sarà arrestata, lo so, sì, sì.

Giorgia: Quindi tu piangevi e sentivi il corpo caldo...pensavi...Stava parlando alla popolazione del carcere?

S: No, no, no. Lei ha ordinato alle persone: “Prendetevi cura del popolo birmano”. Lei lo sapeva, lei sapeva che sarebbe...sapeva che il giorno dopo sarebbe...che loro stavano arrivando, Min Aung Hlaing, che l'avrebbero presa. Lei lo sapeva prima, lei lo sapeva [...]. Intervista n. 3 a Sandar, 30 aprile 2024²⁷⁹.

Queste testimonianze mettono in luce l'incapacità di accettare e comprendere un evento come questo, di dare senso a qualcosa che non si riesce e non si vuole capire. Allo stesso tempo, il racconto mostra come i traumi non possano essere circoscritti da un alcun confine geografico e come le loro conseguenze non siano riducibili al mero piano fisico, ma coinvolgano anche e soprattutto quello emotivo. Le parole di Sandar ci permettono inoltre di sottolineare come anche il terzo elemento distintivo relativo alla definizione di Quarantelli, ovvero la portata sociale, la quale può essere applicata non solo ai disastri naturali o

²⁷⁸ Intervista n. 3 a Sandar, 30 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

²⁷⁹ Intervista n. 3 a Sandar, 30 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

tecnologici, ma anche a quelli “politici”. Come suggerito nei capitoli precedenti, il colpo di stato ha segnato un drastico peggioramento delle condizioni di vita della popolazione birmana sotto numerosi aspetti: economico, sanitario, educativo...comportando una perdita nel senso di sicurezza degli individui. Come suggerito da alcune delle ragazze dello *Youth Group* durante un nostro dialogo citato all’inizio del precedente paragrafo, la nozione di sicurezza è spesso centrale nella definizione di «casa». La mancanza di stabilità e la precarietà di talune condizioni di vita, impattano negativamente sul benessere dell’individuo nella sua totalità. Appare dunque chiaro come le situazioni in cui vivono molte famiglie in Myanmar, connotata da una forte esposizione al rischio di subire violenza, sia fisica che psicologica, unita all’incertezza derivante dal peggioramento delle condizioni economiche dello stato e al costante aumento dell’inflazione, alteri, talvolta irreparabilmente, il loro senso di sicurezza e il legame con la propria terra natia, la propria *homeland*. Secondo Therese M. Caouette e Mary E. Pack, la migrazione viene dunque percepita come l’unica possibilità di sopravvivenza²⁸⁰. In condizioni di vita caratterizzate da una forte instabilità, l’assenza fisica di una casa si lega strettamente alla sua mancanza sul piano emotivo: se da una parte la privazione della propria abitazione, a causa di confische, bombardamenti o altri danni di tipo ambientale o militare, è causa di un profondo senso di disorientamento e insicurezza, dall’altra la distruzione, sul piano emozionale, può avvenire anche per mezzo di queste percezioni e della paura costante che permea l’abitare in contesti di conflitto. Elementi quali i sentimenti, i ricordi, specie se traumatici, le percezioni e l’ambiente entro cui una dimora è inserita, non influenzano solo la possibilità di sentirsi a casa nel luogo, ma possono anche far perdere valore e significato alla residenza dove si è nati e cresciuti e dove, un tempo, si era stati bene. Questo aspetto, emerso dalle conversazioni con le mie interlocutrici privilegiate, ricopre un ruolo centrale nell’analisi delle conseguenze che il colpo di stato birmano del 2021

²⁸⁰ Human Rights Watch, *Burma/Thailand: No Safety in Burma, No Sanctuary in Thailand*, 1996-1997.

ha avuto sull'idea e sul senso stesso di «casa», in una prospettiva multiscalare. Prima di indagare ulteriormente tale aspetto, ritengo però necessario approfondire la nozione di *Homeland*. Lungi dall'averne un'accezione neutra, questo termine ha, secondo Blunt e Dowling, per secoli assunto una connotazione profondamente politica, la quale è stata messa in stretta relazione con i concetti di «identità» e «memoria collettiva»²⁸¹. Il primo elemento su cui è necessario focalizzarsi riguarda le connotazioni e gli stereotipi di genere attribuiti a tale espressione e il loro impatto sulla cultura popolare e sulle concezioni riguardanti la sfera della maternità, che essa promuove. L'immagine della nazione come casa presenta infatti una serie di qualità morali ad essa associate, le quali sono state storicamente attribuite all'ambiente domestico e all'ideale femminile, come per esempio l'idea di protezione, calore e sicurezza sul piano emotivo e su quello del nutrimento²⁸². In parallelo, i suoi cittadini sono di sovente stati rappresentati nel ruolo di figli e i sentimenti patriottici associati alla devozione materna. La diffusione della metafora familiare e l'insistenza con cui molti governi l'hanno fatta propria e riprodotta, ci permette di soffermarci su un ulteriore elemento: l'idea che la cittadinanza e l'appartenenza alla grande famiglia della madre-patria sia sostanzialmente legata al sangue, al dato biologico. Nel caso del Myanmar, come ho sottolineato in più occasioni nei capitoli precedenti, la funzione attribuita in taluni contesti al sangue, è stata convertita primariamente sul piano dell'appartenenza etnica e sull'idea di una presunta “autoctonicità”, le quali nel corso della storia più o meno recente della Birmania, sono state assunte come criterio chiave nelle politiche di inclusione e, soprattutto, di esclusione sociale. Come sottolineato da Elizabeth L. Roads, numerosi governi locali hanno utilizzato in maniera politica lo status di cittadino, privando o rallentando l'accesso a tale diritto a specifiche comunità sociali. L'ambiguità sul piano della cittadinanza è così divenuta uno strumento per

²⁸¹ Blunt e Dowling, 2022, p. 209.

²⁸² Blunt e Dowling, 2022, p. 211.

marginalizzare ulteriormente queste persone e per ridurre le loro prerogative²⁸³. Tale aspetto contribuisce quindi a porre sotto una diversa luce l'idea di madrepatria come luogo caratterizzato da sentimenti positivi e da un legame innato, quasi "familiare", sottolineando invece come essa possa essere percepita in maniera ambivalente e talvolta contraddittoria da numerose persone. Diviene quindi evidente come la casa possa talvolta essere un luogo ostile, teatro di esclusione e di sofferenza e come il senso di appartenenza possa esprimersi anche nella contrapposizione fra il sentirsi a casa nell'ambiente dove si è nati o si ha vissuto a lungo, e il non essere accettati a pieno come parte di tale "famiglia". Questa tematica è divenuta ancora più saliente nel contesto del colpo di stato del 2021, dove l'accusa di brogli elettorali mossa dalla giunta militare nei confronti della *National League for Democracy* si fondò anche sull'idea che la vittoria fosse stata garantita in parte da voti ricevuti dai non-cittadini e, in particolare da gruppi appartenenti alle "minoranze etniche"²⁸⁴. Se il senso di casa è il prodotto anche delle circostanze storico-culturali in cui l'individuo e la società sono immersi, ne consegue che tale sentimento possa subire delle mutazioni o venir meno, proprio a causa di dinamiche interne alla nazione, quali appunto i colpi di stato²⁸⁵. Tale aspetto è emerso con preponderanza nei racconti e nelle affermazioni di Sandar:

«Giorgia: Ma la domanda principale è se pensi, se pensi che il giorno in cui il governo militare ha preso il potere, la tua percezione, il tuo senso di casa sia cambiato.

Sandar: Sì, sì, io..io non so, non voglio rimanere in Myanmar. Questi militari e questo governo se terranno il potere per molto tempo, non voglio tornare in Myanmar.

G: E pensi che la situazione migliorerà? Il governo militare, lui dice che terrà, dice ai Birmani che lui controllerà solo per un anno, questo potere. Lui non sa per quanti anni, però, ma sarà per tutta la vita. Terrà il potere. [...]

²⁸³ Elizabeth L. Rhoads, *Citizenship denied, deferred and assumed: a legal history of racialized citizenship in Myanmar*, 2023, p. 39.

²⁸⁴ Rhoads, 2023, p. 38.

²⁸⁵ L'incapacità di reperire fonti adeguate relative ai cambiamenti del senso e della percezione di «casa», nonché ai legami con la propria abitazione e la propria patria in seguito a episodi traumatici di carattere politico ed economico, mi ha portato a dover utilizzare primariamente fonti relative all'antropologia dei disastri, la quale, come sottolineato precedentemente, presenta numerosi aspetti in comune con il caso da me affrontato. Sono però consapevole della necessità di studi più approfonditi che si concentrino su traumi indotti da eventi di questo tipo.

G: come ti senti riguardo alla situazione del Myanmar ora, pensi che...?

S: sai, i Birmani, molte persone, non vogliono rimanere in Myanmar, vogliono andare in un altro stato, vogliono trovare lavoro.

G: [...] Quindi per te la casa è un posto sicuro? Dove stai al sicuro?

S: Ci ho pensato molto, molto. Ci ho pensato molto prima, perché non posso comprare, non posso comprare una casa e non posso comprare terra in Thailandia. [...] Non mi piace questo governo ma il Myanmar è la mia patria, devo tornare e costruire una casa in Myanmar. Perché ho pochi soldi e così posso farmi una casa, ma in Thailandia noi non possiamo avere una casa.

G: pensi che ti sentirai al sicuro e a casa in Myanmar se dovesse continuare ad esserci il governo militare? Se dovessi tornare, ti sentiresti a casa oppure no?

S: La mia casa è in Myanmar ma se il governo dovesse rimanere non sarei felice.

G: Ma considereresti il Myanmar casa tua o la Thailandia?

S: Non la Thailandia, il Myanmar ma non posso, non mi sentirei felice [...].

G: Ma se tornassi in Myanmar ora, con il governo militare, lì ti sentiresti davvero a casa?

S: Oh, mi sentirei di stare vivendo in un hotel. Come in un hotel. [...] Non la mia casa, un hotel.

Cora: [...] non proprio come un hotel, un hotel spaventoso direi». Intervista n. 3 a Sandar, in cui compare brevemente anche Cora, 30 aprile 2024²⁸⁶.

Il racconto di Sandar, così carico di tristezza e delusione per le sorti del suo paese, non mette in luce solo le gravi conseguenze a livello emotivo che eventi traumatici come i colpi di stato possono suscitare, ma anche sul piano concreto e su quello morale. La sua testimonianza è dunque un grido di disperazione ma anche una critica ad uno stato che sembra giocare con le vite dei suoi cittadini, calpestandole e privandole della loro forza. La dimensione etico-politica, insieme alla mancanza di sicurezza e all'impatto a livello emozionale che tale accadimento provocò nel suo cuore e in quello di milioni di Birmani, porta quindi alla perdita di casa e del senso di appartenenza ad un luogo che, pur custodendo memorie e affetti, non si vuole e non si sente più di riconoscere come proprio.

²⁸⁶ Intervista n. 3 a Sandar, in cui compare brevemente anche Cora, 30 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

Queste parole, però, mettono in luce anche un ulteriore elemento causato dal golpe del 2021: la distruzione del proprio futuro e delle proprie speranze di vita. Come mi è stato raccontato dalle donne della famiglia Oo, all'interno del progetto migratorio costruito prima del golpe, la vita in Thailandia rappresentava una semplice fase temporanea, lavorativa, un periodo in cui poter mettere da parte abbastanza denaro per poi tornare nel proprio paese. Tali aspettative si infransero però alle prime luci dell'alba del 1 febbraio 2021, quando la giunta militare prese il potere:

«Giorgia: Ma quando siete arrivati qui pensavate che sareste rimasti in Thailandia per molto tempo? Pensavate questo quando vi siete trasferiti? [...]

Famiglia Oo: [...] Se non abbiamo abbastanza soldi dobbiamo rimanere qui per molto tempo. Abbiamo bisogno di soldi e se ne abbiamo, possiamo trasferirci e aprire un piccolo negozio in Myanmar. [...]

FO: Prima del 2021, pensavamo che saremmo tornati a casa, che non saremmo rimasti a lungo in Thailandia. [...]

G: E ora? Come vi immaginate il vostro futuro? Qui o lì?

FO: Se la situazione non migliora, non torneremo in Myanmar». Intervista n. 2 alla famiglia Oo, 4 maggio 2024²⁸⁷.

Dalle parole della famiglia Oo sembra emergere con chiarezza come il colpo di stato abbia radicalmente cambiato non solo le percezioni riguardo la propria nazione come «casa», ma abbia completamente alterato le proprie prospettive, obbligando molti a dover ripensare la propria vita in Thailandia e il proprio futuro. Tale evento contribuì quindi a ridefinire e riplasmare i progetti migratori, portando il viaggio da una dimensione percepita come temporanea, ad una potenzialmente duratura. Contemplare la possibilità che possa non esservi un ritorno, che la mobilità diventi perenne e che il cammino non abbia una meta, un fine o uno scopo, può amplificare il senso di incertezza, portando a sofferenza emotiva e psicologica e aumentando l'incapacità di sentirsi a casa. La non comprensione di questo evento e della sua portata a lungo termine, potrebbe in altri casi manifestarsi come negazione

²⁸⁷ Intervista n. 2 alla famiglia Oo, 4 maggio 2024, vedasi appendice fonti orali.

di quanto accaduto, causando una pietrificazione dell'esperienza e alla percezione di rimanere bloccati in un eterno presente, privo di qualsivoglia via di uscita o di miglioramento. Al tempo stesso va però sottolineata la capacità degli esseri umani di rispondere in maniera agentiva e attiva ai disastri, trovando modi creativi per affrontarli e non meramente subirli, per "adattarsi", in senso darwiniano, ovvero per rispondere ai propri bisogni e alle necessità indotte dal contesto, reinventando la propria vita. Questo elemento traspare con particolare forza dalle parole di Sandar, e dal suo tentativo di ricostruire «casa» in un luogo diverso:

«Giorgia: Pensi che il tuo senso di appartenenza, di casa, sia cambiato dopo il 2021? [...]

Sandar: Per me... posso condividere la mia idea, per me, per me penso prima del 2021, 2021, pensavo di tornare in Myanmar e che non sarei rimasta a lungo in Thailandia.

G: Quindi nel 2021...

S: prima del 2021

G: Prima del 2021 pensavi che saresti rimasta un po' in Thailandia per poi tornare a casa?

S: L'ultima volta, con il primo ministro... pensavo che sarei tornata, tornerò a casa. [...]

G: Quindi pensavi che saresti tornata e poi...quindi pensi che la tua idea del Myanmar sia cambiata dopo il 2021?

S: Prima del 2021 la mia idea era una cosa e dopo il 2021 un'altra, è cambiata. Ho capito che sarei rimasta qui, sarei rimasta qui per molto tempo.

G: Ma prima del 2021 pensavi che la Thailandia fosse la tua casa?

S: Prima del 2021 la mia casa era il Myanmar

G: Quindi pensavi, cioè prima del 2021 pensavi che la tua casa fosse il Myanmar?

S: Sì.

G: E dopo questo, ora senti che...

S: Sì, sì, che la mia casa è qui.

G: Quindi questo ha contribuito a cambiare la tua idea sulla Thailandia?

S: Sì».

Intervista n.2 a Sandar, 23 aprile 2024²⁸⁸.

Ritengo che questo sia forse uno degli elementi più importanti emersi dalla mia ricerca e dal dialogo con i miei interlocutori birmani, poiché riesce a mettere in luce quello che Boccagni

²⁸⁸ Intervista n.2 a Sandar, 23 aprile 2024, vedasi Appendice fonti orali.

ha definiti essere la «portabilità» del concetto di «casa», descritto in quanto: «*the potential to retain a meaningful sense of home, away from the physical milieus that used to underpin it, as a result of extended mobility; second, to the ability to reattach it to one, or more, new life environments*»²⁸⁹. Il senso di appartenenza ad un luogo e l'insieme dei legami emozionali che abbiamo con esso sono dotati di plasticità, permettono quindi agli individui di poterli riconfigurare, riadattare e attribuire a contesti diversi. Questa prospettiva pone al centro la dimensione pratica, ribaltando la prospettiva dei migranti, o di coloro che hanno vissuto esperienze traumatiche, in quanto sole vittime e sottolineando invece la loro resilienza. Tali azioni non sono però attuate esclusivamente dai singoli ma sono, più spesso, frutto dei legami relazionali e delle reti sociali. Come sottolineato da Ligi, infatti, gli eventi traumatici e i disastri possono portare alla creazione di cosiddette «comunità terapeutiche», ovvero: «sistemi di sostegno sociale, che possono portare effetti benefici per i sopravvissuti»²⁹⁰. All'interno dei fenomeni migratori un primo esempio di ciò può essere rappresentato dal vicinato e dalla creazione di vere e proprie strutture di supporto concreto alla vita delle famiglie birmane. Non è infatti raro trovare casi in cui, per sopperire alla mancanza di sistemi di assistenza pubblica, gli individui mettono in piedi veri e propri apparati volti alla tutela, per esempio, degli ammalati o alla cura dei minori, tramite “asili nido condivisi”, dove i bambini di più nuclei familiari vengono accuditi da coloro, specialmente le donne, sprovvisti di un lavoro salariato. Nell'ambito della mia esperienza di ricerca, ritengo però che anche la Good Shepherd School possa in parte ricoprire tale ruolo. Se da un lato essa tenta, come visto nel capitolo precedente, di fornire agli studenti e ai loro cari gli strumenti utili per affrontare le crisi derivanti dalla loro esperienza di mobilità, dal difficile inserimento nel contesto di arrivo e, a partire dal 2021, dalle necessità di ripensare il proprio futuro a causa del colpo di stato, essa si configura anche come il collante di un'intera comunità. Secondo Staid, l'abitare

²⁸⁹ Boccagni, 2017, p. 52

²⁹⁰ Ligi, 2009, p. 82.

è un concetto che si fonda anche sulle relazioni costruite tra individui di uno stesso gruppo , poiché abitare significa anche: «prendersi cura di sé e degli altri»²⁹¹ Infatti, come sottolineatomi in più occasioni sia da San San che da Sister Lakana, uno degli scopi principali della scuola era infatti quello di far entrare in contatto fra loro le famiglie, mettendole in relazione e favorendo i rapporti tra gruppi, anche “eticamente” differenti. Sebbene avessi inizialmente creduto di aver compreso a pieno tale aspetto, fu solo durante una festa presso la casa di un alunno che realizzai veramente il valore e l’importanza assunta da tale proposito. Un giorno di fine marzo, in coincidenza con il termine dell’anno scolastico, io e un’altra volontaria accompagnammo i docenti della scuola presso un’abitazione, dove eravamo stati invitati per celebrare un nostro studente che, come da consuetudine sia in Myanmar che in Thailandia, si sarebbe recato di lì a poco presso un monastero per svolgere un periodo di formazione come monaco. Per tale occasione, la famiglia decise di invitare anche gli insegnanti e preparò per noi numerosi piatti birmani. Mentre eravamo seduti a banchettare, chiesi a San San se quella di far partecipare anche i docenti a tali festeggiamenti, fosse una consuetudine nel loro paese. La risposta che mi diede mi colpì particolarmente per la sua profondità e pregnanza e ritengo che essa possa mostrare al meglio, non solo la nozione di «comunità terapeutica», ma anche la grande forza del popolo birmano e la sua capacità di unirsi per affrontare le difficoltà²⁹²:

«Sai a questi eventi si deve invitare prima di tutto la famiglia, ma molti di noi non hanno tutta la loro famiglia qui in Thailandia e così invitare noi e altri birmani è come invitare

²⁹¹ Staid, 2021, pp. 30-31.

²⁹² Ho deciso di non fare qui diretto riferimento agli studi che ipotizzano che il colpo di stato del 2021 possa portare ad una nuova unità nazionale sul piano “etnico”, a fronte dei numerosi casi di collaborazione fra combattenti rivoluzionari democratici appartenenti alla maggioranza Bamar e truppe delle organizzazioni etniche, per due ragioni: la prima è di tipo pratico, poiché a causa dello spazio limitato a mia disposizione per questa tesi, non avrei potuto approfondire al meglio tale tematica e, in secondo luogo, poiché credo che non sia possibile fornire alcuna risposta conclusiva e definitiva a tale indagine, essendo la guerra civile attualmente ancora in corso. Questo aspetto, seppur interessante e potenzialmente ricco di spunti sul piano antropologico, per questa tesi, potrà essere analizzato solo in seguito a ulteriori studi futuri. Se si desidera però approfondire, vedasi: Roman David ,Aung Kaung Myat e Ian Holliday, *Can regime change improve ethnic relations? Perception of ethnic minorities after the 2021 coup in Myanmar*, 2021.

la propria famiglia che sta in Myanmar, perchè qui è come se fossimo tutti parenti»,
diario di campo, 29 marzo 2024.

CONCLUSIONE

Con questa tesi di laurea mi sono proposta di indagare alcune tematiche relative all'antropologia dell'abitare e all'antropologia dell'educazioni in contesti di conflitto. Sulla base dei dati di carattere etnografico reperiti durante la mia esperienza di ricerca sul campo, svoltasi in Thailandia tra febbraio e maggio 2024, ho potuto analizzare come la nozione e il senso di «casa» si articolino e riconfigurino all'interno dei fenomeni di mobilità, quali quelli che hanno vissuto e continuano a vivere numerosi migranti provenienti dal Myanmar.

Il mio lavoro si è focalizzato principalmente sulle famiglie e lo staff della Good Shepherd School di Phuket Town (a Sud del paese), dove ho lavorato come docente volontaria per più di due mesi, dopo aver trascorso un periodo presso una comunità Karen nel Nord della Thailandia, al confine tra le province di Chiang Mai e Chiang Rai. Mi ha dunque permesso non solo di conoscere quelle che sono poi divenute le mie interlocutrici privilegiate: Sandar e Cora, maestre dell'istituto, alcune ragazze dello *Youth Group* (percorso di istruzione “media” e “superiore”, rivolto agli studenti di età compresa fra i 14 e i 18 anni), le donne della famiglia Oo e, infine, la stessa Sister Lakana; ma anche di “tastare” con mano quali fossero le tematiche e i problemi centrali nella vita di queste persone, portando così ad una riformulazione del mio progetto di ricerca, inizialmente focalizzato sulla costruzione sensoriale e percettiva della casa.

Le problematiche sociali vissute quotidianamente dai migranti birmani e le ragioni che hanno spinto alla mobilità sono però da ricercare nella storia, più o meno recente, di entrambi i paesi. Se da un lato il Myanmar è stato infatti, e continua ad essere, oggetto di importanti flussi di emigrazione interna e internazionale, specie verso le nazioni limitrofe, la Thailandia ha adoperato nel corso del tempo politiche contraddittorie per quanto concerne la gestione di queste persone, alternando periodi in cui tali fenomeni venivano parzialmente incoraggiati, per favorire l'afflusso della manodopera, a fasi caratterizzate dall'assunzione di

posture più rigide. Nonostante le difficoltà e i rischi legati al viaggio e alla quasi del tutto assente possibilità di ottenere lo status di rifugiato, migliaia di persone tentano ogni anno di fuggire dal proprio paese, nella speranza di potersi costruire una vita migliore altrove. Come sottolineato nei primi due capitoli di questo elaborato, le cause di tali spostamenti sono molteplici e possono per questo essere comprese solo se inserite in una prospettiva storico-antropologica.

A partire dalla sua fase coloniale, la quale ebbe inizio nel...con la sconfitta della dinastia... da parte delle truppe imperiali britanniche, la storia della Birmania è stata infatti caratterizzata da politiche sociali che hanno da un lato promosso concezioni di tipo etnico-razziale, con il conseguente sviluppo di forti divisioni interne, e dall'altro hanno portato ad un peggioramento delle condizioni economiche del paese. Tali situazioni sono state poi portate allo stremo dalla serie di governi militari che si sono succeduti a partire dagli anni Cinquanta, con il pretesto di restaurare la sovranità nazionale e il controllo su un territorio segnato dai frequenti scontri, tra le forze dell'esercito e le varie organizzazioni armate di stampo "etnico". Questi episodi, i quali furono in numerosi casi, solo un espediente per imporre il proprio potere e controllo sullo stato, sfociarono spesso in violente repressioni ai danni dei gruppi minoritari, i quali subirono discriminazione sulla base di criteri quali il genere, la propria appartenenza sociale o religiosa e il proprio credo politico. Lungi dal portare alla costruzione di una nazione basata sulla fratellanza e sul reciproco supporto, la creazione del nuovo stato intensificò i processi di esclusione e sfruttamento della popolazione ad opera dei governi, i quali si macchiarono in più occasioni di gravi crimini e violazioni dei diritti umani, quali: espropri, violenze, lavori forzati e rilocazioni coercitive. Questi elementi, uniti alle gravi crisi finanziarie, peggiorate dalle sanzioni internazionali, ai disastri naturali e al peggioramento delle condizioni di vita, portarono in numerose occasioni alla distruzione dei legami emotivi con il contesto nativo e la conseguente perdita del senso di «casa». Le voci

delle mie interlocutrici privilegiate e degli altri interlocutori con cui ho avuto modo di conversare, hanno messo in luce come l'abitare sia un processo che può subire modificazioni nel tempo, anche sulla base di elementi emozionali. La precarietà vissuta da molti Birmani nel proprio paese, mette in luce come la sfera domestica possa allontanarsi da quella definizione di luogo intimo, sicuro e confortevole, convertendosi invece in uno spazio «perturbante», dove le memorie delle atrocità e sofferenze vissute provocano un senso di disagio e di allontanamento da un ambiente che, un tempo, si percepiva come proprio. Questa incapacità di sentirsi «a casa» e al sicuro, unita alla speranza di poter condurre una vita diversa, migliore, altrove hanno portato, o obbligato, numerosi migranti a decidere di migrare. Benché i contesti di arrivo, e nello specifico quello thailandese, siano soggetti a idealizzazioni e aspettative da parte degli individui, rendendosi così i detentori di una possibilità di svolta nelle proprie vite, essi presentano molteplici problematiche che possono talvolta ostacolare l'inserimento dei singoli e delle famiglie e il loro sviluppo di un senso di appartenenza nei confronti di tali luoghi. Le restrizioni sul piano legislativo non limitano quindi solo gli spostamenti di queste persone, che possono in alcuni casi ritrovarsi in situazioni di immobilità, ma anche un loro pieno e uniforme accesso ai diritti-base, quali l'istruzione, la cura e la sanità e condizioni di vita dignitose. La precarietà causata dalle legislazioni locali e dagli stereotipi socialmente diffusi che descrivono i Birmani come propensi ad attività illegali o criminali e portatori di malattie, sono ancora più impattanti nei casi in cui il loro status sia irregolare, aumentando così il rischio di finire vittime di sfruttamento o traffici. L'ambiente lavorativo rappresenta uno tra i primi contesti in cui si verificano tali abusi e discriminazioni, le quali si fondano sull'impossibilità da parte dei dipendenti di poter denunciare i soprusi, rischiando di subire estorsioni o venire rimpatriati forzatamente. Questa molteplicità di elementi fa sì che anche il contesto di arrivo possa essere percepito in maniera ambivalente o, addirittura, essere associato a sensazioni negative,

le quali contribuiscono all'incapacità di sentirsi a casa. Un ulteriore aspetto emerso nel mio lavoro di ricerca è rappresentato dalla sovrapposizione tra la struttura emotivo-sensoriale e quella fisica delle abitazioni dei migranti, spesso lontane dalle necessità delle famiglie. Aspetti quali le percezioni e le caratteristiche materiali di uno specifico edificio sono elementi costitutivi dei processi di *home-making*, che contribuiscono a mettere in relazione la casa presente con quella passata e, perfino, con quella futura, influenzando il livello di interazione e assimilazione con un determinato luogo. Fattori fisici e ambientali quali l'utilizzo di una specifica tipologia di legno o la presenza di particolari suoni o odori possono dunque favorire o ostacolare i legami con la propria residenza. La mancanza di determinati elementi può invece causare un senso di straniamento o di pietrificazione.

Anche la loro conformazione, specie per quanto concerne le dimensioni ridotte delle case, le quali possono coincidere anche solo con una stanza di poche decine di metri quadrati, determina spesso forme di sovraffollamento, con il conseguente sviluppo di una sensazione di alienazione. Non di rado queste case sono anche inserite in contesti potenzialmente pericolosi per la salute degli individui e, in particolare, dei minori, essendo situate all'interno di fabbriche o cantieri e circondate da materiali edilizi o di scarto. Durante le visite alle famiglie dei miei studenti, ho avuto modo di osservare tali edifici, i quali mi hanno trasmesso un senso di precarietà, dovuto in parte alla sovrabbondanza di oggetti e al frequente uso di scatoloni. Tale instabilità mi è stata però confermata anche dai miei interlocutori, i quali mi hanno più volte ribadito come la loro vita in Thailandia sia vissuta e percepita come una fase liminale, un luogo dove poter lavorare e mettere da parte soldi per ritornare nel proprio paese, dove poter essere felici ma solo temporaneamente. Altre persone mi hanno invece confidato di provare ormai un molteplice senso di appartenenza e di sentirsi legati in qualche modo ad entrambi i luoghi. L'idea di possedere due vite, una presente in Thailandia e una futura in

Myanmar, unita alla duplice vicinanza emotiva, mi è stata in più occasioni descritta come la sensazione di possedere un «cuore “diviso” a metà».

Nel mio lavoro di ricerca è emerso come la percezione di instabilità e la frammentazione del senso di casa si siano intensificate a seguito del colpo di stato del 1 febbraio 2021, quando l'esercito guidato dal generale Min Aung Hleing prese il potere in Myanmar, con il pretesto di riportare nel paese la stabilità che era stata intaccata dai presunti brogli elettorali di cui erano state accusate la *National League for Democracy* e la sua leader Aung San Suu Kyi. Ho ritenuto opportuno analizzare tale evento drammatico sotto la lente dell'antropologia dei disastri. Benché questo filone di ricerca si sia spesso focalizzato su avvenimenti naturali o tecnologici, credo che alcuni suoi elementi costitutivi possano descrivere anche accadimenti di carattere socio-politico e le loro conseguenze. Il primo di questi aspetti riguarda la sfera collettiva e mette in luce come la loro portata sia ad ampio raggio e come essi siano capaci di impattare sulle vite delle persone. L'osservabilità e il carattere spazio-temporale delle sue ripercussioni, pongo invece attenzione su come queste ultime possano avere effetti diffusi, sia sul piano geografico, estendendosi così a numerose località, talvolta non coinvolte direttamente, sia nel corso del tempo, lasciando segni profondi anche nei mesi, anni e decenni successivi. Questo punto è particolarmente importante perché ci permette di comprendere da un lato come la portata di tali eventi possa riprodursi come un "effetto farfalla", investendo le vite dei migranti sotto il punto di vista fisico e su quello psicologico, ma anche come i traumi abbiano il potenziale di agire anche sul futuro, intaccando i progetti e le speranze degli individui. Tutto ciò ci permette di comprendere la portata sociale che un disastro, anche di natura politica, possa assumere nella quotidianità dei singoli. Il colpo di stato ha infatti spinto o obbligato numerosi migranti birmani a dover rivedere le proprie aspettative e i propri piani di mobilità: se prima del febbraio 2021 molti di loro avevano pianificato di concludere la propria esperienza all'estero in soli pochi anni, il

golpe li ha costretti a rivalutare le proprie prospettive di vita e a doversi adattare alle conseguenze. Tale adattamento, però, non si configura esclusivamente in maniera passiva, come una semplice rassegnazione, ma va inteso in senso darwiniano come capacità agentiva di riconfigurare aspetti della propria esistenza, al fine di superare le difficoltà emerse. La voce di Sandar ha assunto in tutto questo un ruolo centrale, poiché ha messo in luce come queste pratiche abbiano coinvolto anche la sfera emozionale e, soprattutto, il senso di casa. Le gravi violenze perpetrate nel suo paese, l'hanno infatti portata a non riuscire più a riconoscere tale luogo come «casa» e alla sua perdita di significato, portandola così a trasformarsi in un «hotel», in un luogo spersonalizzato dove soggiornare ma che non si riesce a fare proprio. Il cambiamento di prospettiva ha però coinvolto anche il contesto di arrivo, portandola così a sviluppare legami con la sua attuale residenza, trasformandola così in una casa. Questi meccanismi hanno l'obiettivo di superare la crisi e il senso di impotenza, generati da tale accadimento, plasmando i sentimenti di appartenenza degli individui. Le attività di adattamento però non coinvolgono solo la sfera emozionale, ma sono anche attuate tramite pratiche quotidiane, che mettono in luce il valore assunto dall'elemento comunitario. L'abitare è infatti un processo che si fonda anche sulle relazioni, sulla condivisione di momenti della propria vita e sul supporto, sul reciproco prendersi cura. La mia ricerca ha messo in luce come le famiglie birmane residenti in Thailandia e, nello specifico, a Phuket Town abbiano in taluni casi creato una rete di supporto che permette agli individui di affrontare gli ostacoli quotidiani, derivanti dalle loro biografie di mobilità, dal passato spesso traumatico che si sono portati dietro e dalle condizioni di vita causate dal loro status e dall'incapacità di essere pienamente accettati nel contesto di arrivo. Ho inoltre sostenuto come le ONG e le varie associazioni di volontariato ricoprano un ruolo centrale in tali processi e come la Good Shepherd School di Phuket Town possa esserne un esempio. Questa scuola è stata infatti fondata da Sister Lakana, suora thai della congregazione del Buon

Pastore, con lo scopo di fornire un'educazione ai minori birmani e supporto alle loro famiglie in termini di assistenza sanitaria, legale ed *empowerment*. Questa esperienza mi ha infatti permesso di comprendere come la scuola ricopra un ruolo fondamentale nelle vite delle persone e delle comunità che supporta. Se da un lato fu fondata con l'obiettivo di togliere i minori dalla strada, ponendoli al sicuro dal rischio di finire vittime del traffico di esseri umani o di forme di sfruttamento, essa fornisce anche ai suoi alunni, e ai loro cari, degli strumenti concreti per affrontare le situazioni di crisi scaturite dalle loro condizioni di vita e dall'incertezza che caratterizza i loro futuri. Tali scopi sono stati perseguiti in primo luogo attraverso l'introduzione di un duplice curriculum scolastico: birmano e thai. Il primo, riconosciuto anche dal ministero per l'istruzione del Myanmar, si focalizza su materie quali la lingua birmana, gli studi sociali, la matematica e le scienze. Il secondo è invece costituito dall'insegnamento delle lingue thai e inglese e supportato da discipline pratiche, quali cucina, informatica, produzione di saponi...Questo duplice focus, implementato dopo l'aumento del numero di migranti fuggiti a causa del colpo di stato, è stato pensato sulla base delle esigenze dei minori e delle famiglie, per permettere loro al contempo di poter tornare nel proprio paese o di rimanere in Thailandia e poter ambire a professioni e condizioni di vita diverse da quelle dei propri genitori. La suddetta scelta, unita alla molteplicità di contesti e culture degli alunni e dello staff della scuola, ha portato alla creazione di una forma di pedagogia interculturale, la quale tenta di superare concezioni identitarie polarizzanti, le quali possono causare una frammentazione dell'essere e difficoltà sul piano emotivo e psicologico. L'interculturalità a livello educativo si converte quindi in uno degli strumenti principali per affrontare la duplice crisi dei migranti birmani: quella esterna sottoposta a prescrizioni sia nel contesto di partenza che in quello di arrivo e amplificata dal colpo di stato, e quella interna, che provoca la sensazione di un «cuore “diviso” a metà».

Riferimenti Bibliografici

- Arphattananon Thithimadee. «Education that Leads to Nowhere: Thailand's Education Policy for Children of Migrants». *International Journal of Multicultural Education* 14, fasc. 1 (2012). <https://doi.org/10.18251/ijme.v14i1.537>.
- Arphattananon Thithimadee. «Education of Migrant Children from Myanmar in Thai Government Schools, 2021». *Manusya: Journal of Humanities* 24, fasc. 3 (2022): 409–25.
- Aung-Thwin, Michael, e Maitrii Aung-Thwin. *A History of Myanmar since Ancient Times*. Clerkenwell, UK: Reaktion Books, s.d.
- Ayazi H e Elsheikh, E. «Climate Refugees: The Climate Crisis and Rights Denied». UC Berkeley: Othering & Belonging Institute, 2019.
- Barth Frederik. *Ethnic Groups and Boundaries*. Little, Brown and Company. New York City, 1969.
- Bilal Khalid e Mariusz Urbański. «Approaches to Understanding Migration: A Multy-Country Analysis of the Push and Pull Migration Trend». *Economics and Sociology* 14, fasc. 4 (2021): 242–67.
- Blunt Alison e Robyn Dowling. *Home*. Routledge., 2022.
- Boccagni Paolo. *Migration and the Search for Home. Mapping Domestic Space in Mirants' Everyday Lives*. Palgrave Pivot., 2017.
- Bolotta Giuseppe. *Belittled Citizens. The Cultural Politics of Childhood on Bangkok's Margins*. Nias Press., 2021.
- Bosson Andrew. «Forced Migration/Internal Displacement in Burma, with an emphasis on government-controlled areas», 2007.
- Castelli Francesco. «Drivers of migration: why do people move?» *Journal of Travel Medicine* 25, fasc. 1 (2018): 1–7.

- Charney Michael W. *A History of Modern Burma*. Cambridge. Cambridge, 2009.
- Dittmer Lowell. «Burma Vs Myanmar. What's in a Name?» *Asian Survey* 48, fasc. 6 (dicembre 2008): 885–88.
- Dudley Sandra. «Feeling at Home: Producing and Consuming Things in Karenni Refugee Camps on The Thai-Burma Border». *Popul. Space Place* 17 (2010): 742.755.
- Fabietti Ugo. *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Carocci, Università. Roma, 2000.
- Fravega Enrico. «L'abitare migrante. Aspetti teorici e prospettive di ricerca». *Mondi migranti*, fasc. 1 (2018).
- Freud Sigmund. *Il Perturbante*. Theoria, 1983.
- Ganesan N. «State-society Relations in Southeast Asia». In *Myanmar State, Society and Ethnicity*, Institute of Southeast Asian Studies., 10–29. Singapore: N. Ganesan e Kyaw Yin Hlaing, s.d.
- Giusti Mariangela. *Educazione interculturale nella scuola*. Rizzoli., 2001.
- Goody Jack. «The Anthropology of the Senses and Sensations». *Antropologia delle sensazioni* 45 (aprile 2002): 17–28.
- Howes Lauren e Hammett Daniel. «Negotiating identities and emotional belonging: Shan in northern Thailand». *Emotion, Space and Society* 19 (2016).
- Htet Wint Zaw. «Basic Education Curriculum Reforms in Myanmar and the Role of Social Studies». *The Journal of Social Studies Education in Asia* 9 (2020): .37-45.
- Human Rights Watch,. «Burma/Thailand: No Safety in Burma, No Sanctuary in Thailand», 1997-1996.
- Ingold Tim. *The Perception of the Environment*. Routledge. London, 2000.

- Jittasatian Sureerat e Saranya Pathanasin. «Toward a Language Education Policy for Immigrants in Thailand: Lessons Learnt from Europe and Canada with a Case Study of Phuket Island». *Asian Review* 33, fasc. 1 (2020): 1–23.
- Kimberle Crenshaw. «Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics»,. *University of Chicago Legal Forum* 1, fasc. 8 (1989). <http://chicagounbound.uchicago.edu/uclf/vol1989/iss1/8>.
- Lall Marie. «Ethnic education: Recognising alternative systems run by ethnic armed organisations». *Myanmar's Education Reforms: A pathway to social justice?*, UCL Press, 2021.
- Le Breton David. *Il sapore del mondo. Un'antropologia dei sensi*. Raffaello Cortina Editore. Milano, 2007.
- Leach Edmund Ronald. *Political Systems of Highland Burma - A Study of Kachin Social Structure*. Monographs on Social Anthropology. London: London School of Economics, 1977.
- Lee Everett S. «A Theory of Migration». *Demography* 3, fasc. 1 (s.d.): 47–57.
- Ligi Gianluca. *Antropologia dei disastri*. Editori Laterza. Roma-Bari, 2009.
- Ligi Gianluca. *Il senso del tempo*. Edizioni Unicopli. Milano, 2011.
- Lopes Cardozo Barbara, Leisel Talley, Ann Burton, e Carol Crawford. «Karenni refugees living in Thai–Burmese border camps: traumatic experiences, mental health outcomes, and social functioning»,. *Soc Sci Med* 58, fasc. 12 (2004): 2637-2644.
- Mauss Marcel. *Saggio sulle tecniche del corpo*, 1936. <https://fareantropologia.cfs.unipi.it/wp-content/uploads/2017/02/MAUSS-Le-tecniche-del-corpo.pdf>.
- Mizuno Atsuko. «Labour Migration and Relocation of Apparel Production between Thailand and Myanmar». *Journal of Southeast Asian Economies* 37, fasc. 2 (agosto 2020): 181–98.

- Murphy Daniel. «A British Legacy? Forced Migration, Displacement and Conflict in Eastern Burma». *Oxford Monitor of Forced Migration* 3 (2013): 66–82.
- Myat Mon. «Burmese labour migration into Thailand: governance of migration and labour rights». *Journal of the Asia Pacific Economy* 15, fasc. 1 (2010): 33–44.
- Myint-U Thant. *The Hidden History of Burma: Race, Capitalism, and the Crisis of Democracy in the 21st Century, 2021*. New York City: W. W. Norton & Company, 2021.
- Nieto Alejandro Miranda, Massa Aurora, e Bonfanti Sara. *Ethnographies of Home and Mobility. Shifting Roofs*. Routledge., 2021.
- Pathanasin Saranya e Jittasatian Sureerat. «Toward a Language Education Policy for Immigrants in Thailand: Lessons Learnt from Europe and Canada with a Case Study of Phuket Island». *Asian Review* 33, fasc. 1 (2020).
<https://digital.car.chula.ac.th/arv/vol33/iss1/2>.
- Pink Sarah, Mackley Kerstin Lede, Morosanu Roxana, Mitchell Val, e Bhamra Tracy. *Making Homes. Ethnography and Design*. Bloomsbury Academic. London, 2017.
- Portera Agostino. *Manuale di pedagogia interculturale*. Editori Laterza. Bari-Roma, 2020.
- Rhoads Elizabeth L. «, Citizenship denied, deferred and assumed: a legal history of racialized citizenship in Myanmar». *Citizenship Studies* 27, fasc. 1 (2023): 38–58.
- Ruiz Ortega Pedro e Sánchez Eduardo Romero. «Intercultural Education and Migration: Educational Proposals». *Education Research International*, 2011, 1–7.
- Saitu Eisuke. «Educational issues in Myanmar after the coup in February 2021». *Management in Education* 36, fasc. 4 (ottobre 2021): 186–88.
- Sarah R. Meyer, W. Courtland Robinson, Nada Abshir, Aye Aye Mar, e Michele R. Decker. «Trafficking, Exploitation and Migration on the Thailand-Burma Border: A Qualitative Study». *Int Migr* 53 (2014): 37–50.

- Seltzer Alexandra. «Human Trafficking: the case of Burmese Refugees in Thailand». *International Journal of Comparative and Applied Criminal Justice* 37, fasc. 4 (2013): 279–93.
- Sharples Rachel. «Movements Across Space: A Conceptual Framework for the Thai-Burma Borderlands». *Journal of Borderlands Studies* 35, fasc. 5 (2018): 693–708.
- South Ashley. «Conflict and displacement in Burma/Myanmar». In *Myanmar: The state, community and the environment*, Anu Press., 54–81. Skidmore Monique e Trevor Wilson, 2007. <https://www.jstor.org/stable/j.ctt24hbb2>.
- South Ashley e Lall Marie. «Schooling and Conflict: Ethnic Education and Mother Tongue-based Teaching in Myanmar». The Asia Foundation, 2016.
- Staid Andrea. *La casa vivente*. Add editore. Torino, 2021.
- Su Myat Han, Kaung Suu Lwin, Khin Thet Swe, Stuart Gilmour, e Shuhei Nomura. «Military coup during COVID-19 pandemic and health crisis in Myanmar». *BMJ Glob Health* 6, fasc. 4 (aprile 2021).
- Tassan Manuela. *Antropologia per insegnare. Diversità culturale e processi educativi*. Zanichelli Editore. Bologna, 2020.
- Taylor Robert H. «Perceptions of Ethnicity in the Politics of Burma». *Southeast Asian Journal of Social Science* 10, fasc. 1 (1982): 7–22.
- Terzani Tiziano. *Un indovino mi disse*. Milano: Tea, 2010.
- Titiporn Tuangratananon, Rapeepong Suphanchaimat, Sataporn Julchoo, Pigunkaew Sinam, e Weerasak Putthasri. «Education Policy for Migrant Children in Thailand and How It Really Happens; A Case Study of Ranong Province, Thailand». *International journal of environmental research and public health* 16, fasc. 3 (2019).

Tonsing K. N e Vungkhanching, M. «The relationship between post-migration living difficulties, social support, and psychological distress of Burmese refugees in the United States». *Asian American Journal of Psychology*, 11, fasc. 3 (2020): 179–86.

Tuan Yi Fu. *Space and Place. The Perspective Of Experience*. University of Minnesota Press. Minneapolis, 2001.

Unicef. «Make Learning Count. Migrant Learning Center registration in Thailand: The policy landscape and ways forward», 2023.

Verkuyten Maykel, Wiley Shaun, Deaux Kay, e Fleischmann Fenella. «To Be Both (and More): Immigration and Identity Multiplicity». *Journal of Social Issues* 75 (2019): 390–413.

Yash Gai. «The 2008 Myanmar Constitution: Analysis and Assessment», 2016.

Labour migration and human trafficking: An Introduction in Labour Migration and Human Trafficking in Southeast Asia: Critical Perspectives. Routledge. Ed. Michele Ford, Lenore Lyons, Willem van Schendel, 2014.

History of Southeast Asia: A Captivating Guide to the History of a Vast Region Containing Countries Such as Cambodia, Laos, Thailand, Singapore, Indonesia, Burma and more. Captivating History, 2021.

«Moving Around Myanmar: Migration in, from and back to Burma». Tony Waters, Ashley South, Chayan Vaddhanaphuti e Luke Corbin, 2021.

«Myanmar Emergency Update». UNHCR Regional Bureau For Asia and Pacific (RBAP), 2024.

Sitografia

[Myanmar - Etimologia, origine e significato | etymonline](#), ultima consultazione 22 settembre 2024.

[Who, What, Why: Should it be Burma or Myanmar? - BBC News](#), ultima consultazione 21 settembre 2024.

<https://goodshepherdphuketown.com/>, ultima consultazione 20 settembre 2024.

<https://www.theguardian.com/global-development/article/2024/jul/20/myanmar-junta-bombing-schools-with-170-sites-hit-in-past-three-years-report>, ultima consultazione 20 settembre/2024.

<https://sistersofthegoodshepherd.com/about-us/#:~:text=Across%20the%20United%20States%2C%20the,Shepherd%20Sisters%20in%2073%20countrie>, ultima consultazione 20 settembre, 2024.

<https://adimagazine.com/articles/hole/>, ultima consultazione 19 settembre 2024.

<https://www.bbc.com/news/world-asia-56557683>, ultima consultazione 19 settembre 2024.

<https://www.thailandlawonline.com/thai-real-estate-law/ownership-and-buying-real-estate-in-thailand>, ultima consultazione 13 settembre 2024;

<https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/07/myanmar-reckless-shipments-of-jet-fuel-continue-as-air-strikes-multiply/>, ultima consultazione 28 agosto 2024;

<https://www.aljazeera.com/features/2024/7/2/anti-coup-forces-allege-myanmar-military-using-banned-restricted-weapons>, ultima consultazione, 28 agosto 2024;

https://home-affairs.ec.europa.eu/networks/european-migration-network-emn/emn-asylum-and-migration-glossary/glossary/forced-migration_en#:~:text=forced%20migration%20%2D%20European%20Commission, ultima consultazione 4 agosto 2024.

<https://emm.iom.int/handbooks/global-context-international-migration/types-movements-0m>, ultima consultazione 28 luglio 2024.

<https://www.bbc.com/news/world-asia-68345291>, ultima consultazione 18 luglio, 2024;

<https://www.un.org/en/fight-racism/vulnerable-groups/migrants>, ultima consultazione 13 luglio 2024.

Appendice fonti orali

Le seguenti interviste sono state registrate con il consenso delle interlocutrici. Tranne per il caso di Cora, che mi ha espressamente richiesto di utilizzare uno pseudonimo, tutti gli altri nomi sono reali. Le interviste della famiglia Oo sono state condotte in lingua inglese e birmana, con il supporto di Sandar, la quale mi ha aiutato con la traduzione. Nella prima delle due interviste ho riportato il contesto in cui tale conversazione si è svolta, inserendo in birmano le trascrizioni dei primi cinque minuti di dialogo, fornitemi da Sandar.

Lakana 1

[Ho intervistato Sister Lakana nella cucina della Blue House un pomeriggio dalle 14:30 del 14 aprile 2024]

Giorgia: Okay, first of all I need to ask you if it's okay for you to record the conversation.

Sister Lakana: Okay, yes.

G: Okay, thank you so much. So, ehm my first question is if you can please tell me a little bit about the story of the Good Shepherd Phuket Town. So, how uhm did you have the idea about creating the school for the Burmese children and uhm maybe which were the problems that you saw?

SL: Uhm okay, starting from the beginning, like what I always say, you know, we are the religious, as the Good Shepherd, we cannot go wherever we go, right? Yeah, we cannot that, we already just got sent to wherever we are. And I think in uhm 2010, I was sent to Phuket and my mandate is like they said, you go and you work for the human trafficking. That is my congregation, you know, told that, okay, this is our congregation line of working. And then from my first experience, because I also never worked with the human trafficking, I don't understand from the beginning. And then when I came here, I was asking my ehm, my leader, just say, okay, "Let me be here for about three months and then let me see what is really the need and then I will understand more what is the situation of the trafficking". That what ehm the congregation called me to do, you know? But anyway, when I came here, first of all, it's like I got into this Blue House. Blue House is a, is a place not belong to the Good Shepherd.

G: Okay.

SL: Yeah, it belongs to the church. And because they know that the Good Shepherd will come and work here and they allow us to use this as our base place to operating, you know, and also to work with the people that ehm we would like to, to see. but the charism of the Good Shepherd is to work with the women and children. This is our main goal.

G: Of the Good Shepherd as an organization?

SL: Yeah, this is our... you know, like vulnerable women and children is our main target that what we are going to work with. And also it's like the people who no one working with. This is our, like, at the age of the margin, marginalized person that no one is taking care of. Yeah, this is our charism. But anyway, when I came here, in the thing about the first three months, I also struggled a little bit because I don't know. My knowledge also not enough because my personally, I always on the business, you know, because uhm I finished the business management.

G: Oh, I didn't know that [ridono]

SL: Yeah, yeah. That's why in general management or this kind of thing, like, it's my strong point. But as a religious, you also learn how to do the counseling and this kind of thing, you know. But that is my professional background.

G: That's good. I didn't know that you were doing that.

SL: Yeah, yeah. Yeah. And then when starting is usually during that time when I came, because the time is changing during the tsunami. And also it's like ending the people used to come and help the people who have affected by the tsunami a lot, uhm you know? But that one of the program when I came here, there is a church that is going on and then they ending the program. And because they have some money left over...

G: So the first program was about helping people after the tsunami?

SL: Yes, yes, yes. And then it's just like ending. It's just a good time for me also that I getting to learn to know more about what they are doing during the tsunami. And they were asking me, probably when they know that I came here, they were asking me to be the field coordinator for this project. But because of the extension of the money that they left and they don't have anyone to continue. And I think from that time, it's like I'm learning more about the situation of the migrants. And then I became more like understand that the trafficking is not just only sex industry. Because for me, in my mind, when you talk about the trafficking, you're thinking about the sex industry.

G: Yes.

SL: Yeah. But usually here in Phuket, they have so many exalted, you know, like the people got abused through the work that they are doing. Some of them didn't get work pay well.

Some of them sometime working, it didn't get paid. Some got recruiting from the isolate come from Burma that they don't have any education. They just only follow.

And the time that I was, I starting because many, many Burmese came working on the fishing. Yeah. And many of them have undocumented. And that's why they don't have any chance to choose what they like to do. Yeah. and uhm if the people who are not working on board, they're also going to do like boiling fish around the community. And there's so many boiling fish prosper, you know, during that time. Nearly every day they will have like the fish the whole day, whole night. And then when I went and then see the lot of children around that, you know, just stay with the mother or sometimes the parents in the fishing community...They call it the dry fish factory. That is the word they are calling. And then I became like: "oh, why the children is allowed here and no, cannot go to the school or whatever?". And they just say, because they cannot, because they don't have document one thing. They don't have the language one thing. And they have also organization that came during the tsunami. They call it the Asia Center, but they only take those who have the document only. And that's why the children who had no document and working in like a very unsafe situation. And that's what we are starting with.

You know? Like we try to ask the owner of the dry fish factory to give us a small place. And they gave us like the hut, one of the hut that the people also living in there. And then they give one corner for us.

And that time we have about 14 or 20 children that we start. We thought that only the community, only one community, no? But when they are know that we are starting, the children come and ask for more.

Even one month, it's already almost like up to 30, 60. You know, if the place is very small, it's just for 10 to 20, it's already the highest, no? But anyway, we asking them to expand a little bit more, will undo and to make it safe for the children to come and study.

G: Where was the place?

SL: In [...] Sapan Yin. You know, if you go to the fishing port, no?

G: Where? Do you know Wei Lin? Wei Lin, second grade kid?

SL: Yeah.

G: Where he is living? That area?

SL: Yes, in that area.

G: Okay.

SL Ongkarn Sapan Yin, yes.

G: Where they also selling fish?

SL: Yes,

G: there also is a fish port, right?

S: Yes and the people, they have a lot of boat that come in the morning and they separate the fish and selling there.

G: Okay, yeah.

SL: But they already, I went last time, it seems so many moving because they say they don't have small fish anymore. Yeah. And very, very few that still in the community. And then at the end, the owner give us like a small at the back of their house, no?

And their house has separate, like there are two kind, two group of the ethnic group. One is small and one is the twin.

G: Okay, okay.

SL: And both of them is fighting among themselves, you know? And we are in the between, like that. And then we have the small developing, I think, three times until we got the just solid place.

G: It was a school, like you were teaching?

SL: Yes, yes. And we putting, like we cut down on the pillar and then we making like one floor, you know, that to save for the children, for all.

G: And do their children stay together, both Mon and Thuy?

SL: Yeah, yeah. Together. Yes, yeah, because we didn't separate. But sometimes we can see that when the children fighting to each other, the parents also fight, you know? But at the end, we are able to help the children and also help the parents to understand, you know, what is that important.

SL: It's not nationality we are choosing, but we also want to give a chance to the children to be able to study. And during that time, we also have like the small, the kindergarten and another one is like one, two, three, you know, but it's in the same place. And the teacher have to shout each other. We don't have a separate room. Yeah.

G: But did you take the children separated or together?

SL: Together.

G: Okay.

SL: Together, but the children know which their level is. But the teacher just leave separate by the table, this much of the table for this group and this much for this group. Sometimes we have one teacher, but taking care of the whole three group. Yeah, that time. And then just leave the small one that we are separate, you know? And also the children came, sometimes they also carry their own brother or sister because they want to study, but the parent also asking them to look after the young one. Yeah. That's why I think that time we didn't realize that uhm we will take whatever, whatever, you know, the small one come if they are able to learn is learn, like, you know, we are not strict very much. Since we are stay there for two years, no? And after two years, the owner also saw that a lot of children want to come to, to us to take, you know, but the owners feel that too many and also they also have lots of people who are undocumented. They afraid that the police will come and check, you know, or this type thing is still like illegal in some way, no?

G: Yes.

SL: But anyhow, she was asking me to find another place. But that time, I also didn't feel that the migrants is going to continue for a long time. And we were thinking of, like, try to lengthen the place, you know, that we can move the children to some place and they can continue like that, you know? And we say maybe about two or three years, they're also going to go back or...To go back. Yeah, that's why we didn't, in the original part, we didn't think that we want to build the learning.

G: Because from 2012 going on, it was getting better, the situation in Myanmar?

SL: Yeah, that's because they prosper a lot and then we had been sending a lot of children to back to study in Burma also, you know? But anyway, after we could not find a place, and then we just only thinking that, okay, if really we're looking for the place to buy also now, like, like if they cannot lend, maybe we can buy the place. Luckily, also when we're looking for many places, and then when we drive in, you know, we saw the sign selling teapot that is a place, no? We got teapot, it's like 5 by 20, 5 by 20.

G: Teapot?

SL: We call it teapot.

I don't know what you call this one, like square pot like this, they're selling.

G: Okay.

SL: And then there are three. And that's why we bought the whole three pots of that. it's like an empty space. Empty space. In a rectangular shape. Yeah, because they sell as like 5 by 20 for one, you know? And then we bought three.

G: Okay I understand.

SL: Three of them. Yeah, but it's quite expensive. You know, the land in Phuket, it's very expensive. Yeah, but anyway, we are able to raise that money through a lot of the men, these also the real men. I don't know if you can see the picture, they will like stand up padding. That is our first fundraising group who had been padding around the Phuket. And then we get the sponsor, like when the people know what he did or his friend and himself, you know, Kevin, he's doing. And then after that, the people interesting and then they were asking where do we going to build this kind of thing, you know? And that is what the starting point. Sometimes the good acts, one good acts, but the sponsor can see the goodness. And that's why, you know, God bless me. I always thinking that God also bless me, you know, in the sense that in not even 10 months, we are able to raise and build at the same time because we didn't have the money on hand.

We just only starting and then we bought the land.

G: So you raised a lot?

SL: Raised a lot, yeah. Because it's like that. Uhm every week we have to sitting down, you know, and to ask how much the money do we need, you know? We just go week by week until the school finish. And the first floor we are starting in January and then we finish by the end of November. And then we have been start opening from the 6th and the students come to school from the first New Year.

G: And how many students did you have?

SL: That time before we left the place, we have about 120.

G: Okay, so already twice the number that you...

SL: At the present time, but when we have starting here, we only plan for 150.

You know, that's why the room we had been just only enough for 150. And then in about two years, it already increased, you know, the number of the migrants. But we also, like, it's not more than 200, no?

That what we had for a long time. It is about 150, never be 200. But just only last two years, no?

The number is increasing and never go down because the situation of the Burma, the war and so many things that is happening over there. Yeah, and...

G: Do you think that the situation became worse after 2021 military government took over?

SL: Yes, I think from that time until now, I think it became worse and worse. It's not getting better. We could not see the way out at the moment, even though sometimes the people say that the military is getting failed.

SL: But it's also, I don't know, you know, every part is different thing happening. If we listen to the sister in Burma, they're also a little bit like, you know, scared. It could not say that it's safe enough to be in Burma.

G: And you saw that the situation was getting worse here in Phuket as well? In Phuket?

SL: For them, like many of them, they came. Yes, but in Phuket, because they came, at least they also hope for the work, you know, that they can get a living. But I think after talking with so many parents, they say it's getting a little bit more difficult now because they have been working harder. You know, sometimes they spend a lot of work, you know, and or extra work, but they get pay less, you know, not like before. Not like before.

SL: Many said that because too many people, too many also want a job, you know, and then if you choose too much, they also not hire you, but they can hire other people. Yeah, I think on that part, for me, when I see the students, I felt like the kind of like the students have no future for me from the beginning, you know, and I think if no one who are really giving them a chance and how can they are changing the circle of poverty, this is one of the things. Because if you are talking with the parents, you can see that they have been so much in debt because they're traveling, because there are no illegal, you know, and then they have so much money in debt. And the one who hire them also, when they come, if they do the document, another debt, you know, like the kind of so much that they could not get out of it. So many of them, yeah. Many debts. Many debts, yeah. That, that I think, I think even though they are stay longer time, but still like they, but some, there's some success, you know, they can do better for more than in the, in the country. But even though when they are stay here, we see some of them stay very badly, you know, environments, but it's much more better than they are stay in Burma. Many of them say that, and I can see, when I went back to see the former people who had been back to Burma, the place they stay is worse than what they are staying here too. Also the place, the house.

G: Yeah, the house is very, very difficult.

And so after the construction of the first settlement, the first building, how do things develop?

SL: We, we are trying to do like kind of like year by year to see the need, what is happening by the, the needs at the present time. Like when we are starting 2014, like we still like teaching the emphasizing, we only emphasizing reading, writing, and speaking, you know. Burmese?

G: In Burmese and in Thai?

SL: Yeah, both is like that. You know, we don't have the curriculum very clear.

SL: We just only starting with that, that we want to emphasize, no? And then I think after 2018, 17 and 18, we already starting more precise for the Burmese curriculum. Yeah, because we feel that the need of the children that they are able to go back, you know, to continue. Yeah, they, they, they much more. And then we increase the class accordingly to whatever we are able to do it, you know. But like at the present time, we only like concentrate on the primary school, no? And now in Thai government, they also can compare if the children are able to talk Thai, even though they learn in the Burmese curriculum, they still can matching to the Thai curriculum.

G: Okay.

SL: Yeah, if they understand Thai, because the method or the education is on most basic is the same, you know, if the Thai curriculum or the Burmese curriculum. But for us, the language, you know, we didn't, we didn't teach the Thai curriculum, but we only Thai language curriculum.

G: But do you feel that children's needs change in the past few years? Do you feel that now they have different needs from what they used to have a few years ago?

SL: Yeah, I think every year is a challenge for us because we never be fulfilled, no? What the, the, the student needs. But we only thinking of like, how we are able to provide more, no? It's like the last two years, we also never think about the, to, to starting with the youth group. You know, that we also see that because of the gap year that they had, you know, because the students still like half and half, we still cannot go back one thing. Secondly, cannot go to the Thai public school because they are already getting old, no? But that time, when you are go to the public school, then you have to start grade one. Even whatever age you are, but you are, if you go to the Thai public school, you have to start grade one. Only this year, when we are talking with the principal, they are very, very happy to help us to integrate in different classes.

You know, this is good. Yeah. But before, no.

Even I had used to send the first time to send 26 children to the, the public school. 26, okay. Yeah, but everyone is different age, but it's starting in primary one.

G: Okay. Even though they were 12?

SL: Yes. Everyone the same, but we, we face the problem because when they are in the, the third grade, no? Because there is already different and the children grow up very big, you know, more in, in some of the, the age now. Yeah, that is also, we drop a lot of children from the school.

And that's why at the moment, we also changing like, change the situation that we will concentrate on the younger, that they can join the same age accordingly to the Thai public school.

G: So the aim is for them to start Burmese, but also like with a Burmese curriculum, but also learn very good Thai. So at the end of the fifth grade, they can get to Thai, to Thai schools, right?

SL: Now, now they are giving, you see, before they not. We also concentrate only the kindergarten and grade one, that they be able to enter to the Thai public school. But now this year, there had been more giving choice from the, the government school. They will compare with the grade that we are giving as a Burmese curriculum. If the children understand Thai well, and they understand what they had been learned, you know, before. Yeah, before. Yeah. I mean, and also because this can be adapted into the Thai curriculum as well. This is the new for this year, this new for this year. But we still have children who didn't want to go to the Thai public school. And that's why we also thinking about the new method to give them another chance that maybe they can learn intensive English, at least for two years, you know, program that they will be able to continue the university or go to the high school, you know, and go further education online.

G: But why do you think they don't want to go to Thai schools?

SL: Go to Thai school, it's not just only we decide, no? It also depends on their parents. Yeah, because sometimes the parents not encouraging. Yeah, they like the children to go back to Burma for sure. And they also feel from experience from some of the children, no? They might be able to speak, but they're not strong in writing Burmese. But here, at least they still can atmosphere, still talking in Burmese. And at the same time, they can develop the writing as well.

G: And do you think that families moving plans are changed? So do you think that before families, they think about going back to Myanmar while now they think about staying here? Have you noticed a change in that?

SL: Some families, yes. Yes. Some families, yes. But some want to go back, but because of the situation only, you know?

G: So even though the situation is stable?

SL: But they also still want to go back here. Yeah. And just only during this time, I think they also hope for that they will be able to go back.

But they also have some who really want to stay here, you know? And also many of the children who have been born here doesn't want to go back to Burma. Okay.

But they will have a lot of problems in the future because when they go back, they could not get the education in Burma, you see? Because they were burned here.

G: Yes.

SL: But most of the people that we have been suggesting, no? They also register they're born here as well as they can register in Burma, you see?

But if the children have to register like this, it's also safe for the children.

G: Yeah. Sansa told me that many of them, they have both birth certificates.

SL: But for those who are staying here, before, you know, they're already giving birth in the community.

G: Okay.

SL: And then they could not get any birth certificate and the children undocumented, like, you know? But if they are able to go to the hospital, at least the children have documents.

G: Documents, okay. Do they pay for the giving birth at the hospital?

SL: If they have the insurance, they have the health insurance, they no need to pay. But the same thing, because when they get the benefit, it get the benefit the same as the Thai citizen, you know? Because if they are on the document, yeah, they can go to the hospital, they pay 30 baht like the Thai people. So go to the hospital, pay 30 baht, like, you know? Everything is also for the benefit. It's for all. You know? But that's only the reason if you have to be in, to have the document.

G: And how many of them, you know, have insurance? Like, at least parents? Because San San told me that only 20 children last year got insurance. But they said, she said that many parents, they have insurance.

SL: Yeah. Because the Thai government forcing everyone to do the document, but they open time to time, you know? If they are not the new coming, they will be, most of them have the document now, for now.

SL: Even for those who are on the boat also, if they are checking, you know, if you don't have the document, the boat cannot leave.

G: Oh, okay.

SL: But the document is the insurance, the health insurance. Yeah, if you have document, it will help on the insurance because you will have work permit and from the work permit you have the health insurance. But health insurance you have both, like you pay insurance yearly or you can pay for the social benefit, like pay every month.

G: But is it given from the work boss or is it given from the state, from the government?

SL: Half-half, usually it means the boss, the one who hired them, have to pay half and the government will help half. But I'm not so sure the operating, the reality of working in Thailand because lots of corruption, you know. And then under there, you know, sometimes the people who can get document, they also sometimes it's not true document. This is also another exploit, you know, that is coming along this way also. Because sometimes, like right now, I got a case yesterday, they called me. The grandmother, I don't know if you know, Nong Pleng. She's very small one.

G: Which grade?

SL: I think she might be in grade one or grade two now.

G: Yeah, I'm not so sure, I forgot. Plan?. Pleng?

S: Pleng, yeah. The smaller one. She came on the 12th, no? And then so that the grandmother is in the hospital. And there had been about 70,000 that they need to pay.

G: 70,000 baht?

SL: Baht, yeah. Because they come and ask to help. But, you see, if you pay that time, the grandmother not die yet, no? But she said it could not heal anymore because she had so many things happen, like diabetes, high blood pressure, and that kind of, you know. And it seemed look like that she is going to die. And then yesterday, we just got the phone call that she already passed away. But because of the people had been on the holiday, we could not take out the body yet. Only the 17th, we're going to take out the body. 17th. Of this month, yeah. And then the cost at the present time is about 80,000 baht.

G: Oh, it's so much.

SL: Yeah. And that's why we're still not so sure that how much they are able to reduce because they have no money, you know. And then I think they also want to take the body to temple to pay or whatever, you know. But this is the thing that is a struggle, that if you have no document, you have to pay fully whatever you have. Or if you get sick, you have to pay like they call down payment, no? They will not heal you if you don't pay money first.

G: Okay, that's really bad.

LS: Yeah, that is not good. But anyway, at the moment, I still looking for one of the person in the international level to the hospital that taking care of the international cases, no? And we see that how he can help if he can just reduce a little bit, you know, that we might be able to help. But because 80,000 is quite high for me at the moment because the part for us is, you know, the struggle we have, it will be paid salary for the staff itself. It's the most highest expense at the moment, yes. And also we have construction work going on. Yeah, construction work, yes. Construction work is also another headache. Sometimes the people who have been work, they are not go according to the plan. And then sometimes we also felt that maybe they only work for money. They are not really care for the safety. And this is what we slow down a little bit at the moment.

G: But better to slow down but have...

SL: Have secure, yes, properly, yes, that's it. That's why architect will come to check. And also many part that we need to undo, we have to undo it. Yeah, especially for the third floor that they're putting in, it's not a good material they are using at the moment. Okay. Yeah. That's bad because it's for children, so it must be safe. Yes, and also because this is like a public building, it's not just for the house. The children have to be all the time run and, you know, doing something. Yeah, but I think the lawyer that came also helping me quite a lot. The lawyer. We need to go to the lawyer to be able to prove whatever because we cannot say to the construction contractor to stop working because he also is like kind of the, you know, he just want the money and then if we not giving the money, he won't come.

G: Okay.

SL: But we already giving lots of money. Lots of money, yeah. Yes, and then he didn't come to the contact, you know, that how much that they need to finish.

G: But that's good that you have a lawyer, so he's in charge of that and he can help you with that. Yeah. Because I think that in Italy it's the same for housing and building construction is the same My cousin, she's been into working for so many months and they had a problem as well with the construction company and they paid a lot of money and then the materials weren't good and then they stopped and now they are under lawyer again and so I feel it's not only Thailand but it's also other places.

SL: It's always like that, but they should not do for us, you see. No, of course. Because they already know that we are on the foundation and we are not working for ourselves, no? Yeah, that's why sometimes this is my, I can call my mistake in the sense that we trust the wrong person sometimes. Okay. Yeah, we not always get the right

person. Yeah, but it's difficult to understand who is the right person and who is the wrong one. It's very difficult. I'll try a little bit of this.

G: Very difficult. This as well. And now you have, like the school has more than 300 children, right?

SL: Yeah, right now I think almost 400 again. 400 because we are not trying...

G: 400?

SL: Yeah, come up to, yes. Okay. Yes, because last year the register said 413. But this year I also told the staff that we don't need to add in more from the grade one, you know, up from there. But because we are trying to take the children who have been from the kindergarten. And then we could not move the kindergarten if we take in between. Yeah, and that's why I think this year they also have been only receiving the kindergarten. Okay.

G: But did you have many requests in general?

SL: Yes.

G: Do you feel that they are, like the numbers are growing?

SL: Yeah. So still more calling nearly every day. But sometimes the people also understand that sometimes the people also said don't know when is the register day. They are looking and waiting, you know. But now even if far away they also want to send, you know, because the children, they don't have a chance of going to study, you see.

G: So is this the only school for Burmese students here?

SL: Maybe, maybe no. But they have many groups, though, no? Because the one that I know is one of us here. And also we also have another school in the expat in that area. Because that part is like construction. And then the second, I know it's Mon group, but they also cannot take many because that place is small.

G: Oh, just Mon?

SL: Mon, yeah, just Mon, yes. And then another one is the Yes school. Yes school is in Rawai. That we also used to help them a little bit. But Lawai is the Christian. The Christian, but the children come from around that area. The struggle for us as a good shepherd, in the sense of we are not really thinking as a business person. We're only thinking about the right of the people and also the charity towards the people. But I think we try to teach some of them to be able to help themselves. But at the same time, like our program or our project, it seems to be like we could not rely on anything just only for donation. But this is a part that I think is a bit challenging for us at the present time.

G: Yes, it is. Because like relying on donations only is very difficult because they can be really high amounts and the other amounts, they can be really low. So it depends a lot. It's very going up and down.

SL: Yes, yes. That was what last year I had been explaining a lot for the parents, you know. I said, I mean, I wouldn't mind, but the thing is like we are on the building part and also the maintenance is quite high. You know, like every month you have so many things happening. And then if they are helping, they don't think about helping the center, but at least helping the teacher, you know, that the teacher can be able to get the salary to teach, you know. Of course. Yeah. And then maybe this part we have to struggle a little bit. We can get from the donation or whatever we do, you know, like providing or selling something.

G: And how did you find the teachers?

SL: How do I find the teacher? Usually I didn't find anyone that come to me. Another thing, yeah. But the thing is like this, you know, when we had been starting, like what I said, the ending of the program during the tsunami time, you know, and then San san already had been in that program. Yeah, she already had run for the health care program, you know. And then Nice and Yo, already Yo had used to be, like sometimes we hired her as a Thai teacher to teach pastime in the small group of the children that we had been started, you know, from the beginning. But Yo and Kunai used to be our clients to come and learn some vocational skills.

G: Okay, so they were students?

SL: Yeah, they were students, but it's not like such as the students, they have the program to, like the skill program. And then we just only ask them after the ending of the program, do they want to become, you know, or do they want to work with us? And that's why three of us, you know, from that program, we had been starting that we might be able to do something. And then that's why we continue with the education, and San san also continue with the health care. Yeah, that's why we have two programs all the time and the vocational training. It means like empowerment program, education, and also the health care. And then when we have lots of children, we also start to recruit the one who teach, you know, for the children. We go according to what we need. Because they also have to teach, three of them now, even though they have the, what you call, the kind of maybe two or three responsible, no? Yes. And then the nurse will come to do the basic health check to the people in the community.

G: How often does she come to check? Normally we will plan about once a week, no?

SL: In one month we do three times. Okay. Rotate, yeah. Before we have five community, rotate. But now we just said, okay, you can have five, but you can plan monthly about three times, you know? And sometimes if she could not contact the nurse, she will go herself. We call it the basic health check. The people will know and come. But part of this activity is not just only checking the health, no? But it also like at the time that the people come and talk and we getting to know more about the situation.

G: Are the community divided by ethnic group?

SL: No. No. It's location.

G: Location and also job?

SL: Depends like the kind of we call just what we understood, no?

G: And do you feel that inside the school the children or their family tend to be separated? Like they tend to separate themselves based on ethnic groups or not?

SL: No. I cannot see, you know, but I mean they are mixed together.

G: So do you feel that in some sense the school and the project behind is helping them having a less intense idea about ethnic divisions? Do you feel that they are becoming, like they are starting to feel...

SL: I don't feel that as a separate, no. But I can feel that, okay, they are also keeping their own culture in some of the ethnic group. Okay. Because in Thailand it's more freer in a sense. We are not really very strict, no. But for them, if they are keeping their own traditional, like Mon says, no, they also have their own. Sometimes they know who they are, where they are staying. It doesn't mean that they have to come and stay together. But if they have some kind of the culture that need to be practiced, they are able to do it and they can call among themselves.

G: So do you think that the situation, speaking about like ethnic division, is not as strong as the one you saw the first years you were doing?

SL: Oh, yes. In the first year, it was very strong. Because when the children are fighting, you know, exactly like twice a month, they have the parents, but they cannot, they stay together in the same place. But maybe the relationship, they are not trusting each other very much.

G: And now not that much anymore?

SL: Not that much, yeah. I think the people see more about the economy, yeah, how they are getting better. I think they are concerned most now. Okay.

G: Yeah. So they are concerned more about economic issues and not social division issues? No, okay.

SL: And also when they come here, you know, I think for us as Thai, we are also calling them Burmese. We don't know also who is what, you know. But for them, they know who they are. So maybe even the mixing can be good for them to perceive that they are like one country and not divided by ethnic. So, yeah. [Le squilla il telefono] We stop for a while.

G: Yes.

[Interrompiamo la conversazione perché a Sister Lakana squilla il telefono]

Lakana 2

[Riprendiamo la nostra conversazione di ieri, siamo sedute nuovamente nella cucina della Blue House, sono le 11:38 del 15 aprile 2024]

G: As yesterday, is it okay if I record?

SL: Okay, that is good.

G: Thank you. Now, I want to ask you about the structure of the Good Shepherd Phuket Town. Because I already know, of course, but I do not know in depth, so I would like to know.

SL: Yeah, usually the way we are operating, we also try to do like kind of, it's not boarding, but it's that kind of like the people has a job and then they also go according to their job description, what they are doing. Our main, like for me, is as the owner and also as a director, you know, it's like that. And then San San is become my assistant, you know, and she also as a program manager, if you call like in the former world, you know.

And then, come now, it's like we also divide into a group, you know. The group, like in general, we also have Kuyo as a general manager in the sense of look after on the school regarding about anything, regarding about maintenance or anything that needed in the school itself. She will be the one who coordinate and responsible, you know. And then Pla is as the administration. This is the main job that we have. And then we also have the finance. But finance is working both in Bangkok and also here.

G: Interesting. So there is the kindergarten team, the Burmese curriculum team for the school, for the primary school?

SL: Yes, yes. And then we have also the Thai, we call the Thai language curriculum, no? That is also Pa Yo, Yo is the one who coordinate with the Thai. And then Pla is helping. But we also taking some of the teacher who are able to like Yo and Sin also teaching on the first level. Something like that. They divide into four level for the Thai curriculum. Okay. Yeah. And they will divide according to the need. Because we have been changing from last year, last two year now. We try what is more progress before we teach according to the class. But the students learn not good. Okay. And now we also just try to make the timetable that they can put together how many, like maybe three classes. And the teachers they divide among themselves. Then we have a Thai of the coordinate is vocational skill training coordinator, no? We call the empowerment program. Because in the empowerment program, we also have like the vocational skill. We also divide into the education, depend on whatever. We also have the life skill training. You know, it's part of the operating, yeah, in itself.

G: And how about the children protection policy?

SL: Child protection statement is like kind of, because in our situation, no, as the congregation, we call the congregation safeguarding. Now, we're not really exactly on the child protection, but how to make the center to be a safe place for the children or for the people who are in to the center, you know? Like that kind of, and then we also train in three level, no? Like the staff itself also, staff and volunteer also need to learn more what the conduct that, you know, that we can do or cannot do, you know, this kind of. And then if we have getting any concern about, you know, how to protecting the children or the children has some kind of a problem and it's happening in our center, we need to be acting upon it, you know, how we are going to solve the problem. We also learn that the children need to learn to know their rights, you know? They also have, every week, they will

rotate in different class, they will teach about their child rights on, you know, also whatever they, if they have anything, they don't know where to go, they need to come to whom, they need to know the person who are...

G: And are the points in the Child Protection Statement based on something that is international? Like are you taking international guideline or do you have your own?

SL: We develop our own, but we are using the guideline from the UN. UN? Yeah, United States, no?

Like kind of like in the general. And then we have a team from the organization that has been developed this part. And then we have been trained, yeah, trained to everyone that, you know, this is just awareness, you know, to make an awareness. And then we also need to learn also with both, you know, with the parents and also the child and also the staff need to know, yeah, and to make it happen that more every place needs to be like we want to create, like not we want to create alone, but we also felt that our organization should be a safe organization for children or women.

G: I have so many questions, but I cannot list them in order. Do you feel that families are living in a temporary situation? Do you perceive that they feel as living here is something that is temporary? Or do you think that in their mind Thailand will be the place in which they are going to stay forever?

SL: I think they will not be staying in Thailand forever. I don't think they have that feeling, no. Yeah, they will feel that this is a place that they come to work and they will go back to their home.

G: Okay, because when I was speaking with Sansan as well and I said to her that when I went to family visits with Sanda, not every single time, but the majority of them, the rooms in which they were staying, the houses, they gave me a sensation of temporary space. Because, for example, there were many boxes and they had stuff in the boxes. And maybe sometimes they lack of furniture. So maybe, for example, it was a range or there was no place to put the kitchen stuff. So they were just hanging there. So the sensation I got was a temporary sensation that they feel that it's just for a brief period of time and they are moving. But then when I asked them, how long have you been living here? They said something like seven years in this room. So it's not a short period of time, it's a long period of time. But still the sensation I had from that, they gave me, it was to be a temporary, not permanent condition.

SL: Yeah, because they cannot own the land, no, one thing. They cannot buy the house. They are only renting the place to stay. Or sometimes if they are working, very luckily they also can stay with the owner who hired them. But they don't feel, that's why for me, I mean, I used to do a lot on the environment before, when the children are in the community. The people don't care about even throwing things.

G: And do you have an idea for why do you not feel the belonging? Because I feel that sometimes even if you move to another place, you can still feel that that place is your own place, that belongs to you. Even though it's not your own country. But I feel that for Burmese people, Thailand is not perceived as belonging place.

SL: I don't know, but I think I can see like this. Because they come here, they have only one goal of themselves, it's just only to do the job, to work, and then to save money and to build a house in their own country. This is normal for the Thai migrants, it's also the same. Because most of the Phuket, it's not just only the Burmese migrants, it's also the Thai migrants who come to work here. They also feel the same. They don't feel that this is their place. They need to go back to their own place. Somehow they can make themselves too comfortable to leave whatever they can, but they don't want to be too secure, to make everything secure. What they need is the basic need only. They don't see that. Many of them are sending all the things to Burma.

G: One parent, during a family visit, she told me, because I asked her, do you feel that this is your home? And she said, I feel happy here, but it's not my country. It's a place in which I can feel happy, but in a temporary way. So they do not feel that their life here will be a long-term life. Even though the situation in Myanmar is really bad.

SL: Because I think the condition in Thailand, maybe this is a part of the Thai government for the security. We cannot tell you do not belong to Thailand. The nationality, this is a part that I think is still, even you are born

here, you're still not getting the Thai citizen. Because only the Thai citizen who has the right to own things. So it's very difficult to integrate in Thailand from that point of view. Because even if you were born here, and you maybe have lived for 20 years here, and never been to Myanmar or other countries, still you are considered to be a foreigner. That's why the children, that we are encouraging them, now the government gives just only for those who have finished the university, they can be able to get the Thai citizenship. But if other than that, no. Maybe two marriages, but two marriages, I saw many of them, they also need to renew their passport. They cannot stay fully as a Thai.

G: Okay, that's very interesting. And also, do you feel that the fact, as you said, they are renting houses. So do you feel that renting and not building your own house is a thing that can create this sense of not belonging to a place?

SL: It can be, yes.

G: Because I feel that in Italy many people they are renting. So even though a flat or a room, a house is rented, you can say, this is my house, even though it's a rent house, because it's very common. But maybe I'm thinking about if you come from a place, a culture, in which building a house is the major thing you can do, maybe renting can be perceived as something that... How do you say? Something that it can prevent from creating a sense of belonging. So renting, if you rent something, you do not consider the house to be yours, 100% yours.

SL: It can depend on the situation, no? But maybe you go to the community or the parents that have some, this kind of this area, that they are not secure, no? But they still have, like, kind of the people who are secure, they can feel like what you said about that, they feel belong, because they stay longer. This is their room, this is their house, or whatever, you know? But they still have some people who are sometimes, like, they're not able to pay the rent on the time. They will move house to house, you know? Like one month you are here, the other month you're on another site, something like that. This is the group, but the majority of this is more, more, more, more than the one who have been successful, feel that, you know, where they are living, they feel they belong, you know?

G: But do you know if it's very common to rent houses here in Thailand for Thai people as well? Yeah. Like, Thai people, do they prefer to rent or to buy, to build a house?

We also prefer to build a house, yeah, for sure. Or buy a new one. Yes, yes, buy the new house. But we also have the same situation for the Thai people, no? Some cannot afford, no? They're also renting the room, but somehow they will feel that they don't want to rent for the whole of their life, no? Somehow they have to be settled down, maybe in one of their own villages that they are coming from, yeah. Yeah, I think that everyone rather than to build their own house and have their own house. But if they cannot have their own, if they don't have the land or whatever, when they're renting, they're in the same situation. Like what I say when I go back to Yangon, and then I saw the people who went back, their living is not better than what they are living here.

G: But is the house their own? They build their own house, but they build into the renting place.

SL: They rent the land, they build their own house. The same thing, even the people who come from the north or the northeast come to work here. They also never feel that they belong to this province. Because we are coming from the other province. If they have the land, they also want to build a house.

G: And also the other thing that I thought about, so I want your opinion on that, is the fact that a few parents, they had, maybe they graduated or even without graduating, they had good jobs in Myanmar. And then here, it's not mainly based on salary. So it's not mainly based on how much they are earning. But also on the fact that for the same grade of education they got, they can have less valuable, but it's not that you can say less valuable, but very poor jobs. So I feel that the main issue is also that they do not feel, not only representative, but they do not feel to be equal to Thai people because they cannot afford to have better jobs, even though they have the same graduation level.

SL: For me, I don't feel that. Because if the people graduate, they will get the same standard. But the problem is the ones who get requirements for the job, sometimes they don't meet the standard of that. But for the workers, because Thailand has control that you cannot pay less than the average of the wages. That is a part of the starting point. Because this one is that if they have the work permit, accordingly, they need to go and pay accordingly. But usually, for those who have been really good job, even they are Burmese or not Burmese, the

standard of the construction, if you have the skill, you are not a worker. If you have the skill, you can get paid 400, 500, 600 per day.

G: But many, many parents, they told me that they dream that their children can finish their education back in Myanmar. Many of them. But it was interesting because we were speaking with Mai. And we know that Mai is Burmese. She said that she cannot understand why their goal for their children is to go back to Myanmar, since it's impossible to go back due to the situation. So she couldn't understand that. And I asked Sandar and Sandar said that many parents, they feel that Burmese educational system is better. And also she said that a few parents told her that they feel that if their children are studying here, still they do not have the same possibilities as Thai children.

SL: Not true, that one.

G: But this is what parents said.

SL: Yeah, because they still have no experience. For our children, the highest of our children will be, at the moment, will be the commercial, no? And also the one that has on the skill, it will be like a chef. And the one there complete the Thai people also. And they can get a good job. Yeah, just relax. Yeah, our children just last two years now. If they have got the right training.

SL: So some of them, they did succeed in having better jobs here.

G: But do you feel that they can go to university and become like doctors or engineers? Is it possible for them? It's possible, yeah.

SL: So they need to go to Thai school after grade 5? Like, for example, youth group, that they only have whichever education. Like if a child starts at kindergarten and then after grade 5 they go to, not because Thai school, but they continue to GED or youth group.

G: Is it possible for them to then go to a Thai university?

SL: Yeah, you need to see like what their goal for education, you know? Because if they said, okay, they want the children to get the Thai citizen and get a good job here, they need to follow the system of the Thai curriculum.

G: And do you feel that Thai people in general, like other age, are they inclusive with Burmese people or not?

SL: You mean include the Burmese or not? In general, depends, not all that will include, yeah. Not all.

G: Because I noticed that, I don't know if it's a pattern, but I noticed that many associations that are working with Burmese are Catholic associations. But at the same time, we had a very bad episode at the kindergarten. Because the day I was there, we were teaching a song at kindergarten, the one we were singing outside, that class. And it was something like 11.30, so it wasn't early in the morning. It was late, almost lunchtime. And the neighbor, she complained, and she started screaming. And all the children, they just stopped singing. And they were like, a few of them, they were shocked, like frozen. And I was really sorry also with Zinna. Because Zinna, she was really feeling not okay for that. Like she was, I'm so sorry, but we cannot continue, we should stop. And she felt really, really sad about that. And I felt sad as well. Because we hadn't finished the lesson, and we just went away. I was with Uvuk and Begum that day. Because it was at the beginning. And so I asked, and they told me that it happens often, that the neighbors are complaining about the children. And I don't know from who they know that. But they told me that someone told them that the neighbors are complaining because they didn't want to have Burmese migrants school there. Do you feel that it's like this? Yeah, that's true. That's why we also have the problem. We could not continue building from the beginning.

G: Okay, thank you so much.

SL: Do you have any other questions?

G: For now no, but I know I'll have them later for sure.

SL: Okay good, so I can go.

G: Thank you!

[La conversazione si conclude perché Sister Lakana aveva un appuntamento]

SANDAR 1

[Sono le 15:20 del 3 aprile 2024 e io e Sandar ci troviamo presso un monastero, vicino a casa sua]

Giorgia: So, Is it okay if I record the conversation so I can interview you and then I can read that, no not read, I can re-listen to the conversation for my dissertation, is it okay?

Sandar: Okay.

G: Okay, thank you. Just...okay so we are at the monastery near your room.

S:[...]

G: You come here often, right?

S: Yes, I come here often with my friends.

G: That's a really nice place. I really like the atmosphere, with the trees and so on. yea, very very nice. Do you also go to the temple here?

S: [silenzio]

G: The temple, is there a temple here? Yes, you told me so.

S: Oh, temple, temple o-over there [indica un edificio].

G: Okay so you, you go to this temple not to another one

S: No, we go sometimes, we go to the temple. We offer, we offer money to monks.

G: Uhm uhm, like fruit and stuff?

S: Yes.

G: Okay. Do you know if the student from Grade 5 he moved to Phang Nga?

S: I know.

G: Are the other teachers going?

S: I, o I think they are not o, they are not going today.

G: Oh not today, okay.

S: Uhm, yes, they want to go all teacher. yesterday San San asked me: you want to go with me. I don't want to go, I asked San san.

G: That's really far.

S: Yeah very far

G: But Shanti told me, no Cherry told me they were thinking about going by car and not a motorbike.

G: [pausa]

G: But does San San have a car?

S: Yes San san told me he want to take car, he want to go with car, okay who want to go with car. But Cherry, also Cherry, she want to go with car.

G: Oh okay.

S: Cherry say me last night, she no, she not go again, she don't go again.

G: Yes, she is sick.

S: Uhm.

G: She has cough and also...um cold throat I think so she said she is not okay these days.

S: I think three but San San Khru Dar, Teacher Aung. Just uhm three people they, they don't go. [ride] uhm they want to go, all teacher go again, they want to go.

G: okay so they are going

S: I don't, I don't think they don't go.

G: okay, okay, okay. But he is staying a monk just for one week so I feel that's okay no one is going, still. Okay, so can you tell me again a little about your story, like in Myanmar and why you came here to Thailand.

S: [silenzio]

S: Oh, I have family in Myanmar, I stay [noise], I stay with my husband, my husband, my son and my daughter, um, my family have four people. [pause] I teaching, I teaching long time at at Myanmar. My husband also, he working at office.

G: Uhm uhm

S: work together, we work in soldier service. soldier, sorry sorry, soldier, government service.

G: soviet?

S: government service. Money a little bit, little money, a little bit

G: a little bit

S: Yes a little bit. We...

G: you told me that nowadays teachers are earning just two thousand bahts in Myanmar, right?

S: Yeah, last, many years a little bit money, little bit money. Uhm we take salary uhm uhm first the month of first week finish, finish [small laughs] we cannot [here= eat]. We go take from ehm my sister...

G: Also you can...

S: My brother, we go take money [laughs], we go to my brother, sister.

G: So we..

S: all we take money

G: so with your salary you could uhm, you could live just for one week.

S: yeah, one week, after finish it [small laugh]

G: That's horrible

S: My husband uhm last time my husband she, he lived off a friend, she he not working in Myanmar, he go go to Thailand. e go to Thailand, he working at the boat.

G: In a boat?

S: boat, boat

G: Oh like fisherman?

S: Fisherman but he cannot work, he cannot work, he change job one by one, he change because he cannot work a, a strong job, he cannot work. He cannot work, he can not pay money, he cannot pay me. He go one year, two year, three year he go but he cannot pay money to me. Uhm next time I call him, he cannot talk, he don't pay money. I pay a lot [ride]. I pay a lot my money. I pay a lot my money. Uhm first year I want to go, I want to go to him. I want to go and every year since March, April, May, three monts yeah close school.

G: okay

S: Close school three months and uhm I go to, I o to my my husband. I go to my husband, my husband...

G: But how many years did you visit your husband? Three years? Every month [pause] every month between ehm, every year between April and May?

S: April May e, no no no, March, April, May.

G: And May. But every year?

S: Every year three, three months close school.

G: Okay

S: Just for school no, no office, office has no holiday, just two days in one week of holiday.

G: Okay but did you, did you visit him three years? For three months? Each year?

S: Yes, I talk, I talk my teacher, “I come back, open school job, I will come back. now i want to go to my husband”. But I go to Thailand oh my husband is not okay, every day he has no money. He cannot work. Every day he, he borrow from, we borrow money from other. He has debt a lot, a lot.

G: Many debts...

S: Yes many dept. I had debts also. I come to Thailand, I pay money from ehm my friend and my sister. My older sister I take money and ten thousand, ten thousand. Ten thousand Baht for transportation, transportation and for I want If I want to go I pay altogether. Ehm fifty thousand Baht.

G: Fifty thousand?

S: No no, my husband. my husband have no money, I work in Thailand. I work in Thailand one year, one year and I can, I can pay for debts. I can pay for everything. Oh I want, I come back Myanmar, I come back Myanmar. My my husband stay in Thailand. I come back Myanmar, I talk, ehm I talk my school uhm, I talk, what can I say, I don't know. He is [willis], willis master, you know?

G: Master

S: Master, [willis willis]

G: No, can you...ohh village!

S: Village, village master I talk “I can now. I come back, I come back now, quit Thailand

G: Just to be sure that I'm...[pauza] you can see? [usa google translate].

S: Luy Ji, em yu ar luy ji, yu ar luy ji.

G: Okay. It says...oh master in that sense, it says ehm old person from the village.

S: Yeah yeah

G: Okay so

S: Now, now I come from Thailand, I work again in, in the school ehm this head master come me “Oh you go, you go one year and be-before education master and the the, three men come to this, this village, they, they asking “where is ye school headmaster?”. They ask to, this man. This man [karen]. “Headmaster is [famous] they say “she cannot stay in school, she go on the town. She go to the town”.

G: were you the headmaster, were you?

S: Yes, I am headmaster, I am ehm primary headmaster. Um they come, they tell education master, they tell me “Hey school master is not here, she go to the town, she cannot ehm she cannot come to school because ehm she is sick, she go to the hospital”. But then, education master told me tat nobody [...] education master ask one student, grade four student, they ask: “Where is your headmaster? Do you have head school master?” “Uh headmaster no come to school one year already [ride] one.

G: One year?

S: Yes.

G: So the student said you didn't come for one year?

S: [ride] One year! [laughs] One year, uhm education master tell me “This teacher cannot come to school again, because they don’t know, they go to Thailand. They,She cannot outside, why she go outside? They cannot go but they, they say, this this head master tell me. But I want to try again, I want to try again, I want to teach. I like teacher, my hobby is teacher, I want to talk. I go to education master: “You cannot work again. But you want to work again? You have to pay money a lot”.

G: Oh why? Pay money for what?

S: Oh they say education master, capitol master, all master I have to pay money, pay...

G: To who? To who?

S: No, em town, education and the country or education master

G: Okay but why did, did they ask you for money? Did they ask you for money to do like uhm a curse? Like uhm a teaching curse? Or did they ask you for money like a bargain? Uhm, I’ll write for you [Google Translate].

S: [Pausa] No

G: Oh no? So not for, for...

S: I have failed, I have failed

G: Oh you, you failed

S: I have failed, they. I pay money, everything okay.

G: Ohhh! So but is it not, this is not legal.

S: Yes, same same ehm same same punish, they punish me.

G: Oh...

S: Pay money but then the town ehm the town of Dawei, I pay three ehm one hundred thousand kyat, I pay money. Not enough, I had to (duvuetion?)education, to education master I had to pay again. Next one hundred thousand kyat pay. I, I talk my, my husband. I talk my husband:”I need money, more again. I pay”. “Don’t pay” I pay, “I stop money, I never pay because you will work teacher again. Next time here you will work again, you cannot get money, that money, you cannot get. The government pay a little bit, little bit one year, once here you pay money a lot of. You cannot get money a lot. You work in government service, cannot get money. I am not okay, you come, come back Thailand” [ride]. Didn’t...

G: So did he ask you to come to Thailand?

S: Yes, yes

G: Because you weren’t getting enough money working for the government in Burma, right?

S: Yes, Yes.

G: Uhm uhm

S: I cannot pay money again, I cannot work again in Myanmar to my town. I come back again to Thailand [ride].

G: Could you just change village, go to another one. Could you do that and work as a teacher or not?

S: No, cannot cannot change. Uhm... I come I come to Thailand again. I working, I working one month already, already government called me. Government called me: "You come back Myanmar, you come back Myanmar, you don't pay money, you can work your place and you are same position. Oh come back" they called me.

G: Oh so they called you to ask you if you were deciding to come back?

S: Yes, yes

G: You needn't to pay money?

S: No they tell me:" Don't pay, don't pay again money. You work to, you work.

G: You can.

S: Yes, yes. They tell me but I don't believe them, I don't believe them. I decide, I decide for teacher I don't come back again. I don't. Now I working, I working, I already working I no come back.

G: This was 10 years ago, right?

S: Yes.

G: 11? How many years ago was this?

S: Oh Myanmar? Oh 17 years, one seven.

G: 17 years you work but how many years ago did you move to Thailand?

S: Uhm I come to Thailand now, eight, nine [conta in Birmano tse lay=14; tse...], 15 years, one five.

G: Fifteen years you are living here.

S: Yes.

G: In Thailand.

S: Yes.

G: Okay so It was, it was ... this is 24 so it was 2003? 2 thousan, two zero zero three?

S: Yes.

G: Tnin (Birmano= 2)...Zero zero.

S: No sorry... [Birmano] 2009.

G: 2009.

S: Yes.

G: Okay, okay.

S: [conta in Birmano].

G: Yes, 9 sorry, 9, what I was counting...It's 9, 2009.

S: uhm.

G: How was the situation in Myanmar in 2009? Was it okay? Many problems like now or less problems?

S: O last, many years ao Myanmar has no problem.

G: No problems.

S: No problems, everything is not too expensive, no, no government soldier, no government soldier.

G: In 2009?

S: yes yes.

G: okay and then you moved to Thailand.

S: I come to Thailand, I work teacher not in Phuket, now I come to Thailand first I stay Koh Tao.

G: Koh Tao.

S: Then I work half day, I work teacher, half day I work at restaurant.

G: Restaurant as a waitress.

S: Yes waitress. I okay everything, for money I okay. I can pay money. I work, I can buy land, I can. Now I already buy land and home already in Myanmar.

G: Oh okay

S: And first year my home is in [...] a boat,.

G: Can you...? [google translate].

S: [Birmano] Um this is, this is a house, my...oh.

G: So the, the the house is in, it's in bad conditions.

S: Yes my house is...

G: You cannot live inside.

S: Made of wood, my house is made of wood.

G: Made of wood. So the house there is broken.

S: Yes.

G:Uhm.

S: Yes, now only land, no no. I cannot, I cannot build again, walk home.

G: But when did you buy the house? When you were in Koh Tao? You bought money, with the money you bought...?

S: No no no, I go to Myanmar, I go to Myanmar, I go buy ehm ehm my land.

G: But you came back.

S: Yes yes.

G: with the money you got from Koh Tao, working there.

S: Yes Yes. Next, next time my husband, my husband, I stay with my husband. Many many problem. Many many problem. I work at a restaurant, I talk with many people foreigner. My restaurant had Japanese, American, England, France, oh so many! [laughs] so many foreigners, I speak with them, then my husband don't like me. Sometimes we drink together, we eat together. She cannot look me, she don't like me. Every time she hit me, she made like this, she made fighting. "Don't talk with him, don't you together, don't drink together, don't eat together. I pray you stay alone" He talk that. Every time fighting in restaurant and and next time he o, e not stay in Koh Tao, He go Malaysia, e Malaysia. He and me go together, go back to Myanmar. And we separate.

G: In Myanmar?

S: To office, office we separate, separate. Then separate, I go back to Koh Tao, he don't come back to Koh Tao, he go to Malaysia, Malaysia. I work alone, I working, I okay. I okay. Thai boss, thai restaurant boss like me, he likes me. Boss has, has a son, he is 30 years old, he love me, he love me. He want to marry me.

G: Ohhh! Oh!

S: This boss also she like, she like me. "You are my daughter. You are not my worker, you are my daughter". Every time he say me. Oh customer coming:"She my daughter, you know, my daughter is beautiful". She very time, and all people have Koh Tao Island, know about that. This man love me, we will be marriage in next five months, we will be marriage and I talk, I know my [...]. I think a lot. I tink a lot for, I have family. I have one son, one daughter. My uhm my husband go away but I worry him. HHhe want to, he come and e fighting. I worry about that also a lot.

G: Uhm, how old were your children? Son and daughter, how old were they when you separated?

S: Uhm, I, small.

G: small, they were children.

S: yes yes, yes in Myanmar.

S: And next time, next time my husband, my husband know about that, thai man want to merry. He know about that, that. My husband they Phuket, Phuket had his sister, his older sister, older brother stay in Phuket. He come to go, Malaysia. He come from Malaysia to Phuket. I dont' know, I don't know, first time I don't know about that. "I already Phuket you come back with me". S: "You and me separate, already separate, why you don't call." "Okay, you don't want to come, I come to Koh Tao. I want to kill you".

G: Oh.

S: And then I dead, I dead I no worry. "I want to kill, you came". I don't worry, I don't worry for me, we talk a lot, I talk a lot. My sister, my older sister workin at Koh Tao and "Don't worry, don't go. Don't go, don't go to him". But I worry, I scared.

G: Uhm yes.

S: Next time I call Thai man, I talk thai man: "I want to go back to Myanmar, I want to look my father, my father, my father he is sick. My father is older, I want to go. "Okay you go back, you stay in just one month, you stay in Myanmar, you come back". [laughs]. I told but I don't go back Myanmar, I come to my husband in Phuket. Phuket has, don't have my neighbor, neighboring, don't have and my old town people, everyone no have. Just my husband and me, no family.

G: While in Koh Tao you had people from your village?

S: Yes, yes so many villager. Anyway, I had no job. I come to Phuket first time, my husband working at construction. I cannot work at construction. I had no job, I look and I have [...] I lok at number, [...] one near oh one day I see inside ferry boat and one with credit. The restaurant have one villager, one [...] at korean restaurant. Oh I try, I try, I talk with korean man: "Do you need waitress?" "Okay I want to work, I have experience" I told him. "Okay you can work, can to me". I call husband he say no go, I go. I talk my husband: "I cannot stay without job, I cannot stay". "okay you can go work but you can come one week, one week, at Sunday you can come back". I talk. I working okay with korean restaurant man. Korean boss likes me, my job. In fifteen days, two weeks I work, I working while I working two weeks, my husband come to my restaurant, he ask korean boss yeah." She, she working okay?" he ask korean boss. Korea boss: "She okay, I like, I like her. I like her, she workin everything okay". You don't worry for everything, for job at korean boss". Korean boss made like this [accarezza la testa] : "She lovely, she okay" [ride].

G: But he...

S: Yees yes.

G: He uhm brush your hair, like?

S: Yes yes, but my husband he don't like, he, he. He not [...], he go back, go back to his construction service, go. For night he call me: "Tomorrow you don't work at restaurant, you come to me". yesterday I want to call but I loose boss, boss' name.

G: Yesterday?

S: "You come back", he call me". I told. he is not good one month, I work one month I get money, 15 days I cannot get money.

G: yes of course.

S: Yes, one month I finish money, "I come back to you". he say to me. [... hate you?] After everyday he no call me, he no call me. I call him, he not speak, he close and go. One month, I work 30 days, I take money, I call korea boss:" I stop work, I cannot work, my husband, my husband don't want me" "Okay, okay. next time you want to work, you come back" he told me. I can back to res..construction service. He not, he not there.

G: Oh he wasn't there?

S: Yes yes. His, his older sister, brother, family: "My brother don't stay here. He go to, he go back to Malaysia".

G: Oh.

S: "He don't like you" "Don't worry, he don't like me, okay I don't like him. I never come back to him. Oh". I leave my job, good town, I leave my job, everything, job and I come to him, now he don't like this. I don't like him. I never, I never marry to him. I have son, daughter, I don't worry. I can work and I can pay. I can pay my son and daughter.

G: Were they in Myanmar, still?

S: Now, now he come back to. He go back to Myanmar. He is staying in Myanmar.

G: O but were your uhm son and daughter in Myanmar?

S: yYs my son.

G: At that time?

S: No.

G: 2009 were they in Myanmar or here? With you?

S: 2009, 2009 he not staying in Myanmar, he go to Thailand.

G: No no, your son and daughter.

S: Oh, they staying in Myanmar.

G: In Myanmar?

S: Uhm. My son he grade 10, he grade 10 uhm 10 before his test, he come to me. He come to my, no no go back to Myanmar.

G: After grade 10 he came.

S: Yes yes. After rade 10. Master, masterexam master exam say: "In 5 days exam". He not exam, he cannot pass.

G: Oh he didn't' pass?

S: Yes I talk:"You go, you take exam" "Oh I not interested, I interested money" He talked. He talked.

G: And so you were here and your husband left for Malaysia

S: Yes but he cannot get money. He cannot pay money to his son and daughter. He has no strong. He has no strong, no strong. He work a little bit, he cannot he get money a little bit, he change another work but so many change work, he get no, no money. Now, now some people tell me he, he working in drawing?

G: In?

S: Drawing, drawing.

G: Drawing?

S: Drawing, yes he can pay, he can pay and draw, draw a picture. But he get many, get money not enough for him, he cannot pay son and daughter, only me pay to our son and daughter. Same same San San now, San San, he has no strong, his body is wick but cannot strong work. He cannot.

G: Uhm uhm.

S: He can only work in a restaurant.

G: Only restaurant, okay. And then after that you were here in Phuket, so what did you do?

S: Oh Phuket, yes I, when I work in Phuket first time I was, I work at a turkey restaurant.

G: Oh Turkish restaurant, okay.

S: Turkey restaurant.

G: The one here in Phuket Town?

S: No Phuket Town, Kata.

G: Oh Kata.

S: Kata.

G: Because yesterday we saw a Turkish restaurant, is it that one? In Kata we saw a Turkish restaurant, Cappadocia Restaurant, that one? No?

S: No no no.

G: Okay so another one.

S: Is near at the beach, restaurant.

G: Okay Okay.

S: I work, that restaurant is okay for me, my boss is okay for me, work job everyday for get money is okay but a little. I work two months, three months later police come, police come to restaurant, I don't know they are police, I don't know. We are in not turkey dress, turkey dress, oh, I see chinese people I think, I see.

G: Okay.

S: "What do you want to order?" they ask me: "You have passport? You have passport enter everything?" they ask me. Oh I see now they are police, then I show them. "No, no, no boss, no this is not your boss". Oh my boss ain't no change boss. Go to the people, ask passport and work permit.

G: Um Uhm.

S: "Oh maybe next, next month we will change boss" police I talk police. "No, no now you are here, now your boss is Turkey boss yes, why not change?". I take to police station and my boss and I am, and chef is inside cooking, cooking, cooking man.

G: Chef? Okay Okay.

S: Chef. three people take, take police.

G: Because your documents weren't okay? But you had the passport but without the name of your actual boss there?

S: Yes, yes

G: Okay. You had the previous one, the one in Koh Tao? Which name do you, did you have in the passport?

S: Passport name? Oh! Korea, korea boss [laughs]

G: Oh the korean on, okay

S: Yes

G: That was a PJ Passport?

S: Yeah PJ Passport

G: Okay, okay that's why.

S: [Parla in birmano] Oh ten thousand...one hundred thousand baht pay to police my boss paying

G: One hundred thousand

S: One hundred thousand baht

G: So it's...I'm just checking with euros because I'm not sure...one hundred thousand...

[Sandar riceve una chiamata, termina a 35:25]

G: Okay so it's about two thousand five hundred euros fine with change, the conversion.

S: Ehm he pay and we come out for night seven o'clock they take three people to police station at the whole night, the whole night we are no uhm, meeting with police, I talk: "Discount, discount, 8 thousand baht, 8 thousand baht". First time I talk "Five fifty thousand baht, let us seventy, eighty" "No discount 1 baht!" I talk police: "You don't pay, no. We send, we send police to them, you. You and your boss only can say a present. Last, last sign. My boss: "Hey Sandar don't worry, don't worry, I pay, I can pay I want to open restaurant". Okay, morning 4 o'clock, morning 4 o'clock we want come back to restaurant, chef and the boss. I want," I change to you boss my name, okay, you work again". Boss is okay but the chef cooking, cooking man is: "Don't work, don't work again here! I no like you, oh Myanmar people, working, Myanmar people working, police state ban all. Don't work . Don't, don't talk to me. Myanmar people has no, no document. We have to give just 5 thousand baht". "You are foreigner, yes you, you have finish work permit", this, this man.

G: Ohh! no work permit.

S: Work permit, finish work permit. Work permit, finish work permit. They over work permit.

G: Okay okay so...

S: Yes yes

G: It was his fault too, his fault too! Yes

S: He and me fighting, talking a lot, yes. This man here, One month stay here, police come over, no, no, no.

Ehm every restaurant myanmar people, myanmar people [...] just five thousand, six thousand pay and finish.

Now you are a foreigner, you are paying a lot and te boss stay at te restaurant, the chef and the boss stay altogether

[laughs] I don't know why this, why this man accepted this ID and no document and he is not [...]. Talk to much again this man. I, I decide I no work again here.

G: Okay...

S: But the boss: "you are good, don't worry him, don't care him but uhm the chef will be, the man will be tinger for me I think, tinger for me I think. He is so [...], this man no good.

G: Strong?

S: He is not good, he is, he is ehm I think he is no, no wife, she, he has one daughter, this man. Sometimes I workin at the restaurant in two months, he, he talk no good, he may like em sometimes he made like this [mimics touching]. "Don't touch, don't touch my body" I talk no.

G: Okay yes yes.

S: "Uhm you want to sleep with me? You come to my, my room, sleep together" "I am no your wife. No, don't talk me, don't talk no good" He talk, talk, talk, everything. I talk. Last time I, i told her:" You want to sleep?" "You sleep with my daughter" [laughs]. I don't think he like me a lot. [laughs]. I had, I have problem with him, [...] I worry about I don't sleep.

G: So he said: "You can sleep with, with my daughter?"

S: [Laughs]

G: Why?

S: [Laughs] He talk too much, I am here, I am not his wife, he talk why he wants to sleep with me uhh I talk him no good. I don't work again, I don't work again in, I look I want, my hobby is teacher. I look around work ehm teacher. I go to Phang Nga, Phang Nga is school teacher, I go to Pang Nga and I interview, interview and I can pass. they want, they, they like me. "You work teacher". Phan nga next week I open order next week. [...] talk: "You must rent room, you must eat, feed yourself yourself". "You don't, you don't feed me?" Just salary, is just 6 thousand baht.

G: Oh six thousand?

S: Just six thousand baht, six thousand. And not okay for me, [...] I look another way and Phang ya, pan ya, in Phuket.

G: Okay

S: yeah yeah. Oh one school uh...need a teacher, I go to, I go today. Today, today talk about teacher, tomorrow I go work one year, one year but I stay, I stay in Kata.

G: Kata, okay

S: I stay in Kata, um my my son, my son stay in Kata, my son stay in Kata. I go to this school, one day, oh so far, so far. Gasoline I pay for gasoline one year 80 baht.

G: 80 Baht

S: Salary is just nine thousand baht but they feed you lunch time, feed you lunch time.

G: 8 baht, no 8 thousand?

S: no no no, sorry, nine thousand, nine thousand.

G: nine thousand

S: Nine thousand baht, yes, yes.

G: I'm moving there because I fell that I need to have my back...[I change seat]

S: Yes

G: Maybe this one is better.

G: Okay yes. Oh nine thousand

S: nine thousand baht

G: A year?

S: I pay for gasoline 2 thousand baht, 2 thousand baht for dinner, for dinner 3 thousand baht [laughs]. I had money not enough

G: Not enough

S: Not enough, not enough. And sometimes I have accident on the way, on the way has so many car and motorbike, I go with motorbike, sometimes accident I seat here, here and sometimes fell out on the way

G: Oh accident

S: yes, I leave near school Kata and near school i go to Rawai, as no no teacher. Another way teacher one day, one day my friend calling me ehm good shepherd has, good shepherd need one teacher, I go, I come to Sister Lakana, yes.

G: Ohhh

S: I talk sister Lakana, he interview me, he can speak thai, he can ask thai ten questions. I can answer just two answer and: “You can speak english, you, are you, are ask English speak?” I, I can, not not a lot but I, I want to answer. he can, he can seven out ten questions and I can answer seven answer [laughs].

G: So your English is better than Thai [laughs]

S: [laughs] English, english better eng...”Okay you work tomorrow”, you can do wetever [laughs]

G: And so you started working as a math teacher

S: Yes

G: At the Good Shhepherd

S: no

G: how many years ago seven? Ten? No

S: Now 8 years, maybe [speaks burmese], 8 year already.

G: 8 years

S: 8 Years already but first I not English, em english, mathematics teacher. I teach all subjects grade 7, first time.

First year I teach grade 7 and KG. I take two class, ere is, here is KG class, here is ehm grade 7 class, together,

all day together. All subjects I teach and next year I teach grade 8 subjects and grade 8, grade 8 all subjects and

KG together. Next time, with student they can, they cannot teach in school, because their father mother need

money, they go outside, outside, outside. Sixth year, fifth year, student cannot work again they went to outside,

restaurant. They go outside, no, no rade teacher. Oh uhm sister decide no need grade 5, grade 6, grade 7, no need

again. Grade 5 stopping, grade 5, primary stay. Primary have grade, grade five stop.

G: Okay.

S: Grade five stop. Last time grade 4 stop but then start grade 4, now...

G: So she decide to ehm, to not have grade 6, 7 and 8 anymore

S: Yes, yes, yes.

G: Just 5, until 5.

S: Yes.

G: Okay

S: Next time separate subject once, um: “What, what you want to teach subject?” I, I like English subject but

San San want to teach English. Sister gave me ehm: “Grade 1, grade 2 you teach enlis, another class San San”

and one year and tubia [...] his, her name is Sa, Sabi, Sabini and she come, she come to England to ehm Good

Shepherd School. I teaching in class, she is sitting and looking me. One, one why isnot sure ”wat you want to

teach”, se teach me, she teach me, I, I talk San la: “Sa.lad” , i talk “chocolate” “Cho-co-la-te”[...] “four-teen”. i talk fourteen “four-teeen”, ti e and teeen. Uhhhhh [laus] ummm you must talk “fifteen fourteen no no, fourteen...” “Forty” “No no forty” [clarify sound’s differences. [Laughs]

G: O i Can understand why, because many many thai people, at list, thai people I don’t know about burmese but thai people they cannot distinguish between for example thirty and thirteen, do you know?

S: Yes yes

G: So every single time is just :”How much is it?” and they say: “It’s thirty”, but maybe it’s thirteen, it’s not thirty, you know tirty. Or maybe seventy, they said seventy but it’s not seven zero, seven zero, ehm how 7...[k hni tse... k ni]

S: K ni se. Kh ni se, kh ni se, is not that ehm, thin se, thin se, ehm kh ni. It’s 1, seventeen, but they cannot distinguish when tehy are speaking between seventeen and seventy. I cannot understand every single time, so I know wat you are talkin about

S: Yes tis em, this lady, no no, tis woman, tis woman i talk. Teacher traini, teacher training took myanmar, new myanmar new, for myanmar new curricula I take already teacher training, I go to Ranong? once year, Sister sent, senti to Myanmar, sent me Myanmar

G: Oh to Myanmar

S: Yes YES YES, YES, YES

S:”I pay money, fifty thousand, you go to ...] you take new curriculum[em teacher training I go, I ggo to

G: teacher training

S: I come back I explain to other teacher oh Myanmar people ok, I teaching they likes me, I teaching and, and at at at a training all teacher like me. I teach

Tis woman:”You are not sure, you teaching” not sure, we talk to much, we talk and sister Lakana:”San San, only San San teachin grade 1 to grade 5” [laughs]. Start this, I know, I know I cannot teach English, I teach only mathematics.

G: But now San San doesn’t teach English, she is teacheing moral? Socialism social studies? What’s social studies about?

S: Social studies had em no geoggraphy and History

G: Okay ggeoggraphhy and history together.

S:Yes toether

G: Okay. Many many students, they ad really bad grades with social studies

S: UM

G: I don't know science.

S: They like, they like mathematics I understand, I understand tis way, they

G: I noticed that many of them did very good jobs with the mathematics exam, many 100 out of 100, many of them um um.

S: You know chagn chang? rade 1 B, rade 1 B class had Can Can, is name si win...

He is very naughty, nauty guy

S: Te ione wit te birth mark?

S: Yes yes

G: I know ime

S: Every teacher cannot

G: Do you know, do you know that he hugged me?

SANDAR 2

[Io e Sandar ci troviamo sotto il portico di casa sua, dopo aver cenato insieme, sono le 20:36 del 23 aprile 2024]

Giorgia: As the other time is it okay if I record our conversation?

Sandar: Okay Okay.

G: It's very beautiful today, very, very nice. Did you like the soup, the noodle soup? Was it good for you?

S: Yes, I like noodle soup, but I don't like it everywhere. Unless I can go eat and so far I don't care.

G: I wanted to ask you. Last time when we spoke, you told me about when you came here, but you crossed the border.

S: Not by flight, but by boat. But not from your city. From Rannong.

G: Did you cross from Ranong?

S: I went to Rannong. Ranong over there.

G: And you came from Rannong, here in Thailand. But did you have some, like, expectations about coming here? What did you expect? When you moved here first time in Koh Tao, what ideas about Thailand did you have?

S: Oh, first time, not Koh Tao. First time, my husband was walking at Chit Gang, Mahachai. That's all. He was working. I was talking to him. I was talking to him. I was two months there. Two months over there. My younger brother was walking at Koh Tao. He is manager at Koh Tao. Oh. He called me up. Oh. Oh. He told me, how much you get your salary at this hour? I just got 4,000 baht for one month. 4,000? Yeah, that's it.

G: Oh, but that's nothing.

S: Yeah, that's right. You come to Koh Tao, you tell me, you and your husband, come together and say, Thailand, hey, Koh Tao is good. You get more money. Okay. But Koh Tao has another restaurant and hotel. All work hard. They just 4,000 baht. 4,000 baht. That's mine. My younger brother's boss paid 8,000 baht.

G: 8,000?

S: Yeah, first time he paid 8,000 baht. My younger brother just one month, 50,000 baht. He is manager. 50,000, 5,000 baht. But when you moved in Thailand, did you have some expectations before moving? Some ideas about Thailand, like I can find easily job or it would be nice place to stay. First time, I had no idea to come to Thailand because I work at the school. I am a teacher. I work at school. School is 40 days. Two month or three month. Three month is close to stay. My husband go first time. At the first time, he joined to me. He joined to me and he called me and he paid money. First time, one month, two month, three month. Next time, he never call me. He never call me. He don't know pay. Everything, he can't do. I worry about that. What happen? What happen? What he doing? I want to know about that. School is opening. I want to just look in. Just look. Two month, I can't look. I talk to education master. I told him I want to. I will be campus. John is opening school. I talk to him. I am primary school master. Township education master. Every teacher, they want to go somewhere, they have to talk to township education master. It's the one in charge of all the schools in the same area, in the same city. But I cannot go west and then move. I cannot go back. My school is not on town, village.

G: Why you cannot go back in June? Because I need money for move west. My husband, he is working at this town. No money. He have to pay. He take money from other. He have to pay west. This town also. They have to pay money. He cannot pay to me. I need money. I want to go Myanmar. I need money a lot. I can't go Thailand. I pay to one man. 8,000 baht. 8,000 baht.

G: So expensive. How many months salary? How much did you gain in Myanmar when you were a head teacher?

S: Oh, just 35,000 baht. 35,000 baht. In this time. 500 baht. Now in time pass. 350 baht in Myanmar. Yes, 35,000 baht.

G: But one month?

S: Yes, one month. Not enough for everybody. I hold his money. So 300 baht per month. That's not enough. Not enough. Every day expensive. I take salary and I spend finish in 5 days, 7 days. It's no more. I don't have finish money. I stay. Two years. Two years and you couldn't go back because you couldn't pay? Why you didn't come back? Because you didn't have enough money to go back? I work and I save money. I send to my son, my daughter stay in Myanmar. I send to them. I pay for them. Which is more money here to pay.

G: You hadn't money to go back in two years?

S: Yes, two years. I want to work again. I want to work again my job. So why did you stay in Thailand for two years? I work and I get money more. I get money more, I will go back to Myanmar.

G: Okay, so you were thinking about getting some money and then going back. And why did you stay here? Now?

S: Yes. I cannot work again.

G: In Myanmar?

S: In Myanmar. Because I want to work again. I have to pay money a lot to government, education government.

G: So for 10 years, no 15 years, you stayed here in Thailand because you couldn't go back to work there? I go back to Myanmar and I stay three months. I stay in Myanmar three months. I will change my job. I will get my daughter. I work again. I will change three months. Three months here with them. Government and master, education master. You can work your job.

G: But when did you go back to Myanmar? Which year? Do you remember? You said that you were in Thailand and then you go back to Myanmar? You went back?

S: Yes.

G: When did you go back? In which year? Three years. For three months? Which year? 2009?

S: Yes. 2011.

G: You work?

S: Yes. I work there. Just one month. Just one month I work. Not the same school, other school. I work one month and I retain my old job. My old job.

G: So you work in another school for one month? Yes, another school has no headmaster. No headmaster. I work with a Malaysian person. The major? Yes, the major. My village has a school. This school has no headmaster. She go to Thailand. She go to Thailand and you came back. You work here. You can work here. I will talk to master. I will talk to master. He say me. He say you talk to your old job at another school. You will talk. You will talk. You okay. You will work there. But you not okay. You will work here, he tell me. Okay. And you work for one month? Yes, one month.

G: And after that, what did happen?

S: I need money. This is the same problem in this town and my whole town. This town, same master, this mother. Old school or new school. What do you want? Which one is you like? You can work fast. You have to pay more.

G: So they ask you to pay. Yes. But why did they ask you to pay to work? Old teacher like that. He ask for it. They want to punish him. Oh, they want to punish him because they went to Thailand. Teacher is my hobby. I want to work again. But I cry a lot. I can't make it.

G: And did you like stay in Thailand? And do you like it now?

S: I like my job. Different. Different student. Different student and different teacher and different everything.

G: Different. Why the students are different?

S: Normal student are very clever. Very clever. Everything listen to teacher. They respect to teacher. They respect to teacher. Education master. All master respect me. I go to office. I have something to say. I have fighting. I go to education office. All master respect me. Respect me. Teacher, what you want to do? What you want to know? Which one of this? Everything Ok. I am very happy to know that. And here, the students there do not respect you. So different. So different. All teacher are all same same. Same same. I must start. And another teacher respect me. Respect me. This is different. A student not listen teacher cannot control. But why do you think they are not listening? They are still Burmese students. All student in Myanmar. All school has their student listen.

G: But why do you think they are not listening? They are parents.

S: They are parents taught a lot. Teacher is the same like us. They are older. Older. Teachers, parents, older are same thing. Same thing. . You must respect.

G: Of course. But do you feel that Christian school is different from Buddhist school? Yes.

S: Yes. Different.

G: What are the differences?

S: Oh. Different. Every morning. Morning education. S

G: o they do not teach Buddhist beliefs. So they do not teach Buddhist beliefs. But they are praying, like Christian praying.

S: Yes.

G: Do you think it's good that even though the children are mainly Buddhist, they pray, Do you think it's good that even though the children are mainly Buddhist, they pray, do you think it's bad that they do that? do you think it's bad that they do that?

S: That is a good thing.

G: It's a good thing?

S: That is a good thing. You are a donor, you offer to students. We thank you. We thank you. We are praying to you. You will be a cohesion. May God bless you. May God bless you. And you have the same long time as David. We pray to you.

G: But children, they are praying?

S: Yes, prayers.

G: Christian prayers before having lunch?

S: Yes, having lunch.

G: Is it okay for you?

S: That's okay.

G: Like do you feel that is it okay? They do it Christian. And they are praying Christian God even though they are Buddhists.

S: This is also good because this is the learning at Good Shepherd school. The school is Christian school. They have to follow. They have to follow. And teachers also can follow here.

G: And do you pray also before lunch?

S: Yes, sometimes I pray like this also. So do you feel that is it okay even though you are

G: So you stayed in Thailand after that 2011. You went back to Thailand. And your idea was to work in Thailand to get money to go back to Myanmar, right? Was this your idea?

S: Yes.

G: And how many years did you think to work for?

S: I think just 10 years. I think just 10 years. I worked there. I got lots of money. I paid bus fare. I can do everything. Everything. I can sell rice. Rice shop. rocery shop. Grocery shop and pharmacy. Everything I can do. And I waitress at restaurant also. I can do. I can teaching. Sometimes they punch me. I work at one restaurant. Boss he loves me. He is old man. He loves like that. His daughter.

G His daughter? Oh, he thought that you were his daughter. Yes, yes.

S: Daughter. His nephew is working together. His nephew just like me. Just like me. Sometimes he makes me drink. Sometimes I drink coke. Coke. I pour to glass. One coke. I drink. I drink. I finish half. I leave this and go to toilet. I come back. I drink again this coke. He punch. Poison.

G: Poison?

S: Poison. He was oh. I cannot. Like drugs. I cannot. I cannot stand it. I fall down on the floor. That's really bad. Very bad. Some people come to take and I go to hospital.

G: You went to the hospital. You called someone to take you to the hospital.

S: I don't call. I fell down and some people see me. Some people saw me. They come to me and they take to hospital. He did not just lie. He was. He don't want to watch here. I go. He go. He went home to me. Another way.

G: But why? He was jealous that you were taking orders instead of working in the kitchen. And did you leave that job? Did you change job after that?

S: I change, I take another job. Another job, he said, Thai boss okay, Thai family okay, and Myanmar people not okay. Not okay. Myanmar people not okay. They are not my family. One restaurant have one family, okay, working long time. Working week, can work long time. This restaurant has family, younger brother, younger sister, older brother, older sister, all together from Myanmar. From Myanmar, okay. Working, they are working. I eat, things like that, I eat and stay here.

G: Oh, they call you working.

S: Okay, this restaurant has my friends, my friends working. One day, I come from another restaurant, I talk to my friend, I have no job, I want to work, I want to, I need new job. My friend is working at this restaurant, she is cleaning. She is cleaning and pre-washing. My restaurant has it. One people need for cleaning, okay, okay. I don't choose job. You have job, I can't work job, I can't do restaurant. Boss interview me. Boss interview me, he said, what you want to do, what can you do, what can you do. She speak, she interview with Thai speak. I can answer little bit and she can speak English. She ask English, I can speak 75 percent.

G: But when you came back here in Thailand second time, you thought that you were staying for how many years? Did you plan to stay for more than ten years or did you think that you stay for just five years or two years and then go back to Myanmar? What did you think when you went back?

S: I think I have the idea, but I know okay, I know okay, at the end, I okay that I can go back.

G: But were you thinking about going back after one year? Did you think that you would have stayed for a long time or short time? What did you think about that?

S: This time, the second time, my country is my home. In my mind, in this time, I must hope as possible for next time. Next time will be, I'm not sure next time. Now this time, in this year, in the five years, ten years, this is the same like my country. This is my home.

G: So do you think that Thailand is your country now?

S: Yes, I think. Because I stay long time here, so that's my country. So now Thailand is your country. Yes.

G: So do you like staying here?

S: Yes. And do you plan to go back to Myanmar? Like living there?

S: Living there. Last time, not only me, all Myanmar people had to go back to Myanmar. I am the oldest child. I cannot watch anything. How can I stay here? Thai government not assist me. Only old men, old women, they don't assist.

G: And if the situation is not okay in Myanmar, do you think you will stay here forever? Forever here in Thailand? If the situation is not okay. But did you plan to stay here when you moved? For a long time or a short time?

S: Long time. I want to stay here for a long time. Long time here. Because in Myanmar, long time is not okay, I think.

G: So you think that it will not be okay for a long time? Yes, long time. And do you feel that you are here just for temporary situation in Thailand or not? Do you feel it will be forever? Forever. You think it's going to be forever?

S: Yes.

G: But do you feel that you're living temporary situation? I'll ask you. Do you feel that your situation here is temporary?

S: I want to speak on the past. I think this is a short time. Because I'm older and my health is not good. Who take care of me? I don't know.

G: Not even your son?

S: I don't think. Maybe he gets married, he has a wife. He has wife, he cannot take care of her.

G: So, my... Do you think you will stay here in Thailand forever?

S: I don't think the whole life. Not the whole life, yes. Not the whole life. But I see some old men, old women. They are staying in Thailand. Because they are independent too. Their son, their daughter are working. Their son, daughter can feed to their mother. Their daughter, they take care to their father, mother. They can stay in Thailand..

G: So, which is your country? What do you feel is your country? Thailand or Myanmar? Or both?

S: Both. I stay in Thailand, this is my country. I go back to Myanmar country, this is my country. Both are my country.

G: And where is your home?

S: Now, now this is my home. I go back, I build a new home, this is my home.

G: But before 2021, like political situation, did you feel that your home was Myanmar?

S: Yes, last time, last many times. You see, my home was in Myanmar.

G: Then after, like when did you change your mind?

S: Because I stayed a long time, year by here, I stayed a long time. Everything, this is mine.

G: But are you waiting to go back? To live there?

S: I have no access to everything. No access to everything. How can I go back?

G: Do you like your house here? Your house, you like it here?

S: This one? I like it here. This is my house. Because I like, I stayed a long time here.

G: And what do you like about this house?

S: This house is near the school, near the school and I can teach here. And my owner is good for me. Everything is okay for me.

G: And about the structure, do you like it? Is there something that you don't like about this house? Like structure or objects, color, I don't know.

S: Everything is okay for me. I think this is the first time I see my new color.

G: But do you miss something about your house in Myanmar? Home, between me. If you, the one you had.

S: I miss my daughter. I miss my daughters and my father. And my beach. My hotel has a beach. There is my country beach. And different things. Also love this beach a lot, the water is very clear. You cannot see on the ground.

G: Forest. Do you miss them? Yes, I miss them. Forest, yes. My land, yes. And this side. The back. Oh, so many forest on my roof. Behind have so many forest. Rubber, you know? Rubber. Rubber forest. Very cold. This place is very cold. Open, we can cool. And in my house, don't open fan, don't open.

G: What ideas did you have about Thailand before coming?

S: Before I came to Thailand, I watch and save money. I save money and I have holiday. I have free time. I will go somewhere and I want to work in Thailand every week.

G: So you thought about getting more money and having more holidays and going to the beach. Did your ideas change?

S: Yes.

G: What do you think now?

S: Now I want to teach students and poor people. I want to help them for education.

G: Now that you are staying here. Now Thailand country has so many Myanmar people?

S: Myanmar is dangerous. My country is dangerous. So many people come to Thailand. They are very poor. Some parents are not okay for child. They get money. Later they cannot save money. They spend one month. They cannot save money. They cannot go back to Myanmar. They cannot make their economy. Anything they cannot do. Their sons and daughters are also for education. They cannot go to middle school, high school and university. They cannot go there.

S: Do you think that Good Shepherds project is good?

G: Now I think this project is good. I want to improve education for Myanmar people. All Myanmar people don't care about education. They come to Thailand. Their father and mother taught a lot about money. You have money. You can stay good. That's it.

G: Why do you think that they do not care about education when they are here?

S: They want to improve education. They want to take care of the people.

G: Do you think that parents do not care about education because they think about going back to Myanmar and not staying here? Do you think like that?

S: They do not care because they want their children to go back. I think they can stay long time. They will stay long time in Thailand. Thai government allow to stay long time. Myanmar people stay long time. Last time they like me. Last time they cannot go anywhere. They are happy. They cannot work or stay in Thailand.

G: Do you think that Myanmar people, Myanmar community feels at home in Thailand or not?

S: I don't know.

G: Do you feel that they live in a temporary situation? That they are just waiting to go back if the situation is okay? Do you feel that they are just living temporary here?

S: I don't know.

G: Do you feel that they are waiting to go back or not?

S: Myanmar people, Myanmar is a Myanmar country. Myanmar is a Myanmar country. Thailand is a Thai country. A lot of people come to Thailand for jobs and can save money.

G: Do you think that Thailand is your country just to work?

S: Yes, just to work.

G: Where do you feel that your heart belongs? Here or in Myanmar? Your heart.

S: Half is Myanmar, half is Thailand.

G: Why half and half?

S: Because I am a Myanmar people. I come from Myanmar. I love Myanmar and I love Thailand. Thailand allows me to work. I must love Thailand.

G: You must love Thailand because it helps you working. Do you like it because you can work and then you can go back? Or do you like it as a country to stay forever?

S: Last time, I cannot work again. I am a friend of Thailand. Who takes care of me? I have no home. I have no daughter and no son. I cannot live there. I am 70 years old. I can go there.

G: 70 years old?

S: Yes, 70 years old. No, I am 55 years old. But if I, I am 60 years old. Last time, I was 65 years old. I cannot work. I cannot go there.

G: Do you feel you will stay here for another 15 years in Thailand? More? Until you are 70? Do you imagine yourself staying here?

S: Yes, I would. I want to stay more here in Thailand. I want to stay more here. But I worry. I worry Thai people. Whatever you do, you don't know. You don't know about that. You don't hear about that. I write a letter. I see every day of people. Thai government. People are critical. 55 years. Cannot work. Sometimes They write an announcement. 60 years. Cannot stay in Thailand. When we go there. You can stay in Thailand your whole life. You have a lot of money, you can buy an apartment and you have a woman's visa. You can make a woman's visa. You have a lot of money.

G: If you had money, would you stay here or would you go back? Imagine that you have enough money to go back or enough money to stay here. What are you doing? Are you staying or are you going back to Myanmar?

S: If you have enough money. I have enough money. The last time, I cannot work again. I lost so much. I will go back to Myanmar.

G: So if you have enough money to stay here, you want to go back to Myanmar?

S: Yes, I want to go back to Myanmar. Because Myanmar country has so many monasteries. We can offer to Buddha and everything we can do for next life. For next life. For next life, we are good. We can make like this. You know. And get Buddha.

G: And you cannot do that here in Thailand?

S: Because Myanmar man, no one has Myanmar man.

G: Still Buddhist. It's the same, no? Buddha is the same like this. Buddha is the same here in Thailand. Same Buddha.

S: No. Myanmar man, all Myanmar man are the same Buddhist. Same like Buddhist. They can talk good thing a lot to people. And Thai monks, no? Thai monks, yes. Some they are different. Some they are a little bit different. And we cannot understand. We cannot understand Buddha's thing.

G: Because you cannot understand the language? Or because beliefs are different? Rules are different? Language or rules?

S: Language. Buddha's rule is same thing for all. But if you are behaving good, If you are behaving good, you'll have good life, next life.

G: Even if you are in Thailand, no? Do you feel that stay in Thailand can prevent to have a good life in next life?

S: I hope good life for next life. I guess later I get good life.

G: But do you feel that here in Thailand you cannot achieve good life?

S: For next life.

G: Here in Thailand. You cannot have good life for next life. Or yes? By living in Thailand.

S: Not sure. Not sure. The last time I stayed for me, Myanmar is the best.

G: But do you want to go back to Myanmar just for Buddhist reason?

S: Yes, Buddhist reason.

G: But only for that?

S: This place is important for my life.

G: But do you want to go back for other reasons?

S: Others say I have to go to Buddha's daughter.

G: So your daughter is in Thailand. But did you like living there?

S: Yes.

G: Anything else? Did you like living in Burma, in Myanmar?

S: This time I like living in Thailand. But I am the oldest woman. I will be the oldest woman. And I like living in Burma.

G: But apart from age, which one do you prefer? Living here or living there?

S: Living here. If this time living here, next time living there.

G: But next time after 70 years old?

S: Yes, after 70 years old. I want to say that I will be lonely. I will be lonely for my life. I think about what I cannot do. Everyone cannot face for their life yet. I will be still 80, 90, 70. I am fortunate to live here.

G: But for the next life, Buddhist next life, do you want to stay here or in Myanmar?

S: For next life, we can stay in Myanmar.

G: So for next life, you hope to stay in Myanmar?

S: Yes.

G: If the situation is good?

S: Yes.

G: And if your father and daughter were here in Thailand, would you prefer going back to Myanmar with them? So if they live here with you, father and daughter, would you together, so you, son, father and daughter, going back to Myanmar, if the situation is okay, or would you stay in Thailand? If they were with you.

S: No, they never come to Thailand with me.

G: I know about that, but if they stay with you here, like imagine they are here.

S: If they stay with me, okay, I can stay a long time here in Thailand.

G: But if you are together, so apart from family, would you rather stay here or in Myanmar? Like thinking that you are together with your whole family. You are together here or you are together in Myanmar? Which one do you prefer? Together here in Thailand or together in Myanmar?

S: Now, this time, I live together here.

G: Because you can work?

S: Yes, yes.

G: And next time after 70, if you have money and you have your family, which country do you prefer?

S: Our country is better.

G: Why is it better?

S: Oh, take care service.

G: Or can you... Oh, nursing home. So, retirement home.

S: I have no... No, no retirement home here. I have no money. I have nothing money. Okay, my age is 70, they take care of me.

G: And what do you think about political situation now in Myanmar? Did you expect that things were getting worse in 2021 or it was a surprise for you?

S: 2020 and 2011, before 2011, is my idea. What do you question me?

G: My question is, 2021, there was military government to cover, like Aung San Suu Kyi was not prime minister, but military government in 2021. Do you feel that... Did you expect that that happened or no? It was a surprise for you or no? That military government took power in 2021. What did you feel about that?

S: Well, I'm very sad for my country. I'm so sad for my country. I feel like that's a mistake. Oh, another country, another country came, another country came and took my country. I feel like that in my mind. So that's another country.

G: You think that it's another country now?

S: Yes. Now it's not government soldiers. They don't take his power. He has no power. Someone can choose to make him more powerful. I feel this is a normal country. No, not the way. Not the way I think this is a normal country. So my discovery is, soldiers, government soldiers have power. I think they are strangers. They are strangers. I don't think this is normal people.

G: So you feel that this is not your, like Myanmar now that has military government, it's not your country anymore for that reason?

S: Yes, yes, yes.

G: So you feel that it's a different country?

S: Yes, it's different. I think it will be. How many years will it be? How many years? I don't know. It will be. If this is a Myanmar country, it will be more better.

G: So if it goes back again, with elections and democracy, you feel it will be your country? Yes. Myanmar country?

S: Yes.

G: So that's very interesting. But do you feel that your sense of belonging changed after 2021? Like, I can, so... So my question is, do you think that the sense of belonging to Myanmar country changed after military government in 2021? Do you feel that after that your idea about Myanmar changed?

S: For me, I can share my idea. Before 2021, I want to go back, Myanmar. I stayed in Thailand not so long not so long.

G: So in 2021, you thought that you stay in Thailand for a little bit and then you thought about going back?

S: The last time, Prime Minister said, yeah, okay, I will go back. I will go back.

G: But do you think that Aung San Suu Kyi did something wrong about the situation or no? Because I can tell you. I told you that there is Italian ex-politician, she is friend, close friend to Aung San Suu Kyi. They met several times. And so I asked about the Nobel Prize situation and Rohingya situation and she said that Aung San Suu Kyi couldn't do anything about the Rohingya situation. She couldn't because she wasn't in charge. Like she was in charge but she didn't have enough power to do something about the situation. So she thought that she would have done something but she couldn't. Do you feel that she did something wrong about that or no? She tried to do something? Did she try?

S: No.

G: But are Rohingya Myanmar people? So they are from Myanmar now? So they should stay in Myanmar? It's their country? Like do you feel that they should stay in Myanmar? It's their country?

S: Yes, it's their country.

G: I really hope that the situation will improve because I know people are telling me that now military government lose some parts of Myanmar because they are fighting back. People are fighting back because they do not want military government again. And do you feel that for Buddhist reasons, because I spoke with a Thai Buddhist person and he said that it's not good to fight.

But when I spoke with Karen Priest, he said that it's good to fight for democracy because it's people's right to fight. Do you feel in a Buddhist, you're Buddhist, so do you feel it's good to fight or it's bad? Because Buddhist law says no fighting.

S: Yes.

G: But do you think it's good to fight for your country, for democracy?

S: Buddhist law says it's good for the world because it's good. No fighting. Everyone, women and men, no fighting. So I know a lot of Myanmar people don't like the other people, other person. They don't like, they don't want to stay.

S: But the military government? Yes, yes, yes. Aung San Suu Kyi, she take care of everyone, stay in Myanmar. They are Myanmar people. That's good.

G: But do you think that it is right to fight against military government or like Buddhist rule, no one should fight? What do you think? Is it okay to fight for democracy or not?

S: Yes. Because Buddhist rule says no fighting. Yes.

G: But people, other people, Karen people, Karen priest said, no, it's important to fight. But he was Christian, so different belief. Do you think that even though Buddhist rule says no fighting, it's still good to fight for democracy?

S: Okay.

G: Do you understand the question?

S: Myanmar people accept the other people, but they cannot accept Indian, Indian.

G: Okay. Okay. But do you feel the same?

S: No, no. But not all Muslim people have more than one wife, not all of them. Some of them, they have just one wife. It depends. B

G: But no, what I want to ask you, are you tired? I can go back. It's not a problem. I'm so sorry. Just last question. So my question is, do you think that it's a good thing to fight for democracy? Or do you think that fighting is bad?

S: Okay.

G: So fighting against them is okay?

S: Yes. They will stay in Myanmar, I don't blame Thailand or other countries.

G: Okay. Thank you so much. It was really interesting. Really, really interesting. Can you please tell me again the Burmese name you said for me?

S: Pyo.

G: Pyo. Smile. Pyo with P? P-Y-O-E.

S: Like Pyo, Pyo is smile. That's nice. Thank you so much.

G: It's very nice. Okay. Thank you so much. It was so interesting. And thank you.

[La conversazione finisce perché si è fatto ormai tardi]

SANDAR 3

[Io e Sandar siamo sedute nella cucina della Blue House. Sono quasi le 16:30 del 30 aprile 2024]

Giorgia: We were speaking about... but first of all: Can I record our last interview?

Sandar: Yes.

G: So... I cannot remember. Yes, do you feel that you are going back if there is, still, still military government?

S: Yes. I don't want to go back. This government soldier stayed for a long time. At least my age is a long time. He said, I have money. I have money. I can stay in Thailand. I don't want to go back anymore. At least I have no money. I have to go back.

G: But do you feel that Myanmar or the military government is not your country? Last time you said there are two Myanmar.

S: One is military government and another one is Myanmar, you know.

G: But you feel that Myanmar now is not your home anymore?

S: Right.

G: But do you feel that it's not home anymore because of the government?

S: Yes.

G: And do you feel that you now your home is in Thailand? Because there is military government in Myanmar? Do you think like that? So your idea about Thailand changed after 2021?

S: In 2021, I will go there. I can go and I get money a lot. Last time I was there 10 years. I get money a lot and I can go back there again.

G: So in 2021, you thought you were going back to Myanmar. But you couldn't because there was military regime.

S: But now you cannot go back. And we are not happy. We are not happy. Now I cannot stay in Thailand anymore. I have to go back. I will not be happy in Myanmar. You will not be happy.

G: Do you feel that being back in Myanmar with the military government, you will feel that your home is Thailand? If you go back to Myanmar but there is still military government, would you feel at home in Thailand that your home is still Thailand?

S: Yes. If I have a lot of money, I can buy an apartment. Here. If the military government doesn't go, I will stay there the whole life. I will stay there the whole life. All Myanmar people are happy.

G: So do you feel that they are going to stay for a long time?

S: I would like to stay for a long time. But I am getting older and older. I don't know how long I will stay in Thailand. You are older. Older men and women don't need to work in Thailand. They do not need to work.

G: But you are not old. You are only 50.

S: Yes, now. But Myanmar and Myanmar. Fighting. More and more segregation.

G: And did you see any improvements with Aung San Suu Kyi? Did you see that the situation was going better?

S: Yes, yes. She gave in to my country. From business, she gave in to my country.

G: So you saw that the situation was different? Different. With her, better?

S: Yes, but which year she won elections? I don't understand.

G: In which year did she win the elections?

S: 2016. 2016.

G: And why you didn't go back in 2016? Like after Aung San Suu Kyi, why you didn't go back?

S: Because I had no money. No money. I will be working a day, I need money.

G: But do you remember the day in 2021 in which the military soldiers took the government again? Do you remember that day? And can you describe what did you feel about that? When you read the news saying military government took power again?

S: This military soldier is better than this government. My country is not so bad. No it's worse than before.

G: So you are saying that now the situation is even worse than before Aung San Suu Kyi. So you are saying that Tan Shwe was bad, Aung San Suu Kyi was good. And now it is worse than before. But do you remember that day? What did you feel that day? The day in which they took power in 2021? The day when?

S: No, the day in 2021. This is not good. This is the worst thing. Because all people, a lot of people love Aung San Suu Kyi. He took Aung San Suu Kyi to body and face. He can't get power. He said, I worry. My country will be damaged and everything will be lost.

G: But did you think that it was going to be a long time? Or did you think about the situation is going to improve that day? Did you think it's going to be a military government forever? Or did you think, no, Aung San Suu Kyi is going to retake power? What did you think about that?

S: Aung San Suu Kyi will take power soon. If Aung San Suu Kyi doesn't get power, we will know who will take it now. Because we must stop the war in our country. A lot of damage. A lot...

G: I'm thinking. How did you feel that day when you discovered the news?

S: It was very sad.

G: You were very sad?

S: I was... I don't know. I don't want to stay at Myanmar. This soldier and this government, they had power a long time. I don't want to go back to Myanmar.

G: And do you feel that the situation will improve? Government soldier tell me, he keeps saying to Myanmar people, I control just one year, this power.

S: He doesn't know that many years, but the whole life, he don't mind that. He keeps the power. That's... This in November 2021, this day before, this day morning before, at the midnight, 12 o'clock, Aung San Suu Kyi talk in an order to the people, you know, to people, a lot of people, they don't know. I cried. My body is a hot, hot bottle. I worry, oh, tomorrow, tomorrow she will be... I know. I know. Yes, yes.

G: So you were crying and feeling that your body was hot, that they... I think she speak to the population from jail?

S: No, no, no. She order to people, you take care to Myanmar people, because this in every... every man, she order. To take care of Myanmar people. She know about that. She know she will... tomorrow she will... They are going... Aung Min Hlaing, they will take her. She know about this. Before, she know about that. Oh, she knew about that.

G: That they were allowed to take power?

S: Yes. And they did that during Covid time, they say Covid time, Covid problem. Already Covid problem, and it is a government problem. But a few problem also. Two problem. Two problem.. They kill people.

G: Yes, yes. Like, how do you feel about Myanmar now? Do you feel like...

S: You know, Myanmar people, a lot of people, they don't want to stay at Myanmar. They want to go back another... go to another country. They want to find job. I think that they stay at Myanmar, they cannot go. But they can find job.

G: So, are you hoping that the situation will improve? Sorry, I don't understand. If you hope that the situation will...

S: Yes.

G: What is your definition of safety?

S: For safety... Safe or safe?

G: Yes, safe.

S: For safety during Covid we can stay at home. But in the future, when I'm older and I will stay at home. I must stay at home. Because I cannot do anything.

G: So, for you, home is a safe place? Where you stay safe?

S: I thought a lot, a lot. I thought a lot before. I had many... Literally, I cannot buy... I cannot buy home. I cannot buy land also in Thailand. But I have... Myanmar is my country. I have to go and I make home in Myanmar. Because I have little bit money, I can do home. In Thailand, we cannot make home.

G: Do you think that you will feel safe and you will feel at home in Myanmar if there is still military government? If you need to go back, are you feeling at home or no?

S: My home is at Myanmar. This government says I'm not happy. But I have to go.

G: But would you consider that home? Or would you consider Thailand home?

S: No, Thailand is my home. I cannot... I will not be happy.

Cora: Well, this moment I prefer Thailand, but I don't feel like a home at all.

G: Can you help me with this question? Because my question is if she goes back to Myanmar, to live there, but there's still...military government. If she feels... If she will consider that home or not?

C: If there's still military government, what will you do?

S: My home is in a hotel. My home is in a hotel.Hotel. Yes, it's a hotel. I feel in that hotel.I cannot stay Thailand. have to go back and make home. But I must stay there. That is not my home. It's hotel.

G: Oh, hotel. So you would feel like it's a hotel. So you feel like it's a hotel.

S: Now, the government is very bad. But as the government is changed, there will be better life. It's not... we don't be saying everywhere even in our mother home.

G: Cora...So she's saying that if the government is still the same she will feel like stay in a hotel?

C: Yeah. But I don't say, not be a home like a hotel.

G: Yeah, maybe she's saying hotel in the sense that it's a place in which you are staying, but it's not your home.

C: She mentioned like it's something else, but it could be really like a hotel. Scary, that's scary.

G: Do you feel the same, Cora? Like, do you feel that the military government influences your feeling of home? Like, do you feel that going back and having the same government, you will feel not at home there?

C: No, not like that. I feel at home if I stay with my family. But everything is not feeling good, you know. For buying food, for spending money, for our electricity, internet, more expensive. It's not comfortable life.

S: What time is it?

G: Oh yes, we need to go. Thank you so, so much to both of you.

[La conversazione si conclude perchè si è fatto tardi e abbiamo un altro impegno con la scuola].

CORA 1

[Sono le 11:20 del 3 maggio 2024 e io e Cora ci troviamo in una delle aule libere della Good Shepherd School]

Giorgia: First of all, can I record? Do you agree?

Cora: Yes, I agree, but you don't need to mention my real name. You can choose another one. It's like Cora or Victoria, something like that. I prefer Cora.

G: Okay, we can go with Cora. Okay, very good. Okay, my first question is if you can please tell me your story a little bit of what you were doing in Myanmar and I don't know where you lived and something like that. So about your life there and then why and when you moved here to Thailand.

C: Okay, in 2019, there was COVID. So after that, I got jobless in Myanmar. Then after keep going, like military situation happened. So I got jobless many years, like two or three. Then I got depressed and I had no income, you know. So I do some online cooking class. Oh, that's good. I sell the food, but it's not so okay. The electricity is not okay in our country. And it works, but it's not so okay, you know, because it depends on the electricity for cooking. So I stopped and I was thinking what to do. So I tried to learn about the project management diploma. I tried and I got a degree.

G: The second one?

C: Third one, because I got bachelor in 2010. I got master in 2014. And then I got project management diploma in 2022.

G: Okay, and your first and second, so bachelor's and master, they were engineering, or not?

C: Engineering, yes. And then I think, okay, one of my friends suggested me, okay, you should go out to find a job, you know. So I went out then to Thailand. But the one thing at the time, COVID is very strict. So I checked every medications, certificates, and I brought. At the airport, I faced problem, you know. After they checked, the next day at hotel, they told me, oh, you have a positive COVID, you know. So it's not so, yeah, so okay. And they asked me to see a hotel I cannot ask for. So I asked my friends and some of the people, they brought me and asked me, okay, you can go there, some foundations in St. Clairvoyant. So I went there and I was a volunteer for six months, almost six months. Then I couldn't stay long time because every day I have to eat only vegetables, you know. Like a foundation for Burmese migrants. But they adopted, like adopted. And then they support everything for school, for food, for education, everything. And some women, they cannot afford to take care of the children. They can stay, yes, they can stay there and they can send their children to that foundation. Then if you can walk and if you are okay and you want your baby, you want your children bring back.

G: Yes, okay. Okay, so it's like a home for children.

C: Home shelter. Home shelter for children and women, you know. Some women, they got pregnant, but the guys, they disappeared. They don't care, they cannot take care. So at the foundations, they care everything.

G: And you were teaching there?

C: Yes, I was teaching. I was coordinating with the education council then. And, but the one thing, I don't have any income, just being helping volunteers, you know. Food is free, yes, of course, volunteer, yes. But I cannot afford to stay more. Then I decided, and also the, at the time, I think 2022, around July or June, so I went back to Myanmar. Before I went back to Myanmar, there was an email from my diploma university. So they said I

have to attend the graduation ceremony. That's why I decided to go back. So I took the degree, but it's not so okay, you know, because of income. I need income. I like to stay there more, but I need the income. That's why I decided to go back. But before I go back, I asked the foundation owner, can I walk and can I come back? She has, she supports every document of foundation, and she sent me. And so I went back. But after that, I thought about, I want to go back, but I don't want to stay, like that place in Myanmar or in Thailand. So I'm staying in Myanmar after I graduated for diploma degree. And then, again, I got depressed because no income, no job. Everything is terrible in Myanmar. And my family's situation is, it's just normal, not so okay. But we can survive, you know. And we have a taxi business for my mother, only one car. But it's not so okay because of one car. Everything is expensive, you know, car repairing in July, everything. Spare parts. So it's not so okay. And then I'm thinking, how can I do? And also, we have only one mother. And my younger brother is also jobless. So I thought about, okay, there is some job in Auslan on Facebook, and I find out many things, you know. The one thing is I feel so boring to find out the job. But I try and trying, so there is, okay, there are many jobs. If you can speak English, we can find out the Phuket, you know. So I don't have any idea. I didn't get a job, but I moved to Phuket immediately. But before I came out, I borrowed money, you know.

G: Yes, for the travel.

C: Yes, for the travel, around like 40,000 baht. You know, so many for the trip, travel, ticket, a lot. Now I still have, you know, I still need to pay for that to some friends, he helped me, but I need to pay back.

G: Of course, yes. And it's like it's a lot of money.

C: A lot, a lot, a lot of money. But he is very good and helped me. Now I need to pay back. This is, I owe him. Then, my mother now, she is not feeling well. She feels like a short-term memory loss. Sometimes she takes out the food from the fridge and then she forgot and then smells bad and then she remembers. And sometimes she's cooking and but she forgot sometimes to switch off the...

G: How old is your mother?

C: She's not so old, but now 60, 61 around. She has many operations before. Eye, lip, neck, you know. She's gone with operations for all three babies.

G: Oh. Yeah. Like a C-section?

C: Yes. Now, they want me to come back to take care of my mom because I am the only one daughter in my family.

G: And your younger brother, he cannot take care?

C: He can take care, but the man and the woman, you know, for a mother, the girl is more better than the man to take care of his mother. And my middle brother, he got married and he has one son. So, he take care.

G: Oh, I didn't know that. So, you're an auntie.

C: Yes. I will show the pictures later. And he's also taking care of my mom, but he cannot take care all times, you know. He has also family life. Now, the problem is my mother is like very weak, you know. Cannot sleep properly, cannot eat properly because sometimes she forgot eat or not. And always I'm crying in my room. And also here, as you know, as I explained before, my salary is very low here, like in dollar, like 300 USD, 12,000 baht per month. I have to pay back for the room 2,000 and the food. Now, the school is closed, my place, so I don't need to spend for transportation. But if I go out, I need to spend the transportation and I cannot spend so much money. I don't have any fan, you know, happy. And now, sister, she asked me to move from the blue house to other place. If I find other place, the room price will be, you know, 4,000, 5,000, not excluded electricity or water. And also, I don't have any motorbike, any vehicles to go.

G: Yes, of course.

C: It cannot be far from this place. Yes, but the room is not available near the school. If you can spend, yes, of course, you can find the place everywhere. But it depends on my salaries. I cannot choose what I want and also, it's just you, as I told you, it's very difficult for one, like, single person because the family is different...

G: Yes, like, maybe with two incomes, you can find, but since the room size is that, it's fixed. Like, it's not that for one person, it's smaller. That is the size, maybe, for ten people, one person, it's the same.

C: But if you are ten people, you can afford it. Yes, one is not, cannot. That's why she knew, you know, she knew everything. And also, she is giving my salary. Of course, you know my salary rate.

G: Of course.

C: But the one option, she wants me to move the house, a new house, you know. Near the shop. Near the shop, yeah. The house is not okay for me. It's very hard, and they provide rent, but... They asked me to give 2,000, 3,000. If you want to keep an air-conditioner, you know, you have to pay 1,000 more. But it's not okay to install because the wall is not concrete. Yes. It's not fixed air-conditioning, you know. And also, they support only for bath, but no pillow, no blanket. I have to buy everything.

G: Why?

C: And also for the bathroom, there is no blanket. There is just shower. I didn't visit that place yet. I visited the first time I visited, and the water leakage from the upstairs to the downstairs. And the weather is very hot.

G: Yes, I can understand. Very hot because of the sunlight.

C: I don't know how they build the home. Every room is hard, but even downstairs, one or two rooms are better. But they choose already for the closed room, for the second and shop, so we cannot choose that. And also, I don't like to stay there. There are many doors and not safe. The first time, I moved my stuff, everything already, but only one me and also Kong, but he left. It's not so safe.

G: There is always someone here. I remember when it was just Shanti and me, and it was Shanti and I, and it was really, really, not scary, but it's not comfortable when it's just two people staying there, so I locked the kitchen door. And also, of course, downstairs, and then I kept one light on, on the floor.

C: Do you remember the last week? You all went for a trip. Every house, only one me, and I feel so scared, you know? I feel scared about... I don't believe the girls, but I feel so scared about the house.

G: No, but I can tell you that it was the same for Shanti and I. And also, at that time, they were cleaning, so there were... like until maybe 8, 8.30, there were people downstairs, but we didn't know if they went already away or not, so every single time we had to check downstairs if there was someone, and then locked. But before that, it was completely open, because people, they were doing cleaning stuff.

C: Yes, that's why she's scared. And now, here, I'm staying, I feel a little bit safe, not locked. I can lock... Yeah, because there are many people.

G: Yeah, it's different.

C: Right now, she asked me to move, and then she's willing to move a new house. But my understanding, I don't like to stay there, so if it's sold, I have to find another place. Another place. If I find another place, the rent price is totally different, and it's expensive, even the same price, I have no motivation to go...

G: Yes, of course.

C: That's why I'm thinking to find another job within this month, or maybe within June, so now I'm trying some jobs.

G: In which field?

C: Teaching, assistant, KG.

G: That's nice, KG. Nursery or KG. So you like teaching?

C: No, actually not, but this is one of the professional work in Thailand, and also the one option, we got our visa like a [birmano] means like a worker, lower visa. So I want to change this visa too, and now today I got interviews from other schools, International school, and they were interviews, but they know me, because I'm always fundraising, even some of them joined, so they know me, but I need to talk with them.

G: Of course, yes, there's an interview process.

C: Yes, interviews. So they asked me what type of visa I am on, so I said, it means labor insurance, so I need to change the visa, if they can support, you know, so I can be changed, I can improve, even if I got a job there, I can update, and then I can find another better job in Bangkok or somewhere, now in Phuket.

G: So you moved, you said in 2019 to Thailand?

C: I moved to Thailand to 2023, March. Now 2024, May, more than one year and two months, right? More than one year and almost two months.

G: But in Phuket?

C: In Phuket only.

G: And before you were in the other place in Thailand?

C: In 2022, Sankaburi. Sankaburi. Yes, Sankaburi. But I stayed there almost five or six months, then I went back. But the problem is, when I arrived to Phuket, after two months, I lost my visa, so it's like an illegality.

G: You lost in the sense that you left it somewhere?

C: No. I have documents, I came by passport, by flight from my country to here, but after two months, you know, every visitor or every foreigner, we got three-month visa, but even we got three-month visa, this time only two months, you know? So we need to extend one more month. At the time, we gave our passport to the broker, but I don't know what happened between. I lost my visa, it's like I face problem like overseas, so I feel scared about that. At the time, the first arrived time, I worked as a waitress for two months in Phuket. It's not my professional work, and then I feel so scared, and also my profession is not like that, you know? I worked as a civil engineer for many years.

G: It's very, very, very, very challenging.

C: Yes, very challenging. It's so tiring for me. Then, you know, we have to work, we have to long stand until 12 o'clock a day. 12 o'clock.

G: Long hours.

C: Yes, long hours. And then, and also the owner, she's always checking on CCTV, you know? There is no customer, there is no guest. So we are also human, you know? We feel tired and we want to sleep, but he doesn't like at all. That's why after two months, I quit the job, and at the moment, there is a problem, you know? I lost my visa, so it's like every day when I saw the police, I feel so scared, you know? I didn't make any wrong, but it's like all those days, it's like I can't be here, and also I can't afford to pay. So I met the guy, the volunteer, he is working as a volunteer, Burmese. Here? Yes, he is a sailor, but he is working as a volunteer here, and I know his wife, so his wife brought me here, so I'm introduced with sister, so I talked to sister. She said she will work as a volunteer here, but I openly talked to sister at the first day. I want a job here. I can work as a volunteer, but I need salary, you know? That's why I need a job here. No, she didn't accept that, and she said, OK, you can work as a volunteer, and also, you know, ok, no problem, but I need salary, you know? That's why she didn't give anything. So she texted me 10 days to know my quality, you know? I sent my CV already, she knew, but I knew, just knew, but I cannot know your ability, how can you do that, you know? She read the CV, but she didn't know. So she texted me a lot, and also she asked me to prepare documents, she asked me to do translations and presentations. Then immediately she asked me to present every, in front of every parents. I have no experience, and I feel so scared, but I have experience in talking in front of an engineer or business, you know, environmental. A little bit scary, different fee, but a little bit scary, but I passed. That's why after 10 days she gave me a job, but, you know, it's not so clear. She asked me to do everything. Now after one year I understood, now I need to discuss clearly for tomorrow meeting.

G: Yes, because I feel that here it's a little like that, like you do not have like, but in general everyone, not just you, like, specific tasks, but it's just what they need to do, and you do what they need to be done.

C: That's the only thing. The problem is they know the ability of the people, but they cannot give the salary higher, you know. They want to use every ability of the people. Of course. In our life, actually, we are working for our improvement or many, but we cannot get both here. We are spending our ability here, cannot get the salary.

G: But do you think that the main problem is just like salary or do you think that the main problem is also the fact that you do not feel that your education and your experience is recognized, like apart from the salary? Do you feel that...

C: No, it's not like that. Yes, it's apart from my professional work, but it's not so difficult to do this work comparing with my engineering.

G: Yes, of course. Engineering is more difficult than this work.

C: I can do, but the one thing is salary, you know, because we are staying far away from our family. We spend our time. We spend our life here.

G: And also from what I learned from the families there, and I think you too, they are sending money back.

C: I cannot send back. The problem is I cannot send back, you know. Even I'm working, I cannot save any income in my hand. Even I'm working, I cannot support my family every month. Now my mother has health issues. I cannot support as a daughter, you know. Even she happens immediately, accidentally happens something. I got regret.

G: Yes, but it's not your fault. I know that it feels like that, but it's not your fault if you do not have enough to send money back. It's very difficult. There are a few families, at least three that I know about, but a few families maybe they can send a lot of money, but other families they can only send a few hundred. And maybe they have two incomes, it's different. Also, yes, kids but with two incomes it's very different. So, I feel it's just like the situation that it's not good. But your brother, is he still jobless?

C: Yes.

G: But he cannot go out from Myanmar?

C: No, he can't go out, but he needs to apply for a passport. He needs to make a passport. He doesn't have a passport. Now, if he has a passport, yes, for sure they will stop. They know clearly enough. Now, his name is up here. Now, I feel very worried for military service.

G: For military service. But if you have a passport, can you go out even if your name is on the military service list?

C: I'm not so sure. Because the laws are in their hands, and they are wars. So, I'm not sure what they are planning, you know. Even if you have the right documents, real documents, they said you're lying. This is not real. It's a fake, yeah. Yes, because they want people to stay, of course. Stay, and also they want many, you know. Okay, your passport is fake. So, fee? This much, this much. And also, if you make a passport now, you have to pay a lot, like 30000 baht. 30000 baht. 30000. In normal... It's like 900 euros. 800. Before, like, maximum 7000. Now, 30000, totally different.

G: That's so much. Yes, totally different.

C: And only if you can wait 10 days, you got. Now, even one month, two months, it's not true. And you have to pay a lot. What do you want to know more?

G: I have a few questions. Like, oh, did you notice any differences from living in Myanmar and living here? Like, from housing point of view. Housing point of view. Or feelings about house, like, emotions that you had there and here.

C: There are good points and bad points from each country. In here, now, we are staying far away from our family. And also, we survive here. It's very difficult. It's very difficult, you know. Everything we have to do by our own. In our family, in our mother house, we need to do with our family together. There is no stress, there is no sad. Even if we have difficulties, we can help each other. But in here, we have to do everything by ourselves. But the one thing is electricity for internet, using communications, connecting with the people is easy. Not like in Myanmar. In Myanmar, now, internet is very difficult to communicate with others because the electricity is not right and cut down every time because they hide the information, you know. They don't want the people to communicate and to share the real information. This place is blocked. Yes, blocked. Every time we have to use the VPN network.

G: That's why I couldn't contact people that we met, like, tourist guides from Myanmar. We couldn't speak with them anymore, like, after 2021. We tried because I told you that we organized a trip to Myanmar. So, we had contact with a local tourist guide on Facebook and he organized the travel and so on. But then there was Covid, so we ehm couldn't go. And we tried again after, but he wasn't on Facebook anymore.

C: And also, everything is not safe, you know. And if we are far away, but it doesn't matter for me, but if I share some military issues, you know, this can be dangerous for my family. They can find out with your face and your background and then find out your family and to do some things. But, you know, this is also the problem. Yes, it's bad point and good point, you know. In here also, the rate is totally different. It's like our one Baht is equal to 100 Myanmar Kyat. In the forum, last five or six years ago, it's one Baht is equal to 35.

G: Oh, that's totally different.

C: Yes, for free, you know.

G: Yes, and also, Sandar, she told me that the prices now in Myanmar, they are really similar to prices in Thailand, but you are earning a lot less than what they are earning here. Like, she said that the teacher, I don't know if it's correct nowadays, but she said that the teachers in Myanmar are earning like uhm 2,000 baht, which is nothing, nothing at all. And she said, like, a bottle of water is 10 baht here, but also the same in Myanmar, the same conversion, same price. Everything is expensive here. And in Myanmar as well or not?

C: Now, yes, military, because of military situation, everything becomes more expensive, more than three times, five times, you know. Now, before 10, now 50. Yes, like that, and it's inflation.

G: But, and, like, about living here, like, do you like something about living here in Thailand?

C: Living, yes, as I told before, I like for electricity, I like for internet using, and communication is easy. If you know somewhere you can rent a taxi, if you know the applications, it's very easy. If you can speak Thai language, it's more easier than everyone. But it's, I don't like, every time we have to worry about the walk permit if you are walking here, and if you are staying, like, at tourist, you have to worry about every three months, every two months, you know. It's not stable. It's not stable. Always worrying, and also everything is expensive.

G: Expensive, and renting is not so okay for single people. Yes, I can understand why. Like, very, very expensive. But, do you feel that here is okay, like, as work opportunities compared to Myanmar?

C: For now, yes. For now, yes. Because many parents from families, they told me, like, their life here is okay, but it's okay only to work. If you are getting old, or... Go back to Myanmar. I cannot stay until old, just for walking, but spending time the rest of my life in Myanmar.

G: So you would like to go back?

C: Of course.

G: And even if there is still this political situation, like this issue in Myanmar, would you like to go back still?

C: Go back to meet my family. I don't like to go back to my country, but I want to meet my family. Stay happy.

G: Yes, of course.

C: I have to go back one day.

G: Is there a question that I have now, but if you don't know how to answer, I can ask you another time. So my question is, do you feel that the situation in your life, and, like, sense of home changed after 2021, my 2021 military situation?

C: Yes. After happening military situation, my life situation is totally different. Now, I can now walk engineering walk, and also I got jobless... Now I got job at... Not satisfying.

G: Do you feel at home here in Thailand?

C: No, I don't.

G: And in Myanmar?

C: Yes, of course.

G: And also, did you feel... No...My question is, what's your definition of home? Like, if you can give an answer, what's home for you?

C: It's safe, no need to worry, you know? We can do whatever we want. No need to worry about everything.

G: But did you feel that it was safe when you were there in Myanmar? Did you feel safe?

C: I feel safe, but in now, because of military, I don't feel so safe.

G: So you feel that also the feeling of home that you had before military government changed?

C: Yes. Because if home is for you like safe place, now it's not that safe anymore. So it changed.

G: Do you think that your idea about Thailand changed after that? Like, after 2021, did you change? Because, for example, Sandar, she told me that in 2021, like before that, she planned to go back to Myanmar in something like four or five years. Then after military government, she said that now she doesn't know if she can go back or not because it's not safe and she doesn't have enough money. But she said, after that, I felt that I needed to feel at home in Thailand, to consider my home Thailand and not Myanmar. Because she said the government is not good. And so I feel that it's not my country. It's another place in which I can stay, but it's not home anymore. What do you think about that? Do you have a different idea? Do you agree?

C: Everywhere I don't feel like my home. My home, I feel like my home, my home. But...

G: Where's your family?

C: Yes, there's her family. But if doesn't have family everywhere, I don't feel like my home. If they're here, maybe I feel like my home here. And maybe it depends on my family. My home is... [pausa]

G: But if your family were here, with you, would you stay here in Thailand? And would you consider to stay forever?

C: Not forever, but long time. Then I can do something here. I can stay the rest of my life in Myanmar.

G: Like after working, like when you go on retirement. Because many people told me the same, like here, until you can work, good, and then go back to Myanmar. But why you cannot stay here, like after?

C: Because we are not citizen. No. We are not citizen. That's why we cannot stay. There are many, a lot of issues. For business, for staying, you have to spend a lot of money. In Myanmar, we are citizen. We can do, we can stay in our home. No need to worry, no need to extend our visa.

G: Apart from your family, is there something that you miss about Myanmar? Like apart from your family, that you already said that. Like friends, yes, of course. Going out. And also, like, do you miss something about the

environment in Myanmar? Like the landscape? Do you know the sounds or the feelings you had when you were at home?

C: No, actually. Because normally I stay at home. I like to stay at home. When I attend university, and also normally, I, I learn at university, and also the teaching, because you know, another extra hour of teaching. So I have to go every time to school. I like to stay at home.

G: That's nice.

C: That's always nice. I don't know, my feelings with the reading, helping my mother, living with my family, that's very nice.

G: Where are you staying? In a wood house or like a normal brick house?

C: Normal brick house, two-stores building.

G: Okay, okay. Because some families, they said woods, and they said that it's very different to live in a wood house and in a garage in which they are living. That's why I was asking. But, I have a question I forgot about. I need to check, sorry, sorry. No. Oh God, I forgot. I had one question in mind, but it's going away when I was speaking. Oh, yes. So you said that you were living in a big city, like quite big city. Almost last question because it's almost lunchtime.

G: In a big city. Did you feel that in Myanmar, I already asked you, but I want to be recorded, there were ethnic differences between groups?

C: Yes. More, they are more, you know, they are ethnic groups.

G: And do you feel that here in Thailand it's the same? Like Burmese communities, they feel separated?

C: Most of the people, yes, but not only Mon, Shan, but I think a little bit Delaware, Myanmar is a little bit similar. Myanmar, they're not separate ethnic groups, but some ethnic groups, they feel like they are only, you know, Myanmar nationality, right? But they feel like not really Myanmar, like ethnic, yeah.

G: But do you think that at the school, some children feel the same? Because always I ask, okay, what is your nationality?

C: They didn't mention, oh, I am Myanmar citizen, but they talk like Mon, no? But we understand, even you are Mon, I understand you are Myanmar.

G: I would be interested in knowing if the same, if they give the same answer to maybe foreign volunteers. Because to you, they know that you are Burmese, so maybe if they were asking me, where I'm from, I would say I'm not only Italian, I would specify we're in Italy. But maybe if, like Niklas or Shanti, they are asking, they would say Myanmar.

C: I'm not sure. It would be interesting to understand if they change questions, answers or not.

G: You think they would say Mon?

C: Mon.

G: But do you think it's the majority like that?

C: Yes, because Tom, you know, English teacher, he's also like that, that mindset. I said, no, you're only Myanmar. No, he cannot accept Myanmar. If you talk Myanmar, I talk only Myanmar. I don't think you're at the nation, you know. You speak your language and also Myanmar language, but you're a Myanmar national.

G: Yes, of course. Okay. And do you feel that the school is creating like a web of relationships between the families and the teachers?

C: What?

G: If you feel that the school helps creating relationships between families, teachers,

C: Yes. Because not about the teachers and the parents, not like that, but Myanmar nationality, yes, coordinate, talking, friendly, you know.

G: And do you feel like that the school environment is second family to you or not?

C: This? I don't feel like that.

G: And do you feel that for the children it's like that?

C: I'm not sure. Okay. Because the children, they stay young, so they cannot decide they feel like a home or they are friendly, not here. I don't think so. Yeah.

G: Because when we visit the monk house, like I asked, why are you like inviting teachers? And I don't know who, but someone told me something like, oh, yes, but we are family because we do not have our complete family like own family here.

C: Yes, we are staying far away from our family, you know. If we know Myanmar people, yes, we feel like friend, family, not really family, but like friendly, you know, like family, dear friend, close. If you have some event, oh, can you come and join? So we know in Myanmar, you know, we can celebrate together these small lives.

G: Okay, so is it a thing? It's a thing to do that?

C: Yeah, yeah.

G: Okay. Okay. Tat's all, thank you so much

[Finiamo la conversazione perché suona la campanella per il pranzo]

CORA 2

[Sono le 14:15 del 7 maggio 2024 e io e Cora siamo sedute nella stanza dei volontari a scuola].

Giorgia: Okay, so, as always, is it okay to record the conversation? Okay. I can't remember the questions I was planning to ask you. So, how was your life in Myanmar? Like, if you can tell something about that. Like, what you were doing in high school and then after high school.

Cora: My life after high school, yes. After high school, until 10 years, students stay fine because my father is earning money for our family. And also my mother is taking care of us. After my father died, our family is struggling a lot.

G: And you said in 2019?

C: 2008. My father died in 2008.

G: So, after that you went to the university?

C: No, I am already a university student. Oh, okay.

G: I think you are younger. Yes, 19 years old. I am at the age of 19 years old. 10 years student. At the time, my exam was also very important. Maybe after my father died, my father died and next two months I have to take all the exams. So, I am struggling a lot. My mother is also struggling and so sad, you know, upset. My two younger brothers also. Not staying. Yes. Because you are the oldest.

G: Yes. Okay.

C: This is the bad memories, you know. At the time, we are just always healthy families. But after that, I know about the people's mindset. Who is bad, who is good, who is pretending, who is cheating, who is, you know. I can understand their life, about their life. So, maybe this is the experience of life. I got the chance to learn about the life. Until now. After I finished the degree and I got graduated, then I got the qualifying. So, I can enter the master degree. It takes three years for master degree, research thesis. And also struggling, you know. And we cannot afford too much money, so I teach guide to the younger students.

G: Oh, you were teaching?

C: Yes, I was teaching. Not a teacher, not a tutor. Like an assistant. Like a guide, you know.

G: And you were earning money by that?

C: Yes. And also my mother support me. But we are not so much okay. They want me to be an educator.

G: That's very nice. That's very important.

C: I became a master degree and I got graduated. At the time, I was also working in one of the companies. But the last year, it's so much important when the thesis are unpicked. And also the company is also allowed. Then, I'm working and job training, going some country. Three months training, come back and work in Myanmar.

G: Did you like your job?

C: Yes, I like the job, engineering job.

G: What were, what were you doing like as a job? Engineer? But in which field?

C: Civil engineer. Civil engineering.

G: Okay, for a company?

C: For a company.

G: Like international company?

C: Yes, international company and also local company. And until 2018-19, after that, Covid and military situation, I got jobless.

G: But did the company ehm went away? Went away.

C: Some companies, they closed.

G: Okay, so they closed due to Covid or due to ehm Myanmar situation?

C: Both COVID and Myanmar military situation. But some companies, they are coordinating with the government. So I cannot work. If work, it's dangerous for us, you know?

G: Yes, I know that some companies, they are with the government so...

C: Yes, they, some companies stay there, working with the government. But it's not nice.

G: Uhm Do you feel that when you were working, your life was okay? Like Apart from the situation due to your father, but how was life in Myanmar at that time? Was it expensive living there?

C: Not so much expensive. At that time, it's just normal. Now, it's more expensive five times as I talked to you, as I explained to you before For example, if you buy this one, it's 100 baht. Now, it's 500 baht. The same price, the same quality, the same package. But the price is totally different.

C: Do you feel that before 2020, 2021, before COVID and before the military situation, it was okay to live in Myanmar if you had like a good job? And now, even if you have a medium good job, it's still difficult. Do you feel that now it's difficult even for people who had better jobs?

C: Yes, yes. People who have better jobs, everything is expensive. So they are struggling more now. Some people feel like homeless. Some people make suicide even because of military service. They offer military service to the young generation. Most of the people, they don't want to join. Some children, they make suicide by themselves, even 17 years old. Really young.

G :So do you feel that common people, average, they don't like today's situation?

C: Not exactly, yes.

G: Even if they are staying in Myanmar?

C: And also now, I don't know if this thing is true or not. They don't allow the adult men to go out and walk in abroad. Because they want people to stay and not to hide.

G: Do you think... Because Sandar, she told me that for her, even though you had other military governments before, like Aung San Suu Kyi also, before Aung San Suu Kyi, you had other military governments. But she said that this for her is the worst. That before was bad but not like this. Do you agree with that? Do you feel the same or do you feel that also past?

C: Worst. This one. This one is the worst, yes.

G: Why do you think so? Before they weren't bombing?

C: I don't understand.

G: She said that the other military governments that you had in the 90s, in 2000, early 2000, she said that they were bad, but not as bad as this one. But why this one is worse than the others?

C: Because they are killing the people, they stop everything, they make any business, struggling, you know.

G: So before they just took control, like good power and money?

C: They exchanged our resources from the other countries, not the nationality. Now side effects to all nationalities here, you know. The last times they are playing like a political between their... Other countries. And also their military. Not so much affecting the people. But now it's affecting people even more. And also they weren't bombing before. Maybe just a few places like Karen state, like this kind.

G: Do you remember if you felt unsafe when you were staying there after 2021? Did you feel in Myanmar not safe?

C: After military situation started, I don't feel any safe. But we participated in the revolution. And also maybe some picture of some explosion, you know. When we were doing the revolution, they make the bomb, get the bomb. And also sometimes we were bombed and they shoot the gun. So we escaped at that time. One time in my life, I ran. Maybe I feel so scared sometimes if I go back and maybe some evidence or some picture of me or not. That's why I want to go back. Sometimes I feel scared if I don't.

G: Yes, of course, because it's dangerous. I know that even if it's your right to protest, they don't like that, of course. To people to protest. I have a question, but I can't remember this question. Do you think that you are happier here than what you were in Myanmar?

C: For now, yes. For the work, for the life, I'm more happier than here. Because I can survive by myself. I don't need to look for someone's support. Even I cannot save anybody in my hand, but I can survive. I'm not homeless, I'm not jobless. It's more stable, like a stable life. But it's not a life that you want forever. It's just stable for a long time. I think for a short time it's okay, for a long time it's not okay. Like not forever.

G: What expectations or ideas did you have about Thailand before moving? What did you think about Thailand before moving?

C: Before moving, before I was working for a long time, I thought it was very nice. It's good to get a job. If I can get a job, it's a very nice environment. I can earn money, and also the people may be nice. But actually, I'm working as a staff in Thailand. It's totally different from what I thought before. I don't want to work. It's good for visiting as a tourist.

G: So you did expect to find a job in your field, like engineering?

C: No, I never thought to find an engineering job. The last two years ago, I worked as a volunteer in Thailand. At that time, I needed income, that's why I tried to find an engineering job, and also I tried to teach. But it's not so easy.

C: Finding jobs or teaching?

C: Finding jobs. So job opportunities or not?

G: And why did you come to Phuket? Why Phuket specifically?

C: Because I saw some posts, if you can speak English, you can get a job here. But not professional work like waitress, housekeeping, cleaning.

G: Do you think it's due to the many tourists that are here?

C: Yes. I don't know if you know that because you are here just for one year, so it's not that much.

G: But do you feel that there are too many Burmese people here in Phuket and it's getting difficult to find jobs?

C: Yes. Difficult. But the one thing is our people around, they are very intelligent, maybe, better than me. They can speak Thai very well, but not English.

If they can speak more, more opportunities they can find out. Even me, if I can speak Thai, I have a lot of opportunities here.

G: Do you feel like opportunities also in your field, like also engineering opportunities, if you could speak Thai?

C: Thai, yes.

G: So do you feel that there are like, how do you say that, that Burmese people they are treated differently even though they have like same degree, Thai people. Do you think that they are treated differently, Burmese people here?

C: Yes. Different. Not fair. Not fair. Even though maybe they have the same degree, like I have, I don't know, teaching degree. Not fair. Totally different.

G: And in general, like, what do you feel about Thai people? Are you feeling accepted by Thai people and do you feel that you are accepted in Thailand in general by other people? Like accepted to stay here, that they accept you as a person to live here.

C: Of course, because we are living officially and also if we are staying illegally, for example, with documents or without documents. I wasn't going to say. We are trying, we are surviving by ourselves. We didn't make any difficult, any problems here. Why not? They cannot accept.

G: No, but I'm feeling, do you feel that like Thai people have a different opinion, that they are looking down on Burmese people?

C: Of course, yes, they are. Because there is some history behind with the Thai people, Thai king and member king, they fight and they feel Thai people, they feel. And that's why Ayutthaya, do you know? Ayutthaya, there is a big history behind. That's why they hate Burmese people.

G: Yes, I know that they hate Burmese people a lot. But I think there is maybe even history, but it was hundreds of years ago.

C: It wasn't now, it was hundreds of years ago. But they have inside of their mind. This idea.

G: Yes. And do you feel that they are not really understanding that you are in a worse situation, humanitarian risk situation? Do they understand that?

C: It depends on their understanding. Because some people they can understand and also they, how to say, it depends on the people.

G: And... If you feel like you are having two lives, one that is here and one that will be in Myanmar at the end of your life, when you are older, do you feel that you will live there? Here?

C: No, in Myanmar. Yes, in Myanmar. When I become older, I will stay there.

G: : Even if the political situation is not okay?

C: I'm not sure. It depends. It depends on the situation. I need to find another way, you know? I need to find a stable job or a stable life in other countries.

G: But if you are going back and the situation is still unstable, do you feel that you can be really happy in Myanmar?

C: No, not exactly. No, I'm not happy.

G: Do you feel that you will feel, in Myanmar, so not your house, but in Myanmar, do you feel that you will feel less at home?

C: Less at home. Maybe with family, I feel like a family. And also the people who can understand with me, so I feel like a family.

G: So you will still feel at home in Myanmar, even though it's not safe?

C: Yes.

G: Because you have your family?

C: Yes.

G: Okay, so your family is like the center.

C: My family, my cousin, my siblings, my relatives, everyone.

G: Yeah, it's taking so long. And like many, many parents from the families, they said that they feel like their heart is divided. Like they have two lives, one here in Thailand and one in Myanmar. And so they are saying that they feel both at home here and there. So many parents, they said to me that they feel like they're living two lives. One that is the one in Myanmar and one that is the one here. And they feel like their heart is like divided

in two. Their life here, that is a happy life, and the life they want to have in Myanmar. Do you feel the same, like divided?

C: Yes, maybe. Yes, maybe, yeah. Because, not divided, but it's like, yes, we can work here. We can find many. But we are seeing other countries, we are worrying about family, you know, visa, jobs. But the same jobs, the same feeling, the same salaries, if we are seeing country, our country. More happier than, still more happier than living there in Myanmar.

G: Like, what do you feel? Oh, do you remember how you felt? Maybe I already asked you that, I cannot remember. But do you remember how you felt when you heard the news about military government, that they took power?

C: I want them to disappear. I want them to disappear. Everything will stop and you can no longer live.

G: Did you believe at that, at first? When you heard the news first, did you believe that that was real? That was happening for real? Happening for war? Yes, that they took power. Do you believe that they were taking power?

G: Yes, in the moment you heard the news, did you believe that?

C: I think so.

G: And how did you react?

C: I don't think so.

G: You don't like? So you weren't happy about that?

C: No, I was not happy. Did you have any hopes for the future when the government was still An San Suu Kyi government? Did you have hopes for your future? Ideas?

C: Yes, of course.

G: And how did you imagine your future?

C: I want to open a learning center. Oh, that's nice. For the people who cannot afford the money and lack of funding.

G: In Myanmar?

C: But I need so much money. Because if I think about that, I need a place, you know, to do that.

G: And what are your hopes now?

C: I lost my way, I don't know.

G: No. But is there something that you desire about your future life?

C: Now also I'm thinking to find a job here, so not stable, always changing, you know. I cannot decide what I want to be. So you're still understanding that? Struggling, busy with my thinking, my plans. .

G: And do you have any memories of your house in Myanmar? Of the house itself? House? The building, like the house. In my house, there are many memories.

C: Every time, every day, at 5 o'clock I did exercise. Exercise, workout. Workout. And also, if I feel boring... If I feel boring, I do the crochet. And also some painting, drawing. And... Yes.

G: When you left for Thailand, did you bring something?

C: No.

G: Nothing? Only clothes?

C: Mhm.

G: And do you know if there is something that you would have taken with you, if you could... Hm? Is there something that if you could take with you, you would have done that?

C: I didn't bring because I thought it would be busy. Because I saw some posts like non-professionals were here. So I have no time, you know. But I really want.

G: What did you want to bring with you?

C: Crochets.

G: Crochets?

C: Yeah. But you can find here.

G: You can buy here.

C: No, I bought a lot. I bought a lot, you know. : If I do some things, my time is... I bought a lot, everything.

G: But was your mom... Did your mom have a job in Myanmar? Hm?

c: No. He has only... She has only a taxi car.

G: Oh yes, you told me. And also your father. No.

C: My father is like a broker. Now my father died in 2008, so everything is gone. Okay, thank you so much.

G: Thank you. [Suona la campanella]

[La registrazione si interrompe perché suona la campanella e io devo andare a lezione]

YOUTH GROUP 1

[Io e alcune ragazze dello Youth Group stiamo preparando dei piatti tipici italiani, mentre attendiamo che tutto si cuocia, faccio loro qualche domanda. Sono le 12:45 del 19 aprile 2024]

Giorgia: Ok, so, while, don't worry, while we wait for the chocolate to cool down, ok? And to go on with the recipe, we can talk a little. Is it ok for you if I record?

Phyo: Ok.

G: Ok?

Didi: Yes

G: For you?

Pew: Yes.

G: Ok, very good. Do you have objects here that I ask you? No, you forgot? It's not a problem, don't worry.

PE: Oh, I'm sorry.

G: It's not a problem. Ok, can you maybe tell me when did you move here to Thailand? Like, do you understand the question?

PE, PH: Yes.

G: It's up to you, who wants to start?

D: Because Myanmar situation is not good.

G: Ok. When did you move here? Which year?

D: 2012.

G: Ok, but were you born in Myanmar or here in Thailand?

D: Thailand.

G: So, you lived in Thailand and then you went back to Myanmar?

D: Yes.

G: When did you go back to Myanmar?

D: For study.

G: And so, you lived in Myanmar?

Ph: Yes.

G: So, Phyo, you were born here and then you went to Myanmar and you came back in 2020?

Ph: Yes.

G: And what about you? Pew?

Pe: The same.

G: Did you come together?

Pe: No, this is not. Oh, no. I am first.

G: Ok, so 2020 for you Phyo. And how about you? Were you born in Thailand?

Pe: In Myanmar.

G: And when did you move here in Thailand?

Pe: 2020...2020...2023

G: Oh, last year?

Pe: Yes.

G: Ok. Do you like it here?

Pe: Yes.

G: And how about you two?

Ph, D: Yes.

G: Did you study there or just here?

Ph: I studied there.

G: There? And then you moved here.

Ph: Yes.

G: And my question is, do you like it here in Thailand? Do you like living here in Thailand?

Pe: Yes, I like Thailand.

G: Do you like it?

Ph: Yes.

G: Ok. Do you feel that Thailand is your home right now?

Pe: Yeah, I think so.

Ph: I want to go back to Myanmar. They want tot [indica Didi e Aye].

G: They want to go back to Myanmar? Ok, cool. Ok, why do you want to go back?

Ph: I miss it. I miss my grandparents.

D: I miss my grandpa.

Ph: I love my childhood friends. Childhood friends.

G: What do you miss about Myanmar?

Ph: My friends.

G: Do you think that your house now in Thailand is very different from your house you had in Myanmar?

Ph: Yeah, different for me.

G: Ok. Why do you think it's different?

Pe: Because it's not the same. It's very different. Very different.

G: Why? What are the differences?

Ph: The room is small.

G: So this is not your home? It's not yours?

Ph: Yeah.

G: Ok. Because you are renting?

Ph: Yes.

G: How about you?

Pe: It's the same as yesterday. The same.

G: Same. Ok. Do you like or not living in a house that is rented? Do you feel differences that you are living in a house rented, that it's not your own?

Pe: We need to pay, yeah, we need to pay for the house.

G: Okay, but apart from pay, do you consider that worse than owning a house? Owning is when the house is yours, it's yours, okay? Okay, now you live in a renting house, how is that, good, bad?

Pe: Medium.

G: What do you feel about the future, do you see yourself living here in Thailand or do you see yourself living in Myanmar when you are old?

Ph: Adults, I live in Thailand. They say Thailand [indica le compagne]

G: Okay, do you think about living here or Thailand when you are adults?

Pe: Thailand.

G: And is there something in the structure of the house that you have in Myanmar that you miss? For example, yesterday I was visiting a student and her mother said "I miss my house in Myanmar because it was a cold house and it was very windy, very cool and also surrounded by nature, by jungle".

Ph: I really miss that.

G: Or maybe you can think about the sound of the birds in the place where you are living. Do you miss something about that, the environment of the house? Is there something that you think about?

Ph: The children are laughing.

G: And you cannot hear children laughing here in Thailand?

Ph: No. But it's not safe. It's not safe, yes.

D: School. I miss school friends.

G: School friends. But do you miss just school friends or also the school in which you were going?

D: School friends.

G: So, we were saying. How do you imagine your future house? Like thinking about the house of your dream. How do you imagine that? How is that? Is it a good house? Is it a modern house? A flat? Think about a house that you want to have in the future.

D: It's like two floors.

G: That's nice. And then. How is the house? Wood? Bricks?

Ph: Wood.

G: Do you agree with her? Do you have different plans?

Pe: For me, three floors.

G: Three floors. Oh, you want a villa. Big house.

Pe: Yeah. Because I have two sisters. That's why.

G: Do you want to live with them?

Pe: Yes. In the future.

G: Oh, that's so nice. Can you please tell me a little bit about your stories? Like, you were living in Myanmar?

Ph: Yeah.

G: And then, during COVID, you came here.

Ph: Before. Before COVID.

G: Okay. What did happen? Why did you come here? I went to Thailand before Covid.

Pe: She only visited Burmese family.

G: Okay. So, you visited Thailand before Covid.

Ph: Yes. And then, I went to go back to Myanmar. Then Myanmar had this COVID, like, situation. War. Yeah, war situation. That's why I didn't go back to Myanmar.

G: But were your parents living here?

Ph: Yeah. My parents are living in Thailand.

G: Even before?

Ph: Yes.

G: Okay. So, you were staying with who? With your grandmothers?

Ph: My grandmother and then, my siblings.

G: Do you want to share something about your idea of home? What's home for you?

Ph: Home? Home? I have to describe home. Home is the place in which I stay with my family.

D: Home is... Stay with my family.

Pe: Safe, safe place. Home is important. It's important. To live.

G: To live. Okay. So do you feel safe here in Thailand? And did you feel safe in Myanmar?

Pe: No. Just relaxed. Relaxed. You feel relaxed but not safe.

G: And why do you feel safe here and not in Myanmar? Even though you felt relaxed there?

Pe: I don't know.

G: Do you feel safe here in Thailand?

Pe: Yes.

Ph: Yes.

G: Do you, Didi?

D: Yes.

G: Did you feel safe in Myanmar?

Pe: No.

D:No.

G: Why not? For the situation?

Pe: Yes.

Ph: War situation. Political situation. Yes. Also economic, soldiers.

Pe: Soldiers and the situation is really bad right now. So many people die for war. That's why we live in Thailand. [Suona timer]

G: Ok I think the pasta is ready now, time to eat. Thank you so much.

[Interrompiamo la conversazione perchè suona il timer della pasta che stavamo cucinando].

FAMIGLIA OO 1

[Sono le 09:25 e io e Sandar ci troviamo presso l'abitazione della famiglia Oo. Loro non parlano inglese, per cui la maestra si è offerta di tradurre per me. Siamo sedute sul pavimento del loro salotto, insieme alla mamma della mia zlnna, sua sorella e la nipote. Oggi è il 18 aprile]

Per fornire un'idea di come si è svolto l'evento comunicativo, inserirò un breve estratto del dialogo in lingua birmana, relativo alle domande poste da Sandar in mia vece e alle relative risposte della famiglia Oo. Tale trascrizione è stata realizzata da Sandar.

Giorgia: For my dissertation I need to record our conversation, but only if you agree. Is it okay?

Famiglia Oo: Okay yes.

Sandar: Okay.

Giorgia: Okay, it's already working. No, I just want to ask, like, since when have they been living here in Phuket? How long have they been here?

Famiglia FO: Ten years.

G: Ten years, okay, and if they can tell me how did they come here, like, why and when and all this stuff?

Sandar: ၆၆ ဒီ ကို ရောက် လာ တာ လဲ တဲ့.

FO: သားသမီး တွေ ဆီ မှာ လုပ်ဆောင် လို့ လူက တရား ဆိုတော့ သူတို့ ခေါ်သင် ရ တယ်.

S: First, of course, their daughter and son came here.

G: Daughters? Niece? Niece?

S: No, daughter. Daughter and son came here. They called their mother that came here from Thailand and she came here.

G: Oh, okay. But why did they decide to go away from Myanmar?

S: Sorry, I had a question.

G: Why did they decide to go away from Myanmar? How did they decide to go?

S: ဘာဖြစ်လို့ ဒီမှာပဲနေ.

FO: ဟိုဘာမဆိုသားသမီးတွေလုပ်စားနေတာငါ့အမေကပြောပါပြီးမှနေ၏.

Myanmar, to not stay in Myanmar anymore and to come here, with her children.

G: Why did they decide to come here?

S: ဘာဖြစ်လို့ဒီမှာပဲနေ. ဖို့ဆုံးဖြတ်လိုက်တာလဲဟိုတာဖြစ်မယ်.

FO: မလို့ပဲအေးဆေးမှပြန်.

S: Thailand is okay for Myanmar. Here is for job, okay, for stay, everything okay. And they will stay with their family together. All people come to Thailand, Myanmar is not good for political. Okay, and job conditions.

G: Okay, and do you, if they notice some differences between living here and living in Myanmar? Like negative and positive.

S: မြန်မာပြည်မှာနေတာနဲ့ဒီမှာနေတာနဲ့ကွာခြားမှုတွေ.

FO: ကွာခြားမွေးဆိုတော့ဘယ်လိုလဲတဲ့အမ်မာပါနေတော့လည်းလွတ်လပ်ပေါ့နော်ကိုယ့်နိုင်တော့လို့အင်းဝကတော့သိပ်မဟုတ်.

.S: For our country. But in our country where we get free, free can go and come everywhere, so come here. But for job, for job, not okay for old men, old women, not okay for job. But they can get job back up, money. It's a little bit, we cannot spend enough for everyone. You have a rich man, you are a rich man, you have a lot of money, you can make your economy in Myanmar. You have a some money, little bit, you cannot work economy in Myanmar. We can work only worker, only worker, only financial, money, little bit. Not enough for money.

G: So, you are saying that if you are rich, you can stay in Myanmar and live there, but if you are not, it's not enough to live there.

[Da questo memento in poi utilizzerò FO per indicare le traduzioni fattemi da Sandar in inglese]

FO: Yeah, yeah. So, you should move.

FO: And everything expensive, not enough this, they get money. In Thailand, something, this is not our country, but we go around, not free, everywhere cannot go. You have to passport, you can stay in this town, okay.

G: Oh, okay. So, they are not free to go?

FO: Yeah, yeah, yeah. We have passport, we have everything about it.

FO: Little bit, little bit not as good, they want to take money, police. And another thing, okay. So, the police is checking every detail, so, okay.

FO: For job, okay, for man, yeah. 55, 60, yeah, can work in here, can work here, get money and enough for spending enough

G: Okay, so, do they plan to go back to Myanmar? Do they want to go back?

FO: They want to go back to Myanmar, but not now, long time.

G: How long we will, we can stay at Myanmar,

FO: we don't know, we don't know. This government is good, government is good everywhere, both in Myanmar. But the identity, everything expensive, we, our government will make the painted country, country.

FO: Because a lot of city is abandoned.

G: Abandoned? Bombed?

FO: many, many, many city is bombed People will die in city.

G: Can you ask them if they would like to go back, if the situation is okay?

S: Yeah, wait. Say again.

G: If you can ask them if they would like to go back.

FO: She said she wouldn't be able to go, because he can't afford to go back.

G: Do you need to pay money?

FO: We need to pay for the tickets. We need to pay for the tickets, yes, we have to pay for the tickets.

G: Does he have enough money for taking the tickets?

FO: Oh, she wants to go back to Myanmar, his older brother and his younger brother stay at Myanmar. One brother is broken hand, one brother is fell down in the bed, cannot wake up. I cannot talk about him.

FO: he has a problem, he cannot walk anymore. One brother is fine, so he fell and he has a knee injury. One is in a pot inside a stable. He can't go in the house and he take care of one brother as well. They don't take care, they want to go back.

G: Oh, to take care of the brothers.

FO: Yes, that's one thing.

G: Were they living together in the same house in Myanmar as well?

FO: Yes, but he has a hole already, nothing like that. It's a wood house.

G: Can you ask them if they find some differences between the house they were staying in Myanmar and here?

FO: Like apart from being wood. Like sounds. I love it. The house. Last many years ago, Myanmar has wood, it's cheap. Wood is cheap.

FO In Now this, wood is so expensive, we cannot buy wood.

G: Wood house.

FO: Yes, wood house.

FO: And her father is a carpenter.

G: Oh, carpenter.

FO: He came here, he said to make a home.

FO: Here is all wood and art, not made with wood. It's not made of wood.

G: Do they like staying in this house or not?

FO: Yeah but you see, a woodhouse is a better.

G: Can you ask why?

FO: Oh, a long time ago, more people like to say, national house, national house.

G: I really like wood as well.

FO: I would buy my house in wood.

G: Can you say that I like wood?

FO: Outside, yes. Because outside here, the air can come inside the house.

FO: Every... so many windows open, and outside comes in air. This is a very good kitchen.

G: Okay.

G: And where are they living together, the family here? Because now there are three families, right? Fourteen people. But where are they living together also? In Myanmar?

FO: Oh, same town. Their three families are staying in the same town.

FO: But not the same house. But not to say... What is that? One home. They have three families.

FO: I stay together with one home. That's why I want to go home.

G: And is there something that they like about this house here in Thailand? Of the house, this place, the room? Do they like something? The three families stay together.

FO: They like to stay together because they will separate the one, one, one, three. The family suffered. This thing has to be done.

G: It's okay. Okay. So they like to stay together. Really nice. So, if they have something that they miss about their house in Burma, what do they miss?

FO: They miss their mother. The mother is only dad. Only dad, and her brothers. They just missed their brothers. Two brothers, and... And many, many of forests. And maybe trees and nature.

FO: Nature forest.

G: It's good for staying like this. Also, do they like staying in contact with the nature?

FO: Yes, yes. And they miss another thing is the jam, the jam festival, and during the jam they go to monastery, they go to temple, they offer, they can do everything in a cinema.

G: Okay, so all during the festival they offer for the mother who is dead in Burma, but do they still do that? Do they do that in Thailand as well?

FO: No, they do not. Different, different things, because Myanmar is Myanmar month, Thailand is Thai month, not this month, Myanmar people are less than Myanmar month.

G: Okay, they like Myanmar monks, so they do not like to go to the temple there. And do they have some pictures of their houses in Myanmar?

FO: This is her husband, this is her husband, this is her husband.

G: What did they bring from Myanmar, like objects? What did they bring here in Thailand? Did they bring something, like apart from clothes?

S: I don't understand this question.

G: You don't understand? Okay, don't worry.

S: Okay, yes. This is what they brought from Burma. This is what they brought from Burma.

G: Oh, from Burma?

FO: Yes, from Burma. This is what they brought from Burma. This is what they brought from Burma, just one bag for each.

G: Just one bag?

FO: Yes, yes.

G: I'll show you a few pictures, and where do they live in Myanmar? Are they from an ethnic group? No. Like Dawei, Mon, Karen?

FO: Bamar, because Bamar is more state.

G: Do they feel that there are ethnic religions here in Phuket? If they did feel ethnic differences in Myanmar, do they feel that there are ethnic differences in Phuket?

FO: I don't think.

G: I have other questions but they are not contained.

FO: Last question?

G: Last question, yes, we can have a last question. Also, maybe, I'm just interested what do you do for work?

FO: Yes, okay. She stays home.

G: But what do they do as work?

FO: Oh, they are doing housework for 13 people in the family.

G: That's a lot. And what did they do when they were in Myanmar?

FO: This is actually the mark they do, you know, fishing nets, you know? Oh, fishing nets. Fishing nets are broken, broken and they sew.

G: Okay, do they miss working like fishing nets? Can you ask them if they miss working like this?

FO: Yes, every time they go.

G: But are they sad to say they cannot do that again? So they liked... Did they like?

FO: Yes, they liked fishing nets. Oh, yes, they did. Or their village had just this job. Only this job. Their village had only this job. They had only this job.

G: Yes. They liked it. They liked their job. And... Oh, do they feel that they belong here in Thailand?

FO: I must leave it. I must leave it like that. Like... No.

G: Is this is their home? Thailand, not Myanmar?

FO: Not Myanmar, they are here now.

G: And they are happy here?

FO: Yes, they are here now. They are happy here.

G: Ok, but can you ask them if they are happy here?

FO: They stay here, they are happy, they will go back here and they will be happy again.

G: So they are happy here and happy in Burma?

FO: Yes.

G: Okay. They want to go back?

FO: Myanmar is good, the government is good. If the government is good, they want to go back.

G: So do they feel that this house is temporary?

FO: Yes. Before they will go back, their home is called my home. Before they will not go back, they say this is their home. But they go back to Myanmar, this is not their home.

G: Okay, so just the place where they are living is considered okay. Okay. Thank you. I don't feel I have other questions. But can you tell them if they need help cooking or cleaning, I can help? I don't know if they need help. We can come and help if they need help.

FO: Other days?

G: Yes, or other days.

FO: Okay. This is up to you, you want to help, you want to help, then you can help. But one day you want to come, before you come, you must call.

G: Okay. Okay. Thank you. Thank you. Thank you so much.

S: Ok, now I need to go to my son.

[La conversazione si conclude perchè Sandar deve tornare a casa]

FAMIGLIA OO 2

[Io e Sandar siamo di nuovo a casa della famiglia Oo, sono le 10:28 del 4 maggio]

Giorgia: Can I record as the other time, please?

Famiglia Oo: Okay.

G: Sandar can you ask them if they like staying in Thailand?

G: Do they like staying in Thailand? Is it okay?

FO: There's nothing for them. It's Ok if they have a good situation. It's Ok if they want to go back.

G: Can you ask the children if they like to go to Burma?

FO: She's happy. So she visited Burma. She went to Myanmar. and she's happy.

G: Did she go back there a few times? Did she visit Myanmar? Has she ever seen Myanmar? Did she was born there?

FO: Mother,

G: what is working here?

FO: She came to her mother.

G: OK. And how about the other child? If he likes it here and if he wants to go back to Myanmar, would he stay here? He was born in Myanmar?

FO: He was born in Myanmar.

G: How old was he when he moved?

FO: Just three years. Three years, three years.

G: They have been here for three years?

FO: Yes, they have been here for three years.

G: OK. And his mother? And his grandmother, when she was born? What's your name?

FO: This is his own mother.

FO: This is his grandmother.

G: What's your name?

FO: This is his mother. She lives behind the house.

G: Oh, behind the house. This is his mother,

FO: yes.

G: Do you have some sensations that they miss about their mother?

FO: We miss the smells. friends and their best friends.

G: If they had ideas about Thailand when they came here. Ideas like, how did they think about

FO: Thailand? That it was Thailand.

G: Their ideas. About Thailand before coming. Before coming. Did they have expectations about Thailand when they came here? If they had expectations about Thailand when they came here. That it was Thailand. Did they have any expectations about Thailand when they came here?

FO: In Phuket, Thais here, at the restaurant, so many restaurants. They went to watch at the restaurant. At the restaurant.

G: Did they expect to stay here long, for a long time?

FO: If they think, they thought that they stayed here for a long time when they moved. In Phuket, there are a lot of people who think that Thailand is not a good place to live. One day, they found another way, another job they can do, they can do everything they can do, and they said, what is it? Sewing, you know?

G: Yes, sewing.: But did they think that they stayed in Thailand for a long time, for a long period of time?

FO: No, when they came here. I'm staying five years and going back. One day, they will move to Myanmar, or they will move to another place, which way they can do, another job, and they will open, they can open small grocery.

G: Grocery.

FO: Yes, yes.

G: But here or in Myanmar?

FO: Everywhere they can open.

G: They think to stay here for long, many years?

FO: If they're not okay for money, they must stay a long time.

FO: They must stay like that. They need almost money, and they have full money, they can get full money, they can move and they will open a small shop. In Myanmar, they want to go back, okay.

G: And can you ask them, what's their definition of home? What does home mean for them?

FO: Here or Myanmar?

G: Home in general, like as a word.

FO: Home is the place, it has to have a purpose. If you want to go to my house, I don't know how to say it in our language,..Good. This is Myanmar country. It's a safety home.

G: Do they feel at home in Myanmar even though it's not safe?

FO: Yes.

G: Can you ask them?

FO: She already answered. Myanmar country. She said not good.

FO: During five years, they were good. They were good. Not good now. No safety to people at this home, Myanmar home.

G: Do you remember that you told me if I go back now and it's not safe, it's like hotel, not home? Do you remember that? Can you ask if they feel the same, like going back not safe?

FO: In their mind, home is no hotel. No hotel. No hotel for safety of family and for lay down everything. But not in five years. Next year, we cannot say how many years Myanmar situation is good. We cannot say.

G: So they do not know in how many years they can go back?

FO: We cannot say how many years.

G: Okay. But do they feel that it's still their home even though it's not safe?

FO: Yes.

G: Okay, and can you ask them about 2021 situation, like military situation? If they felt bad for that, how do they feel about that?

FO: Before 2021 is good for Myanmar country because Aung San Suu Kyi has power. She has authority. She made good for country. She tried her best for the country. She tried the best for this country will be improved, she tried. But this time, they did not stay in Thailand long. They will go quickly. Before 2021, they thought they were going back. Not so long in Thailand. Not so long in Thailand. Not a lot of money. They can go back to Myanmar.

G: And now?

FO: Now.

G: Can you ask them what do they think about the future? How do they imagine their future? Here or there? In which way?

FO: They will go back to Thailand some day. Myanmar country is not better. They will not go back to Myanmar. They stay, they are now independent too, they are their son and daughter, they are independent. Their son and daughter are working, they are independent and here, here and they are working, everyday they will be, if they allow time.

G: Do they feel bad that they are in the same situation, like they cannot go back? How do they feel about that?

FO: Same situation, Myanmar and Thailand.

G: Can you ask if their idea, their feelings about Myanmar changed after 2021 or no?

FO: Yeah, yeah, not same idea.

G: But do they feel that event changed their feeling of home? Do you know feeling of home? It changed from that moment or not? In that moment?

FO: In that moment, I know. In that moment, yeah.

G: Do they remember about the day which military took power?

FO: The day?

G: Yes Do they remember that?

FO: Yes.

G: What did they feel about that? What sensations? What do they feel that they when they heard in the news that they took power?

FO: They said they thought that they were going to take power.

G: What did they think?

FO: They were surprised. They were surprised, they could not believe

G: What did you understand from that, what did you hear?

FO: They were surprised that they were going Oh, now his younger brother is the worst, worst and very, very poor, poor. He cannot, he cannot wait, he cannot wait until death. They say, last time he was a little bit bad, now the worst, no go.

G: Oh, she want to go and go look at her, her younger brother.

FO: No, they cannot go.

G: But do they tell you how they felt that they, the day in which they heard the news, sad? You said they were sad?

FO: Yeah, they were sad. They cannot happy. They cannot happy. Their family also not so happy, not happy a lot. Now you don't know, men, all men cannot go out to another country. In this week, all the house in government, government order, yes.

G: To go fight?

FO: Yes.

G: Okay, but can you, can you ask them maybe to tell about, you told me the other time, that you want to go back also for spiritual reasons?

FO: Yeah.

G: And can you ask them why they want to go back apart from visit families? Are there other reasons why they want to go back?

FO: They want to go back. When they want to go back, I know they, Myanmar country is their country. They want to go back if Myanmar situation is better, they want to go back. Now they don't want to go back.

G: What do they like about Myanmar?

FO: Myanmar is their home, their land, their family, their neighbors, all people in Myanmar nation, they love Myanmar nation.

G: Okay, but can you ask them so I can understand if there is something more?

FO: Myanmar is better because Myanmar country has all people, Myanmar speak, Myanmar care and understand, and they want to go to market and store, they want to go, they can go without motorbike, without car, they can go everywhere. And they have family, uncle, nephew, every family, so many families in Burma.

G: And what do they don't like? What things that they do not like about Myanmar?

FO: They don't like just one thing in Myanmar: Myanmar people, Myanmar people are fighting and the war, they don't like, they don't like.

G: And what do they like about Thailand? What do they like about Thailand?

FO: In Thailand, everything is so good, they have so many people. In Thailand, everything is okay and they have everything, as long as they can go anywhere for money, okay. But Thailand is okay.

G: Good for work?

FO: Yes, good for work. They like this thing.

G: And what do they don't like about it?

FO: They go outside, they go somewhere, they see police, police ask, police ask something, they cannot answer. Answer, okay. But not in the better, as like in my country, you see.

G: Do they feel that Thai people is good with them or no? Are treating them well or no?

FO: Ehm yes. Not Thai people, half people is good, half people not so good, half people not so good. Myanmar people is nothing to do, nothing to do, they talk no good. Some people, they talk no good. Uhm narrow mind to Myanmar people, you understand? Narrow mind. Narrow mind.

G: Okay, to Myanmar people. And do they feel accepted? Do you know accepted? Do they accept it?

FO: I don't know accepted, you show me.

G: But it's not working, my internet is bad. Accepted. Accepted. It's not working. Accepted.

FO: I don't know, I just know that they are Myanmar people. Because Myanmar people are good, they treat us well.

G: Are they good with you?

FO: Yes, they are good with us. They feed it for money, a challenge they face. They work in Thailand. But Thai people accept Myanmar only for jobs. Only for jobs. They cannot work. They don't have jobs. They are narrow-minded. They don't like everything.

G: So they are accepted only if they have a job and they are working.

FO: Yes, for jobs.

G: Can you ask them what do they think about the school, the Good Shepherd School? If they like it or not.

FO: Last question, ok?

G: Yes, okay. What do you think about the school?

FO: It is difficult. It is a Good Shepherd School. Good Shepherd School has Myanmar language, Thai language and English language. Three languages teaching. They said they like it. And this school has all students are Myanmar people. That's the second thing that ehm they like. And our master is also good. Everything is good.

G: Do they think that here Burmese community, like other families, Burmese families, they are like one big family? Do you understand the question? If they feel related, like family to other families, like Burmese community. Burmese people living in Phuket. Do they feel like being one big family?

FO: Everyone? Every Burmese people? No. No one big family. Another family is a small family.

G: No, but feeling. If they feel friends, like related to other Burmese.

FO: They are large family. They are family. they like for their big family and they went to see other family, big family, everywhere has a big family that thing is ok, better for people because they can help one another, one another in family so they like being in a big family

G: and we can ask them if the school is big family for them as well, the school also, the teachers, the other students...

FO: they answer me, they go to school, they say they are family home because they have son, daughter, grandson, granddaughter stay at Good Shepherd school and their teacher are teaching and saving and feeding everything, everything they make, cook, everything this is for them, big family, big family.

G: Do they feel united with other Burmese people here in Phuket? When they arrived here? Like many years ago or now.

FO: Long time, last 10 years, last 10 years ago they have no job, they have no money they want to help each other they cannot help and they talk not good same same, they narrow mind they ask my money, they want to borrow to someone they narrow mind, they borrow to me, they cannot pay back they talk not good.

G: Do they feel that this is their house, their home? even if it is not their own, if they are renting the house.

FO: if they are renting the house this home is rented, so it is not their own they do not own the room.

G: But do they consider it home? Do they feel at home here?

FO: Even though it is rented In this time, they cannot go anywhere this is their home this is their home, their room.

G: Did they feel the same before 2021? Did they feel the same about this home, that it was their home? Or they did not feel like that?

FO: Before 2021, this home is a hotel they will be back to Burma not so long later, 2021 later this home is their home

G: So you are saying that before 2021, they thought that it was temporary, so not their home and they thought, we are going to go back to Myanmar but after 2021, they felt that now this is their home because they are not sure if they can go back they cannot go back?

FO: They stay they, stay here, this is their home before, not their own.

G: So before 2021, it was their home. So it changed.

FO: Yes.

G: Last question is, what do they feel about religious Buddhism? If it is ok to be Buddhist here and where do they want to spend their next life, here in Myanmar or another place two questions, one, where do they want to spend their next life and if they feel that here is ok for being a Buddhist?

FO: Buddha and monks they have money, they can offer money they want to feed the monks they want to come and go and offer everything, food and money. In my country, at the monastery, we can go at the monastery.

G: How do they imagine their next life?

FO: They feel like that, they miss one day. Our body is lighter, at the monastery, all women, all men st the monastery, all women, all men uhm the monks look at me and take care, take care I'm not angry at all.

G: What do they want for the next life? What do they want for the next life?

FO: Next life, they want to be human, humans. Women or, or, man. They don't, they don't want ehm yeah, animal, like the animal, not bad people, not bad people, animal, they don't like.

G: Sorry, last one and then we go. Do they feel forced to stay here? Do they feel forced to stay here?

FO: No, no feeling about that. They stay at Thailand. They stay with their mind. So they decided to stay, not forced.

S: Do you have more questions?

G: No, Thank yo. Mingalabar Shin.

[La conversazione si conclude, perchè la famiglia deve preparare il pranzo].

Appendice diario di campo

20 febbraio

Ieri, 19 febbraio 2024, sono finalmente arrivata in Thailandia e, dopo una notte a Bangkok, mi sono ora trasferita a Chiang Rai, dove trascorrerò qualche giorno, visitando l'area nei dintorni. Oggi sono stata nel centro di questa piccola cittadina e ho visitato alcuni dei suoi templi più belli, togliendomi le scarpe e sedendomi sui tappeti al loro ingresso. Ho trascorso molto tempo così, ad osservare le decorazioni, con il vento che mi sfiorava la pelle. A Bangkok era molto più umido e molto più caldo, qui invece sembra essere un po' più secco. Per domani ho prenotato un tour guidato che mi porterà a esplorare alcune aree di confine e alcune attrazioni, nonché una piantagione di tè. Non vedo l'ora.

21 febbraio

Oggi sono andata a fare un tour al nord, ai confini con la Birmania, abbiamo visitato numerosi templi nella zona di Chiang Rai: tempio blu, bianco e Black House, un museo inserito in un parco stupendo, dove ho potuto rilassarmi un po'. Erano mesi che non mi sentivo così tranquilla. Mi sono goduta il clima e il paesaggio senza fretta. L'edificio principale riprende le case in stile birmano e Lanna e lo stile è davvero incantevole, con strutture realizzate completamente in legno, spesso in tek (che amo) e colori scuri. Al loro interno gli edifici sono molto freschi e ventilati e trasmettono una sensazione di calma. La cultura Lanna era la cultura del Nord della Thailandia e si estendeva fino in Birmania. Ci siamo poi fermati in un villaggio Karen Long Neck. Abbiamo pagato 300 Baht, circa 8 euro, per l'ingresso. La visita a questi luoghi è molto dibattuta, c'è chi la sconsiglia perché ritiene siano degli "zoo umani", la nostra guida ha sottolineato invece come sia per loro importante attrarre i turisti perché con i soldi del biglietto possono mantenersi e pagare le bollette di elettricità ecc. Solo una parte del villaggio è visitabile ed è curata e resa interessante per i turisti. Qui molte donne e bambine vendono i propri prodotti artigianali tessili (sciarpe, stoffe, foulard), gioielli e prodotti in legno intagliato. Ho acquistato due sciarpe molto belle. E' stato chiesto se le bambine andassero a scuola e hanno risposto di sì, una di loro era molto brava a parlare inglese (oltre che lingua karen, birmano e thai) e molto abile nella vendita. Ci siamo poi fermati in una bellissima piantagione di tè dove ci hanno fatto assaggiare la varietà Oo Long, importata dalla Cina e molto pregiata. Ci siamo successivamente spostati verso il triangolo d'oro, zona di traffici di stupefacenti, soprattutto oppio. Il fiume Mekong divide i confini tra Myanmar, Laos e Thailandia. In Laos vi sono moltissimi casinò di proprietà cinese, che hanno completamente modificato il paesaggio ed è luogo di traffici di stupefacenti e di esseri umani, con problemi di prostituzione.

La sera, rientrata a Chiang Rai, ho visitato il mercato notturno, dove ho mangiato il mio primo Pad Thai.

22 febbraio

Mi sono svegliata e ho preso il bus per Chiang Mai, dove resterò una notte. La città è molto più grande di Chiang Mai e ricca di templi, anche molto antichi. Oggi faceva più caldo rispetto ai giorni precedenti e quindi ho deciso di visitare il centro dopo le 15. I vari templi sono bellissimi e molto grandi, tutti riccamente decorati e uno diverso dall'altro. In uno di questi ho conosciuto un fedele buddhista, che forniva assistenza spirituale, il quale mi ha invitato a fare qualche domanda. Io gli ho chiesto cosa fossero quei nastri colorati con disegnati i segni dello zodiaco cinese e lui mi ha risposto che le persone li hanno appesi affinché il vento porti via le preoccupazioni. Gli ho spiegato perché sono in Thailandia e mi ha dato la sua opinione sulla guerra in Birmania, dicendo che in una prospettiva buddhista, i conflitti sono causati dal fatto di guardare al passato e non al presente.

Senso di accoglienza dei templi buddhisti dato anche dal fatto di togliersi le scarpe.

Chiese cristiane senso di imponenza, di trascendente ma anche di quiete, pace interiore.

Templi buddisti è una pace diversa, pace anche fisica, rilassamento-> si sta seduti ma ci sono più posizioni per stare seduti. Chiese cristiane invece si sta seduti in un solo modo, postura rigida, codificata. Senso di libertà del tempio.

Ho faticato a stare sempre seduta composta

23 febbraio

Oggi ho fatto un altro tour, che mi ha portato a visitare un grande tempio posto sopra una collina che si affaccia sulla città di Chiang Mai. Per raggiungerlo abbiamo dovuto fare 300 scalini. Le scale erano decorate con le forme di due serpenti che si chiamano naga e che proteggono il tempio. Al suo interno ho ricevuto una benedizione dai monaci, che mi hanno donato un braccialetto immerso nell'acqua rituale e benedetto, affinché porti fortuna. Ho poi versato dell'olio sulla statua di Buddha riferita al mio giorno di nascita, il giovedì. In seguito abbiamo visitato una gioielleria specializzata in giada. Problema di giada e smeraldi provenienti dal Myanmar e sfruttamento delle persone nei giacimenti. Siamo poi stati a visitare le Sticky Waterfalls. La guida durante il tragitto ha parlato del re, dicendo che viene criticato per le sue azioni, ma che lui è comunque una persona e che tutti sbagliano.

24 febbraio

Oggi avevo molto tempo libero, così la mattina ho visitato un padiglione artistico con un giardino molto ricco e alcune opere d'arte di vari artisti locali, tra cui una riproduzione di un capanno di una risaia, che mi ha molto colpito. Il pomeriggio sono invece andata a farmi un massaggio perché è da giorni che ho le gambe e le mani molto gonfie.

25 febbraio

Oggi sono arrivata a Muang Ngam. Don Peter e un parrochiano sono venuti a prendermi a Chiang Rai e durante la strada ci siamo fermati a comprare degli ananas, davvero molto gustosi ma molto zuccherati. Qui la frutta è sempre zuccheratissima, anche le arance. Un po' mi disturba.

Mae hon song campi rifugiati organizzati dal governo. Mae Ai nessun campo perché pericoloso-> zona di traffici di stupefacenti (molto facile passare il confine illegalmente).

MAE Hong song ci sono solo tre vie per attraversare il confine e sono controllate-> zona più facile da controllare, adatta ai campi. Mae Ai le autorità locali concedono ai rifugiati di rimanere.

Mueang Ngam nata 65 anni fa circa. Prima villaggio Karen Buddhisti poi si sono spostati a South Muang Ngam e molti Karen cristiani sono arrivati da mae Hong song e si sono stabiliti a MuNg Ngam. Mae Hong son non era un buon posto per coltivare e il prete missionario li guidò a Muang Ngam. Andarono a piedi. Muang Ngam buona zona per agricoltura.

I thailandesi e Karen bruciano i campi con delle tecniche di contenimento del fuoco per arricchire il terreno (fertilizzare?) ma il governo thai ha proibito i fuochi per turismo (molti aerei che volano) ma le persone continuano illegalmente perché ciò aiuta a far ricrescere le colture. Le persone non hanno soldi per i fertilizzanti, concimi...

I Karen in chiesa hanno panche, sedie ma spesso stanno seduti per terra.

Oggi ho partecipato ad un matrimonio Karen (seconde nozze quindi non chiesa) ma in casa. Preghiere. Comunità seduta per terra. Molte case in legno e cemento, altre capanne.

26 febbraio

Oggi Don Peter mi ha mostrato il mercato cittadino, così colorato e ricco di bancarelle. Alcuni vendevano anche larve e altri insetti commestibili. C'erano poi molte varietà di piante e un piccolo ristorante/caffè. Siamo poi stati al giardino floreale, che è davvero un posto meraviglioso. Don Peter mi ha spiegato che sia questo che il mercato fanno parte di un progetto per riconvertire le terre sottratte al traffico e alla produzione di stupefacenti e per dare un lavoro dignitoso e legale alle persone. Qui c'è un grande problema di droghe e dipendenze

27 febbraio

Stamattina Don peter e io abbiamo

Tribù Lisu e Mon commercio di stupefacenti e anche molti Akha.

29 febbraio

Oggi siamo stati in un villaggio Karen a MAE Ai e ci hanno ospitato in una casa. Le persone sono molto povere, vivono in edifici costruiti in legno, cemento e lastre di lamiera.

Il pavimento è grezzo. Spesso il bagno è esterno. Hanno preparato per noi del tè e del cibo: tra cui del topo arrostito, che ho assaggiato. Il topo viene cacciato nella giungla ma è difficile da procurare poiché è un animale molto veloce.

Una delle signore ha notato che mi piacevano le banane e ce ne ha regalato un sacco intero da portare a casa. In molte case usano mattonelle o pezzi di esse insieme alla Malta per decorare i pavimenti. Qui tutti hanno animali: spesso galline, maiali e cani.

1 marzo

Oggi abbiamo aiutato a ridipingere la chiesa e abbiamo inaffiato i fiori. Era anche un venerdì di quaresima quindi avremmo dovuto digiunare ma in realtà abbiamo mangiato molto. La cena era squisita: pesce fritto piccante con fave e contorno di verdure cotte.

Il prete ci ha raccontato di come molti abbiano problemi di dipendenze da droghe o alcolismo.

2 marzo

Preghiera per me.

3 marzo

Oggi è domenica e c'è la messa con processione (via Crucis). Hanno dato a Maggie un vestito tradizionale Karen per partecipare alla celebrazione.

Io non ho partecipato perché dovevo andare in aeroporto. Molo mi ha accompagnato. Mi ha spiegato che lavora come scavatore, lavoro al confine della legalità perché molte terre in quell'area sono di proprietà del governo e non dei privati. Lavoro dove si guadagna bene. Meglio che lavorare per lo stato, anche se molto prestigioso paga poco. I genitori però lo ritengono un buon lavoro, dignitoso poiché fisso. I poliziotti possono guadagnare 10/20 Mila baht 250/500 euro ma si rifanno con le mazzette. Lui stesso li paga quando deve scavare terra non legale.

Sulla strada abbiamo incontrato due posti di blocco: controllo traffico di droghe.

Lisu erano molto ricchi grazie ai commerci ma poco tempo fa il governo ha portato avanti una campagna repressiva e ora sono tornati poveri.

4 marzo

Ho iniziato il mio tirocinio presso la scuola dell'associazione The Good Shepherd. I bambini iscritti sono circa 380 e non sono divisi per età ma per il grado di istruzione di provenienza, poiché molti di loro infatti perso anni a causa del COVID o perché nei loro villaggi in Myanmar non hanno ricevuto un'educazione adeguata o non sono andati a scuola. Gli iscritti sono circa 380, ma i bambini e i ragazzi che frequentano assiduamente sono meno. Baff mi ha infatti spiegato come molti si presentino a scuola in maniera incostante, per numerose

ragioni: a volte devono badare ai fratelli e sorelli minori, i quali sono troppo piccoli per essere accettati alla materna, mentre i loro genitori sono al lavoro o, nel caso dei ragazzi più grandi, a volte devono assentarsi a causa del lavoro. Per questo motivo alla scuola materna ci sono anche i bambini che hanno intorno agli otto o 10 anni che però non essendo mai andati a scuola devono cominciare il loro percorso educativo da lì. Ci sono cinque anni scolastici per le elementari al cui interno si trovano bambini che possono avere anche cinque anni di differenza di età e poi c'è il percorso per i giovani dai 12 ai 17 anni.

Molti bambini parlano solo birmano, alcuni solo thailandese. I bambini bambini dell'asilo hanno dei cinque anni in su. A scuola ai bambini viene insegnato a ringraziare gli insegnanti e oggi sono stata accolta con delle canzoni di benvenuto e mi è stata donata una collana floreale. Alcuni membri del personale sono Tai altri invece sono birmani. I bambini mangiano sui tavoli e stanno seduti o per terra o sulle sedie. i bambini devono togliersi le scarpe prima di entrare a scuola ma gli insegnanti non è richiesto. Nella scuola mancano volontari e se gli insegnanti stanno male o hanno un imprevisto, spesso le classi rimangono senza docenti e vengono assegnate loro delle attività alternative. le classi sono molto piccole e spesso ospitano anche 30 bambini. il pranzo è conviviale e i bambini aiutano a preparare la tavola e, a turni, a lavare i piatti. le classi sono pulite e riordinate da bambini che si offrono volontari al termine delle lezioni. Credo che sia una cosa molto bella perché aiuta loro a renderli partecipi, consapevoli e indipendenti. Credo inoltre che questo possa aiutarli a comprendere come la scuola sia anche loro e per questo sia un loro dovere prendersene cura. e evidente il progetto che vi è alle spalle e l'attenzione al tema della condivisione della responsabilità tra volontari, bambini e insegnanti.

Gli insegnanti, i volontari e i membri dello staff mangiano tutti insieme, separati dai bambini.

I volontari hanno un ruolo fondamentale non solo per coprire le assenze degli insegnanti ma anche per gestire in autonomia le proprie classi durante alcune ore scolastiche. ai volontari viene chiesto di svolgere dei giochi o delle attività in cui i bambini possono imparare l'inglese. l'obiettivo è quello di dare loro l'opportunità per trovare in futuro dei lavori migliori, per quanto in alcuni casi non regolari ma meno rischiosi o pesanti. Es. cameriera.

Un altro degli obiettivi della scuola è quello di rendere i ragazzi consapevoli riguardo al tema del traffico degli esseri umani dello sfruttamento, affinché possano avere gli strumenti per arginare e riconoscere il rischio. Per questo motivo gli insegnanti viene chiesto di evitare qualsiasi qualsiasi comportamento che possa supporre una relazione stretta e personale tra alunno/i e insegnante. Ci viene chiesto di non iniziare il contatto fisico stretto ma possiamo accettare abbracci e altre forme di interazione fisica se manifestati prima dai bambini. Possiamo fare regali solo collettivi e non a portarci con singoli o piccoli gruppi.

I bambini tendono ad essere molto espansivi e vivaci. Alcuni cercano il contatto fisico tramite abbracci o batti cinque ecc.

Scuola che tenta di creare un ambiente privo di violenza.

Ho parlato con una delle volontarie dell'associazione che lavora nell'ambito dell'assistenza sociale per varie comunità etniche stanziata in Thailandia e per alcuni gruppi minoritari Thailandesi, la quale mi ha raccontato la difficile condizione del popolo Moken, confinato nelle isole e nel Parco marino protetto delle isole al confine tra Thailandia e Birmania. L'avvento del turismo ha fatto sì che il governo thailandese decidesse di convertire alcune aree in un parco protetto con insediamenti abitativi Moken. Le loro case sono tipiche ma ben curate allo scopo di attirare i turisti (e per questo finanziato dal governo). Nelle aree non turistiche invece lo Stato non dà alcun sostegno abitativo e la popolazione vive in condizioni precarie. Non possono uscire dal parco ma allo stesso tempo non viene concesso loro di praticare la pesca, loro principale attività economica, poiché all'interno dell'area protetta. I Moken vivono quindi dei guadagni ricavati dalla vendita dell'artigianato locale ai turisti.

5 marzo

Stamattina ho avuto due ore di lezione in due classi diverse della materna ma la seconda lezione si è conclusa a metà poiché la vicina si è lamentata per il rumore e ha iniziato ad urlare. La lezione iniziava alle 10:30 e sarebbe dovuta terminare alle 11:15. I bambini mi sono apparsi dispiaciuti ma in qualche modo abituati e, appena hanno sentito le grida, hanno iniziato subito a fare silenzio. Anche prima di andare ci hanno salutato in silenzio. L'insegnante era molto dispiaciuta. Gli altri volontari mi hanno raccontato che questi episodi accadono spesso perché molti nel quartiere non vogliono i migranti o erano contrari alla costruzione di una scuola birmana.

Stasera ho avuto modo di parlare con Cherry, una delle professoresse della scuola, proveniente dalla Birmania e trasferitasi qui solo un anno fa. Cherry mi ha raccontato che sua madre e i suoi fratelli sono ancora in Birmania ma non si sono voluti spostare con lei. Lei vorrebbe andarli a trovare ma è molto difficile e potenzialmente anche pericoloso, a causa dei controlli documenti. Ha paura che possano controllare il suo passato o le idee politiche. In Birmania si può accedere a Internet solo con una vpn, perché altrimenti si rischia di essere controllati. I ragazzi tra i 17 e i 30/35 anni sono spesso chiamati a prestare servizio militare ma non significa più addestrarsi per future guerre mandare a combattere nella guerra civile contro altri cittadini. I suoi fratelli non siano costretti a unirsi alle truppe. Secondo lei il governo tenta di nascondere quello che sta facendo agli occhi dell'opinione pubblica.

Anche in Thailandia però la situazione non è facile per lei, sia per via dei documenti, che per la condizione lavorativa che i migranti hanno qui. Si è trasferita a Phuket perché le avevano detto che era un bel posto e perché sapeva ci potessero essere lavori grazie al turismo, ma molti lavori risentono della stagionalità (ristoranti, alberghi, settore della pesca e delle costruzioni...). Per i primi 2/3 mesi ha lavorato come cameriera in un ristorante e faceva turni di 12 ore al giorno e questo è stato molto stressante. Anche ora che fa l'insegnante però non è facile perché il salario è molto basso e spesso non riesce a mettere via soldi da mandare alla propria famiglia. Inizialmente le era stato offerto di lavorare come volontaria ma lei insisteva affinché fosse assunta poiché aveva bisogno di un lavoro stabile. Mi ha ripetuto spesso, abbassando il tono della voce per paura di farsi sentire, che il salario non è adeguato. Tuttora la sua vita è stressante e sente di non star vivendo realmente.

Molti birmani sono arrivati in Thailandia illegalmente e alcuni di essi sono stati fermati dalla polizia e rimandati in Birmania oppure hanno dovuto pagare delle multe molto alte o delle mazzette.

Cherrie ha raccontato che prima del COVID lavorava ma dopo di esso e dopo il colpo di Stato non ha più trovato lavoro e la situazione lavorativa nel suo paese molto difficile. Per questo motivo ha deciso di spostarsi in Thailandia. Qua però in Birmania sono spesso malvisti dalla popolazione locale e vengono sfruttati e sottopagati.

7 marzo

Ieri sono stata fuori con alcuni dei volontari e siamo andati a visitare il Phuket Grocery, un supermercato all'ingrosso al cui esterno viene organizzato quasi ogni sera il mercato notturno. Mentre camminavamo ho espresso agli altri volontari la mia paura di non riuscire a portare avanti la ricerca per mancanza di interlocutori. Anche se sono arrivata qui da pochi giorni ho percepito infatti come, rispetto al villaggio dove mi trovavo in precedenza, qui sia più difficile avvicinarsi alle famiglie e instaurare con loro un dialogo continuativo. Alcuni dei miei colleghi mi hanno suggerito di provare a parlare con alcune professoressine. Per questo motivo oggi mi sono seduta nel tavolo dei professori e non a quello dei volontari, con l'obiettivo di fare qualche domanda e di capire se mi posso potuta unire a loro per le visite alle famiglie. In questa scuola hanno la prassi di andare a visitare le famiglie a turno, per comprendere la loro situazione e quella dei loro figli. La maestra Sandar mi ha consentito di andare con lei a trovare i genitori di due studenti della sua classe: la terza. ad ogni insegnante viene infatti affidata una classe di cui occuparsi per i colloqui.

Dopo pranzo ho accompagnato Sandar a casa sua poiché, mentre ci trovavamo in uno degli uffici comunali per un documento, le si è rotta la borsa e così è dovuta andare a cambiarla. mi ha raccontato di vivere in Thailandia da 10 anni e di aver lavorato altri 10 anni come maestra di scuola primaria in Myanmar e altri sette come dirigente scolastico. il marito lavorava in un ufficio pubblico ma su stipendio era molto basso e così si è trasferito in Thailandia. Dopo alcuni mesi in cui non aveva avuto più notizie ha deciso di trasferirsi anche lei insieme al figlio. Sua figlia invece studia matematica all'università in Birmania. A causa della situazione politica e sociale non può ritornare nel suo paese. Più volte sottolineato come in Myanmar ci siano "troppi problemi". La situazione in Thailandia è migliore ma comunque non buona. il suo stipendio all'inizio si aggirava intorno agli 8000 bat al mese, ora è di 12.000 e le consente di inviare qualcosina ai suoi genitori a casa. il suo appartamento è in un quartiere periferico di Phuket Town, all'interno di una vietta dove sono altre abitazioni, una a ridosso dell'altra. Lei vive in un appartamento composto da due stanze e da un ingresso, che utilizza per praticare la religione buddista e che, ogni pomeriggio dalle cinque alle nove e ogni sabato dall'una alle nove, si trasforma in un piccolo dopo scuola per alcuni dei bambini più poveri della scuola. I loro genitori infatti in molti casi lavorano e non possono tenerli oppure hanno livelli di istruzione bassi e non sono in grado di aiutarli nei compiti. La casa è molto molto semplice e poco arredata ma all'ingresso e vi sono alcune fotografie di lei al lavoro, dei suoi

figli e qualche attestato di certificazione Ottenuto come insegnante. mi ha raccontato che per l'appartamento paga circa cinque 5000 baht al mese.

Nel pomeriggio ho accompagnato Sandar a visitare due famiglie dei suoi studenti. Siamo andate in motorino. La prima famiglia abitava a circa 15 minuti di viaggio dalla scuola, in un piccolo appartamento a schiera, molto stretto e composto da un'anticamera, un'unica stanza da letto con dei materassi poggiati sul pavimento, un bagno e un angolo cottura. Il padre mi ha raccontato di vivere in Thailandia da più di 20 anni. Anche la figlia è nata qui e per questo, come il fratello e i genitori, parla principalmente Thai e conosce poco la lingua birmana. La cosa che mi ha colpito di più è l'assenza di decorazioni. Non mi ha trasmesso la sensazione di "casa" ma piuttosto di una dimora provvisoria, temporanea, un luogo di transito. Non abbiamo avuto occasione di conversare molto con il padre poiché doveva tornare a lavorare come cuoco in un ristorante. Sandar mi ha spiegato che aveva già reperito tutte le informazioni necessarie dalle famiglie e così abbiamo solo scattato delle foto. Il padre ci ha poi chiesto se volessimo mangiare qualcosa nel ristorante dove lavora e ci ha offerto un ottimo pranzo.

La seconda famiglia abitava invece sopra una collina in un'area distante circa 30 minuti di viaggio in motorino. Prima di raggiungerla siamo però andate a prendere il bambino che si trovava a casa di un ex insegnante della scuola, la quale anche lei, tutti i pomeriggi, aiuta alcuni ragazzi con i compiti. il bambino abita in un edificio che ricorda molto un capannone/magazzino, all'interno di un'area di proprietà di un'azienda edile. Sandar mi ha spiegato che non pagano l'affitto perché l'appartamento è stato dato loro in concessione dal capo del padre. quest'ultimo lavora come carpentiere. Le uniche spese sono i 600 baht mensili per l'acqua e l'elettricità. Per accedere alla casa bisogna entrare in questo edificio simil capannone, in acciaio, sprovvisto di porta e camminare per un corridoio parzialmente buio, Che mi fa pensare all'officina di un meccanico/carro attrezzi, oppure ad un negozio di ferramenta. Sulla sinistra vi è una porta che conduce a una piccola stanza, le cui pareti sono dipinte di verde chiaro chiaro, che sembra fungere da salotto e la cucina cucina. C'erano molti oggetti posti in disordine, quasi ammassati l'uno sull'altro ma, nonostante questo, la sensazione che ho provato è stata quella di vuoto. l'arredamento è infatti quasi del tutto assente, fatte eccezione per un divano in legno da esterni, molto basso, e alcuni scaffali da garage. Sul pavimento vi erano dei sacchetti contenenti alcuni generi alimentari probabilmente comprati da poco. Sulla parete davanti al divanetto vi sono alcune foto della famiglia stampate in formato A4 o A3 su carta da documenti. In casa vi è solo la madre poiché il padre è al lavoro. Ho avuto l'occasione di farle qualche domanda, tradotta dalla professoressa. La madre mi ha raccontato di abitare in Thailandia con la famiglia da ormai sette anni. Le ho chiesto se si trovasse bene e ha risposto con un timido sì. Le ho domandato se volesse ritornare in Myanmar e mi ha detto sì ma, quando le ho poi chiesto se si sentisse più a casa lì o in Birmania mi ha spiegato che non ha più una casa in Myanmar (edificio) ma solo il terreno.

Dopo mezz'ora di viaggio siamo tornate a casa di Sandar e lì abbiamo trovato suo figlio che badava ai bambini della scuola, intenti a fare i compiti. Sandar mi ha chiesto di aiutarla con l'inglese.

Annotazioni:

- Sensazione di standby nelle case, temporaneità.
- Situazioni di stallo.
- Aiuto reciproco nella comunità, che aiuta a sopperire ai problemi dovuti dalla mancata integrazione (es. Dopo scuola)
- Focus sui salari bassi e necessità di mandare i soldi in Birmania. Molti vorrebbero tornare ma non hanno più una casa lì (dal punto di vista fisico), gli è rimasto solo il terreno.
- Ho notato che la prof mi parlava sempre dei costi per l'affitto e delle spese delle famiglie.

08 marzo

Oggi io e alcuni volontari siamo andati al mercato notturno di Chillva insieme a Cherry, una delle professoresse della scuola che vive con noi nella Blue House. Durante la serata ho avuto l'occasione di parlare con lei e farle qualche domanda. Mi ha raccontato di avere una laurea magistrale in ingegneria edile e di aver lavorato per un periodo in Myanmar ma lo stipendio era basso. Mi ha detto che lavorare come insegnante le piace ma ha ribadito che il suo salario è molto basso (12000 baht al mese), le vengono date molte responsabilità e crede che alcune sue colleghe lavorino meno di lei. Per questo motivo si sente frustrata e vorrebbe licenziarsi. Con il suo fidanzato inglese ha il progetto di trasferirsi all'estero, forse alle Mauritius ma il suo compagno lavora per 6 settimane in Iraq e torna poi in Thailandia per le successive 6 e questo la porterebbe a stare molto da sola. Mi ha confessato che lui prende un buon stipendio ma lei non vuole dipendere da lui. Si sente molto stressata perché spesso non riesce a inviare soldi a casa, a sua madre e a suo fratello, la Thailandia non le piace e neppure i Thai. Non si sente a casa qui. Mi ha confidato che qualche mese fa ha pensato di morire/si è sentita morire. Ormai ha messo da parte le frustrazioni dovute al fatto di non avere il lavoro per cui ha studiato e vuole solo un buono stipendio. Sente di non essere ascoltata dai vertici della scuola e crede ci sia poca collaborazione tra le insegnanti.

09 marzo

Oggi io, alcune delle volontarie e Cherry siamo state al mare. Mi hanno chiesto della mia tesi e alcune di loro mi hanno dato la loro opinione su cosa significhi per loro casa e su dove si sentono a casa. Mai, ragazza di 23 anni nata in Myanmar e poi trasferitasi prima in Malesia a 6 anni e poco dopo negli Stati Uniti mi ha detto di sentirsi a casa in molti dei luoghi dove vive, anche quando si trova in vacanza. La casa è un luogo dove ha dei bei ricordi e dove si sente a proprio agio.

11 marzo

Oggi dopo lezione mi sono fermata a scuola insieme alla professoressa Sandar per insegnarle l'inglese. Abbiamo parlato e avuto l'occasione di farle qualche domanda. ha detto di trovarsi bene in Thailandia ma di sognare di poter ritornare in Birmania per costruire una piccola casa per sé e i suoi figli. mi ha ribadito il fatto di avere solo il terreno e non più un edificio dove vivere. Mi ha parlato dei suoi otto fratelli e sorelle, di cui uno adottato. Lei è la quinta e molti di loro ora vivono e lavorano in Thailandia, principalmente a Koh Tao. Ciò che le manca di più è sua figlia, che studia in Myanmar e lei vorrebbe rivedere. Mi ha raccontato che non le piace cucinare ma le piace molto cantare. Qui ha qualche amica che va a trovare spesso. Domenica è andata infatti dall'altra parte dell'isola a casa di una sua amica, per trascorrere un po' di tempo assieme. Sandar mi ha raccontato di aver iniziato l'università e aver studiato ingegneria per due anni. ha poi dovuto interrompere perché la facoltà era troppo lontana da casa sua e ha iniziato a lavorare come insegnante. in seguito ha svolto dei corsi per diventare docente. Ha lavorato per nove anni in una scuola primaria, un anno in una scuola media e per sette anni è stata preside di una scuola primaria. Prima di arrivare a The Good Shephard ha lavorato sull'isola di Koh Tao. la mattina insegnava in una scuola e il pomeriggio faceva la cameriera in un ristorante.

[potrei chiederle come si immagina la sua casa ideale]

13 marzo

Questo pomeriggio ho aiutato la professoressa Sandar a scrivere i report sulle visite famigliare e sulla situazione degli studenti.

Ho notato che la maggior parte dei genitori guadagna 12.000 bath al mese e molti di loro hanno solo quattro giorni di riposo o, addirittura, non ne hanno nessuno. Sandar mi ha spiegato che in questo caso, se dovessero assentarsi, gli verrebbe decurtato un giorno di paga dallo stipendio. Molti padri lavorano nell'ambito delle costruzioni. la maggioranza dei ragazzini dell'altra classe terza sogna di fare l'ingegnere e questa informazione mi ha portato a domandare se vi sia una correlazione tra il lavoro dei genitori nell'ambito edilizio e i sogni futuri dei figli. Alla domanda quali speranze abbiano per il futuro educativo dei propri figli, molti di loro rispondono di volere che essi concludano il proprio percorso a The Good Shepherd e, al termine del quinto anno, si trasferiscano in Myanmar per continuare a studiare. Ho chiesto come mai a Sandar e mi ha spiegato che i programmi scolastici thailandesi e birmani sono molto diversi e molti genitori birmani ritengono che il percorso birmano sia migliore.

Anche la figlia di Sadar e quella di San San, la vicepresidente, studiano in Myanmar nonostante la guerra e i vari problemi socio-economici.

Sandar mi ha inoltre fatto capire come, anche nel caso in cui i ragazzi intraprendessero un percorso di studi universitari in Thailandia, in molti casi non avrebbero accesso agli stessi lavori a cui possono accedere i thailandesi.

14 marzo

Oggi ho osservato gli studenti durante il pranzo. I bambini mangiano all'esterno, sotto il patio. Alcuni di loro, i più grandi, pranzano sui tavoli alti con le sedie mentre i più piccoli mangiano seduti per terra su tavolini. Ogni giorno alcuni degli studenti e dei volontari aiutano a servire il pasto, che è solitamente composto da riso al vapore accompagnato da verdure ed uova o carne. Prima di iniziare a pranzare sono tenuti ad aspettare il momento della preghiera. Prima di essa però gli studenti devono meditare in silenzio per qualche minuto e in seguito recitano la preghiera cristiana. Solo dopo ciò possono iniziare a mangiare. Gli insegnanti e i volontari non pranzano con gli studenti ma su dei tavoli per conto loro e spesso hanno una varietà di cibo più ampia. Al termine del pasto ogni docente è tenuto a lavarsi il proprio piatto e le proprie posate. I bambini fanno invece a turno per lavare i piatti di tutti.

Oggi ho notato una prima divisione di genere tra bambini e bambine. Infatti oggi pomeriggio in classe avevo solo gli studenti maschi poiché le bambine erano andate al centro di formazione per fare un corso, forse sulla produzione di saponi, che vengono poi venduti nel negozio e quei fondi servono a sostenere l'attività della scuola e della fondazione.

Finita la scuola, Sandar ha portato uno dei bambini a casa sua per fare i compiti e poi è venuta a riprendermi per andare a visitare le famiglie. Forse i bambini restano non sorvegliati?

Oggi ho visitato tre famiglie, due di studenti della terza e una di una bambina dell'asilo. Le loro case sono piccole, monocali in cui la stanza ha al tempo stesso tra funzioni: cucina, salotto e camera da letto. In molti casi questi appartamento sono collocati uno dopo l'altro e si affacciano su un corridoio. Danno quasi la sensazione di essere stanze di un hotel piuttosto che case, per le loro dimensioni e per la poca distanza tra le porte d'ingresso. In due casi su tre più che una cucina o un angolo cottura vi erano invece pochi e semplici elettrodomestici o utensili per cucinare, disposti in un angolo, appoggiati su un tavolo o per terra. Principalmente ho notato in queste case la presenza di un piccolo frigo, di un cuoci riso e di qualche stoviglia. In una vera era anche un piccolo fornello da campeggio attaccato ad una bombola con un work appoggiato sopra. Le case avevano alcune fotografie della famiglia e una di queste aveva ricavato, su una mensola, un piccolo altare buddista dedicato al culto. Anche la casa di Sandar ha un altare di preghiera. Le case sono in molti casi situate all'interno di piccoli vicoli, quasi ammassate le une sulle altre. Per raggiungerle bisogna quasi attraversare un cortile con altre case e sembra di invadere la proprietà privata di altre abitazioni. Spesso queste sono circondate da detriti e da rottami, in taluni casi anche potenzialmente pericolosi come pezzi di ferro, mattoni. Vi sono spesso anche rifiuti ed

oggetti abbandonati. all'interno di esse abbondanza di oggetti, spesso ammassati o accatastati lungo le pareti, per lasciare al centro lo spazio per mangiare, sedersi o dormire. Questa sovrabbondanza è data dalle dimensioni decisamente ridotte dall'ambiente ambiente E da un uso dello spazio spazio poco funzionale. Nell'ultima casa che ho visitato ho provato una sensazione di tristezza. Appena siamo entrate ho pensato di essere arrivata in una discarica di materiali edili o in un cantiere/Deposito di materiali usurati. Vi erano pezzi di legno, ferro e mattoni sparsi e anche dei vecchi furgoni e pick-up da lavoro, vicino a quella che sembrava essere una fabbrica abbandonata. Oltre alla fabbrica vi erano dei piccoli edifici costruiti con delle lamiera e ricoperti all'interno da tavole di legno o di finto legno. la casa della famiglia si trovava all'interno di uno di questi. vi era un cancello di ferro, utile a tenere il canale interno e una piccola baracca sul lato destro. Entrambi gli edifici erano circondati da piante. La casa era composto da una sola stanza con un grande letto a baldacchino e un materasso ai suoi piedi, cavi e fili a penzolini al suo interno e e un vecchio vecchio condizionatore Da fabbrica appeso al soffitto in maniera precaria. alle pareti vi erano delle foto scolorite di qualche meta turistica di Phuket, principale principalmente spiagge. Probabilmente non scattate dalla famiglia e prive di ricordi collegati al soggetto immortalato. Su un angolo vi era qualche utensile da cucina e ai lati della stanza ammassati i vari oggetti, tra cui un'asse da stiro e alcuni scatoloni (anche in un'altra casa ho visto gli scatoloni). La famiglia mi ha detto di abitare in quella casa da 7 anni.

Visita famiglie: case con sovrabbonda di oggetti ma molto piccole-> monolocali con salotto/cucina/camera 3 in 1.

18 marzo

Oggi abbiamo avuto esami, io ho fatto la sorvegliante insieme a Sandar. Molti bambini, specie i più piccoli hanno fatto molta difficoltà e chiedevano aiuti. Ho notato che tendono a leggere a voce alta e non a mente.

19-20 marzo

Oggi sono andata a cena con Sandar, che mi ha parlato di Aung San Su kiy, del governo ecc. Mi ha espresso la sua tristezza e preoccupazione per ciò che sta accadendo. Sono venuti anche i miei genitori, Maria Riosa e Niklas e siamo stati a Rawai, vicino al porto.

22-23 marzo

Ieri siamo arrivati a Bangkok e oggi, che è il mio compleanno, i miei genitori mi hanno organizzato un tour ad Ayutthaya, a vedere i templi. E' stato molto bello. Ci hanno parlato dell'invasione birmana e di come l'evento abbia avuto ripercussioni sulle persone e anche

oggi c'è chi ne parla ancora. Ho poi raccontato del mio lavoro e della mia ricerca alla guida e ha detto che è una cosa bella perchè i Birmani stanno soffrendo e anche se, a livello storico, le due nazioni hanno avuto dei contrasti, ora devono aiutarsi perchè sono fratelli. In un tempio ieri ho visto alcuni indovini, mentre oggi abbiamo visto i bastoncini per le predizioni della fortuna, a me è uscito il 7, così ho comprato, più per ricordo, che per altro, un biglietto della lotteria.

24 marzo

Riflessione: nel caso della migrazione birmana le differenze sociali ed economiche di appiattiscono in senso negativo-> chi ha gradi di istruzione elevati, svolgeva lavori medio-alti finisce spesso per accettare lavori più "umili", meno redditizi ed è spesso altrettanto a rischio sfruttamento. Paragone con immigrazione moldava/rumena in Italia? Istruzione non riconosciuta in Thailandia.

Tema: famiglie incomplete, spesso alcuni parenti o familiari stretti sono rimasti in Myanmar (anche bambini che studiano lì). Spesso si desidera che i bambini/ragazzi tornino in Myanmar a studiare.

Indagare su possibile differenza linguistica in birmano tra home e House. Esiste questa definizione? Cosa comporta? Chiedere a Mai se c'è una parola che descrive il sentimento di appartenenza "belonging" ad un luogo

Sentimento di valere di meno che i migranti hanno a causa degli stipendi inferiori. Magari gli stipendi permettono loro di vivere ma c'è una svalutazione della persona.

Situazione di "precarietà a lungo termine" dei migranti birmano in Thailandia.

Due Thailandie: Thailandia che ha astio nei confronti dei migranti e Thailandia accogliente ma anche accoglienza è a metà-> es. stipendi delle prof birmane paragonati a quelli Thai in una ONG per migranti birmani che si occupa di diritti umani.

25 marzo

Oggi sono tornata dal mio viaggio a Bangkok, dove mi ero recata assieme ai miei genitori per festeggiare il mio compleanno. Dopo averli lasciati in aeroporto ho preso un aereo per tornare a Phuket ed essendo sera ho deciso di chiamare un taxi, per evitare di camminare per più di mezz'ora al buio, nonostante la città sia abbastanza sicura. Il mio tassista era un ragazzo piuttosto giovane, probabilmente sui trent'anni, che aveva voglia di chiacchierare e mi ha fatto molte domande. Gli ho raccontato che stavo tornando da Bangkok e che sto svolgendo un'esperienza di volontariato presso una scuola per bambini migranti. Lui mi ha detto di essere nato in un paesino vicino a Bangkok ma di essersi trasferito a Phuket da qualche anno, quando gli ho chiesto il motivo mi ha risposto: "Sono davvero pochi quelli che sono nati qui a Phuket, chi ci vive di solito ci si trasferisce per lavoro, proprio come me. Qui c'è turismo e ci sono più opportunità per lavorare e fare soldi, specialmente per chi fa il tassista come me". Mi ha poi raccontato di sua moglie, che lavora come responsabile di un negozio e mi ha detto

di averla seguita qui ma di essere felice perchè qui c'è lavoro e si sta bene, anche se durante la stagione delle piogge i turisti diminuiscono.

26 marzo

I bambini si stanno preparando per il Songkhram, dove faranno delle danze birmane e thai, a seconda di chi è la loro coordinatrice di classe. La quarta, non avendo più un coordinatore da quando l'insegnante di inglese si è licenziato, viene seguita da Niklas. A differenza delle altre classi, la quarta ha deciso autonomamente di portare due danze: una realizzata dai ragazzi con l'aiuto di Niklas e una preparata dalle ragazze. Secondo Niklas, queste ultime però non hanno molte occasioni per provare poichè si esercitano solo il pomeriggio, quando sono tutte. Una di loro infatti sembra stia saltando le lezioni mattutine o arrivando in ritardo e le compagne ci hanno spiegato che è perchè le sere lavora e, tornando tardi, è poi stanca il giorno dopo. Questo sembra non essere l'unico caso. Lo studente più grande della 2B che non ha passato gli esami non ritornerà a scuola il prossimo anno. Ha solo 14 anni ma San San ha più volte provato a chiamare i suoi genitori per dargli la possibilità di passare in terza, se avessero promesso di aiutarlo nello studio, ma purtroppo non hanno risposto. Credo che inizierà a lavorare.

27 marzo

Oggi Cherry ci ha espresso la sua preoccupazione nei confronti di suo fratello, poiché la Birmania ha iniziato le coscrizioni per la leva obbligatoria, che va dai 18 ai trent'anni per entrambi i sessi e fino a 35 anni per chi ha studiato. Il nome di suo fratello è venuto nell'elenco di chi potrà essere chiamato a combattere ma ci ha spiegato che non si tratta solo di esercitazioni militari ma di "uccidersi a vicenda tra fratelli e tra cittadini dello stesso paese". Fare il passaporto non è diventato solo costoso (da 1000 a 30 Mila baht) ma anche molto difficile, poiché i passaporti non vengono concessi facilmente e, per questo, suo fratello non può uscire dal paese. Lei vorrebbe rientrare ma teme possa essere pericoloso, avendo ancora 35 anni d'età e non essendo sposata potrebbe infatti essere chiamata ad arruolarsi. Ha inoltre paura di non riuscire a ripassare il confine. Nelle aree di confine ci sono molti traffici di esseri umani e molte persone vengono sfruttate.

29 marzo

Oggi è venerdì santo e Sister Lakana voleva far vedere il film "The passion of Christ" ai bambini della scuola ma noi volontari le abbiamo espresso i nostri dubbi circa l'appropriatezza del corto. Così i ragazzi hanno guardato un film diverso sulla stessa tematica. Alcuni volontari hanno notato come il progetto della scuola possa anche avere degli intenti di proselitismo verso i bambini e le famiglie che, nella maggioranza dei casi, sono buddhisti.

Ho parlato con San San che mi ha raccontato di vivere in Thai da 20 anni (10 a Phuket e i 10 precedenti a Bangkok) ma di non considerare la Thailandia la sua casa o la sua nazione, anche a causa delle preoccupazioni che le attanagliano lo stomaco. Dopo anni di lavori

pesanti e di difficoltà, suo marito ha scoperto di avere il diabete. Facendo fatica a lavorare e avendo problemi di mobilità, è dovuto rimanere a casa 3 mesi ma è stato per questo licenziato e non ha alcuna possibilità di trovare un altro lavoro o di ricevere una pensione ed è inoltre preoccupata che la sua salute possa peggiorare ulteriormente.

Precarietà e temporaneità delle case. Molti migranti si spostavano ma ora il governo vuole che rimangano in quell'area. Assicurazione sanitaria (solo 20 bambini ce l'hanno) ed è locale-> questo unito alle nuove leggi sulla registrazione del lavoro comporta che i birmani non possano spostarsi in altri luoghi. Molti datori di lavoro non forniscono i documenti per l'assicurazione dei figli. Bisogna pagare 6 mila baht per averla e dopo i 7 anni si paga come un adulto. Il certificato di nascita non basta. Servono documenti per andare nelle scuole thai. Con il certificato di nascita puoi richiedere dopo 10 anni un altro documento (pink card - credo tipo permesso di soggiorno) e a 17 anni possono avere un'altra documento. Se si laureano in università thai possono avere la carta d'identità thailandese ma è molto raro.

Bambini birmani bullizzati/razzismo nelle scuole thai.

Suo marito non lavora più perché ha il diabete ma dopo essere stato a casa 3 mesi non è più riuscito a trovare lavoro.

Oggi pomeriggio io e Shanti, insieme agli insegnanti della scuola, siamo andate a casa di uno studente, che aveva organizzato una festa per celebrare l'ultimo giorno a casa, prima di partire per vivere la sua esperienza da monaco a Phang Nga. San San a detto che rimarrà solo una settimana, ma la festa serve per assicurare che tutto vada al meglio. Noi insegnanti abbiamo donato dei soldi, come da tradizione. Non so se verranno utilizzati per il viaggio o come donazioni al tempio. C'erano un sacco di piatti Birmani che la famiglia aveva preparato per noi. noi eravamo seduti ad un tavolo basso con degli sgabellini, Mentre la famiglia era seduta su dei tappeti su una sorta di rialzo di qualche centrimetro. la casa era molto buia, fatta di legno e di materiali di recupero. dava l'impressione di essere un capanno. il tetto e alcune delle pareti erano di lamiera. Questa è forse una delle case più povere in cui io sia stata invitata, Ma la famiglia è stata davvero gentile con noi. quando ho chiesto a San San se fosse prassi invitare gli insegnanti a questo tipo di celebrazioni, lei mi ha risposto di sì, ma poi ha aggiunto: "Sai a questi eventi si deve invitare prima di tutto la famiglia, ma molti di noi non hanno tutta la loro famiglia qui in Thailandia e così invitare noi e altri birmani è come invitare la propria famiglia che sta in Myanmar, perché qui è come se fossimo tutti parenti". Credo che sia un'espressione molto bella. lei mi ha fatto capire come la mancanza dei propri familiari e cari, sia in qualche modo superata dalla vicinanza con altri membri della propria comunità, con altre persone che vivono questa stessa esperienza.

30 marzo

Oggi ho intervistato Sandar, che mi ha parlato della sua storia, caratterizzata da episodi di violenza domestica e di ricatti e intimidazioni subiti dall'ex marito. Appena ho spento il microfono si è voluta confidare con me sulla situazione che vive a scuola. Mi ha detto di sentirsi spesso trattata male dai colleghi, che non perdono occasione per rimproverarla o per riferire i suoi sbagli a suor Lakana. Per questo si sente spesso triste e sola e ha paura che la situazione possa peggiorare quando io tornerò a casa e quando Cherry, di cui è amica, se ne andrà. Secondo lei alcune delle professoressine fanno le spie ma non notano l'impegno che lei mette nell'insegnante e nel contribuire al successo della scuola.

01 aprile

Oggi è tornato il professore di inglese amico di Cherry e Sandar che, poco tempo fa, era stato in India.

Sono andata a fare Muay Thai (boxing). Ho fatto lezione con lo youth group.

02 aprile

Oggi è arrivato il camion di una associazione che si occupa di recuperare cibo che altrimenti verrebbe gettato via e ci ha portato alcuni alimenti, che i bambini e i genitori hanno potuto prendere. Anche noi volontari abbiamo preso qualcosa. Il camion viene ogni martedì ma è la prima volta che lo vedo.

03 aprile

Cherry Cherry ci ha parlato del suo lavoro e di come vorrebbe tornare in Myanmar. Qui la pagano poco e non sta bene, ma è pericoloso tornare e ha paura per sé stessa e i suoi fratelli.

Oggi, mentre stavamo finendo di stampare e tagliare gli inviti da consegnare ai genitori degli alunni dell'ultimo anno di asilo e di quinta elementare, uno studente della 1B è entrato all'improvviso nella friendship room, il cui accesso sarebbe normalmente vietato agli studenti. Dopo essersi seduto, si è guardato intorno, osservando i quadri e le fotografie appese dentro la stanza e, attraverso la finestra, quelli posti all'ingresso della scuola su delle colonne e dal nulla ha esclamato con un sbuffo: "Oh Too many Jesus, there are too many Jesus here". Inizialmente noi volontari, colti impreparati, siamo scoppiati a ridere per l'affermazione assolutamente fuori con testo. Ripensandoci però è stata la prima volta in cui ho sentito uno studente fare commenti circa gli elementi cristiani nella scuola

04 aprile

Fund raising

Problemi acqua a scuola e Blue House -siccità a Phuket.

Oggi abbiamo visitato una famiglia e abbiamo chiesto ai genitori che progetti avessero per il futuro dei figli. La madre ci ha risposto che vorrebbe che tornassero in Myanmar e quando ho chiesto perché, ha detto: “Anche se frequentano la scuola pubblica qui e si formano qui, per i lavori migliori i datori di lavoro preferiscono comunque i Thai. Loro potrebbero fare solo lavori umili come il mio. In Myanmar possono studiare, andare all’università e avere lavori migliori”. E’ stato molto triste. Abbiamo visitato anche la famiglia di una bambina del KG e le risposte sono state simili, anche la loro casa era molto piccola.

06 marzo

Oggi io San San, Sandar e due maestre dell’asilo siamo andate a visitare due famiglie molto numerose. La prima era quella di Nen Te Zin Oo, bambina della 2’A e mia studentessa. In casa con lei vivono i genitori, gli zii, e vari cugini, tra cui due studenti della scuola (tre famiglie, 14 persone in totale). Di queste 14, 9 vivono in una casa e le restanti cinque nell’edificio adiacente. La casa dà l’idea di essere un garage, poiché l’ingresso è rappresentato da due saracinesche. La stanza principale è un po’ più grande del normale e sembra esserci uno spazio piuttosto ampio dedicato alla cucina. La famiglia aveva preparato per noi un tavolo con frutta, samosa e dolci, nonché caffè, acqua e qualche bibita. San San mi ha riferito essere un’usanza birmana quella di servire agli ospiti qualcosa da mangiare, generalmente accompagnato da del tè.

Quando avevo chiesto a San San di consigliarmi qualcosa da poter portare in regalo alle famiglie, mi ha suggerito dell’olio. Dapprima ho trovato questa richiesta un po’ strana ma, parlando con Clementine, ho compreso come sia prassi, almeno nel contesto thailandese, donare olio, riso o salsa di pesce. Mi ha quindi suggerito di acquistare qualcosa di cui le famiglie abbiano bisogno e che possano utilizzare loro. Secondo lei infatti la frutta sarebbe stata poi offerta anche a me e condivisa tra tutti gli ospiti.

La famiglia mi ha raccontato di consumare tre sacchi grandi di riso al mese, pari a più di 100 kg. Per questo motivo sono stata felice di aver seguito il consiglio di San San e Clementine e aver donato loro del cibo.

Ho avuto modo, grazie a San San, di fare qualche domanda alla zia/nonna, che mi ha raccontato di essere arrivata in Thailandia 10 anni fa, dopo essere stata chiamata da sua figlia che lavorava a Bangkok ma aveva intenzione di trasferirsi a Phuket. Con lei si è trasferita anche la sorella, mamma di Nen Te Zin Oo, con tutta la famiglia e anche i figli di un’altra sorella. Ha affermato di sentirsi bene in Thailandia ma di sentire la mancanza del suo paese in Myanmar, a cui si sente ancora legata e che considera casa. Lei non lavora ma impiega diverse ore a cucinare per la famiglia. Per questo motivo le ho offerto di darle una mano e di

visitarla ancora e lei ha accettato. Loro sono arrivati attraversando i confini via terra, così come San San e Sandar. San Sant meno inoltre raccontato di aver attraversato il fiume che separa la Thailandia dal Myanmar nella zona nord del paese.

La seconda famiglia che abbiamo visitato è molto povera, secondo figlio no documenti, primo figlio con bambina, vivono in affitto e pagano tra i 2500 e i 3000 baht (dipende) e devono aiutare il padrone della casa, di cui affittano solo il piano inferiore. La stanza mi colpisce perché, pur essendo più grande delle altre, è un po' disordinata e non pulita. Una cosa che ho notato è stata la presenza dei letti, ben quattro, posti a poca distanza l'uno dall'altro. Questo è solo il secondo caso in cui vedo la struttura dei letti e non semplicemente materassi posti sul pavimento. I bambini saltano sui letti, mentre la più piccola gioca fuori con i gatti e un altro bambino si arrampica sulla finestra. Sono sei in tutta ma la bambina è la nipote della signora, figlia del figlio maggiore. Lei e il bambino più piccolo hanno quasi la stessa età. Vivono da più di 16 anni in Thailandia, lei considera casa sua, più del Myanmar perché si è trasferita da giovane. Q le piace e la situazione è migliore ma hanno comunque pensato lei e il marito, di tornare in Myanmar se la situazione dovesse migliorare. Sansan mi ha parlato del suo parto. Gravi condizioni economiche della famiglia. Un solo stipendio e saltuario (construction work) soprattutto durante la stagione delle piogge.

Poi abbiamo visitato Wei Lin nella zona del porto. La nonna vende piatti pronti e ha due panche su cui si siedono i clienti, sotto una tettoia di lamiera, coperta da stracci. Stanza molto piccola e sporca, sembra un magazzino. La mamma è vestita molto bene e piena di gioielli in oro. Non vuole altri figli. Vivono nelle slums, case molto piccole e sporche fatte di lamiera. Non pagano la stanza e riescono a risparmiare molti soldi. Poi ho aiutato Sandar a finire di sistemare le relazioni sulle visite alle famiglie. Mentre stavamo scrivendo, sua figlia ha chiamato e le ha chiesto 20 Mila Baht per poter aprire un piccolo negozio di pollo in Myanmar, ma lei gli ha risposto di non aver abbastanza soldi. Mi ha spiegato che paga 6000 B di affitto, per la sostanza e per quella del figlio, che vive con lei e che ha iniziato a lavorare da solo un mese come cameriere in un ristorante. Lei manda ogni mese altri 6000 in Birmania per suo padre e sua figlia e il marito non contribuisce al mantenimento dei figli. Per questa ragione fa fatica a mettere da parte dei soldi. Dalle attività extra curricolari di insegnamento ricava circa 10.000 B. Lei segue 20 bambini, suo fratello invece altri 15 circa. Non tutti i bambini possono pagare e molti molti di loro insegnano gratis. Siamo andate a cena insieme e mi ha ribadito di non sentirsi accettata dalle altre insegnanti e di divenire criticata per le ripetizioni che impartisce agli studenti. Anche le altre professoressa seguono alcuni ragazzini, ma in numero inferiore a lei. Mi ha riferito che Sister Lakana le ha detto che

non potrà continuare con questo tipo di attività, a meno che non desideri aprire un doposcuola per conto suo e rinunciare al suo posto da insegnante.

07 aprile

Prostituzione e studentesse della scuola. Lavoro minorile.

Io e Sandar siamo state a visitare una famiglia, che vive vicino alla strada che porta poi a Kata. La casa era piccola ma ordinata e le pareti erano dipinte di rosa. La mamma ci ha offerto del caffelatte e dei biscottini. Sandar mi ha incoraggiato a farle delle domande, dicendomi che avrebbe tradotto per me e così ho chiesto da quanti anni vivessero lì e se fossero felici. La mamma mi ha risposto : “ Siamo felici qui ma solo in maniera temporanea, possiamo lavorare e la nostra vita è ok ma vorremmo ritornare in Myanmar un giorno”. Nella famiglia lavora anche la sorella maggiore, che fa la commessa in un centro commerciale, quindi loro non hanno grandi difficoltà economiche.

Una volta finito Sandar mi ha portato a Kata, perchè voleva incontrare una sua amica, ma lavorava, quindi ci siamo fermate in un piccolo chiosco che faceva cucina birmana e, anche se non avevo molta fame, ho provato un piatto tipico: una sorta di zuppa di noodle con banana frita. A parte il coriandolo, era molto buono e il contrasto con il gusto lievemente dolce della banana mi è piaciuto molto. Siamo poi state al mercato di Kata, dove ho acquistato un chilo di passion fruit e un pezzo di durian, che ho poi assaggiato questa sera. Non mi piace molto, ha un retrogusto da cipolla, però l'odore non è così forte come mi aspettavo.

08-09 aprile

Ci siamo esercitate per le danze assieme ad una degli studenti. Danze tradizionali birmane. Ci hanno detto che domani andremo a prendere i vestiti.

10 aprile

Oggi siamo andati in un negozio birmano per comprare i vestiti per la nostra performance di Songkhram. Le commesse ci hanno aiutato a sceglierli, c'erano diversi colori e taglie. c'è stato chiesto di scegliere i modelli più semplici, affinché i vestiti possono essere poi riutilizzati dallo staff della scuola. Ho provato tre vestiti ma il mio preferito, purtroppo, era troppo piccolo. Mi è stato infatti detto come le donne birmane abbiano generalmente dei corpi longilinei o con poche curve. Mentre provavo i vestiti sono stata circondata da una decina di donne che mi fissavano sorridenti, dicendomi quanto fosse carino l'abito. La commessa mi ha suggerito di provare un vestito viola, dicendo che avrebbe fatto risaltare la mia bella pelle color riso. Una commessa più anziana, invece, mi ha tastato i fianchi e il fondo schiena e mi ha fatto dei complimenti sul mio fisico. Dopo aver acquistato il necessario, io Cherry e Sandar ci siamo fermate a mangiare in un ristorantino birmano. Per me hanno ordinato un'insalata di noodles, con una salsa piccante, cetrioli, germogli di soia e maiale. Ho scoperto che Sandar appartiene ad una “minoranza etnica” birmana, così come

Dar, Aung e San San sono Karen buddhisti. Cherry è invece Burma ma mi ha detto di non percepire poi tanto queste differenze, se non a livello linguistico. Al Nord, invece, le differenze erano molto marcate e ho sentito spesso descrivere negativamente o in maniera stereotipata alcuni gruppi. Forse a Phuket c'è una visione diversa? O forse deriva dalla scuola? Cherry dice che le divisioni in gruppi esistono anche qui, ma non le percepisco così marcatamente.

Nel pomeriggio abbiamo invece aiutato, insieme alle insegnanti e agli studenti dello Youth group, preparare le decorazioni per la cerimonia dei diplomi e la festa di Songkhram. Abbiamo realizzato delle collane di fiori con orchidee e gelsomini. Le professoresse mi hanno detto che i gelsomini sono molto costosi, circa 800 B per kg. Abbiamo anche preparato dei braccialetti che serviranno durante la benedizione dell'acqua di venerdì. Gli studenti dovranno chiedere la benedizione ai propri insegnanti e ai propri genitori e chiedere perdono per le loro azioni negative. Gli adulti dovranno poi bagnare loro le spalle o la testa con l'acqua e legare loro un braccialetto, dopo aver fatto un gesto con la mano per togliere i "peccati" e portare le cose belle. (Accarezzare il polso verso la mano per liberarsi gli aspetti negativi e verso il cuore per invece acquisire quelli positivi).

11 aprile

Oggi a scuola c'è stata la cerimonia del diploma. I genitori degli studenti di quinta elementare e dell'ultimo anno di asilo sono venuti per celebrare i propri figli. La scuola aveva installato dei banchetti dove vendere dei palloncini, dei bouquets giocattoli da dare come regalo ai ragazzini. Io mi sono occupata nel banchetto dove i genitori potevano far stampare le foto scattate nell'angolo dedicato. I ragazzini di quinta e i bambini dell'asilo indossavano il tocco e la toga di colore azzurro, con inserti dorati. Oltre alla consegna di diplomi vi è stata anche l'esibizione delle ragazzine di 5, che per l'occasione avevano preparato una danza tradizionale birmana e indossato abiti birmani rossi. In seguito le famiglie si sono fermate per un pranzo collettivo. È stato un momento molto bello e conviviale per le famiglie, poiché genitori e figli hanno pranzato assieme. Nel pomeriggio abbiamo invece salutato la cuoca e la responsabile della Blue House, poiché entrambe si trasferiranno in un'altra provincia. È stato per tutti molto commovente perché i bambini erano loro affezionati e le conoscevano da anni.

12 aprile

Songkran è l'ultimo giorno di scuola. Danze tipiche, cerimonia dell'acqua, premiazione dei migliori studenti, pranzo comunitario e giochi. La suora ha offerto alle prof e ai volontari un massaggio (400B a persona + mancia di 100 B) ma io non sono andata. Bambini vestiti con abiti del proprio gruppo sociale. Danze tradizionali e moderne (K-pop).

13 aprile

Songkran, festeggiamenti in città e nella zona del porto. I locali fermavano i passanti, anche in motorino e cospargevano le loro facce con misture profumate e colorate (profumo da

incenso) e gettavano loro acqua, augurando buon capodanno Thai. I musulmani non festeggiano. Fiera e mercato festivo. Phuket Town solo un giorno, mentre altre zone più giorni. Myanmar 7 gg.

14 aprile

Intervista a Sister Lakana: Molto positiva, focus sul post tsunami e sui gruppi etnici, sul senso di casa e sulla sua esperienza. Mi ha raccontato la storia della GSS, ma non abbiamo concluso perché ha ricevuto una telefonata importante. Continueremo domani.

15 aprile

Oggi ho fatto un'altra intervista a Sister Lakana, che mi ha spiegato meglio il funzionamento della scuola, dei percorsi, gli obiettivi ecc. Abbiamo poi parlato di casa, del senso dei luoghi e di affitto. Mi ha spiegato che gli stranieri non possono comprare la terra

16 aprile

Phi phi inquinamento e turismo di massa

18 aprile

Intervista famiglia. Nonna con gli occhi lucidi mentre parla dei parenti malati in Myanmar. Case birmane in legno "tradizionali"-> fresche, ventilate, piene di finestre.

Io, Shanti e Sandar siamo andati a casa della famiglia di Hin Ta Zin Oo, che avevamo già visitato più di una settimana fa. ci hanno accolto la Mamma e la nonna, le quali si esistono dette disponibili a rispondere ad alcune delle mie domande. Mi hanno raccontato di essersi trasferite in Thailandia, dopo che la figlia della nonna aveva trovato lavoro prima a Bangkok e poi a Phuket. Mi hanno raccontato che il problema principale in Birmania è trovare lavoro. Gli stipendi sono bassi e non permettono di sopravvivere, a meno che una persona non sia già ricca. Parlando della sua famiglia rimasta in Birmania, le si sono riempiti gli occhi di lacrime. I fratelli infatti hanno dei problemi di salute e lei vorrebbe tornare per prendersi cura di loro. Uno di loro non può camminare per un incidente avuto. Dicono che la Thailandia è un buon posto per lavorare ma solo fino ai sessant'anni, dopo non c'è più posto per loro e dovranno tornare a casa. Anche Sandar mi aveva parlato della sua preoccupazione per quando non potrà più lavorare, poiché Thailandia nè in Birmania nè in Thailandia riceverà una pensione. mi raccontano che la loro casa birmana era una casa "tradizionale" in legno, piena di finestre, fresca e ventilata, a differenza della loro stanza in Thailandia. Una cosa che a loro manca della Birmania è il paesaggio verde, ricco di foreste e campi. mi hanno detto di considerare casa sia la loro qui che quella in Myanmar. Considerano casa al posto in cui vivono in quel momento. Una cosa che a loro piace della situazione attuale è il fatto di vivere tutti assieme, prima in Birmania abitavano nella stessa città ma non nello stesso edificio. Stare insieme con la famiglia per loro è importante. le due donne mi hanno raccontato di occuparsi della casa e del cibo qui in Thailandia ma nel loro paese costruivano anche reti da pesca ed è una pratica che gli manca. la signora più anziana mi ha mostrato le

foto di sua madre, sepolta in Birmania e del marito, anche lui deceduto. Entrambe mi hanno sottolineato di voler tornare nel proprio paese anche per porre omaggio alla madre, presso il tempio locale. Qui i monaci buddisti sono diversi e per questo vanno di rado.

Non è stato facilissimo portare avanti la conversazione, perché le donne tendevano a rispondere in maniera chiusa alle domande e Sandar ha fatto fatica a tradurre le domande e le risposte. Ciononostante ci siamo organizzate per tornare ancora a casa loro e aiutarla a cucinare.

Dopo la visita siamo andate a pranzare in un ristorante tipico birmano. Una cosa che mi ha colpito è stato il fatto che all'esterno dell'edificio si trovassero due poster piuttosto grandi, uno con il volto di un monaco e le bandiere thailandese e birmana, e l'altro con la foto di Aung San Suu Kyi. Ho poi tradotto il secondo cartello e ho scoperto che si tratta di un manifesto per una partita calcistica organizzata dalle famiglie rivoluzionarie di Phuket, che si svolgerà a maggio. All'interno del locale vi era appesa una foto di Aung San Suu Kyi e su un grande televisore trasmettevano dei programmi YouTube di politica birmana, probabilmente di stampo rivoluzionario.

Sandar ci ha ribadito di non trovarsi bene con alcune colleghe a volte. Secondo lei sono gelose. Ci ha detto di aver vinto 30 Mila Baht alla lotteria e di potersi permettere l'acconto per il motorino.

Domande da fare: che aspettative avevi prima di arrivare? Sono cambiate oppure no? Come ti immaginavi la Thailandia

Chiudi gli occhi e immagina la tua casa ideale

Quali sono le differenze fra la casa in Myanmar e qui

Ti senti felice qui?

Credi che dopo il Covid e il colpo di stato la situazione sia cambiata anche qui in Thailandia?

Cosa sogni per il tuo futuro?

Pensi che la tua vita sia "in sospeso"? Temporanea?

Ti senti in esilio?

Perché non sei andata in un campo per rifugiati?

Tempo sospeso

19 aprile

Oggi sono venute alcune ragazzine dello youth group per il corso di cucina italiana e ho avuto l'opportunità di intervistare. È stato però molto difficile fare loro domande

Non sono soddisfatta

20 aprile

Io e Shanti Siamo andate a cena con Sandar

21 aprile

Siamo andate al mare con la prof e ha perso le chiavi del motorino, dopo ore di ricerche le ha ritrovate.

22 aprile

Sono molto giù. Ho chiesto a San San di accompagnarmi ma non mi ha risposto.

Sono andata a casa di Sandar a conoscere una sua amica inglese. Sandar ci ha raccontato del marito di sua sorella e per la prima volta ho visto il figlio.

24 aprile

Oggi sono andata a cena con Sandar e successivamente abbiamo trascorso dal tempo a casa sua a chiacchierare. Ho avuto anche l'occasione di intervistarla nuovamente. Inizialmente sono rimasta un po' delusa dalle sue risposte, che si contraddicevano con ciò che mi aveva detto precedentemente. ho cercato così di farle più domande e di andare a fondo per cercare di comprendere meglio e sul punto di vista. Sandar mi ha parlato della sua esperienza lavorativa a Koh Tao, segnata da alti e bassi e da episodi spiacevoli. Quando le ho chiesto che considerasse casa sua mi ha risposto che si sente il cuore diviso a metà: da una parte vi è la Birmania e dall'altra la Thailandia. In altre occasioni invece mi aveva detto di considerare Casa il Myanmar, non facendo riferimento alla sua attuale residenza. Quando gli ho chiesto come si sentisse riguardo al colpo di Stato del 2021, ha sottolineato che per lei la Birmania attuale, quella del regime militare, non è la vera Birmania e non è casa. Prima del 2021 infatti pensava che sarebbe tornata in Myanmar nell'arco di cinque anni e vedeva la sua vita in Thailandia come provvisoria. Ora invece non sa cosa succederà e vive nell'incertezza. Ammesso che potrebbe anche non tornare mai più nel suo paese. Dopo il 2021 ha iniziato a considerare casa anche la Thailandia, luogo dove lavora e che le permette di mantenersi. Anche lei come altri Mi ha ribadito più volte però che la Thailandia è il posto giusto per lavorare ma non è adatta quando si è troppo anziani per farlo e non si è ricchi o non si ha parenti che possono prendersi cura di loro. mi ha confidato che non pensa che suo figlio si prenderà cura di lei ed è preoccupata per il suo futuro. Vorrebbe tornare in Myanmar da sua figlia e suo padre, ma la situazione è molto complicata. Desidera tornare nel suo paese anche per continuare il percorso spirituale buddista. Ritiene infatti che in Thailandia per lei sia più difficile vivere la propria spiritualità e nella vita futura spera di poter abitare in Myanmar.

Quando mi hai parlato della figlia e del padre, nonché della situazione politica nel suo paese, i suoi occhi sono diventati lucidi.

Più volte ha menzionato la doppia vita che conducono i birmani, divisa fra Thailandia e Birmania. Anche le ragazzine della scuola hanno vissuto a cavallo tra i due paesi, passando un po' di tempo con i nonni in Myanmar per poi trasferirsi nuovamente in Thailandia. Molti mi hanno ribadito di vedere la Thailandia come un luogo dove condurre una vita felice, sicura, ma soprattutto dove lavorare e di ritenere invece la Birmania il posto dove torneranno da anziani, dopo la pensione. Sandar mi ha parlato del fatto che in Myanmar hanno iniziato ad aprire delle case di riposo per anziani. In Thailandia invece per loro non c'è nulla.

29-30 aprile

Abbiamo aiutato a scuola. Hanno ritardato l'arrivo degli studenti alla settimana prossima.

Ho intervistato nuovamente Sandar alla Blue House e mi ha parlato di una sua amica che vive in Myanmar ma non riesce a contattare e della sua storia di violenza. Sandar ha ribadito su sconforto circa la situazione politica nel suo paese, nel quale spera di tornare ma è convinta che la giunta rimarrà ancora a lungo. Hanno dichiarato di aver preso il potere in maniera temporanea ma non è stato così e sono già passati tre anni. Lei pensa i militari che lo manterranno per tutta la loro vita e per questo, nonostante voglia tornare dalla sua famiglia e rivisitare il proprio paese, mi ha confessato che se avesse soldi rimarrebbe in Thailandia. Casa per lei è un posto sicuro e la Birmania non è più. Se non avrà abbastanza soldi sarà però costretta a tornare, anche qualora la situazione continuasse ad essere instabile, Ma non si sentirebbe più a casa, si sentirebbe in un "hotel", un luogo dove vivi ma che non senti tuo. Cherry mi ha invece detto che lei a casa, dalla sua famiglia si sentiva bene.

Sandar mi ha detto che San San e Mo supportano il governo militare, questo mi ha scioccato.

1-2 maggio

Ieri e oggi noi volontari abbiamo aiutato a sistemare e riassemble le classi per il nuovo anno scolastico. Quest'anno ci sar una classe in più e in totale avremo: due prime, due seconde, due terze, una quarta, una quinta, un gruppo pre-youth e un gruppo youth che si focalizzeranno sull'apprendimento della lingua inglese tramite sistema geidi, che consentirà loro di ottenere un certificato. Uno dei problemi dello youth group gli anni scorsi era il fatto che i ragazzi, a conclusione del loro percorso, non ottenevano alcun diploma riconosciuto a livello nazionale o internazionale. L'obiettivo di quest'anno è, invece, che si inizi un percorso per permettere loro di ottenere una certificazione statunitense. Dato l'alto numero di iscrizioni a questo progetto, unito alle competenze non del tutto solide di molti studenti, si è deciso di formare un prep-group, che ha l'obiettivo di rafforzare la loro conoscenza della lingua inglese, per poi accedere al gruppo geidi.

In questa scuola anche gli insegnanti svolgono le mansioni che, solitamente, sarebbero attribuite al personale ATA: pulire e preparare le aule per il nuovo anno.

Quest'anno ci sarà inoltre una nuova collaboratrice scolastica che darà una mano a Mo nelle pulizie ed è inoltre stata assunta una nuova cuoca, proveniente dal Myanmar e amica di Sandar. Per questa ragione almeno un giorno a settimana verranno preparati piatti birmani. Prima veniva cucinato solo thai. Credo che questa possa essere una bella idea, sia per il personale scolastico che per gli studenti ma mi è stato riferito da Sandar che alle prof thai e a Sister Lakana non piace il cibo birmano e, per questo, non permettono che venga cucinato più spesso.

4 maggio

Ho intervistato Cora. Presentazione ppt suore. San San si è commossa, Mo ha ringraziato le prof Thai e le altre volontarie non birmane per il supporto al suo stato.

7 maggio

Ultima intervista a Cora. oggi ci arriviamo un po' parlato della sua vita Birmania Dopo il colpo di stato e della difficoltà economica da lei vissuta dopo la perdita del lavoro. per lei è stato molto difficile trasferirsi in Thailandia e lasciare la sua famiglia. qui non si sente a suo agio

8

Ultimo ggiorno oggi parto. Oggi ho deciso di andare all'assemblea mattutina per osservare gli studenti un'ultima volta. Oltre all'inno nazionale thailandese hanno anche cantato quello birmano e poi hanno fatto delle preghiere e dei momenti di meditazione. i ragazzini erano suddivisi per classe e in fila ordinatamente e poi, finito il tutto sono andati a lezione. a metà mattina hanno fatto la mia cerimonia di Farewell. Ho ricevuto dei disegni e dei regali. Mi è dispiaciuto molto andarmene e molti dei bambini mi hanno chiesto perché non potessi rimanere di più. nel primo pomeriggio poi preso l'aereo per tornare a casa

